

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	11/06/2026	11	Meloni: no alla patrimoniale sì a nuove riduzioni di tasse Ma per l'Upb troppe le disparità = Meloni rilancia le promesse su meno tasse «Non siamo una repubblica delle banane» <i>Eugenio Fatigante</i>	5
AVVENIRE	11/06/2026	11	Confindustria al G7: «Serve un nuovo patto per la competitività» <i>Redazione</i>	7
AVVENIRE	11/06/2026	13	Otto proposte per fermare il "virus" azzardo = Un futuro senza azzardo in otto passi «È in gioco la dignità delle famiglie» <i>Giuseppe Muolo</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2026	2	Trump, nuovo attacco all'Iran = Le bombe di Trump sull'Iran Attacco ai porti e alle città <i>Monica Ricci Sargentini</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2026	8	Meloni: patrimoniale? No, sgravi al ceto medio = Meloni, no alla Patrimoniale e sostegno al ceto medio: «Taglieremo ancora le tasse» <i>Antonella Baccaro</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2026	12	«Ponte, tentativi di corrompere altri giudici» = Ponte, i pm cercano nei telefonini gli agganci con altri magistrati <i>Giovanni Bianconi</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2026	17	Il generale sul ring a Otto e mezzo «Destra estrema? No, autentica Con me i rifiuti degli altri partiti» <i>Cesare Zapperi</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2026	28	Due fazioni ma nessuna riforma <i>Enzo D'errico</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2026	30	Auto, farmaci, macchinari e plastica: l'industria recupera un altro 0,5% <i>Claudia Voltattorni</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2026	31	Il futuro europeo alla Siena Conference <i>Redazione</i>	20
DOMANI	11/06/2026	8	Scandalo Ponte Così l'indagato fu chiamato dal Csm = Il giudice indagato per il Ponte e quell'incarico avuto dal Csm <i>Enrica Riera - Nello Trocchia</i>	21
DOMANI	11/06/2026	11	Perché serve a tutti tassare i super ricchi = Sfatate i luoghi comuni e le falsità Perché è giusto tassare i super ricchi <i>Emanuele Felice</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	11/06/2026	5	Kiev: Lega contro gli alleati e il Pd scavalca la destra = Ucraina: la Lega detta condizioni a FdI e FI Il Pd scavalca la destra <i>Luca De Carolis - Wanda Marra</i>	27
FOGLIO	11/06/2026	4	La produzione industriale sorprende tutti e offre speranze per la crescita <i>Dario Di Vico</i>	29
FOGLIO	11/06/2026	4	AGGIORNATO - Le operette antimoraliste dei Mondiali = Oltre le gufate c'è di più. Guida totalmente non necessaria ai Mondiali <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	11/06/2026	5	Assedio a Salvini = Salvini assediato. Giorgetti: "Devi tornare al Viminale, ora!" <i>Carmelo Caruso</i>	32
FOGLIO	11/06/2026	8	I droni, le nostre nuove mascherine = La nuova dimensione dell'uso della forza dissuasiva <i>Giuliano Ferrara</i>	33
GIORNALE	11/06/2026	1	Il vero nemico del generale <i>Tommaso Cerno</i>	34
GIORNALE	11/06/2026	2	Meloni: «Mai la patrimoniale» = Meloni rilancia il taglio delle tasse: «Adesso un sollievo al ceto medio» <i>Gian Maria De Francesco</i>	35
GIORNALE	11/06/2026	6	Belfast brucia Il Regno Unito ha abdicato alla sua identità = Belfast, la città a ferro e fuoco «Un pogrom contro gli stranieri» <i>Andrea Cuomo</i>	37
GIORNALE	11/06/2026	12	Il riassetto della Lega: quattro vice per Salvini = Lega, trovata la «quadra» Salvini e 4 vice (c'è Zaia) <i>Michel Dessi</i>	39
GIORNALE	11/06/2026	23	L'inflazione Usa vola al 4,2% Bce pronta ad alzare i tassi <i>Matilde Sperlinga</i>	41
LIBERO	11/06/2026	1	Le quattro fesserie dell'opposizione sul nostro fisco <i>Alessandro Sallusti</i>	43
LIBERO	11/06/2026	3	«Mai una patrimoniale» = Meloni dice no alla patrimoniale «Ora meno tasse al ceto medio» <i>Fausto Carloti</i>	44
LIBERO	11/06/2026	5	Lo stop al Ponte ci costerebbe 23 miliardi di Pil = Lo stop al Ponte ci costerà oltre ventitre miliardi di Pil <i>Michele Zaccardi</i>	46

Rassegna Stampa

11-06-2026

LIBERO	11/06/2026	7	La Lega rivuole Salvini al Viminale Fumata grigia su Zaia e il partito = Il Carroccio rivuole Salvini al Viminale <i>Fabio Rubini</i>	48
MANIFESTO	11/06/2026	4	AGGIORNATO - Meloni, le promesse a ricchi e ceto medio = Così Meloni blinda i miliardari Promesse inique al ceto medio <i>Roberto Ciccarelli</i>	50
MATTINO	11/06/2026	35	Quella via stretta indicata dalla ue = Quella via stretta indicata dalla ue <i>Romano Prodi</i>	52
MESSAGGERO	11/06/2026	5	Meloni: no alla patrimoniale e meno tasse al ceto medio = Il Pil cresce oltre le stime Meloni: aiuti al ceto medio <i>Derrick De Kerckhove</i>	54
MESSAGGERO	11/06/2026	7	La premier vede Tajani «Inviato Ue per l'Ucraina» = Meloni incontra a pranzo Tajani «Serve un inviato Ue per Kiev» <i>Francesco Bechis</i>	56
MESSAGGERO	11/06/2026	29	Quella via stretta indicata dall'Europa = Quella via stretta indicata dall'Europa <i>Romano Prodi</i>	57
MESSAGGERO	11/06/2026	29	Aggiornato - Pil Italia, dalla polvere all'altare = Pil Italia, dalla polvere all'altare <i>Marco Fortis</i>	59
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	11/06/2026	2	Meloni: patrimoniale mai = Meloni: «Ridurremo le tasse sul ceto medio No alla patrimoniale» <i>Lia Romagno</i>	61
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	11/06/2026	4	Maltrattare i ricchi non aiuta i poveri = La patrimoniale? C'è già e non sblocca l'ascensore <i>Giuseppe Russo*</i>	63
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/06/2026	7	Legge elettorale, superare il pareggio rimane un rebus = Dossier legge elettorale Raffica di emendamenti L'opposizione sarà unita <i>Stefano Ceccanti</i>	68
REPUBBLICA	11/06/2026	6	Premier all'attacco sul fisco "No alla patrimoniale giù le tasse al ceto medio" <i>Rosaria Amato</i>	70
REPUBBLICA	11/06/2026	8	Liti nella Lega "Perso il dna" Rabbia sugli alleati = Offensiva dei governatori al vertice della Lega "Abbiamo perso il dna" <i>Garrifila Cerami</i>	72
REPUBBLICA	11/06/2026	9	Tensioni sull'esecutivo "Ora cambio di passo" e Salvini va da Meloni <i>Lorenzo De Cicco</i>	74
REPUBBLICA	11/06/2026	10	Le accuse di Mosca al Quirinale = Russia, altre accuse al Quirinale "Vuole incolparci di tutti i mali" <i>Serena Riformato</i>	76
REPUBBLICA	11/06/2026	13	La politica a frammenti <i>Michele Ainis</i>	77
REPUBBLICA	11/06/2026	13	Una coalizione in cerca di una gamba centrista <i>Stefano Folli</i>	78
REPUBBLICA	11/06/2026	42	petrolieri: "La bolletta energetica aumenta di 9 miliardi quest'anno" <i>Redazione</i>	79
RIFORMISTA	11/06/2026	7	Da Concommercio spinta al nucleare «La soluzione è il mix energetico» <i>Francesco Rosati</i>	80
SOLE 24 ORE	11/06/2026	3	Ufficio di bilancio: bene il rigore dei conti ma con la guerra rischio debito al 140% del Pil = Effetto guerra: rischio debito al 140% del Pil, poi incognita privatizzazioni sulla discesa <i>Gianni Trovati</i>	82
SOLE 24 ORE	11/06/2026	8	Le imprese del B7: «Energia e competitività sono priorità» = B7, le imprese ai governi: prioritarie competitività e sicurezza energetica <i>Nicoletta Picchio</i>	84
SOLE 24 ORE	11/06/2026	8	Orsini: «Emissioni, miope parlare di contrattazione politica in Ue» = Orsini: emissioni CO2, miope parlare in Europa di contrattazione politica <i>N.P.</i>	86
SOLE 24 ORE	11/06/2026	10	Intervista a Mario Pepe - Fondi pensione al via il 1° luglio, collaborazione da Covip = «Fondi pensione al via il 1° luglio senza rinvii, collaborazione da Covip» <i>Giorgio Pogliotti</i>	88
SOLE 24 ORE	11/06/2026	18	Produzione industriale al top da oltre due anni La spinta dell'auto = L'auto spinge la produzione, ai massimi da oltre due anni <i>Luca Orlando</i>	90
SOLE 24 ORE	11/06/2026	26	L'inflazione Usa accelera, a maggio sale al 4,2% = L'inflazione Usa balza al 4,2%, prese di beneficio sui listini <i>Vito Lops</i>	92
STAMPA	11/06/2026	2	Ma non basta intervenire sull'Irpef = Perché non può bastare l'intervento sull'Irpef <i>Pietro Reichlin</i>	94
STAMPA	11/06/2026	3	Il taccuino - Le due leader divise dalle tasse ai ricchi <i>Marcello Sorgi</i>	96

Rassegna Stampa

11-06-2026

STAMPA	11/06/2026	3	Intervista a Lilia Cavallari - "Il sistema fiscale è iniquo La riforma non sta funzionando" <i>Alessandro Barbera</i>	97
STAMPA	11/06/2026	4	La cricca del ponte tra nomine e favori = La cricca di Ponte <i>Irene Famà</i>	99
STAMPA	11/06/2026	6	L'argine dei giudici le mire della politica = Il progetto del Ponte bocciato dai giudici Non è una vendetta ma indipendenza <i>Edmondo Brutiliberati</i>	101
STAMPA	11/06/2026	23	L'ultima stretta contro la stampa = Libertà di stampa. l'ultima stretta <i>Caterina Soffici</i>	103
TEMPO	11/06/2026	2	La sinistra? Andava a passeggio con Hannoun = Kelany: «La sinistra andava a passeggio con Hannoun» <i>Redazione</i>	104
TEMPO	11/06/2026	6	Elly scansate, te stanno a `ntortà I grandi manovratori all'opera per farla fuori dalla contesa = Elly scansate, te stanno a `ntortà Le manovre di Bettini, Onorato & Co. <i>Francesco Storace</i>	105
TEMPO	11/06/2026	7	Vertice della Lega alla Camera Tappa interlocutoria ma si va verso l'accordo = Vertice della Lega Tappa interlocutoria ma si va verso l'accordo <i>Gianni Di Capua</i>	107
VERITÀ	11/06/2026	3	Cgil in piazza L'emergenza? Il razzismo di noi cittadini = La priorità a sinistra: imbavagliare i cittadini esasperati dai clandestini <i>Francesco Borgonovo</i>	109
VERITÀ	11/06/2026	7	Pil, occupazione e industria danno un dolore al disfattismo Pd = Su produzione industriale e occupati opposizione smentita dalla realtà <i>Laura Della Pasqua</i>	112
VERITÀ	11/06/2026	13	Zaia: «Non esistono due Leghe» Parte il cantiere per quella nuova = «No a due Leghe». Si lavora a quella nuova <i>Giuliano Zulin</i>	115

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	11/06/2026	10	Lo Stato uscirà dal Montepaschi Giorgetti: la quota a chi paga di più <i>Francesco Bertolino</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2026	30	77 punti lo spread <i>Redazione</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2026	33	Stellantis e Prysmian al ribasso In evidenza Lottomatica e Poste <i>Marco Sabella</i>	121
ITALIA OGGI	11/06/2026	13	Inflazione Usa, borse giù <i>Massimo Galli</i>	122
MESSAGGERO	11/06/2026	15	Unipol, un gruppo da oltre 40 miliardi La via di Cimbri tra banca e assicurazione <i>R. Amo.</i>	123
MESSAGGERO	11/06/2026	18	Salgono Eni e Lottomatica Giù Prysmian e Campari <i>Redazione</i>	124
MF	11/06/2026	2	Bpm fa ricca la Chiesa = Banco Bpm fa ricca la Chiesa <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	125
MF	11/06/2026	3	La Bce limita la crescita di Revolut in Europa <i>Luca Carrello</i>	127
MF	11/06/2026	5	Poste-Tim, il Tarrespinge il ricorso Iliad <i>Redazione</i>	128
MF	11/06/2026	5	Stm è buy per BofA, che prevede utili oltre le attese <i>Francesca Gerosa</i>	129
MF	11/06/2026	5	L'inflazione spaventa le borse <i>Marco Capponi</i>	130
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/06/2026	12	Intesa-Mps, il mercato guarda a Unicredit e Bpm = Mps prende tempo su Intesa Occhi puntati su Unicredit e Bpm <i>Andrea Ropa</i>	131
REPUBBLICA	11/06/2026	40	Evitare lo spezzatino di Mps Lovaglio prova a fermare Messina <i>Giovanni Pons</i>	134
REPUBBLICA	11/06/2026	43	AGGIORNATO - Milano in calo brilla Poste male le auto <i>Redazione</i>	135
SOLE 24 ORE	11/06/2026	6	SpaceX, domanda da record per l'Ipo del secolo al Nasdaq = SpaceX, domanda da record per l'Ipo del secolo al Nasdaq <i>Marco Valsania</i>	136
SOLE 24 ORE	11/06/2026	16	Nel Risiko bancario va tutelato il risparmio degli italiani <i>Sebastiano Maffettone</i>	138
SOLE 24 ORE	11/06/2026	27	Banche, nuove fiammate sul risiko S&P: l'ondata di fusioni continuerà <i>Enrico Miele</i>	140

Rassegna Stampa

11-06-2026

STAMPA	11/06/2026	20	Intervista a Marco Gilli - Gilli: la Compagnia vuole salire in Ntesa = "Intesa-Mps crea valore La Compagnia San Paolo vorrebbe alzare la quota" <i>Claudia Luise</i>	142
STAMPA	11/06/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	145
VERITÀ	11/06/2026	19	Giorgetti: uscire da Mps E la sinistra dopoidisastri ora la difende = Giorgetti: uscire da Mps. Il Pd vuol rientrarci <i>Nino Sunseri</i>	146

AZIENDE

AVVENIRE	11/06/2026	16	«In campo contro il caporalato» Il segnale dei vescovi calabresi <i>Paolo Ferrario</i>	148
ITALIA OGGI	11/06/2026	27	L'IA aggiorna l'equo compenso <i>Antonio Ciccia Messina</i>	149
MF	11/06/2026	11	Confindustria <i>Redazione</i>	151
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/06/2026	7	Contratti, l'autogol della Lega <i>Maurizio Sacconi</i>	152
REPUBBLICA	11/06/2026	42	Ets, parte la revisione a Bruxelles stretta su voli e inceneritori <i>Claudio Tito</i>	153
RIFORMISTA	11/06/2026	6	Ponte sullo Stretto la Lega tira dritto «Il progetto va avanti» M5S e Pd all'attacco = Lega: «Il Ponte va avanti» L'opposizione a?onda la lama <i>Giovanni M. Jacobazzi</i>	154
SOLE 24 ORE	11/06/2026	2	Auto aziendali, sugli optional la maggiorazione è solo del 5% = Auto aziendali, forfait del 5% sugli optional Irap, aiuti al non profit <i>Marco Mobili - Giovanni Parente</i>	156
SOLE 24 ORE	11/06/2026	3	Iperammortamento, via alle domande = Bonus 5.0, prenotazioni al via da domani <i>Carmine Fotina</i>	158
SOLE 24 ORE	11/06/2026	18	Aperte le candidature per le imprese innovative <i>Rlt.</i>	160
SOLE 24 ORE	11/06/2026	19	Multe antitrust di 7 milioni a Philip Morris italia <i>Redazione</i>	161
SOLE 24 ORE	11/06/2026	21	Confindustria lombardia, sartirani guida la piccola <i>Redazione</i>	162
SOLE 24 ORE	11/06/2026	33	Norme & Tributi - Polizza catastofale obbligatoria per accedere al bando Inail Isi 2025 <i>Roberto Lenzi</i>	163
SOLE 24 ORE	11/06/2026	34	Norme & Tributi - Decisioni Antitrust, la geografia diventa a tre dimensioni <i>Ines Tomasi</i>	164
UNIONE SARDA	11/06/2026	6	Il Governo impugna un'altra legge sarda: no al salario minimo = Il Governo impugna un'altra legge sarda: no al salario minimo <i>Redazione</i>	165

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	11/06/2026	9	Scuola, polizia: si all'uso dell'AI Ecco le regole = Il primo pacchetto sulla AI Dalla scuola al lavoro fino al contrasto dei reati «Non è il Grande Fratello» <i>Valentina Santaripa</i>	167
FOGLIO	11/06/2026	3	Sull'AI non si vive di sole regole <i>Redazione</i>	169
MESSAGGERO	11/06/2026	3	L'intelligenza artificiale nei programmi di scuola = Scuola, Pa, forze di polizia via libera all'uso dell'IA «Non è il Grande fratello» <i>Valentina Pigliautile</i>	170
REPUBBLICA	11/06/2026	12	La tecnologia è un cavallo scosso <i>Michele Serra</i>	173

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CITTADINO DI LODI	11/06/2026	24	«Il ricorso alla vigilanza privata un fallimento» <i>Redazione</i>	174
CITTADINO DI LODI	11/06/2026	24	Sono in arrivo i bodyguard per vegliare sulla movida <i>Redazione</i>	175
GIORNO GRANDE MILANO	11/06/2026	40	Arriva la stretta contro la malamovida Scendono in campo i `bodyguard` <i>Alessandra Zanardi</i>	176

I MARGINI STRETTI DELLA CRESCITA

Meloni: no alla patrimoniale sì a nuove riduzioni di tasse Ma per l'Upb troppe le disparità

La premier parla di fisco all'assemblea di Confcommercio. E rispolvera promesse da campagna elettorale: «Fare di più sul carico fiscale del ceto medio». E poi: «Qui si rispettano le regole, non siamo una repubblica delle banane». Ma i tecnici dell'Ufficio di bilancio: con progressività inasprita e Flat tax cresciuti i divari fra autonomi e dipendenti.

Di **Benedetto, Fatigante e Fera**

a pagina 11

Meloni rilancia le promesse su meno tasse «Non siamo una repubblica delle banane»

EUGENIO FATIGANTE

Roma

Dopo Confindustria, anche Confcommercio. E per la prima volta nelle vesti di presidente del Consiglio. Alla vigilia del suo ultimo anno a Palazzo Chigi Giorgia Meloni, in un momento fra i più complicati della sua presidenza, riscopre il rapporto con le categorie e le parti sociali "responsabili" (che poi vuol dire quasi tutte, tranne la Cgil di Landini). Per il premier la platea dei commercianti guidati dall'amico «Carluccio» (nomignolo amichevole che era caro a Silvio Berlusconi, usato quest'anno pure dal presidente Mattarella nel suo messaggio, e condito per di più da Meloni con una battuta sulla sua ventennale presidenza) non è mai stata nemica. Anche se erano 10 anni - da Renzi nel 2016 - che uno in carica non si presentava all'assemblea annuale. È ora di rinsaldare i rapporti. E anche, con le elezioni che si avvicinano in prospettiva e l'odore di urne nell'aria - che siano a primavera o in autunno del '27 -, di tornare a battere il terreno degli impegni. A partire da quelli in materia fiscale. E così, accanto alla rivendicazione del tanto che - a suo dire - sarebbe stato fatto, ecco scattare la promessa: dopo aver già impegnato «21 miliardi» sulla riforma, «non intendiamo fermarci, vogliamo fare di più particolarmente per alleggerire il carico fiscale sul ceto medio», ovvero fino

ai 60mila euro di reddito come sempre indicato dal viceministro Leo e che è esattamente la richiesta di ConfCom. E alla platea certo non dispiace il no a un'imposta patrimoniale: «Altri ne parlano, noi lavoriamo perché gli italiani possano ambire ad averlo un patrimonio, dopo decenni di sacrifici», dice con chiaro riferimento alle ultime uscite di Elly Schlein e di Avs. Accuse ribaltate ad arte per evitare di parlare del carovita». L'intervento della presidente del Consiglio, che si appresta a una settimana - la prossima - tutta internazionale fra G7 in Francia e Consiglio Europeo, è una miscela fra lusinghe a una categoria che sulla carta fa parte della sua base elettorale («Ci siete sempre stati, non vi siete mai tirati indietro» e, ancora, «siete una delle colonne del sistema Italia») e la "correzione" di certa narrazione dei dati economici, perché «nonostante il pessimismo cosmico che domina il racconto» e «chi si abbandona al catastrofismo», pur «nella peggior congiuntura degli ultimi decenni» la Nazione «ha resistito», anzi «ha rilanciato». E anche qui la sintonia con Sangalli è evidente. I 4 anni trascorsi a Palazzo Chigi «mi sembrano un'eternità», confessa Meloni, che poi sul futuro azzarda invece che «ragiono come se avessimo appena iniziato». L'altro "filo rosso" che attraversa il discorso della leader di Fdi è quello della serietà che caratterizzerebbe l'azione

dell'esecutivo. «Il messaggio che vogliamo lanciare a tutti - sono le sue parole - è che questa non è la repubblica delle banane, qui si rispettano le regole atteso che, come ricordava Sangalli, senza regole non c'è mercato». Applausi dalla platea, blandita da Meloni anche in un passaggio sugli immigrati che rispolvera toni da campagna elettorale: quello sul «contrasto al fenomeno odioso delle attività "apri e chiudi", ovvero quelle attività - molto spesso gestite da extracomunitari - che non pagano le tasse, poi chiudono e riaprono sotto un altro nome» (e precisa di averne chiuse 24mila).

Meloni, che l'anno scorso si era limitata a un video-messaggio, rilancia anche la necessità di «una politica che si fida della responsabilità dei corpi intermedi», chiedendo «un'alleanza per risolvere i problemi» del Paese (anche se in questi 4 anni poco ha fatto per attivarla). Meloni approfitta dell'occasione anche



Peso: 1-3%, 11-43%

per intervenire sul "risiko" bancario che è in atto, pur limitandosi a precisare che «dovrà garantire il risparmio delle famiglie, rafforzare il credito e i servizi finanziari alle imprese». Dopo aver ricordato i numerosi interventi dell'esecutivo a favore di imprese e lavoratori - dagli sgravi per le assunzioni di "under 35" alla detassazione di mancie, notturni e festivi nel comparto, dal rinnovo dei contratti al "salario giusto", dagli interventi sui carburanti ai sostegni al potere d'acquisto dei cittadini - il capo del Governo dedica un passaggio del suo intervento all'emergenza demografica e al sostegno del lavoro femminile, rilevando che «i figli non sono un ostacolo all'affermazione» nella prospettiva di «invertire i dati drammatici sulla demografia». Alle porte, intanto, incalzano le questioni internazionali. A Palazzo Chigi non è passato il disappunto per il *format* a tre Merz-Macron-Starmer che ha tagliato fuori l'Italia sull'Ucraina e, in asse con la

Polonia, si rilancia invece la versione E5 che dovrebbe tenere una riunione nelle prossime settimane, ha confermato Antonio Tajani, ministro degli Esteri. Oggi alle 9 Meloni è attesa poi alla Camera per l'anticipo (causa G7) delle comunicazioni sul Consiglio Ue del 18 e 19 giugno. La risoluzione di maggioranza che sarà approvata prevede un riferimento al coordinamento delle iniziative, anche europee, sempre con gli Stati Uniti, nell'ottica di quel riavvicinamento con Trump che Meloni spera di sancire al G7 francese. Per il resto nel testo ha fatto sentire la sua mano la Lega: non è previsto alcun riferimento alla difesa dell'integrità territoriale dell'Ucraina, ritenuta ormai superata dai fatti; e se Kiev vorrà procedere con l'ingresso nell'Ue, si prevede che il Parlamento sia informato sulle conseguenze economiche. Infine, in relazione alla flessibilità ottenuta dall'Ue sul "caro-energia", va registrato che la relativa clausola di salva-

guardia non sarà chiesta prima di settembre: il direttore generale del Tesoro, Riccardo Barbieri Hermitte, dice che «il Governo sta valutando l'attivazione» anche «in relazione ad eventuali piani di incremento delle spese per difesa e sicurezza». Ma, in ogni caso, «la stella polare è e deve restare» il calo del debito.

Per la prima volta presente da premier. Bandito certo «pessimismo cosmico», la realtà è che «la Nazione ha resistito». Anche perché «qui si rispettano le regole» Oggi le comunicazioni alle Camere sulla politica estera

All'assise di Confcommercio conferma il no alla patrimoniale e l'ok a tagli futuri ai ceti medi. E rivendica la lotta alle attività «apri e chiudi, di extracomunitari» La clausola Ue sui conti non prima di settembre



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ieri mattina all'assemblea di Confcommercio, all'auditorium della Conciliazione



Peso: 1-3%, 11-43%

Confindustria al G7: «Serve un nuovo patto per la competitività»

Rafforzare la cooperazione tra le economie avanzate per sostenere competitività, innovazione e sicurezza economica, in un contesto segnato da instabilità geopolitica e crescente frammentazione: questo il messaggio lanciato da Barbara Cimmino, vicepresidente per l'Export e l'Attrazione degli Investimenti di Confindustria, intervenendo al B7 Final Summit di Parigi, il forum che riunisce le

organizzazioni imprenditoriali dei Paesi del G7. «Le imprese hanno bisogno di mercati aperti, regole prevedibili, energia sicura e competitiva e catene di approvvigionamento resilienti. Per questo serve un nuovo patto per la competitività che metta al centro commercio internazionale, investimenti, tecnologie avanzate, approvvigionamento di materie prime critiche e sviluppo delle competenze», ha dichiarato. Cimmino ha poi

espresso la convinzione che «oggi più che mai il G7 deve puntare su unità e coordinamento», perché «la frammentazione indebolisce la capacità delle nostre economie di crescere e innovare». Dunque, «rafforzare la cooperazione tra paesi alleati è essenziale per affrontare le grandi sfide della transizione energetica, della trasformazione

digitale e della sicurezza economica».



I componenti del B7 / Reuters



Peso: 8%

FORUM FAMIGLIE

Otto proposte per fermare il "virus" azzardo

GIUSEPPE MUOLO

Riduzione delle sale scommesse, azzeramento di sponsorizzazioni tra le richieste del Forum delle famiglie.

A pagina 13

Un futuro senza azzardo in otto passi «È in gioco la dignità delle famiglie»

GIUSEPPE MUOLO
Roma

Flora stava per perdere tutto. E non solo i risparmi di una vita. Ma anche i suoi affetti più cari. È arrivata a un passo dall'essere abbandonata da suo marito e da sua figlia. A loro due stava per preferire il gioco d'azzardo. «Mi sono rovinata con le scommesse - racconta -. Ho cominciato per divertimento, ma nel giro di poco tempo sono entrata nel tunnel». Anche la sua fede in quel periodo è evaporata. «È come se la mia anima si fosse spenta - ricorda -. Mi alzavo e pensavo di andare a giocare. Andavo a letto e non vedevo l'ora di alzarmi per andare a giocare. Rubavo in casa, mi ero trasformata in una bugiarda patologica, la persona peggiore che mai mi sarei sognata di poter diventare». Ma la situazione è peggiorata ancora di più quando le è capitato di vincere un *jackpot* nazionale. «Altro che fortuna, quella è stata la mia devastazione. Ho cominciato a giocare nella maniera più folle possibile». È a quel punto che ha rischiato di perdere suo marito e sua figlia. «Per questo ho deciso di chiedere aiuto. Da quando ho eliminato l'azzardo

dalla mia vita ho ritrovato serenità e pace. Adesso finalmente sono una donna libera».

La storia di Flora è la storia di tante altre persone che rimangono intrappolate nella dipendenza innescata da sala scommesse, slot, videolotterie, gratta e vinci, lotterie e piattaforme online. Solo nel 2025 la raccolta complessiva del gioco d'azzardo in Italia ha raggiunto i 165 miliardi di euro. Un'emergenza che non investe soltanto le singole persone, ma travolge anche le famiglie dei gio-

catori patologici, vittime anch'esse dell'azzardo. Come è accaduto a quella di Flora.

È per questo motivo che per la prima volta anche il Forum delle associazioni familiari ha deciso di scendere in campo con un documento indirizzato al governo e a tutte le forze politiche. Il testo, che contiene otto proposte concrete per la regolamentazione del gioco d'azzardo in Italia, è stato presentato ieri, a Roma, alla presenza anche del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei. Il porporato ha esortato «a recuperare lo spirito costituente» e a trovare una soluzione che «unisca tutte le parti politiche». Su questi temi, ha rimarcato, «si deve trovare un accordo. È in gioco la dignità della famiglia, delle persone e delle istituzioni». Infine, citando «Magnifica humanitas»,

l'enciclica di papa Leone XIV, ha acceso i riflettori anche sull'Intelligenza artificiale, che «moltiplica il gioco in maniera più pervasiva, perché i tempi si riducono, e ti cattura ancora di più. In tal senso desideriamo scelte politiche chiare per liberare tanti da una schiavitù terribile».

È lo stesso auspicio del Forum, che nel documento chiede innanzitutto l'approvazione di una legge quadro su tutto il settore dell'azzardo che abbia come priorità la salute dei cittadini e non il profitto dei privati e dello Stato. In secondo luogo, «una forte riduzione del numero di slot machine, vlt, sale scommesse, nonché di tutti i punti vendita fisici di azzardo sull'intero territorio nazionale». Evitando di «aggiungere nuove modalità come invece accaduto con le ultime due leggi di



Peso: 1-2%, 13-42%

bilancio». Poi, si invita a «impedire realmente ogni tipo di pubblicità dell'azzardo, perché il divieto attuale viene aggirato facilmente da parte dei concessionari». E a «non reintrodurre la sponsorizzazione delle squadre di calcio». E ancora: il Forum chiede di «salvaguardare il patrimonio di esperienze di Regioni ed Enti locali in tema di limitazione del gioco d'azzardo patologico, a partire dalle ordinanze di limitazione degli orari di accesso». E di «opporci alla compartecipazione alle Regioni e ai Comuni del 5% del gettito dell'azzardo derivante dalle giocate su slot machine e vlt». Inoltre, il documento propone di «garantire che i dati relativi al gioco d'azzardo vengano resi disponibili senza alcun vincolo sul sito dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli». E di «ricostituire pres-

so il Ministero della Salute l'Osservatorio per il contrasto alla diffusione dell'azzardo e il fenomeno della dipendenza grave, abrogato con la Legge di Bilancio 2025». Infine, secondo il Forum, sarebbe importante «investire risorse in una campagna di informazione nazionale sui rischi e pericoli dell'abuso da gioco d'azzardo». E «prevedere progetti di sostegno alle famiglie dei giocatori patologici e alle attività di associazioni e fondazioni». Il documento ha già ricevuto l'adesione di 72 associazioni, tra cui molte del mondo cattolico. E ha l'obiettivo di «Scommettere sul futuro (quello vero)», come recita il titolo del convegno promosso ieri. Nel quale è intervenuto anche Toni Mira, già caporedattore di *Avenire*, che ha posto l'accento sui legami tra il gioco d'azzardo e

la criminalità organizzata. Per il presidente del Forum, Adriano Bordignon, scommettere sul futuro «significa investire sulle persone e sulle famiglie, costruendo un modello di sviluppo che non alimenti le dipendenze». Ma promuova «responsabilità, coesione sociale e opportunità di crescita».

Riduzione delle sale scommesse e altri punti fisici, azzeramento di sponsorizzazioni e pubblicità tra le richieste del Forum delle associazioni familiari
 Zuppi: «Scelte politiche chiare contro questa schiavitù»



Scommettere sul futuro (quello vero): il convegno organizzato dal Forum Associazioni Familiari per riscrivere le regole sull'azzardo



Peso: 1-2%, 13-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Colpita dagli Usa anche una petroliera in Oman, dispersi 3 marinai indiani. Kiev, un super missile sulla Russia Trump, nuovo attacco all'Iran

Il leader americano lancia un'ondata di raid su vasta scala. Il regime: risponderemo

di **Mazza e Sargentini**

Lo stesso copione. Di giorno Trump minaccia ritorsioni per il mancato accordo e la notte (italiana) ordina di colpire l'Iran. «Eravamo vicini alla firma, ma Teheran ci tratta da stupidi. Li colpiremo duramente», aveva detto Donald nel primissimo pomeriggio americano. Qualche ora dopo

l'ok ai raid. Forti esplosioni a Sirik, sullo stretto di Hormuz, sull'isola di Kish, con le difese aeree iraniane attive in tutto l'Ovest del Paese. Prima gli Usa avevano colpito anche una petroliera nell'Oman.

da pagina 2 a pagina 5

Le bombe di Trump sull'Iran Attacco ai porti e alle città

Come aveva minacciato il presidente Trump gli americani, nella notte, hanno lanciato nuovi attacchi all'Iran contro molteplici obiettivi. «Gli attacchi costituiscono una risposta alla continua e ingiustificata aggressione da parte dell'Iran» ha spiegato il Centcom.

Anche durante la giornata si erano susseguiti i raid, alimentando i timori di un allargamento del conflitto medio-orientale. Gli Stati Uniti avevano colpito una ventina di obiettivi militari iraniani nell'area dello Stretto di Hormuz, mentre Teheran aveva risposto con missili e droni. Sul fronte libanese, intanto, almeno 13 persone sono morte nei raid israeliani nel sud del Paese, mentre proseguono gli scontri tra l'Idf e Hezbollah. Nella notte i nuovi attacchi Usa. Si sono sentite esplosioni a Sirik, affacciata sullo Stretto di Hormuz e nell'isola di Kish. A Teheran allertata la difesa aerea.

La nuova escalation era arrivata dopo l'abbattimento da parte di Teheran di un elicottero Apache americano sullo Stretto di Hormuz. Secondo il Comando centrale americano (Centcom), i raid avevano pre-

so di mira anche sistemi di difesa aerea, stazioni di controllo e radar iraniani. Venti gli obiettivi colpiti.

La risposta di Teheran

La reazione dei Guardiani della Rivoluzione era stata immediata: colpite installazioni militari americane in Bahrein, Kuwait e Giordania. Amman ha dichiarato di aver intercettato cinque missili diretti verso la base di al-Azraq, mentre le autorità di Manama e Kuwait City hanno riferito di aver neutralizzato obiettivi aerei ostili. Secondo Washington non si registrano vittime né danni rilevanti alle strutture statunitensi.

La giornata è stata scandita dalle dichiarazioni di Trump, che ha accusato l'Iran: «Hanno impiegato troppo tempo per negoziare un'intesa che sarebbe stata eccellente per loro, ora dovranno pagarne il prezzo», ha scritto su *Truth*, annunciando successivamente che gli Stati Uniti avrebbero colpito Teheran «molto duramente». Per il tycoon l'intesa era ormai pronta e che mancasse soltanto la firma finale, affermando che la Repubblica islamica aveva accettato di rinunciare all'ar-

ma nucleare. Allo stesso tempo non ha escluso possibili attacchi contro ponti e infrastrutture energetiche iraniane, pur continuando a sostenere che un accordo fosse ancora possibile.

Uno dei principali teatri dello scontro resta lo Stretto di Hormuz. Ieri il Centcom ha annunciato di aver messo fuori uso per il secondo giorno consecutivo una petroliera accusata di trasportare greggio iraniano in violazione del blocco navale imposto dagli Stati Uniti. La nave, la M/T Settebello battente bandiera di Palau, è stata colpita con munizioni di precisione nella sala macchine dopo che l'equipaggio avrebbe ignorato le indicazioni delle forze americane. Washington sostiene che dall'avvio del



blocco siano state fermate otto navi e reindirizzate oltre 130 imbarcazioni. Trump ha, anche, rivendicato una «missione segreta» che avrebbe consentito il transito attraverso Hormuz di oltre 100 milioni di barili di petrolio e più di 200 navi commerciali.

La diplomazia è in affanno. Ieri una delegazione del Qatar è arrivata a Teheran per tentare di mantenere aperto il dialogo. Ma l'Iran ha rifiutato un incontro trilaterale con gli Usa. Secondo Axios, negli ultimi due giorni funzionari americani e iraniani hanno avuto colloqui paralleli con la mediazione qatarina. Intanto Ebrahim Azizi, presidente della commissione Sicurezza nazionale del Parlamento iraniano, ha avvertito che in caso di nuovi attacchi

americani «questa volta la guerra non sarà limitata alla regione».

La risoluzione dell'Aiea

Ieri il Consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di approvare una risoluzione che chiede all'Iran di fornire informazioni complete sulle proprie scorte di uranio arricchito e di consentire nuove verifiche agli ispettori. Teheran ha definito il provvedimento «politico» e «controproducente», mentre Israele lo ha accolto come la conferma delle violazioni iraniane degli obblighi internazionali. L'ambasciatore iraniano all'Onu ha confermato la li-

nea dura: «Non negoziamo sotto minaccia».

Sul fronte libanese, infine, l'Idf ha dichiarato di aver colpito membri e infrastrutture di Hezbollah nel sud del Paese. Secondo fonti libanesi, i raid hanno provocato almeno 13 morti. Il ministero della Salute di Beirut afferma che dall'inizio dell'offensiva israeliana del 2 marzo il bilancio complessivo è salito a 3.696 vittime. Davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu, il segretario generale Antonio Guterres ha lanciato un nuovo appello alle parti affinché rispettino il cessate il fuoco e tornino alla via diplomatica.

Monica Ricci Sargentini

Il leader Usa: «Troppo tempo per negoziare, pagheranno il prezzo»
Attacchi su vasta scala, esplosioni vicino a Hormuz. Teheran: «Siamo pronti, risponderemo»
Missili e morti anche in Libano

La parola

AIEA

L'Agenzia internazionale per l'energia atomica è un'organizzazione sotto l'egida dell'Onu che monitora lo sviluppo dell'energia nucleare a uso civile. Tra i suoi compiti c'è anche il controllo puntuale dei siti atomici per confermarne lo scopo pacifico, in rispetto ai trattati di non proliferazione.

A Sidone

Automobili in fiamme, ieri, a Sidone dopo un raid israeliano condotto con droni. La città costiera, circa 60.000 abitanti, si trova nel sud del Libano a circa 50 chilometri dalla capitale Beirut ed è abitata a larga maggioranza da musulmani, perlopiù sunniti. Il drone ha colpito un veicolo, uccidendone i due occupanti, e poi l'incendio si è esteso ad altre auto

(LaPresse)



Peso: 1-10%, 2-42%, 3-10%



La premier «Non è la Repubblica delle banane» Meloni: patrimoniale? No, sgravi al ceto medio

di **Antonella Baccaro**

All'assemblea annuale di Confcommercio il messaggio di Mattarella a tutela dei lavoratori e l'intervento della premier. Che ha ribadito: «No alla patrimoniale, noi vogliamo ridurre il carico fiscale sul ceto medio». E riferito al commercio apri e chiudi (esentasse) de-

gli extracomunitari: «Non siamo la Repubblica delle banane, qui si rispettano le regole».

alle pagine 8 e 9

Meloni, no alla Patrimoniale e sostegno al ceto medio: «Taglieremo ancora le tasse»

L'intervento a Confcommercio. «L'Italia non è la Repubblica delle banane»

di **Antonella Baccaro**

ROMA «No» alla Patrimoniale, taglio delle tasse al ceto medio e concorrenza sleale. Sono questi alcuni dei temi, toccati ieri dalla premier Giorgia Meloni nel suo discorso all'assemblea annuale di Confcommercio, che più hanno infiammato la platea, stracolma di associati.

«Erano dieci anni che un presidente del Consiglio non partecipava a una vostra assemblea» esordisce Meloni. E l'omaggio continua: «Ottanta anni fa Confcommercio già c'era, e non escludo che il vostro presidente fosse già Carlo Sangalli», scherza. Poco prima lo storico leader le ha dato atto che i «fondamentali del Paese sono confortanti e i consumi reggono». E che «raccontarci peggio di come siamo è un danno per tutti».

Meloni apprezza e riepiloga il lavoro svolto dal governo. I primi applausi convinti arrivano quando cita il fenomeno delle attività, «gestite soprat-

tutto da extracomunitari», che eludono il Fisco aprendo e chiudendo in breve tempo: «Questa non è la Repubblica delle banane: qui si rispettano le regole», sillaba. E sul fronte fiscale ribadisce: «Il taglio delle tasse è uno dei grandi obiettivi di questo governo. Per intenderci, altri parlano di tassare il patrimonio, noi lavoriamo perché gli italiani possano ambire ad averlo un patrimonio, dopo decenni di lavoro e di sacrifici».

I «corpi intermedi»

La premier propone «un'alleanza» ai corpi intermedi per promuovere il salario di qualità e superare il *dumping* contrattuale. E rivendica «un approccio pragmatico e non ideologico» sul tema dell'energia. Anticipa che nel Consiglio dei ministri si affronterà il tema dell'intelligenza artificiale: «Il rischio è l'impatto sul mercato del lavoro» dice, ringraziando papa Leone per l'Enciclica sul tema.

Infine annuncia che il governo farà in modo che tutto ciò che è prodotto dall'intelligenza artificiale sia riconoscibile con una scritta in sovrapposizione: «Se vedi una foto di Meloni sul letto, mezza nuda, ci sarà scritto di non pubblicare, perché l'ha fatta l'AI».

Il bilancio

Conclude con un esame dei quattro anni passati: «Se penso a tutto quello che abbiamo vissuto, mi sembra trascorsa un'eternità. Se invece penso a quello che ancora vorremmo fare, allora ragiono come se avessimo appena iniziato». E prosegue: «Nonostante il pessimismo cosmico che domina il racconto, questa nazione non si è fatta spaventare. Ha tirato fuori il suo carattere».



In prima fila applaudono il vicepresidente Antonio Tajani, il presidente del Senato, Ignazio La Russa, i ministri Adolfo Urso, Gilberto Pichetto Fratin, Paolo Zangrillo, Marina Calderone, Gianmarco Mazzi, e Luca Ciriani. Assenti Elly Schlein e Giuseppe Conte, ci sono i vertici sindacali.

Prima di Meloni, e dopo il messaggio del capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha riconosciuto il valore delle parti sociali, Sangalli ha ricordato come il terziario di mercato contribuisca per il 53% al valore aggiunto. Ora è tempo di affrontare gli elementi di debolezza, incalza: la crisi di fiducia dei giovani e la partecipazione femminile al mercato del lavoro. In campo europeo Sangalli auspica l'introduzione del «28esimo regime», decisivo per le imprese giovani, e apre all'euro digitale «uguale per tutta l'Europa, in misura contenuta, escludendo i micropagamenti».

La «fiscocrazia»

Per abbattere quella che chiama «fiscocrazia», Sangalli auspica la riduzione dell'aliquota centrale dal 35% al 33% per i redditi fino a 60 mila euro, «per dare il giusto riconoscimento al ceto medio». Sul lavoro invece manifesta soddisfazione per il ruolo svolto dai «corpi intermedi» nella battaglia contro il dumping contrattuale, anche attraverso il decreto sul «salario giusto». E a proposito di nuove leggi, si dice preoccupato per la delega sull'artigianato così come è

impostata: «Stesso mercato, stesse regole» scandisce, incendiando la platea.

Le opposizioni

«Il governo non ha una strategia e si limita ad annunci e a una gestione di breve periodo» commenta la capogruppo Pd alla Camera, Chiara Braggia. «Meloni ha dichiarato che per lei è come se fosse il primo giorno. È proprio così, non ci siamo accorti di quattro anni di governo. È zero proposte», ironizza il leader del M5S, Giuseppe Conte. «Noi proponiamo la detassazione Irpef per l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani. Misure concrete, al contrario della propaganda governativa» dicono Maria Elena Boschi e Raffaella Paita, capigruppo di Italia viva.

La parola

PATRIMONIALE

Indica un'imposta che grava direttamente sulla ricchezza accumulata («stock») da parte di una persona o di un'azienda. Colpisce i beni mobili (denaro, azioni, veicoli, obbligazioni, gioielli) e immobili (case, fabbricati, terreni) al netto dei debiti. Può essere fissa o variabile, periodica o straordinaria

La battuta
Erano 10 anni che qui non veniva un premier, 80 anni fa Confcommercio già c'era, non escludo che il presidente fosse Sangalli

La sfida alla sinistra

Altri parlano di tassare il patrimonio, noi lavoriamo perché gli italiani possano ambire ad averlo un patrimonio, dopo decenni di sacrifici

Le regole

Ci sono attività apri e chiudi, spesso gestite da extracomunitari. Questa non è la Repubblica delle banane qui si rispettano le regole

Le foto fasulle

Se vedi una foto di Meloni sul letto, mezza nuda, ci sarà scritto di non pubblicare, perché l'ha fatta l'intelligenza artificiale



Roma La Procura

«Ponte, tentativi di corrompere altri giudici»

di **Giovanni Bianconi**

Inchiesta sul Ponte sullo Stretto, per i pm di Roma gli indagati «Saccomanno e Virgiglio tentarono di corrompere altri due giudici» della Corte dei conti. Ma il tentativo fallì. Nelle carte dell'indagine ecco come

l'imprenditore arruolava le toghe: «Vieni, ti presento tre top manager pubblici».

alle pagine **12 e 13****Ducci, Sacchettoni**

Ponte, i pm cercano nei telefonini gli agganci con altri magistrati

L'indagine per corruzione. L'opposizione: fermare il progetto. Ciucci (Stretto di Messina Spa): società estranea

di **Ilaria Sacchettoni**

ROMA Ora si vuol sapere se i magistrati infedeli fossero più d'uno. La lettura delle intercettazioni trasmesse dalla Procura di Catanzaro ai colleghi romani (e confluite in parte nel decreto di perquisizione notificato ai tre indagati), autorizza a pensare che le manovre di «condizionamento» della magistratura contabile chiamata a esprimersi sul Ponte sullo Stretto di Messina fossero più ampie e invasive.

Secondo l'ipotesi investigativa l'ambizione dell'imprenditore reggino Vincenzo Virgiglio, accusato di corruzione, sarebbe stata quella di infiltrare, in qualche modo, l'assemblea dei magistrati addetti ai controlli di legittimità sulla delibera Cipess relativa al Ponte. «In tale contesto si inserisce anche il tentativo di arruolamento agli interessi del gruppo favorevole al Ponte di altri magistrati», scrivono i pm e citano un'intercettazione: «Tra l'altro ho altri due

membri che quella sera te li porto io», annunciava l'imprenditore a Tommaso Miele, l'allora presidente aggiunto della Corte dei conti, indagato e assistito dall'avvocato Pierpaolo Dell'Anno. Miele prometteva di «arruolare» i colleghi alla causa governativa del Ponte sullo Stretto, ma avrebbe potuto rivelarsi una tattica insufficiente. Il magistrato contabile appare, a tratti, più chiacchierone che risoluto e dunque per realizzare i propri obiettivi l'imprenditore reggino avrebbe potuto rivolgersi ad altri. Quello che, ad oggi, appare un semplice ragionamento investigativo domani potrebbe trovare conferma nella lettura dei supporti informatici sequestrati agli indagati. Sulle accuse formalizzate dai pm, a breve, si esprimeranno anche i giudici del Tribunale del Riesame ai quali gli indagati, incluso Virgiglio, assistito dall'avvocato Giuseppe Belcastro, si sono rivolti.

Il caso continua a infiammare il dibattito politico. Pd,

M5S e Avs chiedono alla premier Giorgia Meloni una informativa urgente sul Ponte. Il capogruppo Pd in commissione Trasporti, Anthony Barbagallo, chiede «al governo di fare marcia indietro». Sulla stessa lunghezza d'onda Nicola Fratoianni di Avs (che con il collega Angelo Bonelli aveva denunciato a più riprese la problematicità dell'opera): «Si tratta di un'idea sbagliata da ogni punto di vista, da quello ambientale a quello economico. Un gigantesco spreco di risorse pubbliche che peraltro lievitano quotidianamente. L'inchiesta di cui leggiamo aumenta le perplessità».

Le dichiarazioni della maggioranza sono, invece, di segno opposto. «Seguiamo il lavoro della magistratura — commenta il sottosegretario leghista Alessandro Morelli —. Dal punto di vista puramente amministrativo non cambia assolutamente nulla



quindi il percorso va pienamente avanti. L'obiettivo è quello di realizzare la più importante infrastruttura del secolo non per il meridione ma per il Paese e l'Europa». Un'ulteriore precisazione viene dai vertici della società «Stretto di Messina Spa» il cui amministratore delegato Pietro Ciucci ribadisce la propria estraneità all'inchiesta: «L'ex consigliere

di amministrazione Saccomanno (Giacomo Saccomanno, il terzo indagato, ndr) non ha alcuna delega né poteri di rappresentanza della società. Da lui non ho mai ricevuto comunicazioni o avuto interlocazioni connesse all'oggetto dell'inchiesta. Il nostro progetto è valido, strumentali gli attacchi su molta stampa».

La parola

CORTE DEI CONTI

La Corte dei conti è organo di rilievo costituzionale che ha funzioni di controllo e giurisdizionali nelle materie della contabilità pubblica. Nel caso del Ponte di Messina ha dichiarato non conforme a legge l'atto e la delibera che stanziava i fondi per la realizzazione della grande opera sollevando tre criticità

Il progetto

Specifiche tecniche

- 1,26 m diametro dei cavi di sospensione
- 60,4 m larghezza dell'impalcato
- 3,3 km campata centrale
- 3,6 km totale
- 399 m altezza delle torri
- 65 m altezza del canale navigabile centrale per il transito di grandi navi

Sicurezza

Il Ponte è progettato per:

- Sisma di magnitudo 7,1 Richter
- Venti superiori a 200 Km/h

La mappa

- Collegamenti ferroviari
- Collegamenti stradali

L'impatto del cantiere sull'economia italiana

13,5	23,1	36,7	22,1	10,3
miliardi di €	miliardi di €	mila	miliardi di €	miliardi di €
spesa complessiva	Il contributo al Pil nazionale	Occupati stabili	Redditi famiglie	Entrate fiscali

Riduzione dei tempi di viaggio

- 1 ora per i mezzi leggeri
- 1 ora e mezza per i mezzi pesanti
- 2 ore per i treni

La viabilità

- 6 corsie stradali, 3 per ciascun senso di marcia (2+1 emergenza)
- 2 binari
- 6.000 veicoli l'ora
- 200 treni al giorno
- 6 ore circa tempo percorrenza Roma-Palermo
- Dal 2032 operativo

I collegamenti

- 20,3 km collegamenti stradali
- 20,2 km collegamenti ferroviari

La mappa

Stazione metropolitana PAPARDO
 Dir. Palermo
 opera di attraversamento
 Dir. Napoli
 Stazione metropolitana ANNUNZIATA
 Stazione metropolitana EUROPA
 Stretto di Messina



Il generale sul ring a Otto e mezzo «Destra estrema? No, autentica Con me i rifiuti degli altri partiti»

E sul segretario leghista: mi usò per prendere 500 mila voti

minato e alieno da corruzioni ideologiche o materiali. Ma attenzione alle parole: «Non mi definisco di estrema destra. Mi definisco di destra autentica, fiera di essere destra e che non rinnega nulla della propria identità». Il leader di Futuro nazionale è disinvolto davanti alle telecamere, sfoggiando una camicia di lino a righe parla con i toni assertivi di chi per una vita ha dato ordini più che aperto discussioni. «Con la presidente del Consiglio — sottolinea — ho tante idee in comune, il problema poi è stato come metterle a terra. La deriva che c'è stata dal momento in cui questo governo ha preso ufficio e quello che è successo fino a oggi. Molte delle cose proposte non sono state realizzate». E con sottile perfidia ricorda che nessuna delle tre riforme caratterizzanti il centrodestra targato Meloni (autonomia, giustizia, premierato) «è stata messa a terra».

Con Matteo Salvini è impietoso: «Non ho usato Salvini, lui ha usato me per prendere 500 mila voti. Oggi il mio partito ha fatto 100 mila iscritti, in soli tre mesi sono tutti quello che probabilmente mi hanno votato quando ero nella Lega, senza voler votare Lega. È sovranista a giorni alterni, non fa per me». E quanto a Forza Italia, l'affondo è diretto a Marina Berlusconi: «Spiegherà a che titolo parla, non ha un ruolo politico. Come finanziatrice di FI? Nel caso, prendiamo atto che è un partito eterodiretto dalla finanza e dall'editoria». Ma delle alleanze non vuole parlare. Farà accordi solo con chi sposa le sue idee.

Il confronto è serrato soprattutto sui diritti civili con il generale che difende la famiglia naturale e sulla comunità LGBTQ+ non arretra: «Non capisco perché l'orientamento sessuale debba dare luogo a diritti». Vannacci a modo suo

risponde alle domande incalzanti di Gruber e di Lina Palmerini del *Sole 24 Ore*, dalle quote rosa (che vuole abolire) agli immigrati che sono troppi («Vanno deportati e servono tanti Cpr») e pagano poche tasse. Alla vigilia dell'assemblea nazionale di sabato e domenica a Roma il generale si dice orgoglioso del partito che sta costruendo. «I miei colleghi di partito sono i rifiuti degli altri, quello che avanza. A me sta bene, voglio la sporca dozzina. Mi accontento di questo, quelli bravi li lasciamo al Pd e al M5S. Con la mia sporca dozzina voglio fare solo gli interessi degli italiani e delle italiane, e ce la faremo».

di **Cesare Zapperi**

MILANO «Credo che Meloni sia ancora una destra autentica, ma probabilmente dovrebbe dimostrarlo un po' di più. È una destra che ha perso la trebisonda. Vannacci è il sestante che fa il punto nave e riporta sulla giusta rotta». Fedele alla sua immagine di duro e puro, il generale parlando di sé in terza persona affronta il confronto con Lilli Gruber a *Otto e mezzo* su La7 con il piglio di chi sta dalla parte giusta rispetto a quanti, come Giorgia Meloni e ancor più Matteo Salvini, a suo dire si sono persi per strada, vittime dei compromessi dell'attività di governo.

Lui è il modello, incontra-

In politica

Roberto Vannacci, 57 anni, deputato europeo dal 2024 (eletto con la Lega) guida Futuro nazionale

L'evento

● Sabato e domenica a Roma si tiene la prima assemblea di Futuro nazionale, la creatura politica di Roberto Vannacci

● Il partito dell'eurodeputato ha raggiunto la soglia dei 100 mila iscritti ma deve strutturarsi sui territori. Domenica saranno indicati i coordinatori regionali



Peso: 17-23%, 16-3%

UN PAESE SPACCATO A METÀ CON LA TENDENZA AL CONSERVATORISMO SENZA BANDIERA DUE FAZIONI MA NESSUNA RIFORMA

di Enzo d'Errico

Pari e patta, si ricomincia. L'esito delle ultime elezioni amministrative conferma sostanzialmente quanto già si sapeva. E cioè che il Paese ormai è diviso in due «fazioni». O, per meglio dire, in due «nazioni»: da una parte la destra che si afferma in quasi tutto il Nord, a cominciare dalla riconquista di Venezia; dall'altra una sinistra che mantiene pressoché intatto il suo controllo nel Mezzogiorno, con l'eccezione di Reggio Calabria che, al di là della vittoria elettorale, mostra in controluce tutti i problemi dello schieramento di governo quando oltrepassa la linea del Garigliano.

Siamo dinanzi a un gioco di specchi: entrambe le coalizioni, là dove prevalgono, hanno un effetto rassicurante sulla maggioranza degli elettori, garantendo di fatto l'equilibrio degli interessi dominanti. Tuttavia, nella situazione contraria, non sono in grado di rovesciare gli assetti al potere con proposte e candidati credibili. Potremmo affermare, applicata la tara dei singoli casi, che anche in questa consultazione emerge una sola autentica vincitrice, quella tendenza politica e culturale che da tempo inchioda l'Italia a un conservatorismo senza bandiera.

L'architettura dell'immobilismo sembra aver rosicchiato gli ultimi spazi liberi: le istituzioni locali, in cui una volta si forgiavano copioni e protagonisti pronti poi a calcare la scena romana, oggi sono recipienti destinati essenzialmente alla raccolta del consenso indifferenziato che, da sempre, è il concime migliore per difendere lo status quo da qualsiasi mutazione.

Il risultato di questa paralisi civile è sotto i nostri occhi: nessuna riforma, nessuna crescita economica, nessun orizzonte per i giovani. Ma soprattutto la scomparsa di una effettiva alternanza di impalcature ideali e modelli amministrativi. Basterebbe voltarsi indietro per accorgersene. Pochi esempi: la sinistra, quando è stata al governo, ha cancellato la legge Bossi-Fini sull'immigrazione? No. Ha approvato lo ius soli? No. E la destra ha iniettato lo spirito liberale nei gangli dello Stato? No. Ha scalfito la burocrazia e semplificato la normativa? No. Ecco perché quella metà d'italiani che ancora si reca alle urne ha un solo obiettivo: fare in modo che, all'interno del suo perimetro territoriale, nulla cambi. L'altro cinquanta per cento ha lanciato in mare la zavorra della speranza e si è rassegnato a un naufragio solitario. Con i partiti ridotti

a pallidi simulacri di sé stessi e un tessuto sociale che mira esclusivamente a salvaguardare gli interessi consolidati, la crescita di una nuova classe dirigente (ingrediente fondamentale nella ricetta di qualunque democrazia) è diventata un miraggio. Talvolta addirittura un pericolo da scansare ad ogni costo, visto che metterebbe a repentaglio la glaciazione del sistema. Attenzione, però: l'ossidato meccanismo delle «due fazioni/due nazioni» rischia ora d'inzepparsi. E a danno dell'alleanza guidata da Giorgia Meloni. Sia chiaro, non certo per un'improvvisa ambizione innovativa della sinistra ma soltanto perché negli ingranaggi si è introdotto un granello di sabbia che, nei prossimi mesi, potrebbe assumere la consistenza di una pietra. Parliamo di Roberto Vannacci e di Futuro Nazionale, un movimento che cresce di sondaggio in sondaggio malgrado il generale non abbia ancora sferrato l'assalto al Sud. Dove, peraltro, conta su un bacino di voti potenziali tutt'altro che trascurabile. E non soltanto per le caratteristiche storiche e politiche del Meridione, da sempre sensibile al richiamo dell'ammunna, un ribellismo votato a produrre caciara più che effetti concreti, bensì per l'acclarata insussistenza della destra nelle regioni chiave, Campania e Puglia su tutte.

Come risponderà un elettorato a digiuno di leader locali, e tradizionalmente fedele alle radici missine, dinanzi all'offerta politica di Vannacci? La risposta viene da Reggio Calabria, dove al primo turno ha trionfato Francesco Cannizzaro, esponente di una Forza Italia che proprio nel Mezzogiorno si barcamena a fatica tra le istanze liberali e le sirene populiste. Ebbene, pur avendo strappato la città alla sinistra dopo dodici anni, Cannizzaro è salito alla ribalta soprattutto per i suoi comizi in stile Cetto La Qualunque, emblema del politico dalla grammatica incerta ma foriero di promesse tanto gracili quanto roboanti.

Non c'è dubbio che il suo successo abbia tracciato il solco a mo' di aratro. E che Vannacci abbia già la spada in pugno per difenderlo e seminarlo a modo suo. Con buona pace di chi, a Palazzo Chigi e al Nazareno, continua a rimirarsi la punta dei piedi. Senza alzare lo sguardo sul futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%

Auto, farmaci, macchinari e plastica: l'industria recupera un altro 0,5%

Ad aprile la terza crescita consecutiva. Meloni: l'economia tiene. La Ue avanti sugli Ets

ROMA Più 0,5% in un mese e +1,3% in un anno. Dopo mesi di segni negativi, la produzione industriale italiana continua a crescere ed è il terzo rialzo consecutivo dopo il +0,1% di febbraio e il +0,7% di marzo. E anche nel trimestre febbraio-aprile l'aumento è dello 0,2%, certifica l'Istat. Nonostante la fine della guerra sembri ancora lontana, l'industria italiana tiene. Bene la manifattura con +0,7% mensile e +1,8% sull'anno. A trainare beni strumentali (+1%) e intermedi (+0,8%), con la migliore performance per la produzione di mezzi di trasporto (+17,8%), i farmaceutici (+7,9%), macchinari e attrezzature. (+6,1%). Da registrare poi il +44,7% annuale della produzione di autoveicoli. Beni di consumo ed energia invece sono in calo (-0,1% e -0,2%, su marzo 2026, -4,1% e -2,7% rispetto ad aprile 2025) con le flessioni più ampie su base annuale registrate nel tessile-abbigliamento (-8,9%),

nella riparazione e installazione di macchinari ed apparecchiature (-6,7%) e nell'industria di legno, carta e stampa (-4,4%).

Ma il terzo più in tre mesi viene letto dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni come «un altro segnale incoraggiante per l'economia italiana» che «conferma la tenuta e la vitalità del nostro sistema produttivo, in un contesto internazionale che resta complesso». Si sbilancia il ministro delle Imprese Adolfo Urso: «Siamo entrati in una fase nuova che ci auguriamo possa consolidarsi nel 2026, siamo sulla strada giusta, bisogna perseverare».

Ma i costi dell'energia «più alti d'Europa» continuano a preoccupare le imprese italiane: «Sono un elemento di debolezza per il sistema economico e industriale italiano», avverte l'Unem, l'associazione di Confindustria per le energie e la mobilità che stima una

fattura energetica per l'Italia da «57 o 58 miliardi, 8 o 9 in più rispetto al 2025». E il presidente di Confindustria Emanuele Orsini sollecita una soluzione per gli Ets, il sistema voluto dall'Ue per lo scambio di quote di CO2 per la riduzione di gas a effetto serra. L'Italia ha chiesto una revisione e a Bruxelles è in corso una discussione per una riforma: «Ora basta — dice Orsini —, ne abbiamo abbastanza di contrattazioni, abbiamo bisogno che l'industria sia al centro, si deve parlare di posti di lavoro, di come mantenerli, di come far andare forte la nostra industria europea». Ieri a Bruxelles è iniziato il confronto sugli Ets con il collegio dei commissari, la revisione è attesa «il 15 luglio» ha detto il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue alla Coesione, Raffaele Fitto: «Molto positivi i contributi di tutti,

l'obiettivo è arrivare al 15 luglio».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

Oggi al via

Il futuro europeo alla Siena Conference

Prende il via oggi, presso la Certosa di Pontignano a Siena, la tre giorni della «Siena Conference on the Europe of the Future». L'edizione di quest'anno «A Third Way for Europe» punta a individuare soluzioni adatte a rafforzare l'autonomia europea. Tra i partecipanti l'ex

presidente della Commissione Ue Romano Prodi, l'ex commissario Ue Paolo Gentiloni e l'attuale vicepresidente dell'Ue Raffaele Fitto. La conferenza è organizzata dal think tank Vision, diretto da Francesco Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex commissario Ue Paolo Gentiloni



Peso:6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref_id-2074

492-001-001

PER MIELE INCARICO DA 27MILA EURO

Scandalo Ponte Così l'indagato fu chiamato dal Csm

RIERA e
TROCCHIA
con un
commento
di TIZIAN
a pagina 8



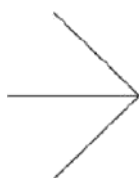
Tommaso Miele, indagato, è stato presidente aggiunto della Corte dei conti fino a febbraio 2026
FOTO ANSA

L'INCHIESTA DELLA PROCURA SULLA GRANDE OPERA

Il giudice indagato per il Ponte e quell'incarico avuto dal Csm

L'ex toga Miele ha un ruolo retribuito da 27mila euro nell'organo di autogoverno della magistratura. Il vicepresidente Pinelli, vicino alla Lega, replica: «Previsto dal regolamento». L'evento con Salvini

ENRICA RIERA e NELLO TROCCHIA
ROMA



Dalla Corte dei conti, dove avrebbe cercato di influire sull'iter dell'infrastruttura voluta dal lea-

der del Carroccio Matteo Salvini, fino al Csm, presieduto dall'ex avvocato della Lega. Un ponte unisce incarichi e affari in una rete di potere



Peso:1-9%,8-64%

che va dalla magistratura contabile, passando per le società di Stato, fino all'organo di autogoverno dei giudici. «Quando andrò in pensione... c'ho l'imbarazzo della scelta», diceva, interpellato dai pm di Roma, Tommaso Miele, ex presidente aggiunto della Corte dei Conti, indagato per corruzione e rivelazione di segreto insieme al leghista, ex membro del cda della Stretto di Messina spa, Giacomo Francesco Saccomanno, e all'imprenditore Vincenzo Virgiglio. L'ex magistrato contabile, secondo i pm titolari dell'inchiesta sulle ombre intorno al Ponte, avrebbe favorito, proprio in seno alla sua Corte, l'opera che vuole unire, almeno sulla carta, la Calabria alla Sicilia. «Il suo interesse» era quello — sostengono i pubblici ministeri di piazzale Clodio — di «ottenere» in cambio «la carica di presidente dell'Antitrust».

Mondo Lega

Ma nell'attesa di scalare i vertici di prestigiosi enti o società partecipate, il giudice, in quiescenza da febbraio scorso, aveva già trovato un modo per non restare con le mani in mano. *Domani* ha infatti scoperto che Miele è presidente del Collegio dei revisori dei conti del Consiglio superiore della magistratura a titolo gratuito dal 2025. Una volta in pensione, infatti, chiede «la trasformazione» del contratto «in incarico retribuito, al pari degli altri membri del Collegio, a decorrere dall'1 marzo 2026». La commissione bilancio del Csm, davanti all'istanza, delibera positivamente: Miele ottiene un compenso annuo lordo di 27mila euro. Proprio l'organo di autogoverno della magistratura è presieduto da Fabio Pinelli, l'avvocato penalista vicino alla Lega, ex consigliere legale esterno del presidente del Ve-

neto, Luca Zaia, ed ex difensore di Luca Morisi e Armando Siri, pezzi da novanta del partito di Salvini. L'ufficio stampa di Pinelli ha spiegato: «È il regolamento a prevedere la presenza di due magistrati della Corte dei conti, un presidente di sezione, in servizio o in pensione, e un consigliere della Cdc, oltre a un docente esperto della materia». Rimane comunque una certezza: la vicinanza dell'ex magistrato all'universo Lega. Del resto, come emerge negli atti sul ponte che i pm di Catanzaro hanno trasmesso ai colleghi romani, è lo stesso ex magistrato a non fare un mistero delle sue simpatie politiche. «I miei amici al governo a cominciare da Salvini...», dirà, in una conversazione registrata dai carabinieri del Ros, lo stesso Miele. Che otterrà «utilità da parte di Virgiglio e (dell'ex commissario della Lega in Calabria, ndr) Saccomanno» consistite in raccomandazioni, interventi presso terzi, anche per il tramite del Rotary della Sicilia, finalizzati a sostenere le sue aspirazioni professionali e lavorative.

L'evento

È il 30 ottobre 2025 quando Miele, per esempio, decide di non partecipare a un evento a Roma sulla grande infrastruttura. Quella è la data in cui la Corte dei conti dà parere negativo al progetto ponte: l'ex magistrato decide di dare forfait. «Non potevo assolutamente andare con tutto quello che è successo — le parole intercettate di Miele — Io li aiuto pure in questa fase...». A quel convegno, organizzato da Saccomanno e Virgiglio con la loro associazione Accademia Calabria, era in programma la partecipazione anche del ministro Salvini. Tuttavia l'evento, a causa della "brutta" notizia, non va proprio come previsto. Gli organizzatori e Miele, a ogni modo, non si scoraggeranno. Tra-

dotta: l'ostacolo rappresentato dal riscontro negativo della magistratura contabile non bloccherà il giudice indagato.

Emerge dagli atti che Miele continuerà a lavorare per favorire il progetto, insieme a Saccomanno e Virgiglio. Questi ultimi, rispettivamente presidente e fondatore di Accademia Calabria, organizzeranno ulteriori convegni, conferenze, dibattiti con personalità istituzionali di primo livello, realizzati nella maggior parte dei casi nell'esclusiva location del Circolo del tiro a volo di Roma, frequentato dal potere romano. Tessere relazioni e contatti, l'imperativo categorico. Ed è in questo scenario che si inseriscono le «utilità» dei due nei confronti di Miele.

«Io sono disponibile a darti una mano, quindi sono a disposizione, quindi ecco è una cosa semplice ma un modo per conoscere un mondo nuovo, mi devi solo mandare un tuo curriculum, così glielo passo al governatore della Sicilia», dirà Saccomanno a Miele, con l'invito a inoltrargli le sue referenze: finiranno sul tavolo del governatore del distretto Rotary della Sicilia.

In questa storia di «mutuo soccorso dal carattere corruttivo» resta però un ultimo mistero. Virgiglio, cugino in primo grado del collaboratore di giustizia Cosimo Virgiglio, è amministratore unico della Vi.De.Ro: azienda che ha ricevuto un affidamento diretto dalla prefettura di Roma per un importo di 7.800 euro per eseguire lavori presso una sta-



Peso: 1-9%, 8-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

zione dei carabinieri. La società ha sede allo stesso indirizzo dov'è domiciliato Miele. E mentre dalle carte è già emerso che altri due giudici contabili sarebbero stati avvicinati invano dagli indagati, i difensori degli iscritti annunciano ricorso al Riesame sul materiale sequestrato. L'avvo-

cato Pier Paolo Dell'Anno, che assiste Miele, esprime «massima fiducia nell'attività della magistratura», aggiungendo che «con il tempo si chiarirà la totale estraneità del mio assistito alle contestazioni».



Il ministro leghista Matteo Salvini e il progetto del ponte sullo Stretto

FOTO ANSA



Peso: 1-9%, 8-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE BUGIE ANTI PATRIMONIALE

Perché serve a tutti tassare i super ricchi

EMANUELE FELICE

In Italia è ripartita la discussione sulla patrimoniale, che forse è meglio chiamare tassa sui multimilionari. Condita di luoghi comuni o falsità, su tutte quella che colpirebbe il ceto medio. O che sarebbe invisa agli elettori. In realtà, se bene impostata, una tassa sulla ricchezza dei multimilionari è un tema su cui tutte le forze di centro-sinistra potrebbero trovare un'ampia intesa e un consenso, ancora più ampio, fra

i cittadini. Sarebbe anche il segno che si muovono su una prospettiva di chiara alternativa rispetto alle destre e di rottura con gli errori del passato. Vediamo perché. Oggi i multimilionari pagano, come percentuale sul loro reddito, meno tasse degli altri.

a pagina 11

UNA BANDIERA PER LA SINISTRA

Sfatare i luoghi comuni e le falsità Perché è giusto tassare i super ricchi

EMANUELE FELICE

In Italia è ripartita la discussione sulla patrimoniale, che forse è meglio chiamare tassa sui multimilionari. Condita di luoghi comuni o falsità, su tutte quella che colpirebbe il ceto medio. O che sarebbe invisa agli elettori. In realtà, se bene impostata, una tassa sulla ricchezza dei multimilionari è un tema su cui tutte le forze di centro-sinistra potrebbero trovare un'ampia intesa e un consenso, ancora più ampio, fra i cittadini. Sarebbe anche il segno che si muovono su una prospettiva di chiara alternativa rispetto alle destre e di rottura con gli errori del passato. Vediamo perché.

Gli indirizzi del G20

Oggi i multimilionari pagano, come percentuale sul loro reddito, meno tasse degli altri. I nostri sistemi fiscali sono diventati in questi decenni scandalosamente regressivi. Non solo in Italia. Questo perché la gran parte dei redditi dei multimilionari deriva dal capitale, non dal lavoro. E le tasse sui redditi da capitale sono quasi tutte piatte e su livelli molto più bassi di quelle sui redditi da lavoro. È questo il motivo di



Peso:1-8%,11-95%

fondo che giustifica una tassa sulla ricchezza dei multimilionari. Difatti è un tema di cui si parla ormai in tutto il mondo: il G20 del 2024, in Brasile, si è chiuso con l'impegno di cooperare in questo senso, riconoscendo in modo esplicito, e solenne, che esiste un problema di sottotassazione dei super ricchi. Sfatiamo quindi il primo mito. Tassare i super ricchi è in linea con gli indirizzi e gli impegni del G20. Ed è una soluzione concreta a un problema oggettivo.

Il merito non c'entra

Non solo. Il patrimonio dei super ricchi cresce a un tasso di molto superiore a quello del Pil mondiale (e ancor più del Pil italiano): senza che i super ricchi facciano praticamente nulla! Ecco un secondo mito da sfatare. Il merito qui non c'entra. Basta limitarsi a fare gestire le grandi fortune a intermediari specializzati. Questo vuol dire che la quota di ricchezza dei centomilionari e dei miliardari tende a crescere sempre di più, automaticamente. Che le disuguaglianze aumentano. Senza alcun legame con il merito, se non a volte nella fase iniziale di formazione di patrimonio (ma neanche questo: in Italia i due terzi della ricchezza dei miliardari è ereditaria). E ripetiamo pagando pochissime tasse. Tutto questo danneggia l'economia reale, orientando la ricchezza sulla rendita finanziaria. E danneggia la democrazia, che è incompatibile con livelli di concentrazione della ricchezza così elevati e che tendono a crescere sempre di più (e infatti la democrazia è in crisi...). Per iniziare ad affrontare il problema, in Italia si può introdurre, come propone fra gli altri Gabriel Zucman, una tassa sui "centomilionari", su quanti cioè hanno un patrimonio di almeno 100 milioni di euro. Stiamo parlando di circa 2.500 persone. Se ne potrebbero ricavare dagli 8 miliardi di euro (al 2 per cento) ai 15 miliardi (al 3 per cento), ogni anno. In modo perfettamente

sostenibile nel tempo, dato che il tasso di crescita nominale di questi patrimoni è ben superiore a queste soglie.

Tassati una volta

Per inciso, e qui sfatiamo un terzo mito, i super ricchi non verrebbero tassati più volte. In Italia le patrimoniali ci sono già, come in genere in tutti i paesi. Di solito progressive. Sulle seconde case e sulle auto, i conti corrente, i titoli, o le imbarcazioni. Cos'altro è ad esempio il bollo auto che la gran parte di noi versa, ogni anno? Quello che i centomilionari pagano già di "patrimoniale", su questi beni specifici, verrebbe dedotto dalla nuova tassa: da corrispondere è solo la differenza. Va messo in conto che ci sarebbero fenomeni di evasione ed elusione, che ridurrebbero il gettito. Questo è vero. Trattandosi di poche persone, la nostra amministrazione può però governare il fenomeno. Si può pensare, fra l'altro, a una "exit tax" per chi decide di trasferire la propria residenza all'estero, che, pur contenuta, in genere in questi casi si è dimostrata efficace nel contenere il problema. Senza contare che andare via ha comunque un costo, anche senza una sovrattassa. E qui sfatiamo un quarto mito: la letteratura scientifica mostra che i casi di chi si trasferisce all'estero, pur presenti, hanno tutto sommato un impatto limitato (non più del 20 per cento), e che il fenomeno si può ridurre. Non è vero che tutti i capitali inevitabilmente vanno via. Anzi. Ci sono poi problemi tecnici, vero anche questo, per il coordinamento delle informazioni con gli altri paesi. In proposito, l'Italia difficilmente può pretendere collaborazione fino a



Peso: 1-8%, 11-95%

che mantiene un regime di concorrenza sleale, sui miliardari che decidono di trasferirsi da noi. Dal 2017, questi pagano solo 100mila euro all'anno sui redditi prodotti all'estero (sottraendo risorse ai paesi di provenienza), per 15 anni. La soglia è stata poi alzata a 200mila euro nel 2024 e a 300mila euro nel 2026, ma sempre solo per i nuovi residenti. Questo peraltro ha contribuito alla crisi abitativa nelle nostre grandi città, soprattutto a Milano. L'Italia dovrebbe impegnarsi ad abolire questo scandaloso *dumping* fiscale, in cambio di collaborazione sullo scambio di informazioni con gli altri paesi. Semmai, di questo bisognerebbe parlare accanto alla tassa sui multimilionari.

Imposte globali

Ovviamente imposte di questo tipo sarebbero più efficaci se introdotte a livello europeo, o ancor meglio globale, proprio per i problemi di coordinamento e condivisione delle informazioni di cui si diceva. Esiste infatti una proposta europea, a cura di Oxfam (Tax the Rich), cui il Pd italiano ha già aderito, per tassare lo 0,1 per cento dei cittadini più ricchi (e quindi a favore del 99,9 per cento!), a partire

da un'aliquota dell'1 per cento. In Italia sono 50mila cittadini adulti, che hanno patrimoni superiori a 5,4 milioni e una ricchezza pari a tre volte tanto (!) quella della metà più povera degli italiani (25 milioni). Applicare subito questa misura già solo a livello nazionale è però complicato, dato il carico di controllo che si porrebbe all'amministrazione su un numero molto maggiore di contribuenti.

E il gettito che se ne ricaverebbe in più, rispetto alla proposta Zucman, molto limitato, per via del peso maggiore, in questi casi, delle detrazioni (Imu sulle seconde e terze case, superbollo ecc.): probabilmente 2-3 miliardi. Si può però dare una prospettiva: partire subito con l'imposta sui centomilionari, a livello nazionale, per arrivare poi all'imposta sullo 0,1 per cento più ricco (a livello europeo o nazionale), predisponendo quindi gradualmente l'amministrazione a questa sfida.

Indicativamente, anche a netto di evasione ed elusione, da un'imposta di questo tipo, sui centomilionari, si potrebbero ricavare subito 10 miliardi l'anno. Non risolvono tutti i problemi,

certo. Si pensi solo che l'evasione in Italia arriva a 100 miliardi di euro, oggi anno, e che grazie alle nuove tecnologie oggi può essere, finalmente, almeno dimezzata. Ma una cosa non esclude l'altra. E 10 miliardi non sono una cifra piccola, che potrebbero andare a potenziare il nostro welfare e i servizi pubblici; in un paese dall'altissimo debito pubblico, con quasi sei milioni di persone in povertà assoluta. E sono anche un segnale importante di inversione di rotta, contro l'oligarchia e a favore della tenuta democratica. Una bandiera che la sinistra democratica deve fare propria, e con convinzione e coerenza, se vuole recuperare consenso fra le classi popolari: il ritorno alla progressività del fisco, a vantaggio della stragrande maggioranza dei cittadini. Ah, già. Che cosa c'entra il ceto medio con tutto questo? Nulla. Se non per un fatto: ne beneficia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se bene impostata, una tassa sulla ricchezza dei multimilionari è un tema su cui tutte le forze di centro-sinistra potrebbero trovare un'ampia intesa e un consenso, ancora più ampio, fra i cittadini

FOTO ANSA



Peso: 1-8%, 11-95%

TUTTI IN ORDINE SPARSO

Kiev: Lega contro gli alleati e il Pd scavalca la destra

DE CAROLIS E MARRA A PAG. 5

RISOLUZIONI Meloni in aula La premier riferisce sul Consiglio Ue: campo largo ancora diviso su Kiev

Ucraina: la Lega detta condizioni a FdI e FI Il Pd scavalca la destra

» Luca De Carolis e Wanda Marra

La Lega ottiene il suo piccolo trofeo, facendotogliere il riferimento all'integrità territoriale dell'Ucraina. Così sul tema il Pd, su spinta della minoranza di Lorenzo Guerini, è più oltranzista della maggioranza. Ma da Bruxelles, Giuseppe Conte giura che non c'è da preoccuparsi se su Kiev nel campo largo si va ancora una volta in ordine sparso: "La nostra diversità di vedute con il Pd verrà chiarita, anche perché si tratta di una questione fondamentale". Su cui il Movimento prende come sempre una posizione lontanissima da quella dei dem, chiedendo lo stop dell'invio di armi all'Ucraina.

PROTAGONISTI e conseguenze delle risoluzioni che verranno votate oggi in Parlamento, dove Giorgia Meloni riferirà sul Consiglio europeo del 18 e 19 giugno. Come d'abitudine, la destra si raggruppa su un testo unitario. Però il Carroccio, anche per non farsi divorare da destra da Roberto Vannacci, fa togliere il riferimento all'integrità del territorio ucraino. Meglio ac-

contentarsi del congelamento del fronte, in caso di un (ancora improbabile) cessate il fuoco. Quanto al possibile ingresso di Kiev nell'Unione europea, è noto il no della Lega. Non a caso nella risoluzione, già cauta sul punto con il riferimento alla "parità di trattamento tra tutti i Paesi candidati" e "al merito individuale" di ciascuna nazione, viene aggiunta la necessità che il Parlamento venga informato sugli effetti economici dell'ingresso dell'Ucraina.

Anche Giorgia Meloni ha le sue remore visto che la settimana scorsa al Parlamento europeo FdI si è astenuta sul punto, proprio perché la risoluzione - in commissione Esteri - prevedeva una corsia preferenziale per Kiev, stabilendo che per il via al processo bastasse la maggioranza qualificata. La delegazione del Pd aveva detto sì. E la linea è quella che si ritrova nella risoluzione discussa ieri nell'assemblea dei gruppi dem. "L'Italia e l'Europa devono continuare a sostenere l'Ucraina", si legge nel testo. Ma soprattutto: "La prospettiva dell'adesione dell'Ucraina all'Ue è una scelta strategica fondamentale per il continente

europeo". E si invita il governo a non usare come "alibi" le riforme richieste (su corruzione e stato di diritto).

Laura Boldrini si era espressa contro, ma la destra dem può cantare vittoria, nel giorno in cui Filippo Sensi, Simona Malpezzi e Lia Quartapelle si scagliano contro Goffredo Bettini, che ieri sul *Corriere della Sera* apre al dialogo con la Russia. Fatto sta che il Pd ha chiesto a Piero Fassino e Graziano Delrio di intervenire oggi rispettivamente alla Camera e in Senato. In questo modo Elly Schlein vuole anche porre dei paletti Conte, con cui pure ha lavorato per la mozione unitaria sul patto di stabilità alla Camera, slittata alla prossima settimana. E c'è chi ci vede anche un effetto dell'uscita di Pina Picierno. Impossibile trovare un'intesa su Kiev. "Andare da soli è stato quasi



Peso: 1-1%, 5-54%

automatico, per tutti” spiegano dal Movimento, che nel suo testo dis-semina limiti all’entrata dell’Ucraina nell’Unione, invitando l’esecutivo “ad adottare iniziative in sede europea per garantire il principio di merito che subordina la *membership* al rispetto dei criteri di Copenaghen e all’adozione dell’acquis comunitario (la piattaforma comune di diritti e obblighi che vincolano gli Stati membri, *ndr*”. In più, i 5Stelle invocano le sanzioni europee contro Israele e dicono no ai fondi Safe per il riarmo.

MA DA BRUXELLES, dove assieme alla vicepresidente Vittoria Baldino partecipa a un’iniziativa del Network Giovani del M5S, Conte assicura: “Con il Pd in materia di politica estera siamo molto vicini su tantissimi dossier, come il ripristino della legalità internazionale. Per quanto riguarda l’Ucraina, c’è una diversità di impostazione, di visione e di risoluzione dei problemi col Partito democratico e non con Avs, perché riteniamo che la svolta negoziale sia l’unica possibile. Continuare a scommettere sulla vittoria militare è una follia”.

Però, giura l’avvocato, “si chiarirà tutto all’interno del progetto progressista”. Anche se la distanza per ora resta quella che era: siderale.

CONTE
L’EX PREMIER:
“CON I DEM
DIVERSITÀ
DI VEDUTE, MA
CHIARIREMO”



Ognuno per sé
Pd e 5Stelle non trovano un’intesa sulla politica estera
FOTO LAPRESSE



Peso:1-1%,5-54%

La produzione industriale sorprende tutti e offre speranze per la crescita

Bisognerà trovare un sinonimo di sorpresa perché ormai sono più le volte che i dati di produzione industriale dell'Istat spiazzano le previsioni degli analisti, il cosiddetto consensus. Anche ieri è andata così: l'istituto di statistica ha comunicato per aprile una crescita dello 0,5 per cento della produzione contro una previsione addirittura negativa degli addetti ai lavori (-0,1 per cento). La crescita del mese è dovuta ai beni strumentali (+1 per cento) e ai beni intermedi (+0,8 per cento), entrambi segnalati in aumento per il terzo mese di seguito. In flessione, da un trimestre anche in questo caso, l'energia e invece per il quinto mese consecutivo calano i beni di consumo. Questa mappa fa dire a Paolo Mamei, economista del gruppo Intesa Sanpaolo, che "la crisi geopolitica sembra pesare più sui consumi che sugli investimenti, che invece potrebbero continuare a beneficiare degli incentivi fiscali e della spinta dovuta alla transizione tecnologica ed energetica". Quanto ai consumi va segnalato che non crescono nonostante il carrello della spesa sia sostanzialmente rimasto fermo e che c'è il rischio che gli stessi consumi si contraggano ulteriormente visto che da fine giugno è probabile che far la spesa nella grande distribuzione costerà di più. Per quanto concerne gli investimenti le cronache economiche ci raccontano del veloce incremento dei data center e della crescita degli hub logistici come si segnalano imprese, Leonardo/Enel/Prismian per fare qualche esempio, che hanno in corso interessanti programmi di spesa. Insomma gli investimenti non sono fermi nonostante i ritardi degli incentivi legati all'iperammortamento.

Ma veniamo in dettaglio ai dati riguardanti i singoli settori della manifattura. C'è un robusto incremento della chimica, addirittura +8,7 per cento mese su mese e un andamento ancora positivo per i mezzi di trasporto (+1,6 per cento mese su mese ma +18,7 anno su anno) e i macchinari. In sofferenza invece sono tessile e abbigliamento, carta ed elettronica. La crescita dei mezzi di trasporto merita un approfondimento perché, secondo alcuni analisti, la chiave della ripresa della produzione industriale sarebbe tutta qui. Del resto i dati Istat collimano con quelli forniti dall'associazione di categoria dell'automotive, l'Anfia, che aveva stimato nel primo trimestre del '26 una produzione superiore del 19,1 per cento. In più, a valle del ciclo, si segnala una discreta vivacità del mercato che ha portato, per esempio, Stellantis a vendere nel primo trimestre 120 mila tra vetture e veicoli commerciali con un promettente +9,5 per cento sullo stesso periodo del '25. A fronte di questi entusiasmi c'è un caveat però: il '25 è stato un anno di crollo vertiginoso della produzione automobilistica e di conseguenza quello in corso sarebbe più un rimbalzo che una vera crescita. A spiegare i dati positivi della produzione industriale concorre un altro fenomeno che "gonfia" le cifre (e che trova d'accordo nell'analisi Intesa e Csc). Mamei la individua come "la tendenza delle imprese a costituire scorte per evitare problemi di approvvigionamento derivanti dal permanere di un sostanziale blocco dello stretto di Hormuz". In questo caso ovviamente il supporto che ne sta derivando alla produzione sarebbe solo temporaneo. Scontati tutti questi ragio-

namenti l'industria dovrebbe comunque dare un contributo positivo al pil del trimestre in corso a fronte invece di un apporto negativo di costruzioni e servizi. E come conseguenza Intesa Sanpaolo segnala la possibilità di rialzo della sua stima dell'intero pil 2026 rimasta per ora ancorata allo 0,5 per cento. Nei giorni aveva un certo scalpore la previsione dell'ufficio studi Confcommercio spintasi a prevedere addirittura un +0,9 per cento, mentre per il Centro Studi confindustriale si può parlare di uno +0,7 per cento. Chiudiamo con il tormentone dell'iperammortamento. La misura di incentivo agli investimenti in beni strumentali e robot è ancora all'esame della Corte dei Conti. Quando la Corte darà semaforo verde arriverà un successivo decreto direttoriale che disporrà l'apertura della piattaforma informatica necessaria alle imprese per registrarsi. Seguiranno apposite FAQ e circolari operative per assicurare l'applicazione della norma. Per quanto riguarda poi l'estensione a software e cloud, promessa da Giorgia Meloni, all'assemblea Confindustria, il Mimit e il Mef stanno lavorando per trovare soluzione normativa e coperture. Auguri e figli maschi.

Dario Di Vico



Peso: 16%

Le operette antimoraliste dei Mondiali

Vedere la Coppa del mondo con il Curaçao e senza l'Italia non sarà facile. Ma per governare la frustrazione occorre trovare scuse per tifare qualcuno. Guida totalmente non necessaria (e degregoriana) ai Mondiali in arrivo

Arrivano i Mondiali, lo sappiamo, arrivano con dolore, per chi tifa Italia, arrivano con un po' di piangina, come si dice, con molte cartucce pronte a essere utilizzate, per i tifosi tristi, sconsolati e abbandonati, e il massimo della vita, anche quest'anno, per molti di noi sarà gufare contro chi non si ama (come si dice in francese tanti auguri, cugini belli?). I tifosi italiani, oltre che godersi lo spettacolo, quando ci sarà, e vedere sfilare ai Mondiali Qatar, Haiti, Capo Verde, Curaçao e non l'Italia sanno che sarà uno spettacolo un po' così, e per questo cercheranno di trovare un po' di Italia sparpagliata qua e là. Non si può non tifare per il Brasile di Carlo Ancelotti, naturalmente. Si può guardare con un po' di diffidenza ma non troppa antipatia la Turchia di Vincenzo Montella e l'Uzbekistan di Fabio Cannavaro. Ma se ci si concentra un istante e si ha la pazienza di scorrere tra le liste dei convocati ai Mondiali si troveranno in giro piccole e meravigliose storie che ci offriranno l'occasione di scaricare il nostro tifo represso verso obiettivi diversi dal patriottismo

strozzato. Abbiamo cercato, con la lente di ingrandimento dell'antimoralismo, ragioni non sportive, e totalmente non necessarie, *unnecessary*, per innamorarci di qualcuno, per seguire i Mondiali con uno sguardo extracalcistico. E la nostra pazza e irresponsabile ricerca ci ha consegnato alcune piccole storie da sballo su cui scaricare la nostra attenzione, per tifare qualcuno in assenza di un tifo patriottico, sovrano, nei momenti di tristezza. Bisogna naturalmente tifare per Luka Modric, capitano della Croazia, cresciuto nella guerra balcanica, che davanti all'invasione russa dell'Ucraina quando ne ebbe l'occasione, nel 2022, non fece il neutrale da salotto: "Ho vissuto la guerra e non la auguro a nessuno. Fermiamo questa follia". Bisogna tifare per Thomas Tuchel, oggi commissario tecnico dell'Inghilterra, che nel 2022, da allenatore del Chelsea, rimproverò pubblicamente i tifosi della sua squadra che, in un'occasione, durante un minuto di silenzio in solidarietà dell'Ucraina, dopo l'invasione, usarono il tributo all'Ucraina per cantare "Abramovi-

ch-Abramovich", proprietario russo del Chelsea: "It was not the moment to do this", disse. Bisogna tifare per Harry Kane, capitano dell'Inghilterra, attaccante del Bayern Monaco, che da anni si spende in prima persona non solo genericamente contro il razzismo ma contro l'antisemitismo dilagante (già nel 2020 accettò di prestare il suo volto per un video per l'Holocaust Memorial Day, prodotto dal National Holocaust Centre and Museum e da Jewish News, in cui alcuni grandi nomi del calcio inglese invitavano a non restare in silenzio davanti a razzismo e antisemitismo).

(segue a pagina quattro)



Oltre le gufate c'è di più. Guida totalmente non necessaria ai Mondiali

(segue dalla prima pagina)

Bisogna tifare anche per Alphonso Davies, capitano del Canada, nato in un campo profughi in Ghana da genitori liberiani fuggiti dalla guerra civile, cresciuto in Canada, diventato stella del Bayern, ambasciatore Unhcr, pronto a far impazzire i Vannacci del calcio (oltre che il nostro amico Jack O'Malley: qualcuno li ha mai visti insieme in una stessa stanza? Noi no). Bisogna tifare per Marc Guéhi, che è diventato un caso in Premier perché, sulla fascia arcobaleno, tempo fa, ha scritto messaggi cristiani come "I love Jesus" e "Jesus loves you", e quando la FA lo ha richiamato all'ordine è rimasto sul punto: ha detto di non volersi vergognare della propria fede, la fede cattolica, e ha rivendicato uno spazio pubblico di dissenso, tra la politica dell'inclusione, senza sfumature, e la libertà di manifestare una forma di dissenso civile, non estremista. Bisogna osservare con inte-

resse il caso di Lucas Paquetá, brasiliano, travolto da un caso scommesse, caso poi ridimensionato, che Ancelotti ha scelto di convocare, sfidando il pensiero unico manettaro e moralista. Bisogna osservare con interesse anche il caso di Achraf Hakimi, terzino destro fenomenale, ex Inter ora Psg, convocato dal Marocco nonostante un processo per un'accusa di stupro che lui respinge: la presunzione di innocenza funziona meglio in Marocco che in Italia. Bisogna poi osservare con necessaria simpatia antimoralista l'Inghilterra che ha rivendicato, in perfetto stile De Gregori, con i vertici della sua Federazione, il diritto di non sentirsi in dovere di prendere posizione su qualsiasi cosa riguardi Trump. Non per simpatia trumpiana, ma per rifiuto del ricatto: o denunci tutto o sei complice. Bisogna poi ovviamente tifare per Neymar, il fenomeno non atletico, acciaccato, geniale, irregolare, considerato, dai moralisti,

troppo divo, troppo poco serio, troppo poco simile a un Ronaldo, a un Messi, troppo estroverso, dunque, ma che incarna, sempre se riuscirà a giocare, un piccolo antidoto contro il puritanesimo atletico, per così dire, un argine contro l'idea del calcio in cui l'atletismo viene prima del talento e l'essere sbandati non possa essere compatibile con l'essere campioni. Non vedere l'Italia ai Mondiali non sarà semplice, lo sappiamo, siamo frignoni e non ci vergognia-



Peso: 1-13%, 4-10%

mo. Ma trovare qualche scusa per innamorarci dei Mondiali anche per ragioni non sportive, totalmente non necessarie, può aiutarci a trovare qualche ragione in più per superare la frustrazione e goderci lo spettacolo. Viva il Mondiale. Se è antimoralista ancora di più.



Peso: 1-13%, 4-10%

Assedio a Salvini Federale di urla e nomine rimandate. Zaia contro Siri. Giorgetti a Salvini: "Devi tornare al Viminale, ora!"

Roma. Si tengono Salvini, non vogliono Salvini. Niente. Un dramma. Quattro ore di Federale con Giorgetti e Romeo che gli suggeriscono: "Per contenere Vannacci devi andare al Viminale, ora!, così possiamo recuperare. Bisogna dirlo a Meloni". Il Viminale è la loro *perestrojka*. Niente. E' il mezzo golpe, il mezzo assedio: è il mezzogiorno delle (mezze) scope Lega. Urta, porte sbattute da Attilio Fontana, il primo a lasciare, ad andare via. Le no-

mine di Fedriga e Zaia vice sono rimandate. Viene bocciata l'idea della doppia Lega, ma Zaia la rilancia e, dopo aver ascoltato Siri, chiede: "Ma chi è? L'ideologo?". Giorgetti parla di Piantedosi: "Io non capisco quello che dice in Cdm". Vannacci, il nero, li ha fatti imbiancare. (Caruso segue nell'inserto I)

Salvini assediato. Giorgetti: "Devi tornare al Viminale, ora!"

(segue dalla prima pagina)

Il Federale finisce con la promessa di un altro Federale, mercoledì prossimo, per presentare la nuova squadra, nuovi nomi e anche un sindaco della Lega in segreteria. Ancora una settimana, ma per fare cosa? La trattativa Salvini-Zaia-Fedriga salta prima di cominciare. Niente nomine. Sono precipitati per le decisioni del capo, si sono consegnati a Vannacci, che ora li irride, ma giungono alla conclusione che la "situazione è compromessa". Ed è una grande presa di coscienza, una novità epocale. Si toccano vette altissime con Armando Siri che spiega, parlando di filosofia e cervello, che tornare alla Lega nord non è praticabile, e Zaia gli risponde: "Ma ti occupi di anatomia o di economia? Nella vita che hai fatto?" e Siri: "Sono l'inventore della più grande proposta economica della Lega, la flat tax". La linea è negare. Salvini fa un'introduzione di oltre mezz'ora, roba alla Elly Schlein quando si porta dietro il pc in direzione Pd, e si difende con: "E' stato fatto molto, ma è stato comunicato male". In Italia quando un leader è disarmato, si rifugia ancora nel "non abbiamo saputo comunicare". Non succede niente, succede tutto. Salvini non vuole la doppia Lega che propongono Zaia e Romeo perché, dice Salvini, "esiste solo la Lega attuale". Ma quale, quella che Vannacci fa sembrare vecchia di quarant'anni? I giornalisti chiedono a Silvia Sardone, la vicesegretaria, se segue Vannacci, dato che a ogni Federale ripropone: "Bisogna fare come Vannacci", ma Sardone smentisce l'addio perché "io resto con

Matteo Salvini", salvo ripetere a Salvini "fare come Vannacci!" e che Piantedosi è un disastro. La difesa più disperata del capo è sempre di Siri che attacca i governatori ed ex, Fedriga, Fontana, Zaia, "che non hanno aiutato il segretario, che non si sono candidati alle europee, ecco perché Salvini ha dovuto candidare Vannacci", e continua con la solita sputazzata al governo Draghi. La sala esplode, batte i piedi, tanto che perde la calma perfino un arciduca come Fedriga. Zaia replica a Siri: "Quanti voti hai portato? Dimmi!". In sala c'è Ceccardi, la prima che aveva osato sfidare Vannacci, quando era intoccabile, che viene rimproverata da Salvini perché si è intrattenuta con le televisioni e parlato di Vannacci, ancora. Ceccardi, a muso duro, gli risponde che bisogna farlo: "Vannacci è un fenomeno gonfiato dai giornali, lo seguono solo i minus...". Sono stracci. Romeo si scatenò contro il senatore Marti, la Lega frissella, la corrente sud, perché "Meloni ha valorizzato più il sud del nord". Anche da fuori si sente il vocione di Romeo: "Abbiamo perso credibilità, non dobbiamo inseguire Vannacci, dobbiamo dire qualcosa che ci caratterizza". E continua, ancora, parlando dell'immagine Lega: "Ci siamo logorati, non siamo più quelli della notte delle scope". Durigon e Paganella, i due soldati di Salvini, protestano. Riprende la parola Ceccardi e si porta avanti. Se si dovesse scorporare la Lega, anticipa Ceccardi, la Toscana deve andare con il nord perché la Toscana "è una regione che ha fondato la Lega". I leghisti del nord si danno di go-

mito e ridono. Quattro ore, quattro ore di Federale. Salvini intima che non "vuole più sentire l'espressione doppia Lega", perché "non se n'è mai parlato. E' una fantasia". Zaia è costretto allora a smentirlo: "Questo non lo puoi dire, perché ne abbiamo parlato io e te". Niente. Se non ottiene quello che vuole, Zaia non farà neppure il vice. Niente. Giorgetti, con i suoi toni, prova a far capire a Salvini che "abbiamo bisogno di leader che hanno consenso al nord" e vuole far capire che adesso è Zaia. Niente. Zaia esce e cita Carducci: "La Lega è una come la mamma". I salviniani fanno spirito: "Ma come? Un veneto che cita Carducci di Pietrasanta?". La vera notizia non è più il futuro di Zaia ma quello di Salvini. Preferiscono mandarlo al Viminale piuttosto che accompagnarlo fuori e rischiano di avere Salvini ministro dell'Interno e ancora segretario. Al posto di Salvini-Zaia, rischiamo il ballottaggio Salvini-Vannacci al Viminale. Dalla "Notte delle scope" al notturno nazionale.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 5-16%

Idroni, le nostre nuove mascherine

L'esercizio della forza come un virus: attrezzarsi per la dissuasione

Yaroslav Trofimov, il migliore, sul Wsj ha ricordato Tucidide nel dialogo tra gli ateniesi e i melii nella guerra del Peloponneso: "I forti fan-

DI GIULIANO FERRARA

no quello vogliono, i deboli soffrono quanto devono". Il realismo politico nasce qui. Ora, osserva Trofimov, entriamo in una nuova fase. Che definirei del realismo magico, anzi tecnologico. Ucraina e Iran hanno sviluppato oltre limiti prevedibili l'industria dei droni, che al contrario dei cinesi, grandi produttori, sanno usare, e dei missili poveri, ma pur sempre missili balistici. Così hanno messo in seria difficoltà il nemico, due eserciti di superpotenze che hanno per esempio il controllo dell'aria, del cielo, e scusate se è poco. Anche a saperne quasi nulla, fioccano da parte di esperti e politici, tra i quali il ministro italiano della Difesa Guido Crosetto. analisi sulla nuova dimensione

della guerra, della forza e del suo uso. Conseguenza evidente: ci si può attrezzare, ciascuno può farlo, si deve farlo. Dal punto di vista dell'esercizio della forza inteso come un virus, siamo in tempo di pandemia. Servono i vaccini, gli antibiotici, servono e molto i droni, cioè le mascherine. Serve la formazione e la capacità di usarli, serve la scuola dell'esercito ucraino benedetto. Servono reti informative, satelliti e cyberstrumenti. Dare all'Ucraina non è mai stato un amore a senso unico, era uno scambio, vantaggioso per le retrovie, e ora lo si vede a occhio nudo.

Le grandi potenze hanno subito sconfitte, non in Iraq, considerato a torto la madre di tutte le sconfitte e invece no, ma certo in Afghanistan e in Vietnam sì. Ma ora è un fenomeno diverso, che Trofimov segnala come un caso storico studiato dai cinesi, molto interessati alla prospettiva

dell'egemonismo globale, con il piede di partenza su Taiwan. Perfino Israele, che per necessità a queste cose fa attenzione, in genere per tempo, sperimenta, quando non si tratta di una guerra di annientamento del nemico rifugiato dietro lo scudo militare e civile di Gaza, quanto siano insidiose, di fronte ai carri armati e ai caccia dell'aviazione, i droni invisibili e inintercettabili di Hezbollah, in una guerra difficile e infinita di sradicamento di un esercito di Dio che preme alle frontiere e bombardarda dai confini. *(segue nell'inserto IV)*

La nuova dimensione dell'uso della forza dissuasiva

(segue dalla prima pagina)

Invece di dibattiti ideologici nullisti, ispirati a falsi valori, sarebbe interessante, visto che a oggi la difesa Nato è attrezzata per il convenzionale e debilitata dalle scelte politiche di Trump, aprire una seria discussione sulle nuove tecnologie di dissuasione e difesa, sulle industrie corrispondenti, sul potenziale di controllo e guida umano della rete di dati e armi di nuovo tipo. Può non essere un disastro la fine del progetto franco-tedesco di un nuovo caccia, può essere rivista tutta la questione del ReArm Europe, anche se il termine dispiace, alla lu-

ce di che cosa produrre, come, in che tempi, con quali raccordi informativi e quali programmi di formazione e impulso comuni. Se c'è, e c'è, una nuova dimensione dell'uso della forza dissuasiva, entrare nella questione, sviscerarla, vederne le potenzialità e i limiti, sarebbe un compito di guida nazionale al quale il governo e il Parlamento, più che interessati, dovrebbero sentirsi per così dire obbligati.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-9%, 8-4%

IL VERO NEMICO DEL GENERALE

di **Tommaso Cerno**

La sinistra ci è cascata con tutte le scarpe, anzi sarebbe meglio dire gli scarponi. Dopo avere inventato il fenomeno Vannacci ai tempi ormai preistorici del «Mondo al contrario», ha messo in scena nel salotto più radical chic della gauche italiana quella che doveva essere la prova che Giorgia Meloni rischia grosso a causa del generale. E invece è stata una Caporetto per Lilli. Di fronte al volto più noto del progressismo un po' stizzito, colei che chiama destra-destra chi non vota il Pd, si

è seduto un uomo che ha fatto capire al Paese due cose semplici: Vannacci non ha come avversario né Salvini, né la destra di governo, ma considera il nemico da abbattere la sinistra woke e gender. Proprio quella che piace tanto a Gruber. Seconda cosa, Vannacci ha dimostrato che non parla all'elettorato di centrodestra, ma si candida ad essere il neo Grillo dell'uno vale uno calato dall'era del web a quella del pericolo islamista, dove famiglia e tradizione tornano parole d'ordine per molti più italiani di prima. Tanto che i sondaggi già ci dicono che il grosso dei voti non viene da

destra, ma dagli indecisi e dagli ex 5 stelle che hanno abiurato l'accordo di Conte con Schlein. Non so come andranno le Politiche perché non sono una fattucchiera, ma scommetto che da oggi la sinistra ha in Vannacci un'arma più spuntata.



Peso:9%

LE SFIDE DEL GOVERNO

Meloni: «Mai la patrimoniale»

La premier: «Non siamo la repubblica delle banane»

Protesta di Coldiretti: «Giù le mani da grano e olio italiani»

Gian Maria De Francesco

con Camilla Conti e Fabrizio de Feo alle pagine 2-3

■ L'Italia che produce, esporta e crea lavoro non intende fermarsi. È il messaggio emerso dall'assemblea di Confcommercio, dove la premier Giorgia Meloni ha posto il tema fiscale al centro dell'agenda dei prossimi mesi e ha indicato il nuovo obiettivo dell'esecutivo: ridurre le tasse sul ceto medio.

Meloni rilancia il taglio delle tasse: «Adesso un sollievo al ceto medio»

Sfida alla sinistra e asse con Confcommercio: «C'è chi vuole toccare i patrimoni, noi farli crescere». E sulla concorrenza sleale: «L'Italia non è la Repubblica delle banane»

Gian Maria De Francesco

Roma L'Italia che produce, esporta e crea lavoro non intende fermarsi. È il messaggio emerso dall'assemblea di Confcommercio, dove la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il presidente Carlo Sangalli hanno indicato una direzione comune: meno tasse, meno burocrazia, più fiducia nelle imprese e nella capacità del sistema economico nazionale di continuare a crescere nonostante un scenario internazionale complesso.

Nel suo intervento all'assemblea, la premier ha posto il tema fiscale al centro dell'agenda dei prossimi mesi. Dopo aver ricordato gli interventi già realizzati, dalla riduzione delle aliquote Irpef al taglio del cuneo fiscale, ha indicato il nuovo obiettivo dell'esecutivo. «Siamo partiti ovviamente dai redditi più bassi, via via abbiamo allargato il raggio d'azione, non intendiamo fermarci, vogliamo fare di più, vogliamo fare di più particolarmente per alleggerire il carico fiscale sul ceto medio», ha detto. Una strategia che si inserisce nella convinzione, più volte ribadita dal-

la presidente del Consiglio, che «il taglio delle tasse è uno dei grandi obiettivi di questo governo».

Non è mancata una risposta alle proposte del Pd di Elly Schlein sulla patrimoniale. «Per intenderci altri parlano di tassare il patrimonio, noi lavoriamo perché gli italiani possano ambire ad averlo un patrimonio dopo decenni di lavoro e di sacrifici», ha rimarcato Meloni, ricevendo il caloroso apprezzamento della platea delle imprese. Una mano inaspettata alla segretaria piddina è giunta dalla pentastellata Chiara Appendino. Tassare i super patrimoni, ha replicato, «aiuta la classe media a potersi curare, a pagare il mutuo, a pagare la bolletta», ha dichiarato. «Dobbiamo avere il coraggio di andare fino in fondo e spiegarla» per proporre «finalmente un fisco che abbia un unico obiettivo, redistribuire». Conte, da sempre recalcitrante sull'«imposta-rapina» al ceto medio-alto, da ieri ha ufficialmente la fronda dentro casa.

Particolare enfasi è stata riserva-

ta anche alla lotta contro le attività «apri e chiudi» che eludono il fisco. «Finora ne abbiamo chiusi 24 mila», ha affermato Meloni, definendo il risultato importante sia per lo

Stato sia per gli imprenditori onesti. Il messaggio, ha aggiunto, è chiaro: «Questa non è la Repubblica delle Banane, qui si rispettano le regole».

Un ampio passaggio dell'intervento è stato dedicato all'intelligenza artificiale, proprio nel giorno in cui il Consiglio dei ministri era chiamato ad approvare i decreti attuativi della disciplina nazionale sul tema. Meloni ha definito l'IA «uno strumento dal potenziale straordinario. Secondo la presi-



dente del Consiglio, tuttavia, il primo nodo riguarda il mercato del lavoro. «Fino ad oggi il lavoro umano che veniva sostituito era lavoro fisico», mentre oggi «quello che rischia di essere sostituito è il lavoro di intelletto». Uno scenario che potrebbe avere conseguenze profonde. «Noi rischiamo oggettivamente un mondo nel quale sempre più persone non saranno necessarie, un mondo nel quale la ricchezza si concentra e si verticalizza ancora di più», ha proseguito. Per questo, ha sottolineato, il fenomeno «va governato» a livello internazionale e sarà uno dei temi centrali del prossimo G7.

Un'impostazione che ha trovato piena corrispondenza nella relazione di Carlo Sangalli. Il presidente di Confcommercio ha denunciato il peso eccessivo di quella che ha definito una «fiscocrazia», osservando che «troppe tasse, troppa burocrazia frenano imprese, investimenti, crescita». Da qui la richiesta di proseguire sulla strada della riduzione della pressione tri-

butaria, a partire dal taglio dell'aliquota Irpef intermedia dal 35 al 33% per i redditi fino a 60mila euro. Una misura che, secondo Confcommercio, contribuirebbe a sostenere il ceto medio e i consumi. Del resto, ha ricordato Sangalli, «fiscalità equa e conti pubblici in ordine sono due fattori determinanti per la crescita economica». Pur senza ignorare le criticità, il presidente di Confcommercio ha invitato a evitare letture eccessivamente pessimistiche dell'economia nazionale. «Raccontarci peggio di come siamo è un danno per tutti», ha avvertito, ricordando che «la fiducia è un valore anche economico».

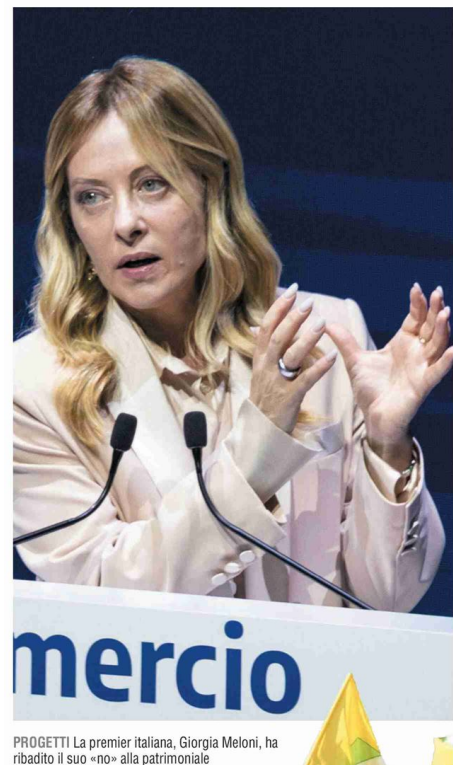
Una considerazione che appare coerente con i segnali positivi provenienti dagli ultimi indicatori: occupazione ai massimi, redditi che hanno recuperato potere d'acquisto e produzione industriale tornata a crescere. Nelle conclusioni

del suo intervento, Meloni ha richiamato proprio questo quadro, riconoscendo che restano sfide aperte ma respingendo le rappresentazioni catastrofiste. «Sarebbe intellettualmente disonesto dipingere l'Italia come una nazione nella quale i problemi sono stati risolti, però considero ugualmente disonesto voler fingere a tutti i costi di ignorare o sminuire il quadro incoraggiante che i dati macroeconomici ci restituiscono».

A fare da sfondo all'appuntamento sono arrivati anche i nuovi dati Istat sulla produzione industriale, cresciuta ad aprile dello 0,5% rispetto a marzo e dell'1,3% su base annua. Si tratta del terzo incremento congiunturale consecutivo, un segnale che conferma la tenuta dell'apparato produttivo italiano. Particolarmente significativa la performance del comparto degli autoveicoli, che registra un aumento del 44,7% rispetto ad aprile dello scorso anno. Numeri che per Meloni confermano ampiamente «la vitalità del nostro sistema produttivo».

Appendino (M5s) sostiene l'«imposta rapina» del Pd nonostante la prudenza di Conte. Produzione industriale in rialzo per il terzo mese consecutivo, bene pure l'auto

L'ALLARME DI COLDIRETTI



PROGETTI La premier italiana, Giorgia Meloni, ha ribadito il suo «no» alla patrimoniale



RIVOLTE IN CITTÀ
Belfast brucia
Il Regno Unito
ha abdicato
alla sua identità

Cuomo e Giubilei alle pagine 6-7



Belfast, la città a ferro e fuoco

«Un pogrom contro gli stranieri»

Nuove violenze dopo che un rifugiato sudanese ha tentato di sgozzare un passante
Mobilitazione social, a centinaia in strada a volto coperto. Starmer: «Inaccettabile»

Andrea Cuomo

Le peggiori paure si sono avverate. Belfast è da due notti e un giorno ostaggio delle violente proteste anti-immigrati, seguito all'arresto del sudanese che lunedì sera, in una via della capitale dell'Irlanda del Nord, ha cercato di decapitare un uomo nel corso di un selvaggio agguato che un anonimo testimone ha documentato con un video che ha scioccato e inorridito la città, il Regno Unito e l'Europa. E gli appelli alla moderazione delle autorità cittadine del governo nazionale sono stati acqua fresca rispetto alla chiamata alle armi diramata su X dagli auto-nominati patrioti.

Così martedì sera i manifestanti, molti dei quali con il volto travisato, si sono radunati in diversi punti della città e sono passati all'azione, bloccando importanti arterie stradali, dando fuoco a diversi veicoli, e anche a un edificio in centro città, che è stato evacuato dopo un lancio di molotov. La città è stata sorvolata da diversi elicotteri della polizia, che hanno

ritmato l'ansia di una città senza fiato per l'odore acre del fumo dei roghi e dei lacrimogeni. Le proteste sono andate avanti ieri con un presidio serale di protesta davanti all'assemblea legislativa di Stormont e sono previste anche per oggi. Le scuole resteranno chiuse.

I ribelli, teleguidati dalle forze di estrema destra, si sono dedicati a quello che loro stessi hanno definito un «pogrom». I manifestanti se la sono presa con qualsiasi straniero, in particolare le famiglie di origine africana. Nella zona est di Belfast, un gruppo di circa cento uomini mascherati ha percorso le strade al grido di «cacciare gli stranieri». Tre persone sono state arrestate, «ma ne seguiranno sicuramente altri», ha detto il viceministro Dan Jarvis, numero due del ministero dell'Interno e responsabile della sicurezza, riferendo ieri alla Camera dei Comuni. Due agenti di polizia sono rimasti feriti nelle rivolte.

Ieri il governo dell'Irlanda del Nord si è riunito per una sessione di emergenza. Molti altri agenti sono in arrivo a Belfast dal resto del Regno Unito. «Abbiamo predisposto l'arrivo di rinforzi da altre for-

ze dell'ordine domani (oggi, ndr). Stiamo cercando di far arrivare altri 200 agenti circa per affrontare la situazione», ha detto in conferenza stampa il capo della polizia Jon Boutcher.

Ad alimentare le proteste come detto sono stati gli appelli diffusi su X da gruppi legati all'ultradestra: un post dell'estremista Tommy Robinson è stato rilanciato su X da Elon Musk con tanto di invito a scendere in strada. Dura la condanna da parte del premier Keir Starmer, che parla di atti «scioccanti e del tutto inaccettabili» e senza «alcuna giustificazione». La giovane sindaca di Belfast, Róis-Maire Donnelly, ha reso noto di essere stata avvisata dalla polizie di minacce di morte contro di lei ma ha avvertito che non si farà intimidire.

L'uomo che ha aggredito il qua-



quarantenne si chiama Hadi Alodid ed è un richiedente asilo arrivato dal Sudan via Dublino nel febbraio 2023, al quale era stato successivamente riconosciuto lo status di rifugiato e un permesso di soggiorno nel Regno Unito. È al momento in stato di fermo ed è comparso ieri davanti al tribunale della città per una breve udienza nella quale gli è stata formalizzata dal giudice l'incriminazione per tentato omicidio e possesso di un'arma bianca. Ha rifiutato l'assistenza legale e non ha risposto alle domande. Gli è stata negata la libertà su cauzione per timore di esacerbare ulteriormente gli animi. La sua vittima, il quarantenne Stephen Ogil-

vie, tecnico radiologo del servizio sanitario pubblico, originario della Scozia e residente nello stesso complesso di edilizia popolare di Alodid, ha perso un occhio e resta ricoverato in ospedale in condizioni gravi. La sua famiglia ha invitato la città alla calma: «Non vogliamo che questa terribile tragedia venga usata per dividere le persone o alimentare l'ostilità. Siamo devastati ma la protesta pacifica è l'unica via da seguire».

I movimenti di destra soffiano sul fuoco, Musk rilancia un post dell'estremista Robinson: «Scendete in piazza» Appello della famiglia dell'agredito: «State calmi»

nel nome di
INDRO

STRANIERO

Con quella faccia da straniero. Parola, quest'ultima, che ha implicazioni burocratiche, culturali, filosofiche, esistenziali. Con il concetto di estraneo, di diverso, l'umanità ha dovuto confrontarsi in ogni epoca. Lo straniero, sovvertitore dell'ordine, del normale, del «proprio», può diventare sinonimo di nemico.



Caos e violenze anti-migranti a Belfast, in Irlanda del Nord, dopo l'accoglienza shock di un quarantenne da parte di un rifugiato sudanese: decine di dimostranti, quasi sempre col volto coperto, hanno dato alle fiamme case, veicoli, autobus, ingaggiato scontri con la polizia



ANCHE ZAIA ENTRA IN SQUADRA

Il riassetto della Lega: quattro vice per Salvini

Michel Dessi a pagina 12

Lega, trovata la «quadra» Salvini e 4 vice (c'è Zaia)

Nomine rinviate al Consiglio. Il segretario: valorizzerò gli amministratori. L'ex Doge: non esistono due Leghe

Michel Dessi

Roma «Mia madre è mia madre, punto e basta» dice Luca Zaia citando (impropriamente) Giosuè Carducci dopo oltre tre ore di Consiglio federale. Il messaggio è chiaro: la Lega è la Lega. «Non esistono due Leghe e non sono mai esistite» sostiene il Doge, arrivato nella Capitale per incontrare Matteo Salvini e tutti i big del partito. Durante il lungo, lunghissimo consiglio federale niente nomine, solo una discussione generale. Sul bilancio? Anche, ma si è parlato soprattutto di futuro. Il leader del Carroccio vuole ripartire, rinnovare. Salvini conta i giorni che lo separano dalle elezioni e pensa di dare una spinta in più con una nuova squadra pronta ad affiancarlo. «Sono felice quando si parla di Lega» dice nei

corridoi della Camera. Poche parole, passo deciso, sa che il momento non è dei migliori. Il generale Roberto Vannacci, ormai leader di Futuro nazionale, «il traditore» (come lo chiamano i leghisti) ha creato qualche problema, ma come si dice non tutti i problemi vengono per nuocere. È questo il pensiero comune nel partito.

C'è chi giura che le «nomine ufficiali arriveranno la settimana prossima, al prossimo consiglio federale». Il segretario Matteo Salvini - fanno sapere fonti di via Bellerio dopo la riunione è stato chiaro: la strategia è rafforzare il partito «valorizzando l'impegno degli amministratori all'interno del partito». Pronti a scendere in campo oltre all'ex governatore del Veneto Luca Zaia ci sarebbero l'attuale presidente del

Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, oltre a Claudio Durigon e Silvia Sardone entrambi già vice dal 2025. Sarebbe questa la squadra schierata.

Nomi di spicco, utili a fare il pieno di voti. Durante il consiglio federale si è parlato di strategie, dei temi da affrontare. Più territorio, più vicini ai cittadini. Più Nord. Un tema condiviso da Salvini che, però, non vuole abbandonare ciò che ha costruito nel resto d'Italia. Per il leader non esiste più solo il Veneto o la Lombardia; certo è da lì che arrivano maggiormente i voti e Salvini ne è consapevole, ma ci sono anche la Sicilia, la Calabria. La Puglia. «Solo fantasia» è la risposta a chi parla di una Lega suddivisa in base ai territori.

Nessun modello bavarese o tedesco, tutto resta com'è. Per il vicepremier e ministro Matteo Salvini la



Peso: 1-2%, 12-41%

Lega «è una sola». Un concetto ribadito più volte nel corso dell'incontro con i ministri del Carroccio, i capigruppo di Camera e Senato e i responsabili regionali. «È andato bene» dice Salvini, determinato a rafforzare sempre di più la Lega, valorizzando il grande impegno degli amministratori (apprezzati in tutti i territori) all'interno del partito.

Dello stesso avviso Luca Zaia. «Abbiamo fatto un bellissimo federale. Tutti hanno potuto esporre le proprie idee e penso che sia stato anche costruttivo, visto e considerato che poi molti interventi sono stati assolutamente in linea con l'idea di essere vicini ai cittadini. E se va in questa di-

rezione, poi ci rincontreremo ancora» dice Zaia. Sicuramente a Treviso il 4 e 5 luglio, forse è proprio da lì che ripartirà il nuovo corso della Lega.

Oltre allo storico governatore veneto, pronto a entrare nella squadra anche Fedriga Confermati ai vertici Sardone e Durigon



IL DUO Il leader della Lega Matteo Salvini e l'ex governatore del Veneto Luca Zaia: per ora niente nomine



Peso:1-2%,12-41%

EFFETTO DEL CONFLITTO IN IRAN Il livello più alto degli ultimi tre anni

L'inflazione Usa vola al 4,2% Bce pronta ad alzare i tassi

Lagarde vuole portare il saggio sui depositi al 2,25%
Mentre la produzione industriale saudita crolla del 19%

Matilde Sperlinga

■ L'effetto domino della guerra in Medio Oriente colpisce tutti, nessuno escluso. Certamente, la fiammata dei prezzi del petrolio e dell'energia non colpisce tutti allo stesso modo, ma costringe entrambe le sponde dell'Atlantico ad un bagno ghiacciato e a fare i conti con nuove pressioni inflazionistiche.

Partiamo dagli Stati Uniti, a maggio l'inflazione ha raggiunto il 4,2%, il livello più alto degli ultimi tre anni. Non una sorpresa, ma in linea con le stime, in aumento dello 0,4% rispetto ai dati di aprile. La causa è facile da indovinare: all'inizio della guerra con l'Iran l'inflazione si attestava appena al 2,4%. A spingere il dato al rialzo ci ha pensato la benzina con il costo che è aumentato di circa il 50% da fine febbraio. E l'effetto è duplice: da una parte il 68% degli statunitensi - al-

meno secondo i dati di un sondaggio del *Financial Times* - accusa il presidente Trump di aver gestito male sia l'inflazione che i costi della vita, dall'altra la Fed ha dovuto mettere una croce sopra la possibilità di tagliare i tassi di interesse a breve. Con i prezzi ben lontani dal target del 2%, infatti, una riduzione del costo del denaro da parte di Washington è ormai fuori discussione per i prossimi mesi. Allo stesso tempo, in vista della prossima settimana e della prima riunione guidata da Kevin Warsh, un aumento dei tassi sarà quasi impossibile.

Sull'altra sponda dell'Oceano i problemi sono simili, con l'inflazione europea che è salita al 3,2%. Eppure, al contrario della Fed, alla Banca centrale europea è bastato questo dato per spingere ad agire. La probabilità che oggi l'Eurotower alzi i tassi è così alta che diventa quasi una certezza. Il piano di Christi-

ne Lagarde è quello di optare per un rialzo di 25 punti base, per la prima volta dopo due anni, portando così il tasso sui depositi al 2,25%. Non il primo rialzo di una serie già deliberata, ma una correzione per segnalare che comunque la Bce non si lascerà scappare l'inflazione di mano. Guardando da qui ai prossimi mesi, lo scenario di base resta infatti quello di un inasprimento monetario limitato, ovvero di un rialzo massimo di 50 punti base, a patto che lo Stretto di Hormuz venga riaperto questa estate.

Nel frattempo anche il resto del mondo è in fermento e gli effetti del domino sono visibili lì dove la spinta è partita. La produzione industriale in Arabia Saudita ha registrato un crollo del 19,1% su base annua ad aprile, segnando un ulteriore peggioramento rispetto al calo del 15,8% del mese precedente. Si tratta del crollo più grave dall'aprile del 2021 e la causa principale è una: il sotto-indice relativo solo alle attività estratti-



Peso:36%

ve di petrolio greggio e gas naturale è sprofondato del 29,9% rispetto ad aprile 2025, mentre per i prodotti raffinati l'affondo è stato del 18,7%.

Finché la guerra continuerà a colpire in modo più o meno diretto il mercato del petrolio e dell'energia, il conflitto continuerà a

propagarsi ben oltre il campo di battaglia, trasformandosi in un fattore di rischio per l'economia globale.

A Riad l'estrazione di petrolio e gas affonda di quasi il 30%, la raffinazione del 18% La Fed prende tempo sulla politica monetaria

RIALZO

La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde si prepara ad alzare oggi i tassi di interesse di 25 punti base dopo due anni e mezzo



Peso:36%

Le quattro fesserie dell'opposizione sul nostro fisco

ALESSANDRO SALLUSTI

Quando la sinistra sostiene che "bisogna aumentare le tasse ma solo ai ricchi" dice quattro fesserie in un colpo solo. La prima è che risulterebbe difficile andare a chiedere più soldi a chi non ne ha; la seconda è che il concetto di ricchezza è vago, di recente da quelle parti hanno sostenuto che "il governo Meloni aiuta i ricchi" criticando un provvedimento fiscale che agevolava i redditi fino a quarantamila euro, cioè retribuzioni mensili inferiori ai tremila euro lordi che bastano giusto a una famiglia ad arrivare a fine mese senza concedersi fronzoli; la terza è che accanirsi contro la ricchezza è anticostituzionale stante che all'articolo 47 della Carta si proclama che «la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme»; la quarta fesseria è che rendere meno o poco conveniente accumulare ricchezza produce sostanzialmente tre effetti negativi: livellamento verso il basso del reddito complessivo (quindi meno entrate fiscali), aumento di elusione ed evasione (idem), fuga dei capitali all'estero (idem). Quello che è stato forse il più grande economista italiano, Luigi Einaudi, in effetti, in uno scritto del 1946, aprì all'ipotesi patrimoniale ma a due condizioni precise: che fosse un'imposta straordinaria e quindi una tantum; che contemporaneamente si varasse una drastica riforma fiscale con un

abbassamento del prelievo dalle tasche dei cittadini. Senza queste condizioni qualsiasi ipotesi di patrimoniale sarebbe semplicemente un furto e non porterebbe a nessuna redistribuzione della ricchezza. Il presidente americano Ronald Reagan, che negli anni Ottanta fece svoltare l'economia americana abbassando l'aliquota massima dal 70 al 28 per cento, conìò il famoso slogan «Il contribuente è uno che lavora per lo Stato senza essere un impiegato statale». Fuori di ipocrisia, la ricchezza la redistribuiscono gli imprenditori che pagano regolarmente stipendi giusti, il ricco che comprando una Ferrari va a pagare i compensi di tutti i lavoratori che quell'auto hanno contribuito a costruire, il benestante che comprando una bottiglia di vino da migliaia di euro sostiene la filiera agroalimentare. La redistribuzione della ricchezza, in sintesi, avviene con il lavoro, mai con le tasse. E grazie a tutti noi che paghiamo importanti stipendi alla Schlein, a Fratoianni e Ilaria Salis, a tutti gli onorevoli grillini che ci vorrebbero tassare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

LA PROMESSA DI GIORGIA

«Mai una patrimoniale»

Il premier: «Altri parlano di tassare le ricchezze, noi vogliamo crearne Giù le imposte al ceto medio». Confcommercio: l'Italia è ancora forte

FAUSTO CARIOTI

È al ceto medio che guardano Giorgia Meloni e il suo governo in quest'ultimo anno di legislatura. La premier lo spiega all'assemblea di Confcommercio. (...)

segue a pagina 3

CASTRO, IACOMETTI alle pagine 2-3

GIORGIA MARCA LA DISTANZA DALLA SINISTRA

Meloni dice no alla patrimoniale «Ora meno tasse al ceto medio»

La premier prima applaude Sangalli, poi ringrazia gli imprenditori del commercio per ciò che fanno per il Made in Italy e contro il «pessimismo cosmico che domina il racconto»

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) L'ultimo capo di governo a salire su quel palco era stato Matteo Renzi: 9 giugno 2016, prima del governo Conte, del Covid, di Mario Draghi e della vittoria del "destracento". Politicamente, un'epoca lontanissima. «Credo che questa assenza non renda onore e giustizia alla vostra associazione, alla realtà che rappresenta nell'economia della nazione e al lavoro che abbiamo fatto in questi anni», scandisce Meloni.

Qui la premier gioca in casa. Lei e loro parlano la stessa lingua, quella di chi si rimbocca le maniche, e hanno lo stesso avversario: la retorica del declino su cui la sinistra ha costruito la sua propaganda. Si è visto poco prima, quando Carlo Sangalli, presidente dell'associazione, ha avvertito che raccontare noi italiani «peggio di come sia-

mo è un danno per tutti». La presidente del consiglio, seduta in prima fila, lo ha applaudito più volte.

Nel discorso di Meloni si avvertono molti echi berlusconiani, e a lei non potrà dispiacere. Politica economica e fiscale prima di tutto: non solo perché davanti ha un pubblico interessato, ma perché è su questi temi che intende giocare la partita contro il campo largo di Elly Schlein. Così elenca quello che il suo governo ha fatto sul fronte della tassazione dei redditi, e quello che farà prima del voto: «Siamo partiti dai redditi più bassi, via via abbiamo allargato il raggio d'azione. Non intendiamo fermarci, vogliamo fare di più, particolarmente per alleggerire il carico fiscale sul ceto medio, perché il taglio delle tasse è uno dei grandi obiettivi di questo governo».

È una di quelle cose che marca la differenza con la sinistra e lei tiene a sottolinearlo. «Altri parlano di tassare il

patrimonio», dice in uno dei passaggi più applauditi, «noi lavoriamo perché gli italiani possano ambire ad averlo,

un patrimonio, dopo decenni di lavoro e di sacrifici».

Anche il controllo dell'immigrazione è un tema identitario. Tra le misure che la platea apprezza di più c'è il contrasto alle attività «apri e chiudi». Ovvero quelle piccole imprese, «molto spesso gestite da extracomunitari, che eludono il fisco non pagando le tasse, chiudendo e poi riaprendo sotto un altro nome». Il governo ne ha già chiuse 24mila: un risultato importante anche «per gli imprenditori onesti che pagano le tasse e non meritano di subire la



Peso: 1-12%, 3-50%

concorrenza sleale di chi, magari, è entrato illegalmente in Italia». Per chi volesse provarci, il messaggio è: «Questa non è la repubblica delle banane, qui si rispettano le regole».

Difendere l'Italia significa difendere anche la libertà delle sue imprese. Pure qui, Meloni si colloca agli antipodi di Schlein, Conte e Fratoianni: «La ricchezza non la fanno i governi», ripete, «non la fanno le leggi, non la fanno i decreti. La fanno gli imprenditori con i loro lavoratori». Il compito della politica è metterli in condizione di «lavorare al meglio delle loro potenzialità».

Ai commercianti preoccupati per la concorrenza delle piattaforme online, propone di «immaginare insieme», tramite il Piano casa, «un nuovo modello di sviluppo urbano» che «consideri i luoghi fondamentali della vita e dell'aggregazione importanti quanto la casa stessa». È il conservatorismo della pre-

mier: gli spazi condivisi non sono solo posti fisici, ma il mezzo con cui i valori si tramandano tra le generazioni. Per questo, spiega, difendere il commercio di vicinato significa anche «difendere relazioni, identità, qualità della vita per le nostre comunità».

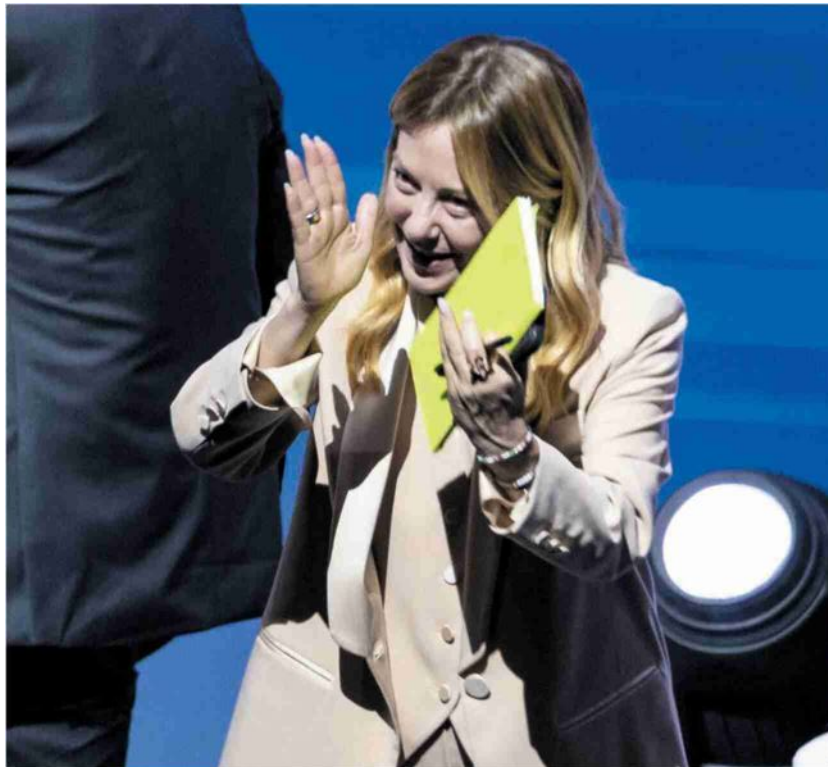
Con gli uomini e le donne di Confindustria c'è un rapporto che non si vedeva dai tempi del Cavaliere. Meloni li ringrazia più volte. Per ciò che fanno per il made in Italy: «In una vacanza ci si ricorda molto spesso il piacere delle piccole cose. Il gusto di un buon piatto, la cortesia di un cameriere, la simpatia di un commerciante, l'unicità di un prodotto. Ecco perché il vostro lavoro è così prezioso per noi».

Li ringrazia anche per l'impegno con cui contrastano «il pessimismo cosmico che domina il racconto», nonostante sia smentito dai dati economici: «Pure nella peggiore congiuntura degli

ultimi decenni», rimarca, l'Italia «non solo ha resistito, ma ha rilanciato». A Sangalli esprime riconoscenza per le parole che aveva pronunciato prima: «Perché se lo dico io, è la Meloni che racconta un mondo che non c'è. Se lo dite voi, mi aiutate a restituire a questa nazione la consapevolezza che buona parte di quello che può accadere dipende da noi, da quanto ci crediamo».

NON È LA REPUBBLICA DELLE BANANE

«Per chi vuole entrare illegalmente e farci concorrenza sleale senza pagare le tasse, il messaggio è: questa non è la repubblica delle banane, qui si rispettano le regole»



La presidente Giorgia Meloni nel corso dell'Assemblea di Confindustria (LaPresse)



Peso:1-12%,3-50%

MENTRE IL PD FA FESTA

Lo stop al Ponte ci costerebbe 23 miliardi di Pil

MICHELE ZACCARDI

la realizzazione (...)

segue a pagina 5

Oltre 120mila posti di lavoro. Ventitré miliardi di euro di Pil. E poi collegamenti molto più rapidi e una riduzione delle emissioni di Co2 di 12,8 milioni di tonnellate. Sono questi alcuni dei benefici che

E LA SINISTRA FESTEGGIA

Lo stop al Ponte ci costerà oltre ventitré miliardi di Pil

I numeri dell'opera parlano chiaro: è un motore per lo sviluppo dell'Italia Ma la magistratura rischia di mandare in fumo pure 120mila posti di lavoro

segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) del Ponte sullo Stretto potrà portare all'Italia. E che l'inchiesta per corruzione della magistratura rischia di vanificare, tra le grida di giubilo della sinistra. Che non a caso ieri festeggiava. Giuseppe Conte, per dire, ha parlato di «progetto fallato». «Adesso c'è anche l'ombra della corruzione che si allunga» ha detto il leader M5S, «e buttiamo soldi, dobbiamo recuperare quei 13 miliardi e mezzo» per destinarli al rilancio di «questo Paese».

Di certo, dalle parti del governo l'attenzione sull'indagine è alta. «Dal punto di vista amministrativo non cambia assolutamente nulla, quindi il percorso va pienamente avanti» ha rassicurato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alessandro Morelli. «L'obiettivo» ha aggiunto «è quello di realizzare la più importante infra-

struttura del secolo». Ieri sul tema è intervenuto anche l'ad di Stretto di Messina, Pietro Ciucci, ribadendo che la società è «totalmente estranea alle indagini in corso» e che il «progetto è valido», per cui «andiamo avanti».

Come sottolineato qualche settimana fa sempre da Ciucci, l'iter burocratico dovrebbe completarsi entro la fine di quest'estate, per passare alla «fase realizzativa nell'ultimo trimestre dell'anno». La previsione è di concludere i lavori nel 2033 in modo da rendere operativo il Ponte l'anno successivo. Inchieste della magistratura permettendo. Il danno per l'economia e i territori coinvolti rischia di essere elevato. A partire dalla mancata creazione di 120mila posti di lavoro.

EFFETTI ECONOMICI

Secondo un dossier realizzato dalla Stretto di Messina, nei cantieri saranno occupati in

media 4.300 addetti all'anno, che saliranno fino a un picco di 7mila. Per tutti i sette anni di lavori si avrà dunque un impatto occupazionale diretto di circa 30mila unità lavorative all'anno (ovvero il numero complessivo di anni lavorati dall'insieme dei lavoratori). A questo va aggiunto anche l'impatto indiretto e indotto, stimato in 90mila unità, per un totale di 120mila.

Ma l'opera rappresenta anche un volano di crescita per tutto il Paese. Considerando



Peso: 1-3%, 5-44%

soltanto la fase dei lavori, la realizzazione del Ponte produrrà un impatto positivo sul Pil di oltre 23 miliardi complessivi (tra effetti diretti, indiretti e indotto) a fronte di un investimento di 13,5 miliardi, con un effetto moltiplicatore di 1,71.

COSTO INSULARITÀ

Ma il Ponte avrà come effetto anche quello di rilanciare le infrastrutture dei territori coinvolti, come dimostrano i 70 miliardi di investimenti in strade e ferrovie già attivati per la Sicilia e Calabria al 2032. E poi l'opera ridurrà drasticamente i "costi dell'insularità", quantificati in 6,54 miliardi di euro (pari al 7,4% del Pil regionale) per la Sicilia. Ovviamente, il principale beneficio atteso è rappre-

sentato dalla riduzione dei tempi di attraversamento dello Stretto: grazie al Ponte per andare in treno da Villa San Giovanni a Messina Centrale basteranno 15 minuti invece degli attuali 120 (che salgono a 180 per i treni merci), mentre in auto ci vorranno 10-13 minuti contro i 70 di adesso (100 per i camion).

L'opera inoltre contribuirà - dalla conclusione dei cantieri alla fine della concessione trentennale - a ridurre di circa 12,8 milioni di tonnellate le emissioni di Co2, soprattutto grazie al trasferimento del traffico aereo, automobilistico e navale verso le ferrovie. Ma non c'è solo l'aspetto economico da valutare. Per esempio, grazie all'opera si avrà una riduzione del traffico, con il miglioramen-

to della qualità della vita, e la possibilità di riqualificare i sistemi portuali che, alleggeriti dalle funzioni di traghettamento locale, potranno concentrarsi sul mercato croceristico.

Non solo. Il progetto include infatti 40 chilometri di collegamenti stradali e ferroviari per le comunità locali, consentendo l'eliminazione dal tessuto urbano del traffico di mezzi dalla Sicilia alla Calabria. E poi la vera sfida: trasformare una delle zone più depresse d'Italia in una macroarea Calabro-Siciliana capace - grazie a un sistema logistico integrato da Augusta a Gioia Tauro - di rendere il nostro Paese più competitivo nei confronti dei grandi sistemi trasportistici internazionali.

Perché sì al Ponte

PIL	OCCUPAZIONE	RISPARMIO DI TEMPO NEI COLLEGAMENTI
23 miliardi L'effetto positivo sul prodotto interno lordo	30 mila posti di lavoro L'impatto occupazionale diretto	15 minuti in meno in treno (su 120 minuti attuali)
13,5 miliardi L'investimento	90 mila posti di lavoro L'impatto indiretto e indotto	10/13 minuti in auto (su 70 minuti attuali)
1,71 L'effetto moltiplicatore della spesa	70 miliardi Gli investimenti in strade e ferrovie già attivati per la Sicilia e Calabria al 2032	12,8 milioni Le tonnellate di Co ² risparmiate



FONTE: Società Stretto di Messina

WITHUB



Peso: 1-3%, 5-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL VERTICE DEL CARROCCIO: SETTIMANA PROSSIMA NUOVO SUMMIT

La Lega riuole Salvini al Viminale Fumata grigia su Zaia e il partito

FABIO RUBINI

Le oltre tre ore di consiglio federale della Lega svoltosi ieri a Montecitorio, hanno fatto capire una cosa: nel Carroccio c'è voglia di rilanciare la battaglia politica e ritornare a salire nel gradimento degli elettori. Anche i toni, a tratti decisamente forti, hanno comunque generato un dibattito definito dai più «positivo». Il piano che si sta costruendo prevede due mosse. Una interna al governo, l'altra interna al partito.

Partiamo dalla sfida più audace uscita ieri dal federale e

che non ha nulla a che fare con possibili o probabili vicesegretari: la richiesta da portare alla Meloni e agli alleati per far tornare subito Matteo Salvini al Viminale. L'idea era già saltata fuori lo scorso anno durante il Congresso federale di Firenze, ma la strada si era subito fatta in salita ed era stata abbandonata.

Rispetto a un anno fa, però, le condizioni politiche sono molto cambiate. (...)

segue a pagina 7



Matteo Salvini guida la Lega dal 2013

IL CONSIGLIO FEDERALE

Il Carroccio riuole Salvini al Viminale

Per rilanciare il partito, i big chiedono il ritorno del leader al ministero dell'Interno. Le nomine slittano a mercoledì

segue dalla prima

FABIO RUBINI

(...) Il 6 aprile 2025 Roberto Vannacci si era presentato

con in mano la tessera della Lega. Preludio alla sua nomina a vicesegretario avvenuta il 3 febbraio di quest'anno. Oggi l'ex generale ha disertato e disconosciu-

to le promesse fatte a Salvini: è uscito dalla Lega e si sta costruendo un suo partito che rischia di diventare un problema per la coesione del centrode-



Peso: 1-13%, 7-46%

stra in vista delle Politiche del prossimo anno.

PAZZA IDEA...

Da qui l'idea: i leghisti - tutti i leghisti - sono convinti che con Matteo di nuovo al Viminale si risolleverebbero le sorti sia del governo, sia della Lega. Nessuna bocciatura per Matteo Piantedosi, ma lui viene visto come un tecnico. Con Salvini agli Interni, invece, nella sua qualità di ministro politico, tornerebbe quel decisionismo che tanto era piaciuto agli italiani. In più non sfugge a nessuno che un Carroccio in grado di recuperare due o tre punti percentuali (magari drenando parte dei voti a Futuro Nazionale) renderebbe l'eventuale apporto di Vannacci superfluo per la vittoria del centrodestra. Una situazione che converrebbe

certo alla Lega, ma anche alla Meloni, che si troverebbe poi in difficoltà, con un Vannacci in maggioranza, a gestire i rapporti in Europa e col Quirinale, soprattutto su alcune posizioni di politica estera caldeggiate dall'ex generale. Una Lega forte potrebbe convenire anche a Forza Italia. Tajani, che ha già detto - in accordo con Marina Berlusconi e l'establishment azzurro -, che «mai alleati con Vannacci», sa benissimo che il Carroccio è forza di governo affidabile.

Il pressing su Meloni e gli alleati partirà già in questi giorni. La Lega vuol fare in fretta, perché già a settembre lancerà la campagna elettorale verso le Politiche. E farlo con Salvini che torna a bloccare i porti sarebbe utile per arginare Vannacci.

IL DIRETTORIO

La seconda mossa, riguarda la riorganizzazione della

Lega. Ieri non c'è stata nessuna nomina. Salvini ha ascoltato le voci del suo parlamentino e ha annunciato per mercoledì prossimo, sempre a Roma, la convocazione di un nuovo consiglio federale. In quell'occasione - ha spiegato il vicepremier - presenterà il nuovo organigramma della Lega, con ruoli (anche nuovi) e nomi. Il nodo, però, saranno i reali poteri che queste figure avranno. Ieri i vari Zaia e Fedriga, pur ribadendo la loro volontà di scendere in campo al fianco di Matteo, hanno fatto chiaramente capire che non accetteranno ruoli "vuoti" di contenuti. Una cosa però appare certa: salvo colpi di scena la "doppia Lega" è destinata a rimanere nei desiderata di Zaia e dei governatori. Resta un'ipotesi concreta, invece, una modifica dello statuto, per inserire le nuove figure volute da Salvini. Così come resta in agenda un congresso non elettivo in autunno proprio per dare forza e sostanza statutaria alle nomine del segretario.

La sfida di Matteo - che ha in mente una sorta di cabina di regia per il Nord, un direttorio, da affidare a Zaia e Fedriga - sarà proprio quella di disegnare un organismo che da un lato non sormonti i suoi poteri di segretario, e dall'altro non mortifichi il ruolo di chi dovrà farlo funzionare. La suggestione potrebbe essere quella di ritornare al modello Lega-Noi con Salvini. Due soggetti apparentemente diversi, ma entrambi saldamente guidati da Matteo. Per il resto Salvini avrà molto da riflettere dopo oltre tre ore di riflessioni e discussioni. «Il federale è andato bene - ha detto il segretario uscendo dalla riunione -, sono sempre contento quando si parla di Lega...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra il leader della Lega e vicepremier, Matteo Salvini. A destra l'ex governatore del Veneto, Luca Zaia (Lapresse-Ansa)



Peso: 1-13%, 7-46%

SPALLE AL MURO IN UE Meloni, le promesse a ricche e ceto medio

■ ■ Patto regressivo con Confcommercio, tutela dei ricchi, promesse inique al «ceto medio», Meloni cerca sponde ma i dati Upb sono impietosi: salari reali a -8%, più diseguaglianze fiscali. E oggi in Parlamento dovrà affrontare i nodi con l'Ue. **CICCARELLI, COLOMBO PAGINE 4,5**



Così Meloni blindo i miliardari Promesse inique al ceto medio

«No alla patrimoniale» e asse con Confcommercio: ma i soldi del taglio Irpef non ci sono

ROBERTO CICCARELLI

■ ■ Non si toccano i patrimoni dei miliardari, ma si cambia il sistema fiscale che crea diseguaglianze nel «ceto medio», quello che si dice di volere proteggere. È il patto regressivo che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha stretto ieri a Roma all'assemblea di Confcommercio, un altro dopo quello rinnovato con Confindustria.

MELONI NON HA RISPOSTO, in realtà, alla richiesta di Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio: ridurre l'aliquota centrale dal 35% al 33% per i redditi fino a 60 mila euro per non vivere più una «fisiocrazia: troppe tasse e troppa burocrazia che frenano investimenti e crescita». La presidente del Consiglio non lo ha fatto perché, già l'anno scorso, il suo governo non aveva i soldi. Allargare lo scaglione del 33% dai 50 mila ai 60 mila euro avrebbe richiesto tra i 2 e i 2,5 miliardi di euro strutturali. Un taglio di questa portata non poteva però essere finanziata con i proventi straordinari derivanti dal concordato preventivo biennale. L'ipotesi è stata scartata poiché non si finanzia un taglio fiscale permanente

con entrate una tantum e strutturalmente incerte.

LA «RIDUZIONE del carico fiscale del ceto medio» realizzata in questa legislatura ha premiato la fascia che guadagna oltre i 50 mila euro con ben 1.440 euro di sgravi in più all'anno, penalizzando al contempo quella più impoverita sotto i 35 mila euro di reddito. Sfortuna di Meloni vuole che questi dati, già noti, siano stati ribaditi dall'Ufficio parlamentare del Bilancio che proprio ieri ha presentato il rapporto sulla politica di bilancio 2026. Non va dimenticato che, sotto l'attuale governo, la «fiscocrazia» ha raggiunto un record del 43,1% di imposizione sul reddito. E che - come attestato dall'Upb - l'instancabile impegno dell'esecutivo a estendere regimi sostitutivi e flat tax ha favorito le categorie autonome e commerciali a scapito dei lavoratori dipendenti ordinari, allontanando l'obiettivo dell'equità orizzontale. L'autorità indipendente ieri ha anche lanciato un allarme.

L'USO DEL FISCO à la carte rischia di generare un innalzamento delle aliquote marginali effettive. Non si aumentano i salari - che sono più bassi dell'8% dal

2020, dice l'Upb - a colpi di tagli fiscali, ma tramite aumenti coordinati all'inflazione, investimenti e aumento della qualità del lavoro, oltre che gli strumenti del Welfare. Questioni non affrontate in questi anni a favore di una retorica sui record quantitativi del lavoro povero. Squilibri di questo tipo espongono alle stangate delle policrisi: l'ultima è quella del blocco di Hormuz disposto dall'Iran contro la guerra dell'(ex?) alleato di Meloni: Donald Trump.

CONTRADDIZIONI EVIDENTI nasconde da Meloni che non rovescia le frittate a caso. La presidente del Consiglio ha nascosto le grane attaccando le opposizioni che hanno di nuovo fatto l'errore di parlare di «patrimoniale», mentre in realtà pensano a un



modesto riequilibrio del sistema fiscale tassando i patrimoni sopra i due milioni di euro (dunque non il «ceto medio»). «Altri parlano di tassare il patrimonio - ha detto Meloni - noi lavoriamo perché gli italiani possano ambire ad averlo un patrimonio dopo decenni di lavoro e di sacrifici». In realtà, con le manovre fiscali già fatte è stato premiato chi ha di più con un piatto di lenticchie e si sono allargate le disuguaglianze in un paese stagnante. Per l'Upb la crescita è allo 0,5 per cento nel 2026, potrebbe essere inferiore dello 0,3% se la guerra di Trump in Iran continua. Mentre il debito pubblico veleggia verso la soglia del 140 per cento a causa della crescita degli interessi passivi che potrebbero peggiorare quando la Bce aumenterà i tassi

di interesse per contrarre l'inflazione e premiare ancora di più i profitti.

CON UNA PROCEDURA UE per deficit eccessivo ancora aperta (vedremo a settembre), e con l'impegno a proseguire l'austerità nella prossima legge di bilancio, non è chiaro dove l'esecutivo potrà prendere i fondi per soddisfare le richieste di Confcommercio e dare seguito a impegni già annunciati. Lo si è visto già con l'epopea del taglio sulle accise. «Non bisogna aver paura di fare ciò che è giusto» ha detto Meloni. Bisognerebbe avere paura di fare pagare due volte le accise agli italiani: la prima con l'aumento dei prezzi dei carburanti e dell'Iva, la seconda con lo sconto alla pompa sotto forma di bonus decrescente: ora lo sconto sul diesel è di 5

centesimi (da 10).

BISOGNA cercare diversivi. Ad esempio, attaccare gli immigrati «illegali» che hanno dato vita alle «imprese apri e chiudi»: 24 mila quelle chiuse, secondo Meloni. «Non siamo una repubblica delle banane, in Italia le regole si rispettano» ha detto. A parte riprendere il gergo del peggior giornalismo, venato da un etno-nazionalismo da bottegai, non sarebbe male soffermarsi anche sui dati sugli italianissimi evasori e elusori che sembrano abbondare nell'economia dei servizi. Eludere problemi, indicare spauracchi, parlare d'altro: le specialità della casa.

*Non siamo una
repubblica delle
banane, chiuse 24 mila
attività spesso gestite
da immigrati, magari
entrati illegalmente*

Giorgia Meloni

43,1

per cento: è il record della pressione fiscale raggiunta sotto il governo Meloni. Sangalli (Confcommercio) l'ha definita «fiscocrazia»

Upb: salari inferiori di oltre l'8 per cento rispetto alla media del 2020, cresce la disuguaglianza fiscale



Giorgia Meloni all'assemblea di Confcommercio Imagoeconomica



Peso: 1-3%, 4-36%, 5-2%

L'editoriale QUELLA VIA STRETTA INDICATA DALLA UE

Romano Prodi

Lo scorso 3 giugno il commissario europeo all'economia Valdis Dombrovskis ha illustrato le misure, fortemente richieste dall'Italia, per permettere la flessibilità delle spese conseguenti alla crisi energetica. In questo quadro la Commissione ha offerto al nostro Paese la possibilità di usare fino allo 0,3% di deficit in più per l'anno in corso e per i due anni successivi. Tutto questo ci renderà possibile spendere una somma aggiuntiva intorno ai 14 miliardi di Euro, che si aggiungono al nostro debito, in deroga al patto di stabilità.

La decisione della commissione è stata recepita non solo

come un sollievo economico, ma come un successo politico in conseguenza del quale, come affermato dalla Presidente Meloni: «L'Italia indica la strada all'Unione Europea».

Augurandoci che questo auspicio si materializzi, dato che, invece, il nostro governo usa attribuire all'UE l'origine di ogni disgrazia che ci capita, è bene dedicare un'attenta lettura alle raccomandazioni del Consiglio che, nello stesso 3 giugno, hanno accompagnato la dichiarazione della Commissione.

Le 19 pagine di considerazioni sono infatti tutte dedicate ad indicare, in modo preciso ed analitico, le decisioni che debbono essere prese dall'Italia per uscire dallo squilibrio in cui si trova, es-

sendo in difficoltà a causa del suo enorme debito pubblico e, soprattutto, della troppo debole crescita della produttività.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

QUELLA VIA STRETTA INDICATA DALLA UE

Romano Prodi

Preso atto della positiva attenzione del governo italiano nel mantenere una prudente politica di bilancio, il rapporto dell'UE fa seguire un lungo e analitico elenco delle misure da intraprendere per accelerare il nostro cammino di crescita.

Le riforme elencate sono talmente ampie e approfondite da costituire sostanzialmente un programma di governo. Si parte con una critica al sistema fiscale che, colpendo eccessivamente i redditi da lavoro, garantendo regimi speciali per gli autonomi, registrando un'evasione fiscale particolarmente elevata riguardo all'IVA, conservando valori catastali inadeguati e adottando recenti misure assimilabili a condoni fiscali, rende più arduo il cammino della crescita.

Riguardo alla strategia industriale

viene sottolineata la permanenza delle regole fiscali e finanziarie che non aiutano la crescita dimensionale delle imprese, non favoriscono l'innovazione e ostacolano le tecnologie ad elevato valore aggiunto. Viene a questo proposito citato il libro bianco "Made in Italy 2030". Tale documento, pur rappresentando un primo passo verso l'elaborazione di una strategia industriale, non ne illustra le necessarie azioni concrete ed elenca ben diciotto settori di intervento, senza però definirne le priorità e le infrastrutture necessarie per rendere le imprese più efficienti, a partire dal miglioramento della connettività. A tutto questo il documento europeo aggiunge una cruda analisi sulla scarsa attenzione del nostro paese nei confronti dello sviluppo delle risorse umane. Dura è la critica al sistema scolastico, ai livelli

dell'insegnamento scientifico e alle differenze fra nord e sud. Addirittura spietata è la critica alle nostre università che dispongono delle risorse tra le più basse dell'OCSE e nelle quali le carriere sono imprevedibili e progrediscono lentamente, aggravate da una riforma, adottata nel 2025, per cui sono aumentati i contratti a breve termine che non sfociano in un ruolo a tempo indeterminato, incidendo



Peso: 1-9%, 35-18%

negativamente sul ruolo professionale dei ricercatori. L'elenco delle sfide da affrontare prosegue con un'analisi sul peggioramento dei servizi sanitari, caratterizzati da liste d'attesa sempre più lunghe, spese a carico dei pazienti nettamente superiori alla media dei paesi dell'UE, grandi disparità territoriali e carenze di personale sanitario. L'attuazione della riforma dell'assistenza sanitaria territoriale del 2022 dovrebbe quindi garantire l'entrata in funzione di tutte le nuove strutture (Case della Comunità e Ospedali di Comunità) per mettere in atto un accesso realmente equo all'assistenza sanitaria. Vengono infine analizzati in modo analitico i rischi futuri dell'aumento dei costi derivanti dal cambiamento demografico, dalla scarsa presenza femminile nel mercato del lavoro e

dalla debolezza del sistema pensionistico, anche per l'esigua presenza di accantonamenti complementari, soprattutto da parte dei lavoratori autonomi. Alla messa in atto di questi provvedimenti, insieme ad una più equa politica salariale, viene condizionata la possibilità di una diminuzione della fuga dei cervelli, altro passo in avanti necessario per aumentare crescita e produttività. Le raccomandazioni finali dell'Unione Europea sono quindi tutte rivolte alla necessità di adottare una nuova politica che consenta di mettere in atto queste riforme. All'elenco si aggiunge uno specifico breve riferimento alla politica energetica, oggetto della richiesta italiana. Essa deve essere dedicata a garantire che le misure adottate per attenuare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia siano temporanee, mirino a proteggere le famiglie vulnerabili, rispondano alle

esigenze delle imprese ad alta intensità energetica, preservino gli incentivi al risparmio energetico e il costo di bilancio sia compatibile con gli impegni presi. Sono convinto che il programma a noi proposto da Bruxelles sia utile tanto al nostro governo quanto alle opposizioni. Si continui quindi ad affermare che è l'Italia ad indicare la strada all'Unione Europea, ma si tengano soprattutto presenti le indicazioni che, in modo accorato, arrivano a noi dall'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 35-18%

**Produzione su e stime migliori per la crescita
Meloni: no alla patrimoniale
e meno tasse al ceto medio**

Pacifico e Pira a pag. 5

Il Pil cresce oltre le stime Meloni: aiuti al ceto medio

► Sale la produzione industriale. Il Tesoro: crescita anche nel secondo trimestre
Sangalli: aliquota del 33% fino a 60 mila euro. La premier: «No alla patrimoniale»

LA TENDENZA

ROMA Sulla spinta della produzione industriale l'Italia dovrebbe chiudere anche il secondo trimestre con il Pil in positivo. Un altro passo avanti per la crescita dopo il +0,3 per cento registrato tra gennaio e marzo, con un +0,6 già acquisito per l'intero anno. Queste sono le ultime indicazioni che arrivano dal Tesoro, sufficienti ad aumentare l'ottimismo nella compagine governativa, nonostante gli attuali scenari di guerra. Anche per questo, ieri, Giorgia Meloni ha rilanciato sul cantiere fiscale in vista della prossima manovra: «Siamo partiti ovviamente dai redditi più bassi, via via abbiamo allargato il raggio d'azione, non intendiamo fermarci, vogliamo fare di più particolarmente per alleggerire il carico fiscale sul ceto medio. Perché il taglio delle tasse è uno dei grandi obiettivi di questo governo».

Parole che la premier ha pronunciato ieri all'assemblea annuale di Confcommercio, da dove mancava da dieci anni. Cioè davanti alla stessa platea che, poco prima, aveva visto lo storico leader Carlo Sangalli chiedere uno sforzo in più contro la «fiscocrazia»: «Si proceda alla riduzione dell'aliquota centrale dal 35 al 33 per cento per i redditi fino a 60 mila euro, per dare il giusto riconoscimento al ceto medio». Da segnalare poi che la Meloni ne ha anche approfittato per dare una stoccata a quel pezzo della sinistra che promette la patrimoniale: «Per intenderci altri parlano di tassare il patrimonio, noi lavoriamo perché gli italiani possano ambire ad aver-

lo un patrimonio dopo decenni di lavoro e di sacrifici».

Meloni ha spiegato che «tanto maggiore sarà il reddito disponibile dei cittadini, tanto più forte sarà l'impatto sui consumi e sulla salute dell'economia». Concetto, anche questo, caro a Confcommercio e a Sangalli. Il quale, non a caso, rivendica il peso della «fiducia strutturale delle famiglie italiane». Elemento con «una sostanziale tenuta moderata e lucida», che sul fronte prettamente economico spinge le stesse famiglie «a distinguere il "rumore" proveniente dall'esterno rispetto alle condizioni relative ai redditi, ai prezzi, ai risparmi».

C'è soprattutto un altro punto sul quale Meloni e Sangalli convergono: la ritrovata credibilità dell'Italia. Se il presidente di Confcommercio parla di «fondamentali solidi» e il centro studi dell'associazione stima per il 2026 una crescita dello 0,9 per cento - l'ipotesi migliore finora in circolazione - la premier ringrazia «l'amico Carluccio» per non essersi unito al coro del pessimismo. «Sarebbe intellettualmente disonesto - fa sapere - dipingere l'Italia come una nazione nella quale i problemi sono stati risolti. Però io considero ugualmente disonesto voler fingere a tutti i costi di ignorare o dover per forza sminuire il quadro incoraggiante che i dati macroeconomici ci restituiscono». Tanto da aggiungere: «Questa non è la Repubblica delle banane».

Nella stessa direzione, e sempre ieri, sono arrivate in sostegno al go-

verno due tendenze registrate da Istat e Tesoro, che hanno finito per combinarsi tra loro. In mattinata l'istituto di statistica ha fatto sapere che ad aprile la produzione industriale ha registrato un aumento dello 0,5 per cento mensile e dell'1,3 a livello annuale. Proprio questa voce potrebbe avere implicazioni inattese sul Pil. Riguardo alla «stima sul secondo trimestre - fa sapere Riccardo Barbieri Hermitte, direttore generale del Tesoro - potremmo aver continuato ad avere una lieve crescita e i dati sulla produzione industriale di oggi (ieri, ndr) avvalorano questa ipotesi». Barbieri Hermitte, poi, ha reso noto che «il governo sta riflettendo sull'attivazione della clausola (di salvaguardia, ndr) anche in relazione a eventuali piani di incremento delle spese per difesa e sicurezza». Questa mossa è correlata «all'eventuale revisione del deficit 2025, che riaprirebbe la possibilità di un'uscita anticipata dalla procedura di disavanzo eccessivo» aperta dalla Ue.

DETERIORAMENTO



Peso: 1-2%, 5-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

472-001-001

Per Barbieri Hermitte solo tra due mesi avremo «dati per avere valutazioni più precise». Che lo scenario sia fluido lo conferma anche l'Ufficio pubblico di Bilancio nel suo rapporto annuale. Secondo l'Upb proprio il «deterioramento del quadro internazionale» legato ai conflitti in atto, potrebbe indebolire l'export e ridurre il Pil dello 0,3 per cento nel 2026 e dello 0,4 nel 2027, con l'inflazione fino al 1,4 per cento quest'an-

no e all'1,1 nel prossimo. In ogni caso, «i margini per interventi in deficit rimangono esigui». Sempre quest'anno l'impatto del Pnrr sul prodotto interno lordo sarà dell'1,8 per cento, mentre il deficit scenderà al 2,9, sotto la soglia Ue del 3 per cento.

Francesco Pacifico
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CAPO DEL GOVERNO:
 «L'ITALIA NON È
 LA REPUBBLICA
 DELLE BANANE
 DISONESTO SMINUIRE
 I DATI INCORAGGIANTI»**



Sangalli e la premier Meloni all'assemblea di Confcommercio

0,9%

È la previsione di crescita del pil italiano per il 2026 fatta da Confcommercio

3%

Secondo l'Upb l'Italia tornerà sotto il limite previsto dalle regole Ue nell'anno in corso



Peso: 1-2%, 5-33%

La premier vede Tajani «Inviato Ue per l'Ucraina»

Bechis a pag. 7

Meloni incontra a pranzo Tajani «Serve un inviato Ue per Kiev»

IL CASO

A tu per tu. Sono passate da poco le 13 e il Cdm è appena terminato quando Antonio Tajani si attovaglia a Palazzo Chigi insieme alla premier Giorgia Meloni. Confronto a due. L'invito è partito dalla presidente del Consiglio. Un pranzo con affaccio sui dossier internazionali che premono alla leader del governo. Meloni ripercorre il discorso che leggerà oggi alla Camera e al Senato in vista del Consiglio europeo. Limano insieme qualche passaggio.

Sono due i piatti in cima al menù del pasto estivo a due passi dallo studio della premier: l'Ucraina e le spese per la Difesa. Meloni e Tajani fanno il punto sulla proposta, lanciata dal tedesco Merz, di un'adesione lampo dell'Ucraina all'Ue. E sulla posizione italiana da sostenere ai tavoli europei: favorevole ma con tanti caveat. Uno fra tutti (caro a Tajani che molto si è speso per la causa) la precedenza dei Balcani, in fila da anni per l'ingresso nell'Unione. Su questa linea si terrà in equilibrio oggi la presidente del Consiglio nella navetta fra Montecitorio

e Palazzo Madama. Non è finita. Perché intanto la guerra furoreggia al fronte e le trattative di pace fra Russia e Ucraina affondano nella fanghiglia estiva. Europa non pervenuta, è la convinzione di Meloni e questo nonostante il summit tenutosi a Londra nel week end con Zelensky, Starmer, Macron e Merz, ritenuto velleitario a Roma. Serve un inviato europeo per trattare ai tavoli negoziali, concordano la premier e il titolare della Farnesina. Ed è questa la richiesta che il governo italiano, in questo caso in piena sintonia con l'Eliseo di Macron, porterà a Bruxelles. C'è un nome italiano? Dal governo negano un candidato ufficiale. Ma nel dubbio tolgono dal novero un nome che a lungo è circolato per il ruolo: quello dell'ex premier Mario Draghi. Tra una portata e l'altra c'è tempo per affrontare il nodo spinoso delle spese militari.

SÌ AL PRESTITO EUROPEO

Meloni ha preso la decisione: l'Italia attiverà il prestito europeo del Safe. Nei prossimi giorni potrebbe partire la lettera del Mef con la richiesta di accedere a una cifra che si aggira intorno ai 7 miliardi di euro. Qui e lì, uno sguardo ai crucci di politica interna. E non sono pochi:

dalla legge elettorale al caso Vannacci passando per le nomine Consob e Antitrust in standby. Si vedrà. Oggi Meloni sarà in aula e difenderà comunque la causa ucraina. All'indomani dell'ennesimo attacco dell'ambasciatore russo Alexey Paramonov dal ricevimento per la festa nazionale a Villa Abamelek. Nel mirino: il Quirinale. «Qui in Italia da alcuni degli alti colli romani, ci sentiamo spesso accusati. La Russia responsabile dei problemi dell'ordine mondiale odierno? Sono palesi falsità».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VERTICE RISERVATO
SUI DOSSIER ESTERI
L'ITALIA ATTIVERÀ
I FONDI SAFE:
LA RICHIESTA
È DI CIRCA 7 MILIARDI**



La premier Giorgia Meloni



Peso: 1-1%, 7-16%

L'editoriale

QUELLA VIA STRETTA INDICATA DALL'EUROPA

Romano Prodi

Lo scorso 3 giugno il commissario europeo all'economia Valdis Dombrovskis ha illustrato le misure, fortemente richieste dall'Italia, per permettere la flessibilità delle spese conseguenti alla crisi energetica. In questo quadro la Commissione ha offerto al nostro paese la possibilità di usare fino allo 0,3% di deficit in più per l'anno in corso e per i due anni successivi. Tutto questo ci renderà possibile spendere una somma aggiuntiva intorno ai 14 miliardi di euro, che si aggiungono al nostro debito, in deroga al patto di stabilità.

La decisione della Commissione è stata recepita non solo come un sollievo economico, ma come un successo politico in conseguenza del quale, come affermato dalla Presidente Meloni: "L'Italia indica

la strada all'Unione Europea". Augurandoci che questo auspicio si materializzi, dato che, invece, il nostro governo usa attribuire all'Ue l'origine di ogni disgrazia che ci capita, è bene dedicare un'attenta lettura alle raccomandazioni del Consiglio che, nello stesso 3 giugno, hanno accompagnato la dichiarazione della Commissione. Le 19 pagine di considerazioni sono infatti tutte dedicate ad indicare, in modo preciso ed analitico, le decisioni che debbono essere prese dall'Italia per uscire dallo squilibrio in cui si trova, essendo in difficoltà a causa del suo enorme debito pubblico e, soprattutto, della troppo debole crescita della produttività. Preso atto della positiva attenzione del governo italiano nel mantenere una prudente politica di bilancio, il rapporto dell'Ue fa seguire un lungo e analitico elenco delle misure da in-

traprendere per accelerare il nostro cammino di crescita. Le riforme elencate sono talmente ampie e approfondite da costituire sostanzialmente un programma di governo.

Continua a pag. 29

Quella via stretta indicata dall'Europa

Romano Prodi

Si parte con una critica al sistema fiscale che, colpendo eccessivamente i redditi da lavoro, garantendo regimi speciali per gli autonomi, registrando un'evasione fiscale particolarmente elevata riguardo all'Iva, conservando valori catastali inadeguati e adottando recenti misure assimilabili a condoni fiscali, rende più arduo il cammino della crescita.

Riguardo alla strategia industriale viene sottolineata la permanenza delle regole fiscali e finanziarie che non aiutano la crescita dimensionale delle imprese, non favoriscono l'innovazione e ostacolano le tecnologie ad elevato valore aggiunto. Viene a questo proposito citato il libro bianco "Made in Italy 2030". Tale documento, pur rappresentando un primo passo verso l'elaborazione di una strategia industriale, non ne illustra le necessarie azioni concrete ed elenca ben diciotto settori di intervento, senza però definirne le priorità e le infrastrutture necessarie per rendere le imprese più efficienti, a partire dal miglioramento della connettività.

A tutto questo il documento europeo aggiunge una cruda analisi sulla scarsa attenzione del nostro paese nei confronti dello svi-

luppo delle risorse umane. Dura è la critica al sistema scolastico, ai livelli dell'insegnamento scientifico e alle differenze fra nord e sud.

Addirittura spietata è la critica alle nostre università che dispongono delle risorse tra le più basse dell'ocse e nelle quali le carriere sono imprevedibili e progrediscono lentamente, aggravate da una riforma, adottata nel 2025, per cui sono aumentati i contratti a breve termine che non sfociano in un ruolo a tempo indeterminato, incidendo negativamente sul ruolo professionale dei ricercatori. L'elenco delle sfide da affrontare prosegue con un'analisi sul peggioramento dei servizi sanitari, caratterizzati da liste d'attesa sempre più lunghe, spese a carico dei pazienti nettamente superiori alla media dei paesi dell'Ue, grandi disparità territoriali e carenze di personale sanitario. L'attuazione della riforma dell'assistenza sa-



Peso: 1-8%, 29-15%

nitaria territoriale del 2022 dovrebbe quindi garantire l'entrata in funzione di tutte le nuove strutture (Case della Comunità e Ospedali di Comunità) per mettere in atto un accesso realmente equo all'assistenza sanitaria. Vengono infine analizzati in modo analitico i rischi futuri dell'aumento dei costi derivanti dal cambiamento demografico, dalla scarsa presenza femminile nel mercato del lavoro e dalla debolezza del sistema pensionistico, anche per l'esigua presenza di accantonamenti complementari, soprattutto da parte dei lavoratori autonomi. Alla messa in atto di questi provvedimenti, insieme ad una più equa politica salariale, viene condizionata la possibilità di una diminuzione della fuga dei cervelli, altro passo in avanti necessario per aumentare crescita e produttività. Le raccomandazioni finali dell'Unione Europea sono quindi tutte rivolte alla necessità di adottare una nuova politica che consenta di mettere in atto queste riforme. All'elenco si aggiunge uno specifico breve riferimento alla politica energetica, oggetto della richiesta italiana. Essa deve essere dedicata a garantire che le misure adottate per attenuare l'impatto

dell'aumento dei prezzi dell'energia siano temporanee, mirino a proteggere le famiglie vulnerabili, rispondano alle esigenze delle imprese ad alta intensità energetica, preservino gli incentivi al risparmio energetico e il costo di bilancio sia compatibile con gli impegni presi. Sono convinto che il programma a noi proposto da Bruxelles sia utile tanto al nostro governo quanto alle opposizioni. Si continui quindi ad affermare che è l'Italia ad indicare la strada all'Unione Europea, ma si tengano soprattutto presenti le indicazioni che, in modo accorato, arrivano a noi dall'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 29-15%

I numeri veri

**PIL ITALIA,
DALLA POLVERE
ALL'ALTARE**

Marco Fortis

Nel giro di una quindicina di giorni il Pil dell'Italia, che la nostra incurabile sindrome mediatica autolesionistica, dopo le ultime previsioni di Bruxelles, aveva immediatamente declassato a "maglia nera" d'Europa, è passato dalla polvere all'altare. Infatti, il prodotto italiano del primo

trimestre è stato rivisto al rialzo dall'Istat allo 0,3%, con una crescita acquisita per il 2026 dopo soli tre mesi superiore allo 0,6% (+0,63% per la precisione). Non solo. Nella sua ultima nota sull'andamento della nostra economia, curiosamente passata quasi inosservata (forse perché positiva?), l'Istat ha dichiarato che si attende nel 2026

una crescita del Pil italiano dello 0,7%, mentre l'Ufficio Studi di Confcommercio si è spinto oltre, con una previsione del +0,9%.

Continua a pag. 29

Pil Italia, dalla polvere all'altare

Marco Fortis

Infatti, il prodotto italiano del primo trimestre è stato rivisto al rialzo dall'Istat allo 0,3%, con una crescita acquisita per il 2026 dopo soli tre mesi superiore allo 0,6% (+0,63% per la precisione). Non solo. Nella sua ultima nota sull'andamento della nostra economia, curiosamente passata quasi inosservata (forse perché positiva?), l'Istat ha dichiarato che si attende nel 2026 una crescita del Pil italiano dello 0,7%, mentre l'Ufficio Studi di Confcommercio si è spinto oltre, con una previsione del +0,9%. Insomma, realtà e nuove proiezioni aggiornate hanno spazzato via in un sol colpo le precedenti stime della Commissione Europea e dell'Ocse (+0,5% entrambe), nonché l'immagine negativa di un Paese "fermo" e che non "sapeva più crescere" tratteggiato frettolosamente da molti nostri opinionisti.

Chi è passata dall'altare alla polvere è invece la Francia, il cui Pil nel primo trimestre è stato rivisto al ribasso a -0,1%, con una crescita acquisita per il 2026 inferiore allo 0,4% (+0,37% per la precisione). Ciò rispetto alle previsioni molto generose per l'anno in corso prefigurate per il Pil francese dalla Commissione Ue (+0,8%) e dall'Ocse (+0,9%): obiettivi che, a questo punto, difficilmente Parigi raggiungerà, se non scassando ulteriormente le proprie finanze pubbliche. Per capire la differenza d'impostazione mentale tra noi e i cugini d'Oltralpe (che diversamente da noi tengono molto all'immagine del loro Paese), nessun giornale francese ha però titolato: Francia, "maglia nera" d'Europa.

A questo punto dobbiamo chiederci: sono improvvisamente diventati matti all'Istat e alla Confcommercio o il Pil italiano davvero

sorprenderà tutti quest'anno? La realtà è che il nostro Governo è stato, come già negli scorsi anni, giustamente molto prudente nelle sue previsioni sul Pil, con ciò "influenzando" i previsori delle istituzioni internazionali. I governi di altri Paesi hanno invece alimentato speranze eccessive sulle loro economie e ora si scontrano con la dura realtà. Anche la Germania, pur essendo ferma da sei anni e perciò prevista con un atto di fiducia quasi disperato in forte ripresa quest'anno, ha registrato una crescita acquisita dopo il primo trimestre (+0,45%) inferiore a quella dell'Italia. E gli indici compositi PMI Global tratteggiano un rallentamento preoccupante dell'economia in primavera sia in Francia sia in Germania, mentre l'Italia starebbe tenendo duro anche dopo lo scoppio della guerra in Medio Oriente, con la produzione industriale in crescita ad aprile e l'export destinato probabilmente a superare quello del Giappone, per la prima volta nella storia, sull'arco continuativo degli ultimi dodici mesi terminanti a fine aprile o a fine maggio.

Sono state dette e scritte tante sciocchezze sulla debole crescita dell'Italia dello scorso anno (+0,5%), che è stata determinata paradossalmente proprio da uno dei nostri maggiori punti di forza, il commercio estero, il quale, a causa della crisi dei nostri maggiori Paesi clienti, ha tolto 0,7 punti in volume al



Peso: 1-5%, 29-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

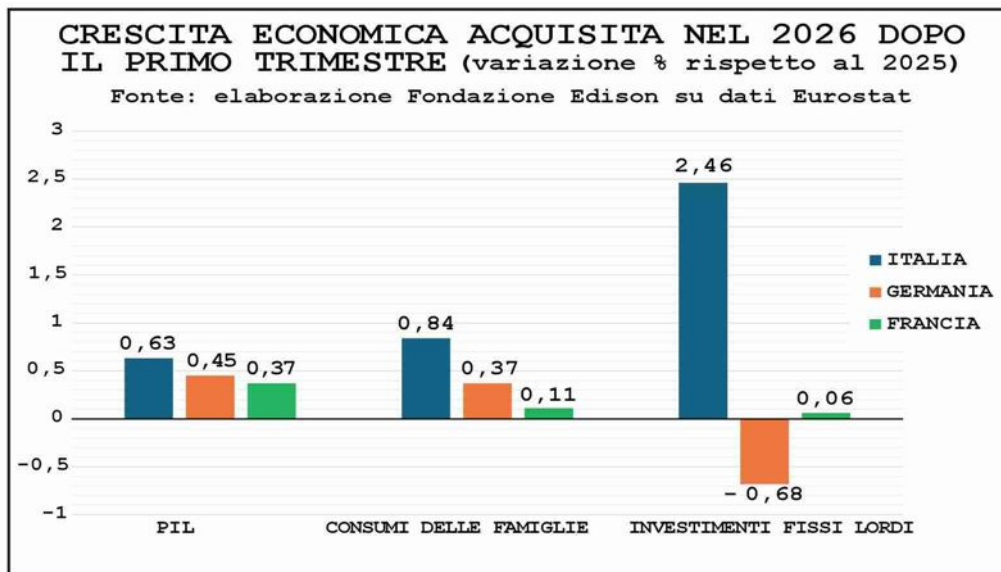
Pil del 2025 (altri 0,2 punti li ha sottratti la variazione delle scorte). Pochi però si sono accorti che nell'anno appena trascorso la nostra domanda interna è invece andata molto bene, grazie agli investimenti del Pnrr e ai consumi delle famiglie. Questi ultimi sono aumentati (+1%) il doppio del Pil, sostenuti dalla crescita record dell'occupazione. E ora la Confcommercio, che di consumi dovrebbe intendersene, prevede che essi accelereranno ulteriormente a +1,2% nel 2026.

Proviamo ad analizzare razionalmente che cosa potrebbe succedere quest'anno al nostro Pil se il conflitto medio-orientale non subirà ulteriori sviluppi negativi e si concluderà con un accordo tra le parti. Poiché la domanda estera netta dell'Italia dovrebbe migliorare e non dovrebbe perciò più sottrarre punti alla nostra crescita come avvenuto lo scorso anno, anzi magari vi aggiungerà qualche decimale, gli investimenti e i consumi potranno dispiegare sul Pil tutto il loro impatto positivo. I numeri "veri", non le previsioni sbaldate di Commissione Europea, Ocse e Fmi, per il momento già ci dicono che soltanto dopo il primo trimestre la crescita acquisita dall'Italia per il 2026 è più forte di quella di Francia e Germania non soltanto nel Pil ma anche nei consumi delle famiglie e negli investimenti fissi lordi. Sta in questo incastro positivo delle diverse componenti della nostra domanda aggregata il piccolo

miracolo di una Italia la cui economia viene sempre sminuita nei commenti e la cui forte ripresa post-Covid molti ritenevano che si fosse ormai esaurita. È stato affermato che tale ripresa sarebbe stata unicamente il frutto di una casualità storica e della forte spesa pubblica in deficit dei primi anni successivi alla pandemia. Si tratta della classica stucchevole tesi dell'Italia destinata a tornare sempre ultima in Europa cara a un certo mainstream. Forse dai loro osservatori costoro non si erano accorti (e temiamo che non lo abbiano capito nemmeno ora) che in questi anni tanti altri Paesi hanno fatto e stanno facendo deficit statali primari giganteschi pur crescendo molto meno di noi, mentre l'Italia è già in surplus primario dal 2024.

Dunque, crescere e tenere in ordine contemporaneamente i conti pubblici è possibile e il nostro Paese lo sta dimostrando. Come abbiamo scritto nel nostro ultimo libro per i tipi del Mulino, l'Italia, pur coi suoi molti problemi irrisolti, può essere perfino un modello. La "maglia nera", per favore, lasciamola agli altri. Noi l'abbiamo indossata ininterrottamente nel terribile quinquennio dal 2009 al 2013 e ce ne siamo francamente stufati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 29-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La premier a Confcommercio: «Non siamo la Repubblica delle banane»

Meloni: patrimoniale mai

La presidente del Consiglio: «Al lavoro per ridurre il carico fiscale sul ceto medio»
Legge elettorale, l'opposizione: «Premio ridotto e niente liste bloccate»

di **BINELLO, CAPPARELLI, FUSANI, ROMAGNO e SUNSERI**

Giorgia Meloni chiude alla patrimoniale. E lo fa dal palco dell'assemblea di Confcommercio, dal quale annuncia nuove misure per ridurre il carico fiscale che grava sul ceto medio. «L'Italia non è il Paese della banane», dice la premier. Nel frattempo, a poco più di un anno dal voto, prosegue il

confronto sulla nuova legge elettorale. Alla vigilia dello stop alla presentazione degli emendamenti al cosiddetto Bignami bis, l'opposizione scende in campo e presenta le sue proposte: premio di maggioranza ridotto, niente liste bloccate e voto ai fuori sede.

alle pagine II, III, VI e VII

Meloni: «Ridurremo le tasse sul ceto medio No alla patrimoniale»

La premier: «L'Italia non è una repubblica delle banane, le regole si rispettano». Oggi le comunicazioni in vista del Consiglio Ue

di **LIA ROMAGNO**

L'obiettivo è duplice: rassicurare quel ceto medio ampiamente rappresentato nella platea dell'assemblea di Confcommercio che al suo presidente, Carlo Sangalli, ha affidato la richiesta di estendere ai redditi fino a 60mila euro la riduzione dal 35 al 33% dell'aliquota Irpef. E mettere una pietra tombale sulla patrimoniale rilanciata dai partiti di sinistra, non senza effetti collaterali sulla tenuta del campo largo, dove le sensibilità sul tema sono ben di-

verse. Giorgia Meloni, alla sua prima partecipazione da presidente del Consiglio all'Assemblea annuale di Confcommercio - che quest'anno celebra gli ottant'anni dalla nascita della confederazione - mette il fisco al centro dell'intesa



Peso: 1-14%, 2-46%

tra governo e imprese del terziario, anticipando, pur senza impegnarsi su numeri e misure, uno dei tasselli del programma della campagna elettorale già al via, che verrà declinato - risorse permettendo - nella prossima legge di Bilancio. «Siamo partiti dai redditi più bassi, via via abbiamo allargato il raggio d'azione, non intendiamo fermarci, vogliamo fare di più particolarmente per alleggerire il carico fiscale sul ceto medio, perché il taglio delle tasse è uno dei grandi obiettivi di questo Governo», dice rispondendo alle sollecitazioni di Sangalli che al governo chiede anche di disinnescare la «fiscocrazia», quel connubio fisco-burocrazia che soffoca le imprese. Poi sferra l'affondo contro il centrosinistra: «Altri parlano di tassare il patrimonio, noi lavoriamo perché gli italiani possano ambire ad averlo un patrimonio dopo decenni di lavoro e di sacrifici».

La premier e il leader dei commercianti si ritrovano nella visione di un Paese dai fondamentali saldi, pur riconoscendone le debolezze e la portata delle sfide. Sangalli - «Carluccio» lo chiama affettuosamente la presidente del Consiglio - lancia un messaggio di fiducia: «Sappiamo bene che la crescita di lungo termine dell'Italia è insufficiente, eppure, nonostante tutto, i fondamentali dell'economia italiana restano saldi» e, sebbene permanga un generale senso di incertezza legato anche alle tensioni internazionali, l'Italia «ce la può fare», sostiene invitando, con il plauso di Meloni, a non «raccontarci peggio di come siamo» perché, avverte, «sarebbe un danno per tutti». «Sarebbe intellettualmente disonesto dipingere l'Italia come una Nazione nella quale i

problemi sono stati risolti, ma ugualmente disonesto voler fingere a tutti i costi di ignorare il quadro incoraggiante che i dati macroeconomici ci restituiscono», rimarca la premier invocando l'aiuto delle imprese per «restituire alla nazione la consapevolezza che dipende da noi». «Dispiace quando si dipinge l'Italia come spacciata perché i dati macroeconomici dicono che pure nella peggiore congiuntura non solo ha resistito ma ha rilanciato nonostante il pessimismo cosmico che domina il racconto. La nazione non si è fatta spaventare ma ha tirato fuori il suo carattere», afferma indicando i risultati registrati dall'occupazione che «continua ad avere numeri record», dall'export che si è dimostrato «più forte dei dazi», e «la rinnovata credibilità» che «spinge e rilancia gli investimenti esteri». Meloni poi ribadisce la fermezza contro le irregolarità, citando la chiusura di 24 mila imprese 'apri e chiudi' come esempio: «Questa non è la repubblica delle banane, qui le regole si rispettano».

L'emergenza demografica è per entrambi una minaccia alla tenuta dello Stato sociale. Meloni punta su un «patto tra generazioni», incentivando la trasmissione delle competenze attraverso sgravi contributivi per chi assume giovani affiancandoli a lavoratori esperti. Sangalli aggiunge che occorre liberare le donne dal «carico di cura» esclusivo per colmare il divario occupazionale che ci separa dalla media europea.

Le sfide sul tavolo sono tante, urgenti anche quella posta dall'intelligenza artificiale, al centro della prima encicli-

ca di Papa Leone. «Questione tra le più complesse del nostro tempo», sottolinea Meloni: l'impresa consiste nel «trovare l'equilibrio» tra la valorizzazione del suo «straordinario potenziale» e i «rischi» che vi sono legati, anche il mercato del lavoro, come sottolinea Sangalli. Ieri, intanto, il Consiglio dei ministri ha dato il via libera, in esame preliminare, a due decreti legislativi che adeguano la normativa nazionale ai regolamenti europei in materia di sicurezza, formazione e responsabilità civile e penale. Un'altra sfida importante riguarda insieme l'economia e il corpo sociale del Paese. La premier chiede ai commercianti collaborazione: «Immaginiamo

insieme un nuovo modello di sviluppo urbano che sappia mettere al centro le persone, l'economia di prossimità e i luoghi aggregativi». In questa prospettiva, sostiene, il Piano Casa rappresenta «un'opportunità importante non solo per garantire un'abitazione a chi non sostiene i costi di mercato, ma anche per rigenerare le nostre città».

Dalle sfide nazionali a quelle poste al globo intero dalle tensioni geopolitiche in atto. Oggi, prima alla Camera e poi al Senato la premier farà le sue comunicazioni in vista del Consiglio europeo: sul tavolo, tra le altre cose, il supporto all'Ucraina e l'allargamento, il bilancio a lungo termine dell'Unione europea (MFF), le sfide connesse all'economia e alla competitività globale, comprese le richieste dell'Italia, ad esempio sulla revisione del meccanismo Ets, e la situazione in Medio Oriente.



Antonio Tajani, Giorgia Meloni, Carlo Sangalli, Ignazio La Russa



Peso: 1-14%, 2-46%

L'EDITORIALE

**MALTRATTARE
I RICCHI
NON AIUTA
I POVERI**

di GIUSEPPE RUSSO*

Centomila persone vanno allo stadio del Bayern Monaco, pagano un biglietto accessibile per vedere il centravanti Gerd Müller segnare gol. Una piccola parte del biglietto va a Gerd Müller, che sommandoli diventa ricco. Molto più di ciascuno dei 100 mila. La sua ricchezza è frutto di un talento individuale e di un contratto volontario e quindi non c'è nulla da redistribuire. La patrimoniale non serve. È ingiusta.

Tuttavia, Müller non sapeva di nascere Müller. Immaginiamo che gli individui prima di nascere debbano scegliere le regole

per ripartirsi il denaro dopo la nascita, in una assemblea libera e democratica.

Non sapendo chi nasce ricco e chi nasce povero e chi nasce con talenti e senza, l'assemblea sceglierebbe regole per tutelare gli svantaggiati, volendo ciascuno minimizzare il rischio di subirne le conseguenze. Questa assemblea considererebbe giusta la patrimoniale.

Le due posizioni sono entrambe di due filosofi politici liberali contemporanei. La prima di Nozick, che non ammette lo stato sociale che redistribuisce, la seconda di Rawls che fa discendere lo Stato che redistribuisce dall'ordine dell'assemblea di liberi e uguali, costituita prima della loro nascita.

Le posizioni liberali potrebbero quindi essere a favore o contro

una patrimoniale redistributiva. continua alle pagine IV e V

L'OMICIDIO

**Caso Paganelli
Dassilva assolto
ora l'appello**

di GIOVANNA GUECI

Louis Dassilva, a processo per l'omicidio di Pierina Paganelli avvenuto il 3 ottobre del 2023, rischiava l'ergastolo ma i giudici della Corte d'Assise di Rimini lo hanno assolto e scarcerato dopo 16 ore di camera di consiglio. I pm sono pronti a ricorrere in appello.

a pagina XIV

L'ANALISI Le possibili strategie per una maggiore equità fiscale

La patrimoniale? C'è già e non sblocca l'ascensore

*Abbiamo Imu e imposta su titoli e fondi pensione: colpiscono tutti senza aiutare nessuno
Tartassare i super-ricchi li spinge alla fuga. Lo strumento giusto? Prima va deciso l'obiettivo*

segue dalla prima pagina
di GIUSEPPE RUSSO*

Un approccio intermedio è quello di Einaudi. Secondo il quale l'uguaglianza è una utopia, le differenze se sono il frutto del merito non vanno livellate. Tut-

tavia, le ricchezze non si accumulano solo per meriti, ma anche per rendite o successione. Einaudi tasserebbe sia le rendite, che le



successioni (e queste molto pesantemente). La patrimoniale invece per Einaudi potrebbe esistere solo per motivi straordinari di necessità di finanza pubblica, come finanziare una guerra o pagare la ricostruzione dopo un terremoto, mentre il capitale andrebbe tassato per il frutto che genera e in questo caso le rendite dovrebbero pagare di più (e non di meno come i Btp).

UNA DIGRESSIONE STORICA (E GEOGRAFICA)

La ricchezza si è sempre concentrata, nella storia. Ma non è mai finita nelle mani di uno solo. Dunque, la storia prima o poi redistribuisce periodicamente la ricchezza. Due domande: che cosa guida la concentrazione? Che cosa guida la redistribuzione?

La concentrazione è stata storicamente guidata dal merito e protetta dalla forza. Il merito poteva essere anche militare. Poi, a partire da un certo punto è stata protetta dal diritto, quando esso ha riconosciuto la proprietà privata come un diritto della persona (a tenere per sé il frutto del proprio merito). Locke (un liberale) pensava che lo Stato dovesse essere autoritario, per imporre con la forza la tutela della proprietà privata, quale diritto naturale dell'individuo. Con l'avvento della Rivoluzione francese, la giurisdizione è stata sottratta al potere del sovrano e negli Stati democratici la proprietà è stata tutelata. Nel capitalismo contemporaneo la concentrazione è la conseguenza del fatto che l'interesse del capitale è superiore al tasso di crescita del Pil, così che il capitale si accresce da sé più velocemente di quanto crescano i salari

(che sono legati al Pil).

Ma anche se il capitale è stato tutelato anticamente dalla forza (si proteggeva da solo, perché con l'argento comprava il ferro della spada), poi dal diritto, e anche se si accresce più velocemente del Pil, non è mai finito tutto in mano a uno solo. Perché, nella storia, gli eventi come le guerre, le carestie, i regimi autoritari e le epidemie nonché le decisioni sbagliate degli uomini e quelle sfortunate lo hanno quasi sempre prima o poi tolto dalle mani in cui si è formato. Carestie, guerre, epidemie, dittature, cambi di regime e anche grandi crisi economiche si sono ripetute con una certa frequenza e hanno redistribuito la ricchezza. Se non fosse stato così i Medici sarebbero i banchieri d'Europa.

Rischiando di essere cinici, è il progresso che ci ha portato alla superconcentrazione. Il mondo ricco è in pace da ottanta anni e l'igiene, la mi-

gliore alimentazione e la medicina hanno tenuto lontano le epidemie e si sono ridotti gli altri eventi che in passato redistribuivano la ricchezza. Anche le crisi finanziarie come momenti di redistribuzione sono scomparse. Nel 1929 i ricchi e molti banchieri persero quasi tutto. Nel 2009, invece, i banchieri furono salvati dalle banche centrali (statali).

Dunque, ragionando da storico diletta, siccome la ricchezza si accumula più velocemente di quanto cresca il Pil, se i processi che la redistribuivano in passato (guerre, carestie, colpi di stato, dittature, crisi bancarie) sono sconfitti dal progresso o dall'intervento di politica economica, si ha effettivamente che a un certo punto la concentrazione della ricchezza diventi effettivamente molto alta.

Il che comporta tre rischi: può portare a monopoli, che danneggiano

tutti; può condizionare il potere politico riducendo il grado di democrazia - si parla di democratic backsliding - infine può innescare conflitto sociale.

Gli Stati moderni hanno risposto al primo rischio con le leggi antimonopoli, ma sempre meno. Per il secondo rischio, si aggiungono regole per separare gli interessi privati dagli interessi pubblici di chi governa e si danno le norme anticorruzione. Ma non funzionano benissimo, come si vede di questi tempi. Il terzo rischio, di «conflitto sociale», viene trattato in due modi: con la società aperta e delle opportunità

che permette a chiunque di arricchirsi e poi con il welfare state.

Ma, in pratica? La ricetta è diversa da Stato a Stato. Negli Usa il bottom 40% della popolazione per ricchezza possiede lo 0,4% della ricchezza, nulla, e il welfare state spende (pensioni e sanità a parte) appena il 7-8% del Pil, così 42 milioni di americani riempiono il carrello della spesa con i food stamp statali. I salari, per contro, sono piuttosto alti rispetto alla media,



ma molto variabili. C'è scontento. La politica dice ai poveri (e al ceto medio impoverito) che la colpa è dei cinesi, o degli europei, che hanno rubato il sogno americano. Ci penseranno i dazi. La patrimoniale non serve. Vediamo.

In Italia il bottom 40% è relativamente favorito. Ha il 4,8% della ricchezza complessiva, cosa che non succede né in Francia né in Germania, dove non arriva all'1%. Quindi, anche se la ricchezza è concentrata verso l'alto, i poveri italiani sono i meno poveri di tutti i poveri. Il punto è che 4 famiglie su 5 in Italia posseggono una casa o l'hanno ereditata. I salari sono mediamente bassi, ma chi non paga l'affitto se ne accorge meno di chi lo paga in Francia o Germania. Inoltre, la spesa assistenziale è il 12% del Pil, e si somma al 16% di quella pensionistica. Infine, in Italia c'è l'aiuto familiare e nel mercato del lavoro c'è ancora il nero.

Nei paesi scandinavi, di nuovo, la ricchezza verso il basso è del tutto assente, anzi il 40% inferiore ha una

ricchezza complessiva netta negativa. Zero assoluto. Si arriva a metà della popolazione che ha nulla o circa. Niente casa, niente risparmi, niente aziende, niente. Stiamo parlando di Norvegia e Danimarca, che risolvono la questione con salari alti (50 euro orari inclusi i contributi), e spesa per il welfare state compresa tra il 14 e il 16%. Salari alti e servizi sociali abbondanti fanno sì che l'invidia sociale non ci sia.

Se si prende in considerazione la Cina, il sistema è diverso. Welfare state molto basso (non arriva al 6% del Pil), salari urbani medio-alti, tassazione dei salari molto bassa (si riduce con i figli e si abbatte quasi del tutto con l'affitto, che è deducibile). Lo Stato e il partito poi hanno organizzato la distribuzione del cibo perché sia a costo molto basso, bassissimo, quasi zero, di modo che nessuno abbia mai la pancia vuota (perché le pance piene non fanno le rivoluzioni), con una singolare distribuzione alimentare che taglia al minimo i margini dal campo alla tavola. Le differenze di ricchezza sono acutissime, ma fanno parte del patto con i cinesi: la crescita è alta e chi lo merita si può arricchire anche velocemente.

Come si vede, il controllo del conflitto sociale indotto dalle acute diseguaglianze del capitalismo contemporaneo ha un mix di strumenti di-

verso nei diversi Paesi. C'è chi preferisce più spesa sociale e minori salari con più proprietà immobiliare diffusa (l'Italia), e chi preferisce costo della vita controllato e ascensore sociale aperto (Cina), chi punta su salari alti e welfare state (nord) con acute diseguaglianze, e chi come gli Usa ha un mix di soluzioni che funziona poco e crea i Maga.

ARRIVA LA PATRIMONIALE?

E la patrimoniale? Alcuni Paesi ce l'hanno e altri no. Tuttavia, possiamo tranquillamente dire che nella proposta che sta emergendo è più che al-

tro un modo per soddisfare il risentimento distributivo, senza risolvere il problema (la distribuzione della ric-

chezza e del reddito non dipende dal livello di tassazione) e omettendo di risolvere il problema di eccessiva progressività di tassazione del ceto medio e di regressività della tassazione complessiva dei ceti ricchi.

In altri termini, l'Italia ha già la

sua patrimoniale: si chiama Imu sugli immobili e raccoglie 18 miliardi, alla quale si aggiunge una imposta

dello 0,2% annuale sui depositi titoli e sulle gestioni, che si paga anche su quelli posseduti all'estero. E che recentemente è stata messa perfino sui fondi pensione (non una grande trovata).

La patrimoniale di cui si dibatte sarebbe un'altra e pensata non per tutti, ma destinata ai soli ricchi, perché avrebbe una franchigia di 5 milioni e aliquote progressive da 1 a 3%, che sono irrealistiche.

Se l'obiettivo fosse quello di riequilibrare o ripristinare la progressività dell'imposta personale, sarebbe più utile cancellare le flat tax e ricom-



prendere tutti i redditi nella tassazione personale progressiva e introdurre la progressività dove non c'è, ossia nelle patrimoniali esistenti, passata

una certa soglia della ricchezza. Se l'obiettivo fosse quello di contrastare la regressività fiscale dei ricchi, bisognerebbe avere una normativa antielusione armonizzata europea (invece che contenderci i ricchi a suon di sconti fiscali). Se l'obiettivo fosse quello di evitare la concentrazione della ricchezza, bisognerebbe smantellare rendite e monopoli. Se l'obiettivo fosse quello di orientare verso l'investimento produttivo l'im-

piego del capitale, bisognerebbe applicare piuttosto una dual capital tax, con una aliquota normale per le rendite e una ridotta per gli investimenti concretamente produttivi. Se l'obiettivo fosse aggiungere risorse al welfare state, prima di raccogliere altre tasse ci sono 5-6 punti di Pil spesi in bonus e quindi in spesa pubblica clientelare e corporativa da risolvere.

Se l'obiettivo fosse redistributivo, infine, trattare peggio i ricchi non aiuta i poveri a diventare ricchi, e nemmeno medi. In altri termini, se i salari restano bassi e l'ascensore sociale resta al piano e, se lo chiami, non arriva, questo non migliora con la tassa patrimoniale. Potrebbe peggiorare, se per eludere l'imposta il denaro uscirà dall'Italia. Cosa che il contesto legale europeo garantisce in totale legalità.

Per ischerzo, infine, una piccola pa-

trimoniale potrebbe in fondo giustificarsi, dal 2012 in poi, da quando con il «Whatever it takes» un banchiere centrale ha dichiarato che la stabilità finanziaria sarà difesa a qualunque costo dalla banca dello Stato. Un piccolo premio assicurativo per essere protetti dalle crisi finanziarie, i ricchi, dovrebbero pagarlo. Se lo sono ancora dopo il 2012, il merito va alla banca del governo. Da che mondo a mondo, sopprimere i rischi si paga. Chissà cosa ne penserebbe Einaudi, che è stato banchiere centrale?

*direttore Centro Einaudi

I PERICOLI

La disponibilità finanziaria in poche mani alimenta monopoli dannosi pressing politico e conflitto sociale

IL MECCANISMO

La ricchezza si concentra perché l'interesse del capitale è superiore al tasso di crescita del Pil e dunque dei salari

IL PARADOSSO

Nei Paesi nordici il ceto medio non possiede nulla ma riceve salari alti e servizi sociali abbondanti

IL RISENTIMENTO

Per rispondere alle tensioni sociali più utili interventi sulla progressività e una normativa Ue contro l'elusione

IL BOTTOM 40%

Gli italiani poveri lo sono meno che altrove: qui 4 su 5 hanno casa propria aiuti in famiglia e welfare al 12%

pace da ottanta anni e rigiene, la mi- tare a monopoli, che danneggiano



Quota di ricchezza detenuta dal 40% più povero della popolazione (primo anno disponibile per Paese). Fonte: OECD WISE, aggiornato al 2026



Quota di ricchezza detenuta dal 5% più ricco della popolazione (primo anno disponibile per paese). Fonte: OECD WISE, aggiornato al 2026





Il filosofo John Rowls



Mario Draghi, ex presidente della Bce



Fdi insiste sulle preferenze, raffica di emendamenti

Legge elettorale, superare il pareggio rimane un rebus

Stefano Ceccanti a pagina 7

Dossier legge elettorale

Raffica di emendamenti

L'opposizione sarà unita

Fdi insiste sulle preferenze, ma molte proposte di riforma arriveranno da sinistra
L'analisi del costituzionalista Ceccanti: «Come superare un pareggio resta un rebus»

di **Stefano Ceccanti**



Il principale problema di costituzionalità, segnalato in modo pressoché unanime da tutte le audizioni di esperti, ossia l'esclusione degli elettori del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta dal voto per determinare il premio di maggioranza, sembra superato accettando i rilievi critici. A testimonianza del fatto che il Parlamento ha dei meccanismi di ascolto che possono funzionare. L'effetto connesso sarà anche quello di computare i seggi dei vincitori dentro il tetto nazionale di 220 e 113 seggi, evitando che esso possa lievitare verso soglie problematiche, a di sopra del 55 per cento dei seggi già ammesso dalla Corte Costituzionale. Così la prima finalità che nel contro contesto concreto va perseguita, la scelta diretta di una maggioranza da parte degli elettori, viene finalmente inquadrata dentro binari ragionevoli.

Come è stato detto ieri nella presentazione alla Camera di un numero della bella rivista "Percorsi Costituzionali", il nostro

contesto spinge a creare una maggioranza in seggi sin dal voto per due ragioni. Anzitutto perché mancano rimedi costituzionali che in altri Paesi consentano di dar vita a Governi cosiddetti di minoranza, tra cui la mancanza del voto di fiducia iniziale e la previsione una maggioranza assoluta dei componenti per abbattere un Governo. In secondo luogo perché mancano oggi alcuni requisiti politici per superare un eventuale pareggio elettorale: la disponibilità a sostenere un governo tecnico o uno politico con forze distanti dalla propria coalizione. Senza queste condizioni costituzionali e politiche vi sarebbe il serio rischio di un avvitamento di sistema con elezioni più volte ripetute.

Resta però una contraddizione vistosa. Pur motivata dalla corretta lettura del contesto contingente una legge elettorale dovrebbe avere un'aspettativa di durata. Ora se per le elezioni 2027 il raggiungimento del 42 per cento dei voti per conseguire il premio non sembra problematico, bisogna pensare anche a possibili elementi di frammentazione futura che solo la rein-

roduzione del ballottaggio, ora invece espunto, potrebbe risolvere. Ci deve interessare non solo il rischio del pareggio prossimo, ma anche di quelli futuri. Lo si è detto nel pomeriggio al Senato nella presentazione del bel libro di Peppino Calderisi che ha ricordato le varie proposte di ballottaggi nazionali proposte autorevolmente nei decenni. La legge deve però anche avere un'altra finalità, quella di individuare bene i candidati per la rappresentanza. La Corte ammette liste bloccate corte (4 o 5 nomi).

Ora, io non so dire se l'eliminazione dei collegi uninominali e la comparsa sulla scheda non più di una sola lista bloccata ma addirittura di due (la seconda di coalizione per il premio) sia sicuramente incostituzionale, dato che entrambe restano corte. Di



Peso: 1-2%, 7-74%

certo problemi ne creano perché questa scelta non si presenta comprensibile per l'opinione pubblica ed espone il Parlamento a una pronuncia cosiddetta additiva della Corte Costituzionale che, come già accaduto per la legge Calderoli, possa aggiungere direttamente preferenze da esprimere. Per questa ragione è da vedere con favore che alcuni gruppi di opposizione sembrano convinti a raccogliere con emendamenti la soluzione di collegi uninominali pro-

porzionali segnalata in varie e diverse audizioni. Una terza via tra liste bloccate e preferenze che potrebbe costituire una buona alternativa. È troppo sperare in intese larghe? Che si cominci almeno con le piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione prova a riscrivere la riforma della legge elettorale con una carica di emendamenti. A conti fatti, oggi allo scadere del termine alle 12 in commissione, potrebbero stanziarsi intorno al migliaio le proposte di modifica quasi tutte, appunto, delle minoranze. Dalla maggioranza dovrebbero, invece, arrivare solo poche correzioni più 'tecniche' a partire da quella riguardante il voto degli elettori di Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta e da una specifica sulla salvaguardia delle prerogative del capo dello Stato per quanto riguarda l'indicazione del premier che resta, comunque, un punto fermo della riforma. Nessun emendamento è atteso, invece, dai singoli di partiti di maggioranza. Il tema delle preferenze (sul quale insistono FdI ed Nm) verrà demandato all'Aula, come fa sapere il

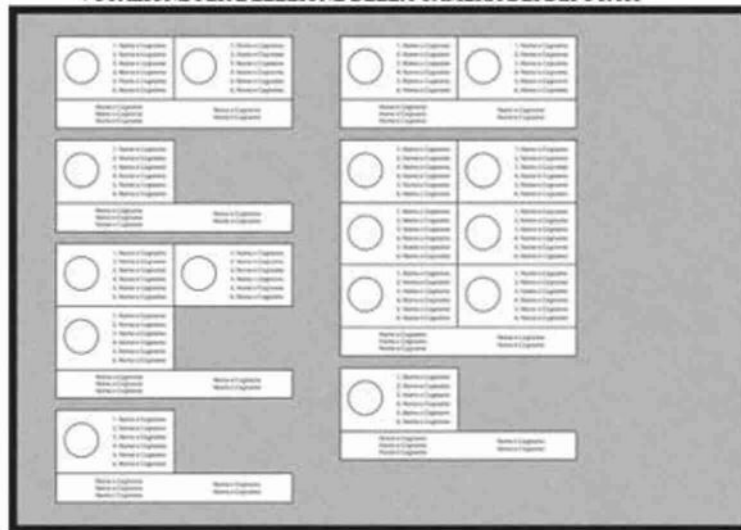
responsabile organizzativo del partito della premier, Giovanni Donzelli. Non per i vanacciani, però, che hanno depositato tre proposte di modifica in materia nel loro pacchetto che comprende anche una misura definita «anti-woke elettorale», ovvero una stretta sulla quota obbligatoria (si passa dal 60 al 65%) di candidati di genere diverso nelle liste bloccate. Le votazioni in commissione sono previste solo a partire dalla prossima settimana, ma intanto i partiti mettono a punto le loro strategie. La segretaria dem Elly Schlein ha parlato a lungo alla Camera con Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli e Riccardo Magi. Giuseppe Conte era impegnato a Bruxelles ma i contatti tra i leader sono in questi giorni frequenti. Una grossa parte delle proposte di modifica delle opposizioni saranno, del

resto, comuni a partire da una serie di soppressivi ma anche dalle proposte per il voto dei fuori sede e per la raccolta delle firme online (presentato anche da FnV) come sulla parità di genere nelle liste. Ciascun partito di opposizione, avrà, però, anche proprie proposte. I pentastellati proporranno un sistema proporzionale con sbarramenti modulati in base alle alleanze con collegi piccoli e preferenze. Da +Europa arriverà la riproposizione del Mattarellum ma anche la proposta di assegnare il premio solo in caso di alta affluenza. Sia il Pd che Avs, infine, dovrebbero presentare al posto delle bloccate collegi uninominali proporzionali sul modello del 'Provincellum'. E sempre dai Dem anche in chiave di «imitazione del danno» dovrebbe arrivare l'attribuzione del premio mediante lo scorrimento liste plurinominali.



Giovanni Donzelli (Fratelli d'Italia)

MODELLO DELLA PARTE INTERNA DELLA SCHEDA DI VOTAZIONE PER L'ELEZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI



Come potrebbe essere la scheda per l'elezione della Camera dei Deputati



Peso: 1-2%, 7-74%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Premier all'attacco sul fisco "No alla patrimoniale giù le tasse al ceto medio"

Meloni all'assemblea di Confcommercio riprende il taglio dell'Irpef
E sulle attività apri e chiudi: "Questa non è la repubblica delle banane"

di ROSARIA AMATO

ROMA

Colonna e «motore identitario del sistema Italia». Sotto-lineando che «è dieci anni che un presidente del Consiglio dei Ministri non partecipa all'assemblea di Confcommercio, un'assenza che non rende onore e giustizia al peso della vostra associazione», Giorgia Meloni, sul palco dell'Auditorium della Conciliazione di Roma, non risparmia le lodi alla storica organizzazione del terziario, che ha appena completato le celebrazioni per gli ottant'anni. Ricorrenza ricordata anche nel messaggio inviato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella al presidente di Confcommercio Carlo Sangalli (chiamandolo affettuosamente "Carluccio"), e che viene letto in apertura dell'assemblea annuale: «È significativo che la celebrazione degli ottanta anni di vita della Repubblica e degli ottanta anni di vita di Confcommercio si siano sovrapposti.

L'intervento della premier riprende molti spunti della relazione di Sangalli. Il presidente di Confcommercio chiede la «riduzione dell'aliquota centrale dal 35 al 33% per i redditi fino a 60 mila euro, per dare il giusto riconoscimento al ceto medio», e Meloni conferma: «Siamo partiti ovviamente dai redditi più bassi, via via abbiamo

allargato il raggio d'azione, non intendiamo fermarci, vogliamo fare di più per alleggerire il carico fiscale sul ceto medio perché il taglio delle tasse è uno dei grandi obiettivi di questo governo». E coglie anche l'occasione per ribadire che «per intenderci altri parlano di tassare il patrimonio, noi lavoriamo perché gli italiani possano ambire ad averlo un patrimonio, dopo decenni di lavoro e di sacrificio».

Sangalli ricorda il ruolo delle imprese del terziario, definendole «monumenti vivi che animano le città, punti di riferimento nelle periferie e nei territori», e Meloni lancia l'appello a «riappropriarci della nostra tradizione e dei nostri borghi, costruendo spazi più a misura d'uomo», rivendicando la «chiusura d'ufficio di 24 mila attività 'apri e chiudi', molto spesso gestite da extracomunitari che eludono il fisco». «Un risultato importante per lo Stato e gli imprenditori onesti che non meritano di subire la concorrenza sleale di chi magari è pure entrato illegalmente in Italia. Non si può fare. - ribadisce la premier - Questa non è la Repubblica delle banane. Qui si rispettano le regole».

Sintonia anche sull'economia, e non solo sulla definizione di "Sense of Italy" coniata da Sangalli per definire il filo conduttore «che unisce beni e servizi, manifattura e turismo, commercio e cultura», ma soprattutto sulla valutazione della congiuntura. Se è vero che «la

crescita di lungo termine dell'Italia è insufficiente», rileva il presidente di Confcommercio, «nonostante tutto i fondamentali dell'economia italiana restano confortanti», e quindi «raccontarci peggio di come siamo è un danno per tutti». «In generale - conclude Sangalli - c'è incertezza, ma anche una sensazione di potercela fare». «Non tutti i problemi sono risolti, ma il quadro economico è incoraggiante», rilancia la premier. «Sarebbe chiaramente intellettualmente disonesto dipingere l'Italia come una nazione nella quale i problemi sono stati risolti, però io considero ugualmente disonesto voler fingere a tutti i costi di ignorare o dover per forza sminuire il quadro incoraggiante che i dati macroeconomici ci restituiscono».

Piena sintonia anche sulle norme sul lavoro: Sangalli ribadisce l'apprezzamento per «il "salario giusto" previsto dal decreto 1° maggio», riconoscendo al governo «di aver lavorato su questo tema con visione e tenacia per promuovere equità e trasparenza». E la premier ricorda che «nonostante il pessimismo cosmico che domina questa nazione» il Paese «non si è fatto spaventare», per cui «l'occupazione continua a registrare nu-



Peso: 49%

meri record». Assicurando, infine che, sul fronte carburanti «non bisogna avere paura di fare quello che è giusto fare», conclude: «Possiamo fare meglio? No, dobbiamo fare meglio».

Condivide la richiesta di Sangalli: "Riduzione dell'aliquota dal 35 al 33% fino a 60 mila euro"

→ La Presidente del Consiglio Meloni all'Assemblea per celebrare gli 80 anni di Confcommercio a Roma



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Liti nella Lega
"Perso il dna"
Rabbia sugli alleati

di **LORENZO DE CICCO**
→ alle pagine 8 e 9, servizi di BEI e CERAMI

Offensiva dei governatori al vertice della Lega

"Abbiamo perso il dna"

Lo sfogo dei presidenti delle Regioni sulla linea del segretario Fontana lascia in polemica la riunione del federale mentre parla Siri

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

Arrivano insieme e colpiscono uniti. L'ex governatore del Veneto Luca Zaia e l'attuale presidente della conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga entrano fianco a fianco nel palazzo dei gruppi di Montecitorio. L'immagine è il preludio di ciò che avverrà nella sala della Lega dove è in programma l'appuntamento cruciale: il consiglio federale, non sono permesse assenze e neanche collegamenti da remoto. La tensione è alta e l'apice si raggiunge quando Attilio Fontana, in contrasto con il segretario, abbandonerà la sala a metà riunione.

Matteo Salvini apre l'incontro in modo pacato provando a fare da paciere dopo le scintille degli ultimi tempi. «Bisogna ripartire dalla squadra, dall'organizzazione e dai temi», dice il segretario sottolineando che non andrà dietro a Roberto Vannacci: «Non dobbiamo inseguire nessuno, ma pensare al nostro programma. Poi, chi vuole uscire esca».

Rimanda i temi principali, svicola. «Un intervento come se nulla fosse successo», notano i suoi avversari interni mettendolo sotto accusa. Il leader leghista non parla della nuova organizzazione del partito, non nomina i nuovi vicesegretari, non affronta la questione tra "nordi-

sti" e l'anima "nazionale" della Lega. E la bozza di revisione dello statuto, circa 30 pagine, redatta da Roberto Calderoli e che sottraeva al segretario la gestione delle liste e dei soldi al Nord, è stata cassata sul nascere.

Non sfugge a Zaia il tentativo da parte del segretario di spostare l'attenzione. Non strappa ma lo incalza con un intervento durissimo in cui dice apertamente che il Carroccio «ha perso il suo dna», quello a trazione nordista. E rivendica quindi una struttura federalista: una Lega nazionale ma con una forte indipendenza e autonomia sul piano territoriale. È il modello bavarese, dove convivono la Cdu e la Csu. Rilancia quindi l'ipotesi di due Leghe distinte e alleate, una al Nord (erede della Padania e più legata alle istanze autonomiste del settentrione) e una nel centrosud più libera di spostarsi a destra. Salvini resterebbe il federatore. Con l'ex presidente del Veneto ci sono i capigruppo di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo, e i governatori Fedriga e Fontana. «Concentrandoci sul Sud perdiamo voti», sostiene il presidente della Lombardia.

Con Salvini si schiera Edoardo Siri: «Non possiamo parlare sempre del Nord, è cambiato il mondo, vi la-

mentate tanto ma non ci mettere la faccia. Ricordiamoci che abbiamo un ministro che ha incassato il piano casa». Fontana ne ha abbastanza e va via. Contro di lui sbotta anche il senatore pugliese Roberto Marti: «Basta con questa storia del Nord, anche noi siamo nel partito a pieno titolo». Fedriga, pur usando toni più concilianti rispetto a Zaia, è comunque molto duro: «Dobbiamo comunicare meglio le cose che abbiamo fatto». È un botta e risposta, salviniani contro anti-salviniani. E Molinari sottolinea la necessità di mettere dei «paletti duri» contro Vannacci, che altrimenti ruba voti a destra. Intanto uno dei vicesegretari in carica, la milanese Silvia Sardone, data anche lei in uscita verso i futuristi, dice che si tratta solo di «falsità», nega di voler candidarsi a sindaco di Milano, ma avverte: «Mi sono iscritta alla Lega Salvini premier, non alla Lega Nord».



Salvini si è preso una settimana per riflettere e per mercoledì prossimo ha riconvocato un nuovo consiglio federale. Dopo oltre tre ore di confronto, una nota della Lega si limita a far sapere che il segretario «è determinato a rafforzare sempre di più la Lega, valorizzando il grande impegno degli amministratori (apprezzati in tutti i territori) all'interno del partito». Un invito all'unità, in attesa di sciogliere il rebus sul

ruolo di Zaia, sempre più in forse come vicesegretario. Al suo posto Salvini potrebbe scegliere Fedriga, immaginando una mossa che scardini il fronte dei governatori nordisti.

**Zaia rilancia l'ipotesi delle due Leghe
 Nessuna apertura dal vicepremier**

GLI AMMINISTRATORI

Zaia
 L'ex governatore del Veneto rivendica una struttura federalista



Fedriga
 Il presidente del Friuli Venezia Giulia chiede di "comunicare meglio"



Fontana
 Per il governatore lombardo "concentrandoci sul Sud perdiamo voti"



Il leader della Lega Matteo Salvini. Settimana prossima un nuovo federale





IL RETROSCENA

di LORENZO DE CICCO

Tensioni sull'esecutivo “Ora cambio di passo” e Salvini va da Meloni

Nel “conclave” del Carroccio i timori per la fase di stallo
Giorgetti rilancia: “Matteo al Viminale prima del voto”

Il federale della Lega va per le lunghe. Non era previsto. Tanto che salta persino un vertice di maggioranza (riservato) convocato da Giorgia Meloni. La premier attende per un'ora, con Antonio Tajani e Maurizio Lupi, il segretario del Carroccio. Ma Matteo Salvini imbecca il portone di palazzo Chigi soltanto a ridosso delle tre. Pranzo disdetto. E non c'è molto tempo per discutere dei temi previsti, dall'Ucraina alla legge elettorale. Il capo *lumbard* ha solo modo di aggiornare i presenti sull'esito della riunione dello stato maggiore del suo partito. Riunione burrascosa, anche se il vicepremier in pubblico minimizza. Il clima in realtà non è stato mai così teso. Non solo per le bizze dei governatori del Nord che, di sponda con Luca Zaia, chiedono al leader di rimescolare le carte e mettere mano seriamente all'organizzazione della Lega.

Il federale diventa anche lo sfogatoio contro gli alleati di governo. «Fanno leggi contro il Nord», punge il governatore lombardo, Attilio Fontana. Il coro di voci stavolta è largo, trasversale rispetto alle correnti. Giancarlo Giorgetti lo dice dritto: serve che «Salvini torni al Viminale». Matteo Piantedosi? «A volte fatico a capirne i discorsi in Cdm». Ora invece serve consenso. Il grosso dei presenti sottoscrive, persino Zaia. E attenzione: non si parla della prossima legislatura, come ha detto già in

più occasioni il segretario. No, la richiesta suona molto più perentoria: il vicepremier deve traslocare al ministero dell'Interno subito. L'interessato, Salvini, non interviene per assecondare le pressioni dei suoi, ma nemmeno le scaccia. Parla però dell'orizzonte della legislatura: «Mancano nove mesi, se si andrà alle elezioni ad aprile, come è stato ipotizzato».

Il Carroccio ha fretta di un rilancio, stretto nella morsa di Vannacci. «Rilancio programmatico», dicono gli uomini di Salvini. Cioè: battere a tamburo battente su due-tre temi forti. Armando Siri, capo dei dipartimenti della Lega e fedelissimo del segretario, sfida il ministro meloniano della Difesa, Guido Crosetto, che come noto vorrebbe progressivamente ridimensionare l'operazione Strade sicure dell'Esercito: «Non scherziamo: dobbiamo mettere in strada ventimila soldati, nei territori». Aggiunge quella che ai più sembra una punzecchiata anche a Piantedosi: «Non prendiamoci in giro, nelle città la gente a paura. A Milano, la sera, non si può girare, perfino in centro!».

Oltre alle spine interne, c'è insoddisfazione per come i soci di governo trattano le proposte del Carroccio. Massimiliano Romeo, capogruppo in Senato e potente segretario della Lega in Lombardia, s'infervora: «Abbiamo proposte di legge che sono state presentate da due, tre anni. E che fine fanno? Non vengono nemmeno

calendarizzate da quegli altri». Gli alleati. Si unisce Edoardo Rixi, braccio destro di Salvini al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti: «Bisogna investire di più e soprattutto sburocratizzare. Non so da quanto tempo chiediamo di allargare i benefici della Zes, la zona economica speciale, a tutta l'Italia, anche al Nord. Ora Meloni dice di volerla fare? Sarebbe ora». Nei conciliaboli post riunione, Rixi è ancora più diretto: «Io piuttosto che vivacchiare un altro anno, mi dimetto prima».

Il clima è questo, in casa Lega, quattro mesi dopo la scissione di Roberto Vannacci, che intanto scala i sondaggi, mentre il Carroccio arranca e ormai teme il clamoroso sorpasso già nel corso dell'estate. «Dobbiamo cambiare il modo di stare al governo», è la sintesi degli interventi dei colonnelli di via Bellerio. Un pressing che forse stavolta non è destinato a restare lettera morta. Chissà se c'è anche questo nel «resoconto» che fornisce Salvini a palazzo Chigi, davanti a Meloni, che di rimpaсти non vuole sentire parlare. Almeno fino a settembre.

La rivelazione del ministro dei Trasporti “Mancano nove mesi se si andrà alle elezioni ad aprile, come è stato ipotizzato”



Peso: 45%

I PERSONAGGI



Rixi

“Io piuttosto che continuare a vivacchiare un altro anno in queste condizioni mi dimetto prima”



Romeo

“Alcune nostre proposte presentate da due-tre anni non vengono calendarizzate nemmeno”



↑ Giancarlo Giorgetti ministro dell'Economia del governo Meloni e esponente storico della Lega



Peso:45%

Le accuse di Mosca al Quirinale

di SERENA RIFORMATO

Mercoledì sera di festa nella residenza dell'ambasciatore russo a Roma Alexey Paramonov. Musica e un nuovo

attacco al Quirinale: «Qui in Italia, da alcuni degli alti colli romani, ci sentiamo spesso accusati».

→ a pagina 10

Russia, altre accuse al Quirinale “Vuole incolparci di tutti i mali”

L'ambasciatore loda “i tanti amici italiani”. Alla Camera mozione della maggioranza per la rimozione graduale delle sanzioni

di SERENA RIFORMATO

ROMA

Mercoledì sera di festa nella residenza dell'ambasciatore russo a Roma Alexey Paramonov. Calici, musica e un nuovo attacco frontale al Quirinale: «Qui in Italia, da alcuni degli alti colli romani, ci sentiamo spesso accusati», ha detto il diplomatico nel suo discorso davanti agli ospiti riuniti. «La Russia sarebbe colpevole di tutti gli attuali problemi dell'ordine mondiale odierno, che si tratti dell'Europa dell'Est, del Medio Oriente o dell'Africa». Accuse che «non corrispondono al vero», secondo Paramonov, anzi «palesi falsità». Tant'è, ha aggiunto l'ambasciatore, che solo grazie ai «numerosi amici italiani» - e in sala ce n'erano almeno cinquecento, pronti all'applauso e accorsi a celebrare la Giornata della Russia - il «barometro delle relazioni tra i due Paesi non è slittato verso la “tempesta totale”».

Il Colle non commenta. Così come sceglie di fare la Farnesina da cui pure filtra un «silenzio gelido». Del resto, sono veleni non nuovi da parte del Cremlino e dei suoi emissari, che vedono in Sergio Mattarel-

la il nemico politico numero uno in Italia. Per una ragione evidente: il capo dello Stato è stato uno dei critici più fermi della guerra in Ucraina.

La stiletta al Quirinale è ancora più stonata alla luce di un dato politico. Ieri la maggioranza ha modificato la risoluzione che presenterà oggi in parlamento dopo le comunicazioni della premier Giorgia Meloni in vista del Consiglio Ue del 18 e 19 giugno. Inserendo, su spinta della Lega, almeno tre passaggi più morbidi nei confronti della Russia. Uno soprattutto: nel nuovo testo si chiede al governo di «iniziare a costruire un *phase-out* dell'impianto sanzionatorio a seguito del termine del conflitto, suggerendolo anche come *leverage* negoziale». Tradotto: l'eliminazione graduale delle misure restrittive contro la Federazione russa. Per la prima volta prospettata in maniera esplicita in una mozione del governo. È del Carroccio anche l'input a rimuovere, rispetto alla prima versione circolata lunedì, il riferimento alla difesa «dell'integrità territoriale dell'Ucraina». Espressione già superata nella mozione presentata a maggio, fanno notare i leghisti che hanno contribuito alla stesura della risoluzione, il senatore Claudio Borghi e il deputato Stefano Candiani. Nel punto, il secondo del documento, rimane solo il «pieno rispetto della sovranità

e dell'indipendenza».

Com'era già previsto nella prima bozza, il testo non parla esplicitamente dell'adesione dell'Ucraina all'Ue, ma solo della necessità che l'allargamento dell'Unione sia un «processo basato sul merito individuale e sulla parità di trattamento tra tutti i Paesi candidati». Anzi «con particolare attenzione ai Balcani occidentali». Candidati di più lunga data rispetto a Kiev.

Il Carroccio ha voluto anche un'altra aggiunta: è necessario «informare il Parlamento delle conseguenze economiche di qualsiasi nuovo ingresso». È un'idea di Borghi: non a caso proprio ieri il senatore ha pubblicato nella sua newsletter un pezzo su quanto siano costati finora, a Bruxelles, i prestiti a Volodymyr Zelensky. Le istanze leghiste sarebbero state accolte da FI e FdI con meno resistenze del solito: «Il ministro Foti ha fatto un ottimo lavoro di cesello», è il commento soddisfatto di Candiani.



↑ L'ambasciatore russo in Italia Alexey Paramonov



Peso: 1-2%, 10-30%

La politica a frammenti

di MICHELE AINIS

Mentre il pubblico pagante svuota le tribune (affluenza al 52 per cento nei ballottaggi delle amministrative), i giocatori si moltiplicano, s'accoppiano, si sdoppiano, si scambiano la maglia. E in questo finale di partita la politica ci elargisce lo spettacolo della frammentazione.

Facciamo un po' di conti, magari con l'aiuto d'un pallottoliere. A destra si è affacciata la creatura di Vannacci, Futuro nazionale: sfiora il 5 per cento nei sondaggi e schiera già otto parlamentari, ovviamente transfughi dagli altri partiti. Nuovo e temibile concorrente per le altre due formazioni di destra-destra: Lega e Fratelli d'Italia. Anche a sinistra le squadre in campo sono tre: Pd, 5 Stelle, Avs (che a sua volta comprende due partiti). Poi c'è l'area di centro, che non è più centrale da quando è defunta la Dc, pace all'anima sua. Ma il caro estinto ha lasciato una folla di vedove piangenti. Sono almeno nove, per essere precisi.

Forza Italia, alleata con la destra. Italia Viva di Renzi, alleata con la sinistra. Azione di Calenda, alleata (non sempre) con sé stessa. Poi c'è Più Europa di Bonino e Magi, che pencola a sinistra. Noi moderati di Lupi, che invece pende a destra. Sempre sulla corsia di destra, l'immarcescibile Democrazia cristiana di Rotondi: conta un solo parlamentare, ossia il medesimo Rotondi. Sulla corsia di sinistra viaggia invece il Centro democratico di Tabacci, e pure in questo caso il leader è anche il suo unico parlamentare. I leader di se stessi. S'avvistano, però, altri capitani. Da mesi si scalda a bordo campo Ernesto Ruffini, che ha fondato il movimento politico Più uno. Mentre a sua volta Pina Picierno, divorziando dal Pd, lancia un'associazione: Spazio pubblico. Dai capitani ai caporali.

Questo processo di scomposizione determina una quantità d'effetti perniciosi. In primo luogo, mette in crisi le leadership: se Meloni e Conte appaiono ben saldi al comando, altrove soffiano bufere. Nel Partito democratico Elly Schlein viene accusata d'una deriva troppo identitaria e radicale; nella Lega Salvini ha il fiato di Zaia sul collo; dentro Forza Italia il ministro Tajani viene amministrato dalla famiglia Berlusconi.

In secondo luogo, tutto ciò rende impervia ogni decisione, sicché l'esito è sempre la paralisi, lo stallo. Ne offre prova, sui banchi di destra, l'immobilismo del governo, che non riesce – per fare un solo esempio – ad accordarsi sulle nomine al vertice della Consob o dell'Antitrust, o sulla poltrona vuota alla Privacy, o sul presidente del cda della Rai. Ne offre prova, sui banchi di sinistra, l'eterno rinvio delle primarie per decidere la leadership della coalizione. Di più: non è ancora deciso se le primarie si faranno, e come, aperte o riservate ai militanti.

In terzo luogo, la forza centrifuga che scompagina i partiti li allontana ulteriormente dal consenso popolare. Conseguenza inevitabile, quando ai cittadini arriva l'eco delle manovre di palazzo, degli sgambetti incrociati, dei cambi di casacca. E infatti i partiti italiani, ai quali nel secondo dopoguerra s'iscriveva oltre l'8 per cento della popolazione, adesso ne raccolgono meno del 2 per cento.

C'è un rimedio a questa crisi? Nella patria del diritto, la soluzione resta affidata alle virtù giuridiche, anziché a quelle politiche. E chiama in causa, tanto per cambiare, la legge elettorale. Che tuttavia non è una panacea, altrimenti non ci appresteremmo a sostituirla per la quinta volta in 33 anni. Ciò nonostante, l'argine alla frammentazione, la nuova legge elettorale, si giustifica per una doppia qualità. Una dichiarata, l'altra occulta. Una nobile, l'altra ignobile.

La parola magica con cui l'orsignori ne sospingono l'ennesima modifica è sempre una: stabilità. Servono nuove regole elettorali per rendere più stabili i governi, dicono gli alfiere del governo che s'appresta a stracciare ogni record di sopravvivenza. Ma davvero la stabilità rappresenta un valore assoluto? Se lo fosse, dovremmo considerare valoroso Mussolini (vent'anni al potere), o adesso il nordcoreano Kim Jong-un, che sta lì da quindici anni. In realtà non sempre gli esecutivi stabili sono anche i più virtuosi. Anzi: in Italia è accaduto per lo più l'opposto, come ha mostrato Carlo Gaudio qualche settimana fa su «La Ragione».

E infatti. Negli anni Cinquanta governi brevi (Scelba, Segni, Zoli) permisero l'avvio della Consulta, del Csm, e istituirono Iri ed Eni. Nei primi anni Sessanta i governi altrettanto brevi di Fanfani e Moro nazionalizzarono l'energia elettrica e vararono la scuola media unica. Negli anni Settanta un valzer d'esecutivi introdusse le Regioni, il Servizio sanitario, lo Statuto dei lavoratori. All'alba degli anni Novanta governi brevissimi come Amato I e Ciampi gestirono la tempesta finanziaria e avviarono il percorso verso l'euro. Il paradosso della prima Repubblica fu esattamente questo: esecutivi di breve durata, riforme di lungo respiro.

Se dunque la ragione nobile non è poi così stringente, rimane quella ignobile. Che dal Porcellum (2005) in poi, è sempre la medesima: sottrarre agli elettori il potere di scegliere gli eletti. Stavolta il Bignami bis, o come diavolo si chiama, ci toglie pure la facoltà di conoscerne anzitempo i nomi. Eppure c'è almeno un principio che andrebbe rispettato: non tocca agli elettori adattarsi alle leggi elettorali, sono queste ultime a doversi adattare agli elettori.



Peso: 33%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Una coalizione in cerca di una gamba centrista

“Colpo su colpo”: è lo scenario previsto di qui alle elezioni riguardo allo scontro fra destra e sinistra. A dirlo, in un'intervista al “Corriere” è Goffredo Bettini, uno che da anni pensa e suggerisce strategie al Pd. Diversi gli interlocutori con il passare del tempo, da Veltroni a Elly Schlein, simili le analisi, fondate su una cultura politica derivata dal Pci, in una chiave alla Pietro Ingrao. Ma il “colpo su colpo” non è la parte più interessante del discorso. Non lo è nemmeno la scarsa fiducia nei confronti della leadership di Elly Schlein. Il punto cruciale, a voler leggere attraverso il linguaggio cifrato della prudenza, è la spinta a favore di Giuseppe Conte come l'uomo che meglio potrebbe portare l'intero centrosinistra al duello finale contro Giorgia Meloni. A certe condizioni, s'intende: ad esempio risolvendo la poca compatibilità tra gli elettorati di M5S e Pd, soprattutto i primi verso i secondi.

Tuttavia quella che oggi continua a mancare è la famosa gamba “centrista”, in teoria liberal-democratica, della coalizione. Tema antico su cui da anni ci si interroga senza arrivare al dunque. Gli addii di qualche esponente moderato e filo-occidentale (ossia, non filo Putin) sta a dimostrare che il problema esiste e infatti chi è in procinto di uscire indica la politica estera come la principale contraddizione dell'alleanza. Più si consolida l'asse a sinistra, espellendo i moderati, più si scivola verso posizioni che sembrano incongrue per una coalizione che aspira a governare un paese della Nato. Certo, a

Washington oggi c'è Trump, avversario della tradizione atlantica e grande amico, nonché ammiratore, di Putin. Ma l'equazione non è così semplice e poi alla fine del 2028 la Casa Bianca cambierà il suo inquilino.

In definitiva, la ricerca di un riequilibrio al centro, chiamiamolo così, passa da

scelte più ragionevoli rispetto al quadro internazionale. In passato c'erano Prodi e Arturo Parisi a dare forza a tale opzione, oggi a chi ci si appella? Renzi è efficace, ma vale meno del 3 per cento e peraltro non è in cima alle simpatie dei 5S, per non dire di una parte del Pd. Il mondo proveniente dalla vecchia Dc – da Casini a Franceschini – è uso alla razionalità politica e può ambire a qualche seggio, ma resta da dimostrare che sia in grado di gestire un'operazione complessa: diventare un alibi centrista per una coalizione con il cuore a sinistra, e al tempo stesso non disturbare chi tiene il timone, da Conte a Schlein.

Bettini ha una soluzione per il segmento moderato. Propone, e non è la prima volta, Alessandro Onorato, giovane e dinamico assessore ai Grandi eventi, al Turismo e allo Sport della giunta Gualtieri, nonché imprenditore nel ramo ristorazione. Un personaggio che non si può certo confondere con i simboli dei vecchi partiti. Da tempo è impegnato a tessere una rete “civica” fatta di figure simili alla sua sparse per l'Italia. Ma anche a cercare relazioni con sigle e organizzazioni politiche pragmatiche: ad esempio, con Officina repubblicana di Giorgio La Mala. Potrebbe essere Onorato il costruttore della gamba moderata?

Senza nulla togliere alle qualità dell'uomo, è prematuro dirlo. Forse in futuro, cioè dopo l'estate, si potrebbe immaginare un nesso con altre mini-formazioni, ad esempio quella di Ernesto Maria Ruffini, che oggi sono più centri culturali che luoghi di iniziativa politica. Al di là di questo è difficile prevedere. Peraltro, se si consolida l'idea che il centrosinistra Schlein-Conte sarà tutto schierato a sinistra senza correttivi, e con una politica estera condiscendente verso le ragioni della Russia in Ucraina, è difficile essere ottimisti sulla sfida “colpo su colpo” del prossimo anno.



Il riequilibrio passa da scelte più ragionevoli rispetto al quadro internazionale



Peso: 30%

LA PREVISIONE

I petrolieri: "La bolletta energetica aumenta di 9 miliardi quest'anno"

La fattura energetica per l'Italia, quest'anno, «potrebbe salire intorno ai 57 o 58 miliardi, ossia 8 o 9 in più del 2025, anche se la crisi del Golfo dovesse rientrare». 4,5 miliardi in più rispetto al 2025 grazie solo al greggio. La stima dell'Unem, l'ex Unione Petroliera, l'associazione del sistema di Confindustria per il settore delle energie per la mobilità, delinea uno scenario

sorvolato «non da uno ma da più cigni neri»: una «polycrisi a cui non eravamo abituati, dall'impatto della guerra in Ucraina alla nuova crisi di Hormuz», dice il presidente dell'Unem, Gianni Murano. E rilancia l'allarme del sistema imprenditoriale per un costo dell'energia che è «il più alto d'Europa: è un elemento di debolezza per il sistema economico e industriale italiano».



Peso:5%

Da Confcommercio spinta al nucleare «La soluzione è il mix energetico»

**Il presidente Sangalli: «Superare gli ideologismi» che rischiano di «frenare lo sviluppo»
Cattaneo (Enel) chiede di istituire un'Autorità di sicurezza dedicata. Urso: «Costi stabili e bassi»**

■ **Francesco Rosati**

Sul nucleare, purtroppo, si rincorrono le solite divisioni manichee tra favorevoli e contrari, in un'assurda competizione tra nucleare e rinnovabili. La retorica spesso è meno intermittente dei pannelli solari, perché non si comprende che l'unico futuro plausibile è quello del mix energetico.

Per una sana transizione ecologica, le rinnovabili non bastano. Lo scenario che include il nucleare costa il 40% in meno rispetto a quello basato esclusivamente sulle rinnovabili. Inoltre, le emissioni di gas serra del nucleare sono 7 volte inferiori a quelle del fotovoltaico al silicio e 3 volte inferiori a quelle dell'eolico. Sappiamo anche che l'occupazione di suolo è bassissima: a parità di energia prodotta, servirebbero circa 2 km² per il nucleare, 500 km² per il fotovoltaico e 2.000 km² per l'eolico. Un mix energetico porterebbe benefici anche al Pil e all'occupazione, ed esporrebbe l'Italia a un minor rischio legato alla dipendenza dalle materie prime. Sappiamo bene che l'idroelettrico è già sfruttato quasi al massimo, che il geotermico non può aumentare molto e che le biomasse hanno limiti strutturali. Pensare che le sole rinnovabili possano bastare è un esercizio da alchimista: affasci-

nante, ma per nulla risolutivo.

Una spinta al nucleare arriva anche da Confcommercio. Nella sua relazione all'Assemblea nazionale della Confederazione, il presidente Carlo Sangalli ha affermato chiaramente che «l'energia rimane una priorità per il nostro settore, con un'attenzione particolare al tema del nucleare, che resta un passaggio decisivo». In questo clima di confusione geopolitica, servono interventi veri e rapidi. Anche il presidente di Confindustria ha dichiarato: «Molte delle fonti di energia che utilizziamo oggi serviranno anche domani. Quando si parla di rinnovabili, noi non siamo contrari e crediamo nel mix energetico, ma serve anche il gas come fonte di supporto. Le fonti fossili non saranno eliminate nel breve periodo. Bisogna superare gli ideologismi e guardare alla realtà: alcune fonti non sono in disuso e non lo saranno nemmeno domani. Quando si parla di neutralità tecnologica, occorre mettere l'industria al centro. Il nucleare deve essere una fonte sulla quale almeno la ricerca sia consentita. Bene, quindi, la proposta sulla ricerca nucleare, perché limitarla significherebbe frenare lo sviluppo di interi settori».

Per l'amministratore delegato di Enel, Flavio Cattaneo, «nell'ipotesi di un ritorno del nucleare in Italia sarà necessario istituire un'Autorità di sicurezza dedicata, con competenze specifiche. Bene, comunque, ha fatto il governo a creare le condizioni di una cornice legislativa adeguata». Anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha sottolineato che «la Spagna è stata più capace di noi nel costruire un mix energetico che le consente costi più stabili e più bassi. Per questo abbiamo deciso di realizzare anche noi un mix energetico che ci permetta di raggiungere lo stesso obiettivo, tornando a puntare sul nucleare. Quarant'anni fa l'Italia poteva offrire un costo dell'energia più competitivo. Torneremo a realizzare un mix energetico con una maggiore quota di rinnovabili. Vorremmo anche riprendere a produrre energia nucleare di nuova generazione».

La domanda non è più se scegliere tra nucleare e rinnovabili. La domanda è se vogliamo continuare a definire il nostro futuro attraverso ciò che rifiutiamo oppure attraverso ciò che siamo disposti a costruire. Uscire dalla logica del «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo» e affrontare la sfida energetica senza inutili pregiudizi e stereotipi.



Peso:33%



Peso:33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Ufficio di bilancio: bene il rigore dei conti ma con la guerra rischio debito al 140% del Pil

Gianni Trovati — a pag. 3

Effetto guerra: rischio debito al 140% del Pil, poi incognita privatizzazioni sulla discesa

Rapporto Ubp

La prudenza sui conti frena
gli interessi, ma servono
riserve contro le crisi

Gianni Trovati

ROMA

Nella gestione dei conti pubblici la prudenza paga, nella moneta sonante della minore spesa per interessi; che invece vedrebbe salire fino a 30 punti base in due anni i rendimenti dei titoli di Stato in caso di «sorprese negative» come un'espansione dei consumi pubblici superiore alle attese. Su questo terreno l'Italia ha fatto passi importanti, testimoniati da uno spread passato dai 250 punti dell'autunno 2022 ai 77 di ieri. Ma in tempi così complicati tutto questo può non bastare: e vanno costruiti ulteriori margini di bilancio su cui edificare qualche argine in più contro gli shock.

Nel Rapporto annuale presentato ieri a Roma, l'Ufficio parlamentare di bilancio si muove sul crinale fra il riconoscimento dei risultati realizzati fin qui e l'allarme sui tanti «rischi al ribasso» che continuano a incombera sullo scenario italiano. Sul primo terreno, l'Autorità sui conti parte da un'analisi originale sull'impatto delle «sorprese», positive o negative, sui rendimenti dei titoli di Stato, per proporre una metrica del «dividendo della prudenza». La linea seguita fin qui dal Governo, sottolinea la presidente dell'Upb Lilia Cavallari, «ha rafforzato

to la capacità di fronteggiare le turbolenze esterne e le recenti pressioni sui mercati sovrani globali». Lo dimostra il fatto che «il rialzo dei rendimenti sovrani in Europa e negli Stati Uniti si è accompagnato a un aumento moderato dei differenziali per l'Italia, segnalando la percezione diffusa nel mercato di un rischio Paese contenuto». Ma il cammino non è finito.

Perché sulla linea del debito italiano incidono variabili che in larghissima parte sono fuori dal controllo del Governo, ma concordano nell'alimentare le probabilità di un'evoluzione peggiore delle attese. Il punto di partenza è gonfiato dall'eredità del Superbonus, che anche quest'anno brucia altri 42 miliardi nel braciere del debito. E su quello di arrivo pesa prima di tutto l'ennesimo shock esogeno generato dalla guerra in Medio Oriente. I calcoli dell'Upb con le informazioni più aggiornate sull'impatto della crisi prospettano un freno alla crescita per tre decimi di punto quest'anno e quattro il prossimo, con un'inflazione in aumento nei due anni di 1,4 e 1,1 punti rispetto allo scenario base. Non solo. Anche se la tregua regge, e anche senza le probabili restrizioni di politica economica, basterebbe una «normalizzazione» dei prezzi energetici un po' più lenta del previsto, con un ritorno ai livelli ordinari nella

primavera del 2027, per spingere quest'anno il debito nei dintorni del 140% del Pil, cioè 1,4 punti sopra i livelli attesi dal Documento di finanza pubblica approvato a fine aprile.

Da lì partirebbe un 2027 pieno di incognite ulteriori. Perché la linea tracciata dal Governo prevede un'inversione di rotta, con la prima, marginale flessione del rapporto debito/Pil. Ma quel decimale in meno è appeso a un programma di privatizzazioni che secondo le (vaghe) indicazioni del Dfp dovrebbe cumulare otto decimali di Pil fra 2026 e 2028, ma al momento stenta a prendere forma. Senza quell'aiuto una tantum, il peso del debito sul prodotto aumenterebbe anche il prossimo anno, come del resto mostrano le tabelle delle previsioni di primavera pubblicate dalla Commissione Ue il 21 maggio.

Morale: il consolidamento fiscale c'è stato, e si traduce anche in segnali



Peso: 1-2%, 3-37%

non banali pur se piuttosto trascurati nel dibattito pubblico come la prima riduzione delle emissioni nette di titoli di Stato (quelle che non sostituiscono BTp in scadenza) dalla fine degli acquisti straordinari delle banche centrali (l'Upb prevede 174 miliardi contro i 197 del 2025; grafico in alto). Ma tutto questo non basta ancora, e sarebbe necessario coniugare rigore nei conti e misure per «sbloccare le potenzialità del Paese».

I terreni di gioco sono tanti. Ma fra i più delicati c'è il Fisco, ancora piagato da «un tasso di fedeltà tra i più bassi nella Ue, elevati di evasione dell'Irpef da lavoro autonomo e inefficienze nella riscossione», soprat-

tutto locale. Anche tra chi paga, l'ampiamiento della Flat Tax «ha accentuato le disparità di trattamento e allontanato l'obiettivo di graduale perseguimento dell'equità orizzontale previsto dalla delega fiscale», avverte Cavallari. «Servono scelte difficili», chiude la presidente dell'Upb. E il grado di difficoltà aumenta con l'avvicinarsi delle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coordinate

PRIMA FLESSIONE DEI NUOVI TITOLI DI STATO

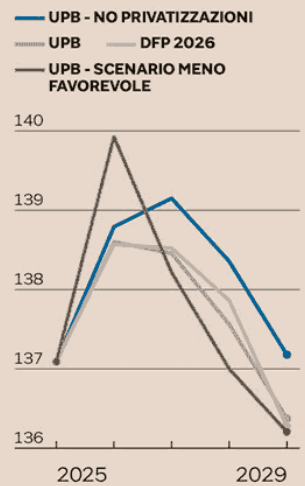
Emissioni nette di titoli di Stato italiani al netto dei programmi dell'Eurosistema. In miliardi di euro*

		2021	2022	2023	2024	2025	2026
A	Fabbisogno del settore statale	106	67	109	125	125	130
B	Variazione conto disponibilità del Tesoro	5	-4	6	-12	15	-5
C	Prestiti UE: SURE	11	0	0	0	-3	-1
D	Prestiti UE: RRF	16	22	23	15	23	24
E = A+B-C-D	Emissioni nette titoli di Stato	84	41	92	98	120	102
F	Acquisti titoli di Stato nel mercato secondario dei programmi APP e PEPP	150	43	0	0	0	0
G	Scadenze titoli di Stato dei programmi APP e PEPP non reinvestite	0	0	31	64	77	72
H	Scadenze titoli di Stato del programma SMP	15	3	0	0	0	0
I = F-G-H	Acquisti netti titoli di Stato nel mercato secondario dei programmi APP, PEPP e SMP	135	40	-31	-64	-77	-72
L = E-I	Emissioni nette titoli di Stato al netto dei programmi APP, PEPP e SMP	-50	1	123	162	197	174

(*) Per i prestiti, un valore negativo indica un rimborso dell'Italia alla UE.
Fonte: elaborazioni su dati del DFP 2026, della BCE, della Banca d'Italia e del MEF

GLI SCENARI A CONFRONTO

Sensività del rapporto tra il debito e il PIL. Valori %



Fonte: elaborazione su dati del DFP '26

La presidente Cavallari: fedeltà fiscale ancora fra le più basse nella Ue Dalla Flat tax disparità di trattamento tra redditi



Peso: 1-2%, 3-37%

Le imprese del B7: «Energia e competitività sono le priorità»

— Servizio a pagina 8

B7, le imprese ai governi: prioritarie competitività e sicurezza energetica

Summit a Parigi. La richiesta in vista del G7 di Evian: politiche coordinate per rafforzare il commercio internazionale e garantire un accesso alle materie prime critiche. Occorre diffondere l'uso dell'ia

Nicoletta Picchio

Un patto tra governi e imprese per rafforzare la competitività, la resilienza e la crescita, in una fase caratterizzata da instabilità geopolitica, trasformazione tecnologica e crescente frammentazione economica. Lo chiedono le organizzazioni imprenditoriali dei paesi del G7, riunite a Parigi nella riunione del B7, nella dichiarazione finale che sarà consegnata ai leader dei governi in vista del vertice G7 di Evian (15-17 giugno).

Dalle imprese è arrivato un appello ai governi su commercio, energia e innovazione. Come è emerso ieri nella conferenza stampa la perdita di competitività è una delle emergenze principali per le economie avanzate. Da qui la richiesta ai governi del G7 di politiche coordinate. Il documento individua sette priorità: rafforzare il commercio internazionale fondato sulle regole e la sicurezza delle catene globali del valore; garantire un accesso sicuro e sostenibile alle materie prime critiche; mobilitare capitali per sostenere crescita e investimenti; accelerare la realizzazione di infrastrutture strategiche; favorire la diffusione delle tecnologie digitali e dell'ia; promuovere la sicurezza energetica e resilienza ambientale, puntando

sulla neutralità tecnologica; investire nelle competenze e nella capacità di adattamento della forza lavoro.

Inoltre il B7 ha sottolineato l'urgenza di politiche pubbliche capaci di sostenere la competitività industriale, la sicurezza economica e la transizione digitale ed energetica senza compromettere crescita e occupazione, dicendo comunque no al protezionismo.

«L'instabilità politica, la rivalità tecnologica, la sovraccapacità produttiva e le crescenti dipendenze strategiche sono sfide che il G7 può affrontare solo attraverso una responsabilità condivisa. Collaborare strettamente con la comunità imprenditoriale è il modo più efficace per sostenere la competitività industriale, ridurre la frammentazione e difendere il commercio internazionale aperto, fondato sulle regole», è il commento del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Affrontare insieme le minacce esterne comuni – ha continuato Orsini – contribuirà a garantire un accesso affidabile e a costi competitivi all'energia, alle materie prime critiche e ai beni strategici, elemento essenziale per rafforzare la sicurezza economica e promuovere una crescita condivisa di lungo periodo».

Per Confindustria ha partecipato

ai lavori Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti. «È necessario rafforzare la competitività delle imprese attraverso mercati aperti, energia accessibile e una maggiore cooperazione economica tra i partner del G7», ha detto Cimmino. «Oggi più che mai il G7 deve puntare su unità e coordinamento, rafforzare la cooperazione tra paesi alleati è essenziale». Nella conferenza stampa è stato messo in evidenza il valore strategico dei rapporti transatlantici, la necessità di accelerare accordi di libero scambio, contrastare le distorsioni della sovraccapacità produttiva della Cina, senza interrompere commercio e investimenti.

Nel testo, in particolare, si punta ad accelerare il rapporto tra pubblico e privato per lo sviluppo delle infrastrutture; la necessità di mobilitare capitali privati: solo in Africa, secondo



Peso: 1-1%, 8-30%

le Nazioni Unite, servono 1.300 miliardi di dollari all'anno per gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Occorre diffondere l'uso dell'ia: può generare fino a 7 punti aggiuntivi di pil globale e fino a 3,4 punti di crescita della produttività nelle economie avanzate. Bisogna investire in formazione continua, competenze digitali e salute della forza lavoro per sostenere produttività e occupazione di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cimmino: «Il G7 deve puntare su unità e coordinamento, essenziale rafforzare la cooperazione»

La riunione. I partecipanti al B7 Final Summit: da sinistra, Matt Holmes (Canadian Chamber of Commerce), Wolfgang Niedermark (BDI), Barbara Cimmino (Confindustria), Makoto Takashima (Sumitomo Mitsui Financial Group), Rain Newton-Smith (CBI), Patrick Martin (Medef), Suzanne Clark (US Chamber), Fredrik Persson (BusinessEurope)



Peso: 1-1%, 8-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Orsini: «Emissioni, miope parlare di contrattazione politica in Ue»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

Orsini: emissioni CO₂, miope parlare in Europa di contrattazione politica

Crescita

«Abbiamo bisogno che l'industria sia al centro e di essere competitivi»

«Oggi stiamo perdendo posti di lavoro. Si deve parlare di come mantenerli, di come fare andare forte la nostra industria europea, di come fare in modo di essere competitivi con il resto del mondo. Parlare ancora di contrattazione politica credo sia davvero molto miope». Per Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è l'energia la priorità da affrontare per rendere competitiva l'industria italiana ed europea. E la criticità principale è il meccanismo dell'Ets, oltre al peso della burocrazia.

Nel 2025 nella Ue è andato perduto un milione di posti di lavoro, tra diretti e indotto, a causa dell'aumento del 30% dell'export cinese dentro l'Unione europea. «Facciamo male all'industria europea mettendo regole come l'Ets. Sono europeista convinto, ma abbiamo bisogno di interventi veri e soprattutto rapidi. Nessun paese può farcela da solo, ma se non diciamo all'Europa che sta sbagliando e di riconoscere agli errori su alcune politiche è un problema. Abbiamo bisogno che l'industria sia al centro, siamo stanchi della contrattazione politica per i voti».

Serve un mercato unico europeo dell'energia, ha detto Orsini, così come occorre un mercato dei capitali Ue nelle imprese: «Ogni anno

300 miliardi vanno dalla Ue verso gli Usa, in fondi che poi acquistano le nostre imprese». Occorre che i capitali restino da noi, per spingere gli investimenti delle nostre aziende, ha sottolineato Orsini.

L'energia è stato il tema più approfondito, anche per il contesto: il presidente di Confindustria è intervenuto all'assemblea di Unem, l'associazione che riunisce le aziende che operano in Italia nella lavorazione, distribuzione e logistica dei prodotti petroliferi e prodotti energetici low carbon. «Sono per il mix energetico, ma è miope pensare che le fonti fossili vengano eliminate, non è e non sarà così. Eliminiamo ideologismi e narrazioni politiche. Con il meccanismo Ets alcuni settori, come quello della ceramica, non possono essere competitivi», ha detto Orsini, sottolineando che per avere continuità energetica non si può fare a meno del cuscinetto dal gas.

Orsini ha rilanciato la necessità del nucleare, ma i tempi sono lunghi, ed ha auspicato che possa partire la sperimentazione: «Se si blocca la ricerca vuol dire limitare qualsiasi settore. La neutralità tecnologica vuol dire fare ricerca». È proprio sulla neutralità tecnologica che Orsini insiste: «Con politiche ideologiche abbiamo distrutto l'au-

tomotive, il primo settore industriale europeo. Bisogna essere pragmatici e non ideologici: è necessario valutare l'impatto delle misure che si prendono, in Italia e in Europa, e se è stato negativo occorre fare un passo indietro». In Euro-

pa, ha detto Orsini, «si parla finalmente di neutralità tecnologica, ma quando vediamo che la Commissione europea sdogana una linea guida e dall'altra parte poi si torna indietro, allora devo dire che la burocrazia europea è un fardello, un peso. Si fermi. Continuiamo a vedere un braccio di ferro, basta».

Il sistema industriale chiede di rimettere tre parole al centro: «Fiducia, coraggio, responsabilità» ha detto Orsini, ricordando le tre parole chiave del discorso all'assemblea del 26 maggio. «La fiducia e il coraggio l'abbiamo, ci vuole respon-



Peso: 1-1%, 8-22%

sabilità da parte di tutti. Se non avessimo queste regole e questi fratelli potremmo crescere molto di più» ha detto il presidente di Confindustria. Che ha sottolineato anche l'importanza delle aggregazioni nel nostro paese come leva per far crescere le piccole imprese, insieme alla spinta agli investimenti.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Facciamo male all'industria europea mettendo regole come l'Ets, occorre la neutralità tecnologica



Confindustria. Emanuele Orsini ieri all'evento dell'Unem



Peso: 1-1%, 8-22%

INTERVISTA A PEPE

Fondi pensione al via il 1° luglio, collaborazione da Covip

Giorgio Pogliotti — a pag. 10

«Fondi pensione al via il 1° luglio senza rinvii, collaborazione da Covip»

L'intervista. Mario Pepe, presidente Covip. Per un periodo transitorio di un anno ci sarà più tolleranza sui nuovi adempimenti. La leva fiscale può favorire gli investimenti degli investitori istituzionali nell'economia reale

Giorgio Pogliotti

Si avvicina la data del 1° luglio, quando scatterà l'adesione automatica dei neo assunti ai fondi pensione, e da più parti arriva la richiesta di un rinvio a fine anno per poter completare i nuovi adempimenti. Presidente Pepe, serve uno slittamento e che approccio avrà l'autorità di vigilanza nei confronti dei fondi pensione?

Voglio tranquillizzare i fondi che vigileremo sull'applicazione delle nuove norme con equilibrio e massima collaborazione. Per un periodo transitorio di un anno ci sarà più tolleranza, ma non serve nessuno slittamento. Ci sono fondi che già hanno i comparti azionari e possono partire subito. Noi siamo pronti e rafforzeremo la struttura con 40 assunzioni che abbiamo in programma.

Condivide le preoccupazioni delle parti sociali che hanno firmato un avviso comune contestando la portabilità dal 31 ottobre dei contributi datoriali

da parte degli aderenti a forme di origine collettiva, in caso di trasferimento ad altra forma pensionistica?

È un fenomeno da guardare con attenzione, anche in questo caso serve equilibrio, con un atteggiamento collaborativo e pragmatico vedremo la portabilità che conseguenze avrà sul sistema. È importante però che i fondi negoziali dialoghino con i loro iscritti, che comunichino quali sono i vantaggi in termini di costi.

Come risponde alle critiche della premier Meloni, per le poche risorse investite dai fondi pensione nel sistema produttivo italiano?

Alla premier Meloni vorrei ricordare che i fondi pensione amministrano un risparmio che serve a garantire prestazioni future a milioni di cittadini. Devono operare secondo principi di prudenza, diversificazione, liquidità e tutela degli iscritti. La loro missione primaria non è sostenere il sistema produttivo. È

vero dei 227 miliardi di investimenti dei Fondi solo il 19,3% va all'economia italiana. Il tema è rendere l'Italia più attrattiva per il capitale previdenziale di lungo periodo. Vanno create le condizioni affinché le riserve previdenziali possano trovare opportunità di investimento adeguate sotto il profilo del rischio, del rendimento e della liquidità. Ci sono iniziative interessanti, penso al Fondo nazionale strategico indiretto promosso dal Mef, alla Mansion House Compact del governo britannico che impegna i fondi a investire una quota in economia reale. Bisogna guardare agli investitori istituzionali, con la creazione di megafondi, perché la massa critica può meglio assorbire i rischi. Invece tra le 273 forme



Peso: 1-2%, 10-42%

pensionistiche operanti nel nostro Paese, ci sono molte realtà di piccole dimensioni.

Quali misure possono essere utili per convogliare più risorse verso l'economia reale?

Si potrebbe operare con la leva fiscale, con una detassazione di scopo riportando l'aliquota dall'attuale 26% al 20% per le Casse previdenziali sugli investimenti in economia reale. Un altro strumento da mettere in campo è il conto di risparmio pensionistico sin dalla nascita, sul modello di quanto fatto in Germania con un piccolo sostegno dello Stato. Se venisse aperto ad un anno d'età, con un versamento minimo mensile di 100 euro a 18 anni, si avrebbe un montante di 35mila euro che all'età per la pensione diventano 650mila euro. Considerando le attuali 350mila nascite annue in 10 anni gli aderenti sarebbero 3,5 milioni. Con un patto di durata lungo, una quota di queste risorse potrebbero finanziare l'economia reale.

I 775mila neo iscritti del 2025 rappresentano il massimo decennale, ma il tasso di partecipazione dei giovani è ancora al 33,2%, le donne sono solo il 38,8 per cento. Come estendere il secondo pilastro a imprese e settori scoperti?

Vogliamo assicurare la copertura a settori scoperti. Abbiamo raggiunto un accordo che coinvolge 90mila religiosi in PreviFonder che sarà operativo entro l'anno, con l'estensione a operatori di scuole cattoliche, strutture sanitarie religiose una platea di 500-600mila persone può essere coperta. Ho proposto al ministro Crosetto che del 5% da destinare alla difesa una quota sia impiegata per creare un fondo di categoria delle forze armate.

Quando sarà operativo l'arbitro previdenziale introdotto con il decreto Pnrr?

Il regolamento è pronto, stiamo preparando la piattaforma informatica ed entro la fine dell'anno, o al massimo all'inizio del 2027 sarà in grado

di operare. Il grosso dei contenziosi riguarda i fondi sanitari, i rimborsi o il rispetto dei contratti. La Covip sarà la sede per la risoluzione stragiudiziale delle controversie. L'altro passaggio è avere nella Covip un'unica Autorità di controllo per il welfare integrativo, valorizzando le competenze maturate in un ambito affine come quello della previdenza complementare e promuovendo sinergie tra fondi pensione e fondi sanitari integrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

10,5 mln

Il numero di iscritti

Gli iscritti alla previdenza complementare nel 2025 sono quasi 10,5 milioni (+4,8% sul 2024), il 39,9% della forza lavoro, secondo la Relazione annuale della Covip illustrata dal presidente Mario Pepe ieri alla Camera. Le forme pensionistiche sono 273: 33 fondi negoziali, 38 fondi aperti, 71 Pip e 131 fondi pensione preesistenti.



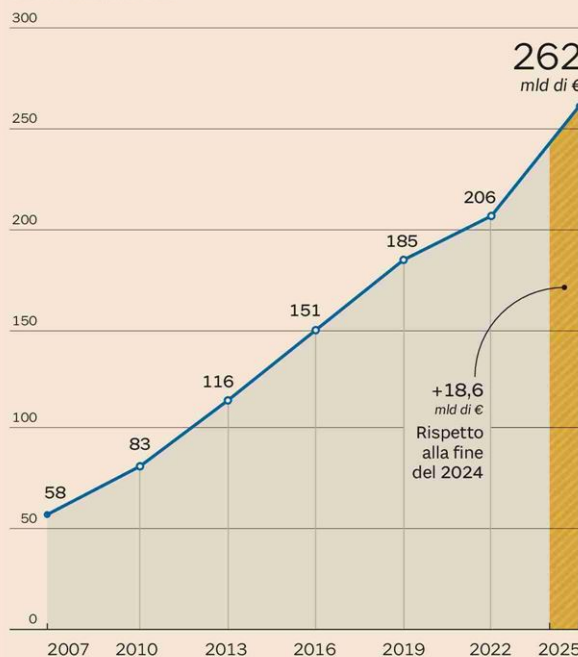
CASSE PREVIDENZIALI

A fine del 2025 le attività detenute dalle casse di previdenza ammontano, a valori di mercato, a 136 miliardi di euro, l'8,7% in più del 2024: il presiden-

te della Covip, Mario Pepe nella Relazione annuale ha spiegato che «la variazione è dovuta soprattutto all'andamento positivo dei mercati, in particolare di quelli azionari».

Il patrimonio

Dati in miliardi di euro



Fonte: COVIP - Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione



Peso: 1-2%, 10-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

INDICE ISTAT

Produzione industriale al top da oltre due anni
La spinta dell'auto

Terzo mese consecutivo in crescita congiunturale per la produzione industriale, che secondo l'Istat avanza ad aprile dello 0,5% rispetto a marzo e dell'1,3% su base annua. Ancora una volta il traino arriva dalle auto rendendo i mezzi di trasporto miglior comparto, in crescita nel mese di quasi 18 punti, un balzo che recupera in parte quanto perso in

precedenza. I progressi manifatturieri ad aprile non sono comunque limitati alle quattro ruote ma diffusi, tra farmaceutica, macchinari, gomma-plastica. — a pag. 18

L'auto spinge la produzione, ai massimi da oltre due anni

Congiuntura

Ad aprile attività positiva per il terzo mese; le vetture recuperano il crollo 2025
Ancora giù la moda, male in generale l'area dei prodotti di consumo

Luca Orlando

Terzo mese consecutivo in crescita congiunturale per la produzione industriale, che avanza ad aprile dello 0,5%, dell'1,3% su base annua.

Ancora una volta il traino arriva dalle auto, rendendo i mezzi di trasporto miglior comparto, in crescita nel mese di quasi 18 punti, rimbalzando dai minimi.

Anche se il balzo degli autoveicoli è spettacolare, con uno scatto del 45%, si tratta tuttavia di un mero recupero di quanto perso in precedenza, con aprile 2025 a cedere oltre il 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Così, l'indice, su base tendenziale, è ora tornato esattamente sugli stessi livelli di due anni fa. Ad ogni modo, in termini di volumi Anfia registra nel mese la produzione di 31mila vetture, il 58% oltre i livelli di aprile 2025 mentre nel cu-

mulato del quadrimestre siamo a 110mila unità, il 27,2% in più.

I progressi manifatturieri ad aprile non sono comunque limitati alle quattro ruote ma diffusi, tra farmaceutica, macchinari, gomma-plastica.

Scorrendo l'andamento dei diversi settori, si conferma ad esempio l'ottimo momento per l'aerospazio (+17%, arrivato anche al nuovo record di export) così come per il settore nautico (+8%). Mentre tra i macchinari spiccano le crescite dell'impiantistica dedicata alla metallurgia e alla gomma-plastica. Confortanti, a testimonianza di una risalita ampia, i dati di alcune aree della componentistica, come gli ingranaggi (+15%) e i tubi (+10%).

Anche se le medie sono confortanti, parlare di una convinta ripresa corale è però impossibile, guardando non solo alla riduzione decisa della

moda (giù nel mese di quasi nove punti) ma anche al calo di alcune aree energivore, che probabilmente pagano i rincari del periodo, come accade fonderie (-6%) e piastrelle (-10%, si veda anche pagina successiva). Così come in discesa sono le produzioni di alcuni prodotti destinati al consumo finale, come mobili (-7%), calzature (-6%), borse, prodotti in pelle in generale ed elettrodomestici. Beni di consumo che infatti rappresentano



Peso: 1-3%, 18-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

in generale l'unica area in calo tra i macrocomparti Istat (-10,3% per i durevoli, -2,6% per i non durevoli), a fronte di progressi realizzati nei beni strumentali e in quelli intermedi.

Ad ogni modo, per effetto del progresso medio realizzato ad aprile, il bilancio dei primi quattro mesi dell'anno è in lieve miglioramento e sale allo 0,6%. L'indice generale della produzione si porta così a quota 94,9, cinque punti al di sotto dei livelli del 2021 ma comunque al livello massimo toccato da marzo 2024.

Nel bilancio dei primi quattro mesi dell'anno, i comparti in rosso sono comunque numerosi e tra questi spicca il risultato negativo della

Chimica (-5,3%, anche se ad aprile c'è un recupero) così come del tessile-abbigliamento, che tra gennaio ed aprile cede il 4,4%.

Se il quadro manifatturiero in Italia è al momento in lieve miglioramento, altrove in Europa i segnali restano misti, a partire da quelli in arrivo dalla maggiore manifattura europea, quella tedesca. Che ad aprile vede una progresso di quattro decimali rispetto al mese precedente ma un calo di mezzo punto su base annua. Un colpo d'occhio al grafico di medio termine è eloquente per capire la fase di stasi, con un indice in calo di quasi nove punti rispetto ai livelli del 2021, toccati (e mai più ri-

presi) l'ultima volta a febbraio 2023. Il traino storico del paese, quello dell'auto, continua a funzionare a fasi alterne e nei primi cinque mesi dell'anno la produzione in volume è in calo di 5 punti rispetto allo stesso periodo 2025, del 19% se il riferimento è il periodo pre Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bene anche macchinari, aerospazio, navi e componentistica
 Risale a +0,6% il bilancio del 2026



Lo scatto.
 Anfia registra ad aprile la produzione in Italia di 31 mila vetture, il 58% oltre i livelli dello stesso mese 2025



Peso: 1-3%, 18-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

CARO ENERGIA

L'inflazione Usa accelera, a maggio sale al 4,2%

Negli Usa i prezzi al consumo sono saliti del 4,2% annuo in maggio, il livello più alto dall'aprile 2023. Al netto della fiammata dell'energia il dato è cresciuto del 2,9%. — a pagina 26

Mercati

L'inflazione Usa balza al 4,2%, prese di beneficio sui listini

Piazza Affari ha chiuso in ribasso dello 0,46%, in frenata anche Wall Street

Il commento di Trump: «Adoro l'inflazione. Questi numeri sono ottimi»

Vito Lops

Le Borse hanno improvvisamente cambiato umore. Dopo mesi trascorsi a celebrare l'intelligenza artificiale, gli utili societari e la resilienza dell'economia americana, il mercato si è ritrovato a fare i conti con il ritorno del nemico numero uno: l'inflazione. E il segnale arriva nel momento più delicato, a pochi giorni dal primo Fomc della nuova era guidata da Kevin Warsh alla Federal Reserve (17 giugno) e alla vigilia della decisione della Banca centrale europea, che secondo molti osservatori oggi potrebbe essere costretta a tornare ad alzare il costo del denaro.

L'indice dei prezzi al consumo negli Stati Uniti è salito al 4,2% su base annua a maggio, il livello più elevato dall'aprile 2023. Una sorpresa solo in parte mitigata dal dato core mensile, cresciuto dello 0,2% contro lo 0,4% di aprile e leggermente migliore delle attese. Un dato che non è bastato a rassicurare gli investitori in un contesto in cui il Treasury a 10 anni resta oltre il 4,5% e il trentennale al 5%. E non

hanno rassicurato neppure le parole, sorprendenti, di Trump: «Adoro l'inflazione, mi piace, i numeri sono ottimi». A pesare è soprattutto l'energia. Secondo il Dipartimento del Lavoro americano oltre il 60% dell'incremento mensile dell'indice dei prezzi è riconducibile al rincaro di petrolio e carburanti. I prezzi energetici risultano in aumento del 23,5% rispetto a un anno fa, mentre la benzina registra rincari superiori al 40%.

L'attenzione si sposta ora in Europa. Oggi è infatti attesa la decisione della Banca centrale europea. «Ci aspettiamo che la Bce alzi il suo tasso di riferimento di 25 punti base al 2,25%, in linea con la guidance fornita



Peso: 1-1%, 26-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

da marzo e con la direzione delineata nel suo aggiornamento strategico del 2025», spiega Michael Krautzberger, global cio fixed income di Allianz global investors.

Le Borse hanno reagito con cautela. Piazza Affari ha chiuso in ribasso dello 0,46%, in area 50mila punti, mentre l'EuroStoxx 50 ha terminato sostanzialmente invariato. A Wall Street l'S&P 500 ha perso circa l'1,5% e l'indice dei semiconduttori oltre il 2%, segnale che le prese di beneficio stanno colpendo anche alcuni dei principali protagonisti della corsa all'AI.

A riportare il rischio geopolitico al centro della scena sono state le nuove dichiarazioni di Donald Trump nei confronti dell'Iran. Secondo il presidente americano, Teheran avrebbe impiegato troppo tempo a negoziare un accordo di pace e ora «dovrà pagarne il prezzo». Trump ha definito l'esercito iraniano «un disastro completo e totale», sostenendo che gran parte delle sue capacità militari «non esiste nemmeno più». Il passaggio più duro è stato però quello in cui ha dichiarato che «l'Iran è tutto chiacchiere e niente fatti. Il bullo del Medio

Oriente è MORTO!!!». Parlando a Fox News, il presidente Usa ha inoltre spiegato che gli Stati Uniti sarebbero vicini a ordinare nuovi attacchi contro infrastrutture strategiche iraniane, comprese centrali elettriche e ponti.

L'escalation verbale ha riaperto il premio per il rischio geopolitico incorporato nei mercati energetici. Il Brent è tornato sopra i 92 dollari al barile mentre il Wti oscilla attorno ai 90 dollari. Anche il gas europeo ha ripreso a correre, con il future di Amsterdam risalito oltre i 50 euro per megawattora. In questo scenario sorprende il comportamento dell'oro. Nonostante le tensioni internazionali, il metallo prezioso è sceso sotto i 4.200 dollari l'oncia, circa il 25% in meno rispetto ai massimi storici superiori a 5.600 dollari di fine gennaio.

4 5 6 7
MAGGIO GIUGNO

A pesare è innanzitutto il rialzo dei tassi reali, storicamente uno dei principali ostacoli per il gold. Con rendimenti reali superiori al 2%, detenere obbligazioni governative torna a es-

sere relativamente più interessante rispetto a un asset che non produce flussi cedolari.

Ma c'è anche un secondo elemento. L'instabilità geopolitica sta spingendo alcuni operatori sovrani e istituzionali a liquidare una parte delle proprie riserve auree per ottenere dollari, sostenere le rispettive valute e garantire la continuità dei pagamenti internazionali. Un fenomeno che spesso emerge nelle fasi di forte stress finanziario, quando la necessità di liquidità prevale sulla funzione di riserva di valore.

Il risultato è una combinazione che il mercato non vedeva da tempo: inflazione in accelerazione, prezzi energetici in rialzo, rendimenti obbligazionari elevati e banche centrali orientate a mantenere una politica monetaria restrittiva. Una miscela che rischia di rendere più accidentato il percorso dei mercati nella seconda metà dell'anno e che ricorda come la battaglia contro l'inflazione sia tutt'altro che conclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

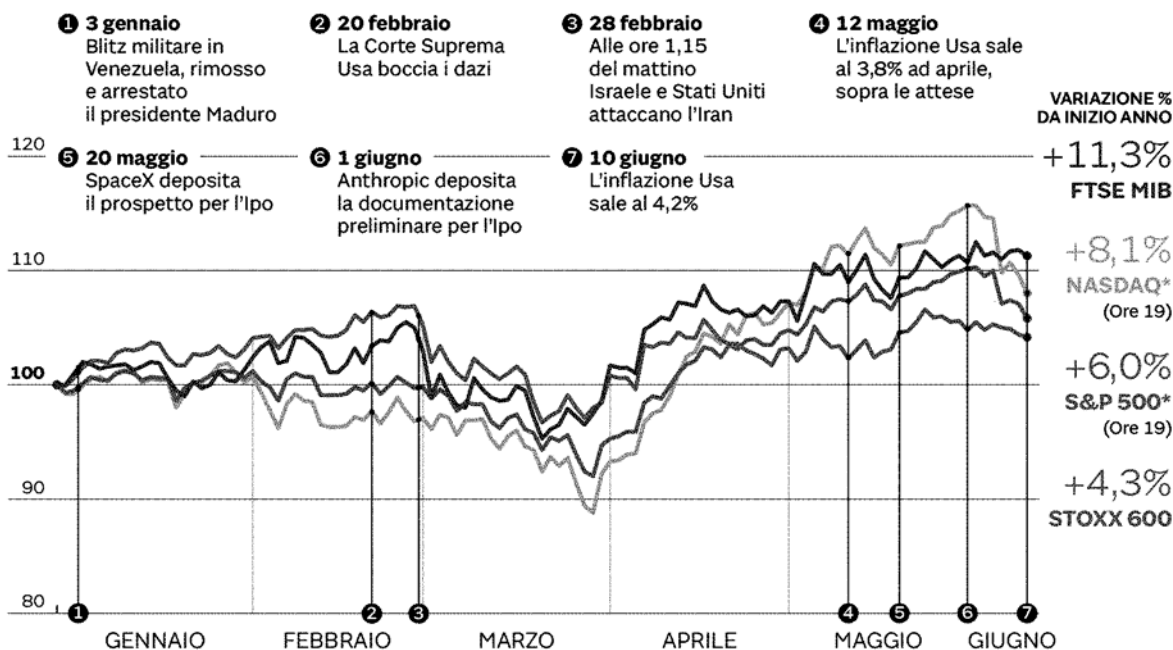
L'escalation verbale di Trump sull'Iran spinge il petrolio Brent sopra i 92 dollari e il gas europeo oltre 50 euro

Il mercato cerca di capire che effetto avrà l'inflazione sulla nuova Fed di Warsh

Ancora in calo a Wall Street l'indice dei chip: le prese di beneficio colpiscono qui

La galoppata dei listini nel 2026

Andamento da inizio anno. Indici ribasati a 100 al 31 dicembre 2025. Dati in %



1 **3 gennaio**
Blitz militare in Venezuela, rimosso e arrestato il presidente Maduro

2 **20 febbraio**
La Corte Suprema Usa boccia i dazi

3 **28 febbraio**
Alle ore 1,15 del mattino Israele e Stati Uniti attaccano l'Iran

4 **12 maggio**
L'inflazione Usa sale al 3,8% ad aprile, sopra le attese

5 **20 maggio**
SpaceX deposita il prospetto per l'Ipo

6 **1 giugno**
Anthropic deposita la documentazione preliminare per l'Ipo

7 **10 giugno**
L'inflazione Usa sale al 4,2%



Peso: 1-1%, 26-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

L'INTERVENTO

Ma non basta intervenire sull'Irpef

PIETRO RECHLIN

Il nostro presidente del Consiglio ha più volte annunciato che intende ridurre la pressione fiscale sulle famiglie del ceto medio. Un lodevole impegno, se si pensa che chi ha un reddito superiore a 25 mila euro contribuisce al 75-80% dell'Irpef. - PAGINE 2 E 3

IL COMMENTO

Perché non può bastare l'intervento sull'Irpef

PIETRO REICHLIN

Il nostro presidente del Consiglio ha più volte annunciato che intende ridurre la pressione fiscale sulle famiglie appartenenti al ceto medio. Si tratta di un lodevole impegno, se si pensa che i lavoratori dipendenti con redditi che oscillano tra 28 e 50 mila euro sono sottoposti ad aliquote marginali comprese tra il 35 e il 43 per cento e chi ha un reddito superiore a 25 mila euro contribuisce al 75-80% dell'Irpef totale.

Nella gran parte dei Paesi europei, questo livello di aliquote scatta per livelli di reddito molto superiori. Occorre anche aggiungere che, negli ultimi anni, il reddito da lavoro ha subito una progressiva erosione del potere d'acquisto a causa dell'inflazione, del mancato rinnovo dei contratti e dell'assenza di indicizzazione. La strategia perseguita dall'esecutivo si è concentrata principalmente sulla riforma dell'Irpef (la riduzione da 4 a 3 degli scaglioni di reddito) e sulla riduzione del cosiddetto cu-

neo fiscale, cioè la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dalle imprese e il reddito netto percepito dai lavoratori.

Tuttavia, queste misure non sono state sufficienti a compensare l'erosione del valore reale dei redditi e non è chiaro se il governo abbia veramente voglia di mettere mano ad una riforma complessiva per correggere gli squilibri e le iniquità del nostro sistema. La principale iniquità deriva dal fatto che il grosso del gettito fiscale complessivo è a carico dei lavoratori dipendenti con redditi superiori ai 28.000 euro, mentre il principio dell'equità orizzontale (chi guadagna la stessa cifra dovrebbe contribuire alle casse pubbliche in pari misura) è stato rotto dall'introduzione dell'aliquota forfettaria per i lavori autonomi, che, sotto la soglia di 85.000 euro di ricavi, sono soggetti ad un'aliquota del 15% (contro il 35 o 43% per redditi da lavoro di pari importo). Ciò non crea solo disparità di trattamento, ma anche un freno alla crescita dimensionale delle imprese e una perdita di gettito.

La questione vera è che il governo non può permettersi di ridurre la pres-

sione fiscale complessiva (che, infatti, è aumentata in questi ultimi anni) senza provocare un buco di bilancio e, nello stesso tempo, non può riequilibrare il carico fiscale tra dipendenti e autonomi perché pagherebbe un costo politico troppo elevato. È paradossale, infatti, che, a fronte delle promesse della Meloni, la Lega di Salvini continui a parlare di "flat tax". Una misura che, secondo qualsiasi realistica simulazione, provocherebbe una redistribuzione del reddito a fare dei più ricchi.

Se il governo intende incrementare il reddito disponibile delle famiglie appartenenti al ceto medio e rendere il sistema tributario più favorevole al lavoro, non esiste altra strada che aumentare le basi imponibili e incrementare altre fonti di gettito, e questo può essere fatto solo accogliendo le raccomandazioni delle istituzioni



Peso: 1-3%, 2-21%, 3-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

internazionali.

Per prima cosa occorre una seria revisione del catasto allo scopo di aumentare l'efficienza delle imposte patrimoniali. Avvicinare i valori catastali ai valori di mercato serve soprattutto per rendere più eque e progressive le imposte sugli immobili, e anche per aumentare il gettito irrisorio che l'Italia ricava dalle imposte di successione, almeno fino ai

3 miliardi della Spagna, se non ai 15 della Francia. Tutto ciò consentirebbe di alleggerire il carico fiscale che grava sulle classi medie.

L'altra raccomandazione riguarda lo sforzo recuperare il gap di gettito da imposte indirette (la differenza tra il gettito teorico e quello effettivo), anche eliminando le inefficienze e le opportunità di evasione che derivano dalla molteplicità di aliquote che derogano dal livello ordinario. È molto probabile che questi temi debba-

no essere al centro del dibattito se vogliamo rendere più giusto ed equilibrato il nostro sistema fiscale piuttosto che dirottare la conversazione su ipotesi irreali e ideologiche. —



Peso: 1-3%, 2-21%, 3-4%



Le due leader divise dalle tasse ai ricchi

MARCELLOSORGI

Era abbastanza prevedibile che la risposta di Meloni a Schlein sarebbe stata quella che la premier ha scandito ieri in difesa delle "tasche degli italiani". Talmente prevedibile che la leader del Pd l'avrebbe messa in conto nel (ri)proporre la patrimoniale insieme al segretario della Cgil Landini la settimana scorsa. Ognuno sceglie l'eletturato a cui rivolgersi, e naturalmente non deve sbagliare a scegliere. La sensazione è che la segretaria del Pd e i dirigenti a lei più vicini vogliono affrontare la lun-

ga campagna elettorale di qui al 2027 sul confine radicale che a loro è più congeniale. Perché è su questo posizionamento che ritengono di poter battere Meloni e il centrodestra. Quanto alle posizioni più centriste - il Pd è pur sempre l'unione di ex-Pds e ex-Margherita -, che hanno portato all'uscita della vicepresidente dell'Europarlamento Picierino, dopo quelle delle parlamentari Madia e Gualmini, con loro Schlein non intende affrontare alcun chiarimento. Se poi qualcun altro deciderà di andarsene, per contribuire a (ri)creare una gamba moderata della coalizione, auguri!

Questa strategia, che per la verità Schlein non ha mai nascosto, si basa ovviamente sulla necessità di te-

nere unita la coalizione di centrosinistra, anche a costo di compromessi fragili con i 5 stelle e con Avs, e perfino su materie delicate come la politica estera, vedi Ucraina e Medio Oriente, o appunto quella fiscale. Ma si regge anche sulla convinzione che con i suddetti alleati il rapporto debba essere di collaborazione-competizione. In altre parole, che i voti che è possibile racimolare per un passaggio elettorale in cui le due coalizioni si sfideranno sul filo di lana sono da cercare sul lato estremo, e non su quello centrale, dell'elettorato. Circolano perfino dei calcoli che sono passati per le scrivanie dei dirigenti del Nazareno: mezzo milione circa sono

gli iscritti al Pd; un milione e mezzo i militanti che si tengono più spesso in contatto con la segretaria. Poi c'è l'area più larga di elettori che spingono il Pd alle sue percentuali migliori (22-24 per cento). E possono portare il centrosinistra alla vittoria, se la coalizione riesce a restare unita; meglio ancora con l'apporto del Centro. Che poi questi voti moderati possano arrivare davvero, Schlein non lo dice. E non è detto che ci creda. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Lilia Cavallari

“Il sistema fiscale è iniquo La riforma non sta funzionando”

La presidente dell'Upb: con i conti più solidi l'Italia è meno esposta alle crisi

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per sottolineare la terzietà del ruolo parla di «mali antichi». Il giudizio complessivo è però fattuale e impietoso: il fisco italiano «non è equo», e l'ultima riforma ha tradito le promesse. Il rapporto presentato ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio parla apertamente di un sistema che fra il 2021 e il 2025 «ha accentuato le disparità di trattamento tra tipologie di reddito». Lilia Cavallari è la presidente dell'istituzione indipendente che analizza le previsioni macroeconomiche del governo. L'abbiamo incontrata nel suo piccolo ufficio pieno di sole a due passi da Montecitorio.

Cavallari, cosa non funziona nel fisco italiano?

«Il sistema sconta mali antichi. Negli anni c'è stata una stratificazione di misure, sia sul lato dell'Irpef, sia nei confronti delle imprese. Il governo Meloni ha varato riduzioni per i redditi medio-bassi - di per sé una cosa buona - ma ciò è avvenuto con modifiche che hanno reso la struttura delle imposte ancora più complicata. Le aliquote nominali sono quattro, quelle effettive sette: il prelievo cambia in base al bonus o alla detrazione concessa».

Dunque?

«C'è un problema di equità che si è cercato di risolvere con la detassazione degli incrementi da rinnovo contrattuale. Il problema è che dall'altra parte ci sono regimi speciali che sottraggono base im-

nibile. La riforma del governo prometteva semplificazioni e maggiore equità orizzontale. Per ora non è avvenuto».

Il problema è la tassa piatta concessa agli autonomi, che peraltro risale al primo governo Conte. Non è così?

«Per la verità di tasse piatte ne abbiamo più d'una: sul lavoro autonomo, gli affitti, i redditi da capitale, tutti sottratti al regime ordinario. Lo stesso vale per le imprese: sarebbe necessario un intervento organico, con incentivi stabili per gli investitori, ma anche selettivi».

Nel rapporto scrivete che i salari rispetto al 2020 sono più bassi dell'otto per cento. La causa è nelle regole fiscali?

«Il problema dei salari ha molte facce, il fisco in questi anni ha provato ad aiutare i più deboli. Il problema è anzitutto di mancata crescita dei salari nominali».

Perché allora i salari non salgono più dell'inflazione?

«Perché la produttività del lavoro è bassa. Per farla crescere bisogna investire in tecnologie e innovazione».

Possiamo dire che la responsabilità è delle imprese?

«Le imprese possono investire di più e meglio, ma lo possono fare anche i lavoratori su sé stessi, formandosi. Lo Stato dovrebbe aiutare entrambi con incentivi».

Si è tornato a discutere di patrimoniale. In base alle vostre osservazioni si potrebbe sostenere che ci sarebbe da fare molto prima di arrivare ai grandi ricchi. Sbaglio?

«Intervenire sulle disparità sarebbe già un buon inizio. Certamente esiste un problema di iniquità rispetto alle fonti di reddito, e nei regimi ordinari ci sono ampi margini prima di arrivare alla patrimoniale. La

tassazione in Italia resta sbilanciata sul lavoro rispetto al capitale. Non mi invento nulla: lo scrive da anni la Commissione europea nelle sue raccomandazioni sull'Italia».

Nel rapporto scrivete che l'Italia resta “uno dei Paesi con il più basso livello di fedeltà fiscale dell'Unione”.

«L'utilizzo degli strumenti digitali ha fatto calare in maniera significativa l'evasione Iva. Sono stati rafforzati i controlli sui registratori di cassa, ma resta quel che abbiamo scritto sulla fedeltà fiscale».

Come va l'economia italiana? Anche quest'anno cresceremo meno di Paesi come la Spagna.

«Dal punto di vista della finanza pubblica l'Italia sta meglio. Conti pubblici stabili significa miglior merito di credito, il dato in base al quale i mercati valutano l'affidabilità del debito. Ed è importante che il debito si mantenga su una traiettoria discendente. Se parliamo di crescita, l'andamento è moderato: 0,6 per cento quest'anno, forse lo 0,7 il prossimo. Se anche ci fosse uno stop alle ostilità nel Golfo, pagheremo conseguenze fino al 2027».

Resta il fatto che spendiamo in interessi sul debito più di quanto non investiamo ogni anno in scuola e università. E poi i rendimenti sono alti.

«I rendimenti dei titoli pubbli-



Peso: 56%

ci sono alti ovunque. La maggiore solidità dei conti ha reso però le previsioni più accurate. Ciò significa pagare differenziali più bassi con la Germania. Lo prova il fatto che in questo momento di crisi, nonostante l'Italia sia più esposta di altri all'aumento dei costi energetici, gli spread sono bassi».

Veniamo alle cause strutturali della scarsa crescita.

«Ahimé, sono sempre le stesse. La più grave è quella demografica, la quale incide anche sulla produttività. Di soluzioni ce ne sono molte e non sta a

me sottolinearle. Ricordo però che ci sono dodici milioni di persone che non lavorano e non cercano lavoro, due terzi delle quali donne. Il quaranta per cento di questi otto milioni di donne dichiara di non cercare lavoro perché occupata in lavori di cura e assistenza a familiari».

Senza il Recovery Plan saremmo in recessione?

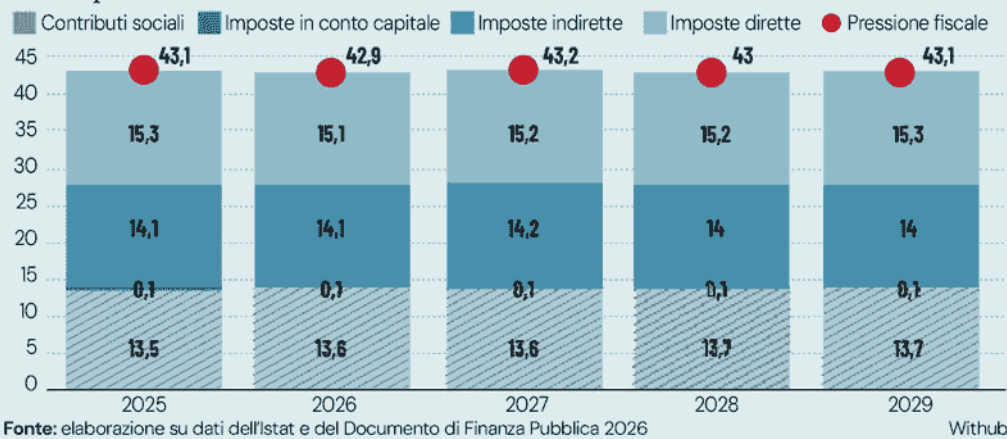
«Abbiamo quantificato l'impatto in cinque anni nell'1,8 per cento, ma non possiamo assumere quale sarebbe stata la crescita senza quei duecento miliardi».

Un giudizio sul Pnrr?

«Ha introdotto una programmazione della spesa per obiettivi con procedure semplificate, e questo ha migliorato la qualità amministrativa, soprattutto dei Comuni. Sono scesi i tempi di affidamento delle opere pubbliche, sono migliorate le infrastrutture digitali, la qualità della collaborazione fra enti, fra centro e periferia. Non è poco». —

LA PRESSIONE FISCALE IN ITALIA

Dati in percentuale del Pil



“

Lilia Cavallari
Presidente dell'Upb

Di tasse piatte ne abbiamo più d'una: sul lavoro autonomo, i redditi da capitale, tutte sottratte al regime ordinario

Prima di discutere della patrimoniale si deve affrontare lo squilibrio fiscale tra redditi da lavoro e da capitale

Il Pnrr ha migliorato la qualità amministrativa, soprattutto nei Comuni, e le infrastrutture digitali



Allavoro
Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio che ieri ha presentato il rapporto sulla politica di bilancio



Peso: 56%

L'INCHIESTA

La cricca del ponte tra nomine e favori

IRENEFAMÀ

Nomine, promesse e favori: ecco la partita del ponte sullo Stretto. Una grande opera dove ciascuno porta avanti il suo gioco e tenta ogni strada per superare gli ostacoli. Lo dice l'inchiesta per corruzione della procura di Roma. - PAGINA 4

La cricca del Ponte

Nomine e favori per aggirare gli ostacoli
L'inchiesta della Procura di Roma svela il tentativo di condizionare la Corte dei Conti
Le manovre di Miele per guidare l'Antitrust e l'impegno di Saccomanno: "Ti porto a Montecitorio"

L'INCHIESTA
IRENEFAMA
ROMA

Nomine, promesse e favori: ecco la partita del ponte sullo Stretto. Una grande opera dove ciascuno porta avanti il suo gioco e tenta ogni strada, anche spavalda, per superare problemi e ostacoli. Lo racconta l'inchiesta per corruzione della procura di Roma che ha svelato il tentativo - fallito - di condizionare la decisione della Corte dei Conti sul via libera al progetto definitivo. Al centro dell'indagine condotta dai carabinieri del Ros c'è Tommaso Miele, ex numero due della Corte dei Conti e una lunga lista di incarichi alle spalle. Da aprile 2025 è presidente del colle-

gio dei revisori dei conti del Consiglio superiore della magistratura, che verifica le spese e i bilanci, e dallo scorso primo marzo, «a seguito del collocamento a riposo», ha visto passare l'incarico da gratuito a retribuito.

Miele va in pensione a febbraio 2025. È, uomo ambizioso, inizia a muoversi in tempo per ottenere, si legge negli atti dell'inchiesta, «cariche apicali». Punta in alto. Sogna una società partecipata come Postepay o Poste Italiane, non nasconde l'interesse a diventare presidente dell'Antitrust. Sa bene che nei mesi a venire Lega e Forza Italia si contenderanno la nomina dei vertici di Consob e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (e l'accordo, ancora og-

gi, non è stato trovato). Sono «cariche ben remunerate - dice - a differenza della presidenza dell'Autorità garante per la privacy». Le sue aspirazioni, Miele le condivide con diverse persone: «Quando andrò in pensione, dovrei fare il presidente di non so che... se arriva un bell'endorsement...». Ambizioni, almeno secondo quanto ricostruito dagli inquirenti coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe De Falco, che lo rendono facile da avvicinare e semplice da blandire. Così, è scritto nelle carte dell'inchiesta, viene



Peso: 1-3%, 4-51%

avvicinato dall'imprenditore edile Vincenzo Virgilio e dall'avvocato Giacomo Francesco Saccomanno, nel cda della società "Stretto di Messina spa" e sino a luglio 2024 commissario regionale della Lega in Calabria. I due gli avrebbero promesso appoggio incondizionato. «Virgilio, tramite la sua associazione "Accademia Calabria" e altre sue entrate, gli consente di allargare la platea di soggetti in grado di favorire le sue aspirazioni professionali ed economiche», Saccomanno «gli offre di intercedere presso organi istituzionali per favorire l'affidamento di incarichi». E gli «garantisce di accompagnarlo a parlare con alcuni

esponenti politici in occasione del concerto di Natale a Montecitorio». Nulla, in certe dinamiche, è gratuito. E Miele, in cambio, li tiene costantemente aggiornati sull'andamento dell'istruttoria in corso alla Corte dei Conti. Non solo. A quanto emerge dalle conversazioni intercettate dai carabinieri del Ros, in particolare in prossimità della decisione dei giudici, «si attiva per favorire il rilascio del visto di legittimità in favore del progetto e si informa sull'andamento del controllo in corso rivelando informazioni riservate». Compresa quella delle singole posizioni dei colleghi durante gli incontri. Al telefono dice di essere «a disposizione». E assicura: aiuterà

gli interessi della Spa anche nelle fasi successive.

In diversi (non indagati) vengono messi a conoscenza delle informazioni fornite da Miele: Pietro Ciucci, amministratore delegato della società "Stretto di Messina spa", l'agente Franco Gemoli, responsabile della comunicazione della Lega in Calabria. Un esempio tra tanti è racchiuso nella telefonata, finita agli atti, tra Saccomanno e Gemoli avvenuta il 4 ottobre 2025. L'avvocato annuncia all'amico di partito che il 30 ottobre, a Roma, organizzerà un convegno dal titolo "Oltre il ponte" e «lascia intendere di poter avere notizie in anteprima sui tempi della decisione della Corte».

In quei giorni pare regnare

l'ottimismo: «Ci sarà un bel convegno quella sera. Fidati». Il 29 ottobre 2025, però, arriva la delibera: i magistrati contabili bocchiano il progetto. Miele si sfoga - «I miei colleghi sono dei deficienti» - e si tiene alla larga dal convegno perché «i miei amici del governo, a cominciare da Salvini, si sarebbero aspettati una presa di distanza». L'avvocato Saccomanno chiama l'amico e collega di partito Gemoli che chiede come mai il numero due della Corte dei Conti sia finito in minoranza rispetto ai colleghi: «Eh, la cosa strana: non avete avuto il presidente che assisteva sempre...». —

S La vicenda

1 Le indagini

La Procura di Roma indaga per corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio con l'obiettivo di condizionare i controlli della Corte dei Conti sull'infrastruttura



2 La trattativa

In cambio di informazioni riservate, all'ex presidente aggiunto della Corte, Tommaso Miele, sarebbero stati promessi prestigiosi incarichi post-pensionamento

3 Il modus operandi

Secondo l'accusa, l'avvocato Giacomo Saccomanno e l'imprenditore Vincenzo Virgilio ricoprono il ruolo di promotori del patto corruttivo e intermediari



L'ambizione Il progetto dell'infrastruttura sullo Stretto di Messina prevede la costruzione del ponte sospeso più lungo al mondo, con una lunghezza totale di quasi quattro chilometri



Peso: 1-3%, 4-51%

L'ANALISI

**L'argine dei giudici
le mire della politica**

EDMONDO BRUTILIBERATI

La Procura di Roma indaga per corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio un ex magistrato della Corte dei Conti, un imprenditore e un avvocato, per aver tentato di influire sul parere della Corte dei Conti sul progetto del ponte sullo Stretto. - PAGINA 6

Malgrado i tentativi di influire sul parere, la Corte dei Conti aveva bocciato il piano per lo Stretto

Il progetto del Ponte bocciato dai giudici Non è una vendetta ma indipendenza

L'ANALISI

EDMONDO BRUTILIBERATI



La Procura di Roma indaga per corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio un ex magistrato della Corte dei Conti, un imprenditore e un avvocato, per aver tentato di influire sul parere della Corte dei Conti sul progetto del ponte sullo stretto di Messina. Il parere del 29 ottobre 2025 sostanzialmente negativo provocò reazioni da parte di esponenti del governo. Quasi moderato il vicepremier Salvini: «La decisione della Corte dei Conti è un grave danno per il Paese e appare una scelta politica più che un sereno giudizio tecnico» a fronte del Comunicato ufficiale della presidente Meloni: «La mancata

registrazione da parte della Corte dei Conti della delibera Cipess riguardante il Ponte sullo Stretto è l'ennesimo atto di invasione della giurisdizione sulle scelte del governo e del Parlamento. La riforma costituzionale della giustizia e la riforma della Corte dei

Conti, entrambe in discussione al Senato, prossime all'approvazione, rappresentano la risposta più adeguata a una intollerabile invadenza, che non fermerà l'azione di governo, sostenuta dal Parlamento».

L'iniziativa della Procura di Roma, secondo ambienti della Lega, sarebbe «una vendetta dei giudici dopo il referendum sulle loro carriere». Il risultato del referendum, netta bocciatura della riforma con una inconsueta partecipazione al voto, è stato variamente commentato. Vicende successive (voto alle amministrative) ci hanno restituito la realtà più semplice. La riforma costituzionale è stata colta come tentativo di limitare l'indipendenza dei giudici, come «invasione del governo sulle decisioni della giurisdizione» per rovesciare la dichiarazione Meloni. E i cittadini italiani sono corsi alle urne per votare NO.

Rileggere la irrispettosa reazione della presidente Meloni indica quanto preziosa sia stata e sia l'indipendenza dei magistrati, di tutti i magistrati ordinari, amministrativi e contabili. Quella reazione, ancor più alla luce delle notizie di oggi, ci mostra quale fosse il clima nel quale i magistrati della Corte dei Conti hanno

saputo svolgere il loro ruolo in piena indipendenza. Rimane ferma la presunzione di innocenza degli indagati, tanto più in questa fase iniziale dell'indagine, e non è omaggio formale al

principio. Il reato di corruzione si realizza anche con la sola promessa di vantaggi, ma la prova richiede rigorosi accertamenti. I quotidiani hanno riportato stralci delle intercettazioni tratti dal decreto di perquisizione. Due considerazioni. Le intercettazioni di conversazioni rimangono strumento essenziale di indagine in queste materie. Con l'abolizione dell'abuso di ufficio e il drastico ridimensionamento del traffico di influenze rimangono senza alcuna sanzione penale condotte prodromiche alla corruzione.

Una postilla. L'alto magi-



Peso: 1-3%, 6-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

strato della Corte dei Conti prossimo alla pensione, secondo quanto emerge dalle conversazioni pubblicate, si sarebbe attivato per ottenere la nomina a qualche prestigiosa presidenza in enti istituzionali. Una semplice norma che precluda, per un congruo periodo dopo il pensionamento, la nomina a incarichi istituzionali retribuiti per tutti i funzionari pubblici delle diverse categorie sarebbe opportuna.

La repressione e, ancor prima, la prevenzione della corruzione rimane al centro dell'attenzione dell'Unione Europea con la direttiva del 29 aprile 2026. L'Italia dovrà dare attuazione entro il 1° giu-

gno 2028. La direttiva, secondo questo modello di intervento, fissa principi, obiettivi e indica strumenti per raggiungerli lasciando agli Stati membri di adottare le soluzioni più adeguate. Non poteva essere una "bocciatura secca" della nostra normativa recente, ma si insiste sulla necessità di sanzioni penali efficaci dei comportamenti che possono essere prodromici alla corruzione, primo tra tutti il traffico di influenze cui è dedicato l'art. 6. L'annunciato ennesimo intervento del Parlamento sulla prescrizione dovrà tener conto delle indicazioni poste nell'art. 19 affinché i termini e la disciplina complessiva siano tali da con-

sentire di giungere ad un accertamento definitivo.

L'esordio della Direttiva UE è quanto mai attuale: «La corruzione è ancora un grave problema a livello dell'Unione in quanto minaccia la stabilità e la sicurezza delle società, fra l'altro favorendo la criminalità organizzata e altre forme gravi di criminalità. La corruzione mina le istituzioni democratiche e i valori universali su cui si fonda l'Unione, in particolare lo Stato di diritto, la democrazia, l'uguaglianza e la tutela dei diritti fondamentali». —

Ai funzionari andrebbe impedito di coprire incarichi istituzionali subito dopo la pensione

Contro il dilagare della corruzione l'Europa chiede norme e pene più efficaci



Referendum

Lo scorso marzo i cittadini hanno bocciato la riforma della giustizia proposta dal governo, vista come un tentativo di limitare l'indipendenza dei giudici. Come una «invasione del governo sulle decisioni della giurisdizione»



Peso: 1-3%, 6-55%

LE NUOVE LINEE GUIDA

L'ultima stretta
contro la stampa

CATERINA SOFFICI

Avviso al lettore: questo commento pone molti interrogativi e non fornisce una risposta né una soluzione. Eppure speriamo non sia inutile, perché apre un dibattito. — PAGINA 23

LIBERTÀ DI STAMPA, L'ULTIMA STRETTA

CATERINA SOFFICI



Avviso al lettore: questo commento pone molti interrogativi e non fornisce una risposta né una soluzione. Eppure speriamo non sia inutile, perché apre un dibattito che dovrebbe interessare ogni cittadino che si voglia fregiare di questo nome, ovvero ogni persona interessata alla cosa pubblica, al bene comune e al modo in cui viviamo e interagiamo tra umani in questo mondo storto. Il tema è vasto e complesso, ossia parliamo di libertà di stampa. Perché ieri il Csm ha emanato nuove linee guida per la comunicazione istituzionale degli uffici giudiziari che aggiungono un ulteriore nodo al bavaglio con cui si cerca di imbrigliare e indirizzare le notizie. Dice in sostanza: basta conferenze stampa (quindi niente domande dei giornalisti) salvo casi eccezionali, solo comunicati stampa scritti, e stretta sulla gestione digitale delle notizie. Tutto nel nome di una comunicazione «impersonale, sobria e controllabile», per ridurre il rischio della personalizzazione delle indagini e la spettacolarizzazione mediatica.

E qui arriva la prima domanda senza risposta: casi mediatici spettacolari come Garlasco o la famiglia del bosco sono creati dai media o i media li seguono perché sono spettacolari e quindi c'è un diritto/dovere di informare? Altro caso emblematico: cosa fare in caso di un'indagine di pedofilia che coinvolge il professore di una scuola? È giusto che un giornale lo scriva anche prima della condanna definitiva, magari rovinandogli matrimonio, reputazione etc? O è più

giusto tutelare un presunto pedofilo (innocente fino a prova contraria) ma mettere a rischio gli altri alunni di quella scuola? E qui un'altra domanda di difficile risposta: dove finisce il diritto di cronaca e dove inizia il diritto alla privacy e la presunzione di innocenza? E c'è bisogno di nuove linee guida del Csm per gestire questi casi?

Sono questioni enormi, che però dovrebbero interessare tutti e non essere relegate a discussioni di lana caprina tra giuristi, perché alla fine di questo si parla quando si parla di democrazia. Chi crede nel valore della libertà di stampa non può non essere seguace del celebre motto di George Orwell: «Il giornalismo consiste nel pubblicare ciò che qualcun altro non vuole che venga pubblicato». A questo aggiungete l'articolo 21 della Costituzione italiana, soprattutto il secondo paragrafo: «La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure». Come conciliare il diritto di cronaca, quindi la libertà di scrivere quello che altri non vogliono sia scritto, con i diritti delle persone coinvolte in un'indagine? È un'operazione da Philippe Petit, il funambolo che camminò su una corda sospesa tra le Torri Gemelle a New York, a quattrocento metri di altezza. Ci vuole equilibrio e sapienza, insomma. Non serve certo aggiungere bavagli e togliere un altro mattoncino alla libertà di stampa di questo paese, che tra querele, minacce ai giornalisti e numero di cronisti sotto scorta galleggia in posizioni infime nella classifica della libertà di stampa mondiale. Anche perché paletti giuridici e deontologici esistono già, senza ulteriori bavagli e sono il Codice Civile, il Codice Penale e il codice deontologico dei giornalisti. Un bravo cronista è come un Philippe Petit, sa fin dove può spingersi e dove deve fermarsi. Con le dovute eccezioni di cialtrone, malafede e mascalzonaggine, specialmente sul Web, dove invece ognuno è libero si scorrazzare e infamare senza troppi paletti e nessun bavaglio.

Tante domande, poche risposte ma una certezza: l'unica cosa di cui non abbiamo bisogno è uno Stato etico che dica alla stampa cosa è giusto o no pubblicare tramite comunicati scritti (o veline di palazzo). —



Peso: 1-2%, 23-19%

SARA KELANY
La sinistra?
Andava
a passeggio
con Hannoun

L'intervento in Aula della deputata di FdI

Grazie, Presidente e grazie Ministro. Ci dichiariamo, ampiamente, soddisfatti della sua risposta (...)

Segue a pagina 2

INTERVENTO IN AULA

Kelany: «La sinistra andava a passeggio con Hannoun»

Pubblichiamo l'estratto del discorso in Aula di ieri di Sara Kelany, deputata e responsabile immigrazione di Fratelli d'Italia
Grazie, Presidente e grazie Ministro. Ci dichiariamo, ampiamente, soddisfatti della sua risposta, ma non solo della sua risposta in quest'Aula, anche dalla risposta che il Governo, per il tramite del suo Dicastero, sta dando su queste faccende. Il dato che lei ha riferito, i 250 soggetti radicalizzati, espulsi dall'inizio della legislatura, dà la misura plastica dell'impegno che si sta mettendo su questo tema. Tuttavia, Ministro, noi, non possiamo non sottolineare la nostra preoccupazione per questa vicenda; una vicenda che le sinistre e i loro megafoni mediatici stanno, colpevolmente e volontariamente, Ministro, minimizzando. Fatta una rara eccezione, l'inchiesta pregevole del quotidiano Il Tempo fa emergere

uno spaccato, veramente, inquietante: fiumi di denaro, milioni di euro raccolti con la scusa della solidarietà al popolo palestinese, finiti, verosimilmente, nelle casse di Hamas. Perché le sinistre minimizzano, Ministro? Minimizzano perché - e ricordo Mohammad Hannoun, attualmente in carcere per terrorismo -, questo soggetto ha stretto loro la mano; è stato invitato dal MoVimento 5 Stelle alla Camera; è stato coccolato; la deputata Ascari è andata a passeggio, con questo soggetto, per tutto il Medio Oriente e, infine, delegazioni del MoVimento 5 Stelle, del Partito Democratico, si sono imbarcati a fare i turisti della solidarietà sulle flottiglie che sono finanziate (Commenti del deputato Aiello), eh fa male la verità, Presidente, da

sostenitori e fiancheggiatori dei terroristi. Ecco, è un atteggiamento che, nella migliore delle ipotesi, come diceva lei Ministro, nella migliore delle ipotesi, è irresponsabile. Concludo. Oggi, ho sentito dire, con riferimento alle flottiglie, che non si può criminalizzare la solidarietà. Ecco, l'inchiesta "Domino", con il coinvolgimento di Hannoun, con il coinvolgimento di Hijazi, con il coinvolgimento di Abdu Ramy, sta rivelando che la finta solidarietà si è fatta criminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-12%

Il Tempo di Oshø

**Elly scansate, te stanno a 'ntortà
I grandi manovratori all'opera
per farla fuori dalla contesa**

DI FRANCESCO STORAGE a pagina 6



LA REGIA DI GIUSEPPI

**Elly scansate, te stanno a 'ntortà
Le manovre di Bettini, Onorato & Co.**

*Mentre i riformisti scappano c'è chi si muove per avere Conte candidato premier
Gli avvertimenti alla segretaria dem si moltiplicano, ma lei se la ride noncurante*

DI FRANCESCO STORAGE

Ci vorrebbe un bel taxista, di quelli romani de Roma, che sotto al Nazareno glielo strilla: «Elly scansate, te stanno a 'ntortà».

Ci vuole proprio, stavolta, perché dopo la fatica che ha fatto per ascendere alla segreteria del Pd, i manovratori sono all'opera per farla fuori dalla contesa per la competizione su Palazzo Chigi. A esibirsi sul palcoscenico del nuovo 8 di settembre sono nomi noti, di quelli che fanno rumore ad ogni respiro. In ordine di grandezza spicca Paolo Mieli, che di cose politiche mastica assai e soprattutto di quelle rosse.

Lui lo ha detto col pregio della chiarezza da Giovanni Floris, a DiMartedì, su La7. In verità lo aveva anche già scritto, ma vederlo rifilare una badilata niente male ad-

dosso ad Elly e di fronte a Giuseppe Conte è stato uno spettacolo da share impennato in una puntata che ha superato l'undici per cento di ascolti.

«Io sono tifoso della Schlein, ma per vincere - è stata la sostanza - bisogna cedere lo scettro della coalizione a Conte. Sennò i Cinquestelle non si mobilitano». Come botta niente male. Col capo pentastellato a ridacchiare sotto i baffi che non ha. Difficile capire se fosse una combine tra i due, anzi i tre con Floris, ma la mandrakata è stata notevole. Elly scansate, come gridava il taxista. Ma non finisce qui, perché la palma del killer raffinato, che apparentemente non lascia impronte sulla pistola, spetta a Goffredo Bettini. Lo chiamano il guru ed è tutto meritato. Con un'intervista è capace di smuovere il campo largo. E al Corrierone ha raccontato la sua idea di

campo largo, che alla fine è quella che favorirebbe Conte. Nessuno deve fare passi indietro, ma tutti in avanti: attacco a tre o chissà quante altre punte. Così, se con Conte e Schlein in campo assieme a un candidato centristucolo i voti li perde la leader dem e se li cucca Giuseppe. Diavolo di un Goffredone, sempre lì ritorna. Sottovaluta solo il rischio autogol al Comunardo Nicolai.

E il costruttore del candidato di centro dovrebbe essere Alessandro Onorato. È assessore di Gualtieri ma sembra



Peso: 1-4%, 6-45%

orientato a realizzare una grande lista cinica. Sì, cinica e non civica se la spinta è quella che vuole dargli Bettini contro la Schlein. Non un partito, ma una zattera. E ora si sente anche il clacson del taxi: «Ancora non ha capito, Elly, che te devi scansa?».

Insomma, si moltiplicano gli indiani a caccia dello scalpo della Schlein, che stanno lì a mandare avvertimenti alla leader dei dem. Il campo largo pare più minato dello stretto di Hormuz. Ma lei sorride, è convinta di aver vinto le amministrative, ammonisce la Meloni ma il cartellino rosso lo stanno preparando proprio per lei. Nel senso che non la vogliono più vedere arrivare. Se a tutto que-

sto si aggiunge che cominciano a darsela a gambe levate dal Pd gli esponenti più riformisti, alla segretaria rimangono poche carte da giocare con un partito che si indebolisce: e a parlare sono anche i sondaggi sul centrosinistra. Pure Pina Picierino può farle male.

Del resto, hai voglia a cantare vittoria inesistente alle comunali. L'alleanza rossa ha vinto in Toscana (non ad Arezzo) e in qualche città del Sud, ma ha preso sberle pesanti a Venezia (persa contro il centrodestra) e Reggio Calabria. Qui con un risultato enorme per la coalizione di governo che si voleva decimata al sud. Meloni tiene, il centrosinistra litiga sul nome del leader per il

2027 e le primarie diventano il nuovo sport nazionale.

Il tassametro sotto il Nazareno continua a scorrere «onore', la porto a casa?», ed Elly non se ne capacita. «Guardi che ho rimodernato il taxi, questa poltrona è comoda». Finalmente, dirà la Schlein quando si accorgerà che sarà l'unica disponibile. Anche perché se tanto ci dà tanto competano pure come forsennati, Giuda, Bruto e tanti altri ancora che si sono succeduti nella storia dell'umanità, ma la loro corsa pare davvero limitata alle primarie.

Di fronte si ritroveranno la Meloni sostenuta da tutto il centrodestra, e non saranno nemmeno in grado di giocare la partita del Quirinale.

Ma questa è la terza puntata, primarie, politiche, Colle, su cui stavolta la maggioranza non sbaglierà mossa. «Scansate, Elly».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elly Schlein Segretaria del Partito democratico



Goffredo Bettini Ex europarlamentare Pd



Alessandro Onorato Assessore al Turismo



Peso: 1-4%, 6-45%

MARATONA FEDERALE
Vertice della Lega alla Camera
Tappa interlocutoria
ma si va verso l'accordo

Di Capua a pagina 7

CONSIGLIO FEDERALE A MONTECITORIO

Vertice della Lega
Tappa interlocutoria
ma si va verso l'accordo

Salvini riparte da squadra, organizzazione e temi in vista del 2027
Zaia: «Non ci sono due Leghe». Sardone: «Io da Vannacci? Falso»

GIANNI DI CAPUA

••• Tre ore di confronto sereno, decine di interventi e una parola d'ordine chiara: rilanciare la Lega partendo dalla sua identità e dalla sua capacità di rappresentare i territori. È questo il messaggio emerso dal lungo Consiglio federale riunito alla Camera dei deputati, un appuntamento che ha visto attorno allo stesso tavolo il segretario Matteo Salvini, i ministri del partito, i governatori, i parlamentari e i segretari regionali.

La riunione, ospitata nella sala Bruno Salvadori, ha confermato la volontà del leader leghista di avviare una nuova fase politica senza strappi, ma attraverso il confronto interno e la valorizzazione delle migliori energie del movimento. Salvini, intervenuto per primo, avrebbe indicato la rotta chiedendo di ripartire da «squadra, organizzazione e temi», tre concetti che sintetizzano la strategia con cui il Carroccio intende affrontare l'ultima parte della legislatura e prepararsi alle elezioni politiche del 2027. Il dato più significativo emer-

so dal vertice è probabilmente proprio il clima. Nessuna resa dei conti, nessuna contrapposizione frontale, ma un dibattito ampio e partecipato nel quale tutti hanno avuto la possibilità di esprimere idee e proposte. Una dinamica che testimonia la vitalità di un partito che, dopo oltre trent'anni di storia politica, continua a interrogarsi sul proprio futuro senza rinunciare alle proprie radici. A confermarlo è stato anche Luca Zaia, che al termine dei lavori ha parlato di un «bellissimo Federale», sottolineando come i numerosi interventi siano stati accomunati dall'obiettivo di restare vicini ai cittadini. Ma il presidente del Consiglio regionale del Veneto ha voluto anche replicare ai rumors sul suo progetto di creare due leghe sul modello tedesco Csu-Cdu ribadendo che: «Non esistono due leghe, non sono mai esistite. La Lega è una sola».

Un concetto che rappresenta da sempre uno dei punti di forza della Lega è l'ascolto delle comunità locali e la capacità di trasformare le

esigenze concrete dei territori in proposte politiche. Dal confronto è emersa con forza la necessità di rafforzare ulteriormente il radicamento del partito, non soltanto nelle regioni storicamente più vicine al Carroccio ma in tutta Italia. Un percorso che Salvini sembra intenzionato a guidare con determinazione, valorizzando il lavoro degli amministratori locali, considerati il vero patrimonio della Lega. Non a caso, nella nota diffusa al termine della riunione, il segretario viene descritto come «determinato a rafforzare sempre di più la Lega», puntando sull'impegno di sindaci, assessori e rappresentanti istituzionali che quotidianamente operano sui territori. Tra i temi



Peso: 1-2%, 7-44%

affrontati durante il Consiglio federale figurano alcune delle battaglie storiche del movimento: sicurezza, riduzione della pressione fiscale, sostegno al potere d'acquisto delle famiglie, pensioni e controllo dell'immigrazione.

Sul piano organizzativo, Salvini si è preso alcuni giorni per completare le proprie

valutazioni in vista di possibili aggiornamenti della squadra dirigente. Le decisioni dovrebbero arrivare in un nuovo Consiglio federale previsto già la prossima settimana. In questo quadro, le indiscrezioni e i rumors sulle possibili uscite verso altre realtà politiche sono stati ridimensionati dagli stessi protagonisti.

Non è un caso se la vicesegretaria Silvia Sardone ha definito "falsità" le voci che la vorrebbero vicina a Futuro Nazionale di Vannacci.

Il comunicato

«Il segretario è determinato a rafforzare sempre di più la Lega valorizzando il grande impegno degli amministratori»



Matteo Salvini
Segretario della Lega

Luca Zaia
Presidente del Consiglio regionale del Veneto



Peso:1-2%,7-44%

SABATO CALDO

**Cgil in piazza
L'emergenza?
Il razzismo
di noi cittadini**

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ **Figurati se non chiedevano la censura. Ormai non fa nemmeno più notizia: la ragione sociale di Anpi e Cgil è la mordacchia. Esistono per chiedere che le manifestazioni e gli eventi altrui siano**

cancellati, osteggiati, vietati. Ed eccoli, puntuali, (...)

segue a pagina 3

La priorità a sinistra: imbavagliare i cittadini esasperati dai clandestini

Cgil e Anpi chiedono a sindaco e prefetto di vietare il corteo pro remigrazione di sabato a Roma. Il solito copione che impone la censura del dissenso, strillando al razzismo, con tanto di manifestazioni di protesta degli antifa

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) a chiedere che venga impedita la manifestazione del Comitato remigrazione e riconquista prevista per sabato a Roma. Questi geni hanno organizzato persino una assemblea, il 3 giugno, al fine di compilare una lettera da inviare al sindaco di Roma, **Roberto Gualtieri**, e al prefetto **Lamberto Gianini**. La formano, oltre ai sindacalisti e ai partigiani Nonna Roma, Arci e «oltre trenta realtà associative antifasciste». Nel testo esprimono «la più netta contrarietà e preoccupazione in merito alla manifestazione annunciata per il 13 giugno a Roma sulla cosiddetta remigrazione, una proposta razzista e xenofoba, in aperto contrasto con i valori della

Costituzione, con i principi fondamentali della democrazia e con la natura antifascista della nostra Repubblica. Riteniamo estremamente grave», dicono Cgil e soci, «che nella Capitale d'Italia possano trovare spazio soggetti che diffondono e promuovono il rimpatrio forzato delle persone straniere nei Paesi di provenienza, riproponendo nei fatti ideologie fondate sulla superiorità razziale, sull'esclusione e sull'odio, che richiamano le pagine più oscure e vergognose della storia italiana. Roma è una città multiculturale per storia e per tradizione, da sempre attraversata dall'intreccio di popoli, culture e differenze. È inoltre Città Medaglia d'Oro per la Resistenza.

Proprio per questo, lo svolgimento di una manifestazione che intende richiamarsi a una nuova marcia su Roma appare ancora più inaccettabile e provocatorio, perché colpisce direttamente l'identità democratica, antifascista e inclusiva della città».

Insomma, Anpi e sindacato ritengono che «le istituzioni abbiano il dovere di dare un segnale netto, a difesa della convivenza civile,



Peso: 1-4%, 3-54%

della dignità delle persone e dei principi democratici su cui si fonda la nostra Repubblica». In nome dell'antifascismo e della democrazia, i progressisti pretendono che sindaco e prefetto di Roma intervengano «nei rispettivi ambiti di competenza, affinché venga impedito lo svolgimento di questa manifestazione e di ogni altra iniziativa fondata sull'odio razziale, sulla discriminazione e sulla negazione dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione».

La solfa la conosciamo, è la stessa di sempre: se non sei d'accordo con loro, devi essere ridotto al silenzio. Ci sarebbe perfino da ignorarli, se questi continui appelli alla cancellazione delle idee divergenti non avessero ogni volta un effetto. Di solito infatti funziona così: viene annunciata una manifestazione di destra, Anpi e compagni fanno caciara, si alza il polverone e le autorità decidono di spostare la manifestazione per «ragioni di ordine pubblico». È accaduto di recente a Bologna, dove l'evento sulla remigrazione è stato confinato in periferia, perdendo ovviamente appeal. Ma anche qualora il programma non cambi il danno c'è ugualmente: qualcuno che magari avrebbe voluto presentarsi in piazza potrebbe rimanere a casa per evitare problemi. Già, perché non solo i simpatici antifa hanno chiesto la censura. Esattamente come accaduto a Milano in

occasione di una manifestazione della Lega, Cgil, Anpi e altri hanno convocato un contro corteo, con tanto di locandina disegnata da **Zerocalcare**, antifascista di professione al servizio di Netflix.

In pratica i nostri eroi protestano contro altri cittadini che protestano. Fantastico, democrazia in purezza. Come spesso accade, poi, alla contro manifestazione della Cgil se ne affiancherà un'altra organizzata da Potere al popolo e affini. Vecchia tecnica: partigiani, sindacato e sinistra di palazzo forniscono la copertura istituzionale. Poi arrivano gli antagonisti a fare il lavoro sporco. Qualora ci fossero disordini, ovviamente, darebbero tutti la colpa alla destra.

È un sistema patetico, che tuttavia porta ancora qualche risultato. Ha addirittura un piccolo aspetto di utilità: mostra cioè quale sia la funzione esclusiva di Cgil e Anpi. E fa riflettere sul ruolo del sindacato: continua da anni a chiedere frontiere aperte e accoglienza, poi però frigna e si sbraccia se i caporali pakistani bruciano vivi quattro connazionali schiavi. Forse se perdessero meno tempo a chiedere di tappare la bocca agli altri e si occupassero con più serietà dei diritti dei lavoratori oggi saremmo in una situazione diversa e non ci sarebbe bisogno di chiedere la remigrazione.

Quello che Cgil e sinistra tutta non capiscono è che la remigrazione è semplicemente la soluzione più uma-

na e pacifica a un problema che potrebbe provocare ben altre reazioni. Basti guardare che cosa accade nel Regno Unito. Dopo un rifugiato ha cercato di sgozzare un uomo in Irlanda del Nord, a Belfast sono esplose manifestazioni piuttosto ruvide. Altre si sono viste in Inghilterra, anzi si vedono ormai da un paio di anni almeno. Finora i governi d'Albione hanno duramente represso ogni protesta, arrivando a incarcerare perfino chi osava pubblicare commenti online a supporto dei cortei. Il premier britannico **Starmer** non sembra avere cambiato atteggiamento: ieri ha condannato con durezza i disordini di Belfast. Ebbene, la Cgil (più in piccolo) e **Starmer** fanno le stesse cose: ostacolano e biasimano chi protesta, e intanto alimentano il caos migratorio. Tacciono di fronte a delitti, stupri e disagi, ma strepitano contro il fascismo immaginario.

Proprio l'Irlanda però dovrebbe offrire una importante lezione. A forza di comprimere il malcontento, a forza di censurare, prima o poi si ottiene una deflagrazione. La remigrazione è l'unico modo per evitarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Landini & C. vogliono
porti aperti e poi
frignano se i caporali
irregolari fan stragi*

*Se compresso,
il malcontento esplode
violentemente: basti
vedere il caos in Uk*



Peso: 1-4%, 3-54%



BARRICATE Il segretario della Cgil, Maurizio Landini

[Ansa]



Peso:1-4%,3-54%

DATI OLTRE LE ATTESE Pil, occupazione e industria danno un dolore al disfattismo Pd

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ Malgrado le difficoltà generate da fattori esterni come la crisi nello Stretto di Hormuz e il protrarsi del conflitto tra Russia e Ucraina, che impattano negativamente su gran parte dell'economia mon-

diale, per quanto riguarda l'Italia le cassandre (...)

segue a pagina 7

Su produzione industriale e occupati opposizione smentita dalla realtà

Malgrado la congiuntura difficile, l'Italia tiene botta: ad aprile la manifattura cresce (+0,5% mensile), così come il numero di lavoratori (+0,5%). E nel primo trimestre il Pil segna +0,3%, mentre l'eurozona fa -0,2%

Segue dalla prima pagina

di **LAURA DELLA PASQUA**

(...) del campo largo continuano a essere smentite dai numeri. L'Istat ha diffuso ieri gli ultimi dati sulla produzione industriale. L'Istituto stima una crescita ad aprile dello 0,5% rispetto a marzo e su base annua dell'1,3%. Quindi, per il terzo mese consecutivo si registra un aumento congiunturale. A fare da traino i beni intermedi e quelli strumentali, mentre i dati sono negativi per l'energia e i beni di consumo. Decisamente positivi gli incrementi in ragione d'anno per la produzione di mezzi di trasporto (+17,8%), prodotti farmaceutici (+7,9%), macchinari e attrezzature di al-

cuni settori. In frenata, invece, il tessile abbigliamento, il legno, la carta e la stampa. Certo non sono cifre da record, ma danno il segno di una produzione industriale che prosegue nel suo cammino di recupero, sostenuta dagli investimenti in macchinari e nei settori più innovativi. In flessione invece la dinamica dei consumi, probabilmente legata all'aumento dei costi dell'energia che assorbe una parte più ampia



Peso: 1-4%, 7-57%

dei redditi disponibili. Insomma, la traiettoria appare positiva. Da un confronto con l'Europa a 27 sul Pil del primo trimestre del 2026, mentre l'Italia mostra una crescita dello 0,3% rispetto ai tre mesi precedenti, l'Ue flette dello 0,1% e l'eurozona dello 0,2%.

Tinte in chiaroscuro caratterizzano anche la relazione che l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ha presentato alla Camera sulla politica di Bilancio 2026. Il rapporto illustrato dalla presidente **Lilia Cavallari** ha sottolineato come la nostra finanza pubblica appaia oggi più solida e credibile ma come sia chiamata, al tempo stesso, anche a fare i conti con le incertezze e le tensioni internazionali e alcuni problemi strutturali interni mai risolti. Secondo l'Upb, la gestione prudente della finanza pubblica negli ultimi anni ha fatto crescere la credibilità del nostro Paese, con un rapporto tra deficit e Pil in diminuzione e con il traguardo di scendere sotto il 3% che appare ormai a portata. Certo, però, si deve essere ben consapevoli dei rischi geopolitici globali e delle tensioni internazionali con cui si manifestano. L'ufficio parlamentare di bilancio conferma una crescita dello 0,5% quest'anno e dello 0,6% nel 2027. Ma i conflitti in essere e le tensioni commer-

ciali che ne conseguono potrebbero ridurre la crescita del Pil italiano tra lo 0,3% (nel 2026) e lo 0,4% (nel 2027).

Un capitolo importante è quello dedicato al Pnrr, la cui implementazione è certamente per l'Italia e per il governo Meloni una indubbia storia di successo. Il piano nazionale di ripresa e resilienza è stato (e continua a essere) un autentico motore per la nostra crescita economica. L'impatto positivo sul Prodotto interno lordo italiano è stimato a circa l'1,8% per il 2026. La sfida è ora quella di trasformare davvero questi importanti fondi straordinari nelle riforme strutturali necessarie e in uno stabile rafforzamento della pubblica amministrazione. Allo stesso modo, ci sono elementi che nel lungo termine potrebbero minacciare la sostenibilità del sistema di welfare e, in particolare, della sanità pubblica. Si tratta dell'invecchiamento della popolazione, che richiede più cure e assistenza, degli effetti negativi dell'inflazione sul potere d'acquisto dei salari e il forte divario tra Nord e Sud. Tutti temi, questi, non da oggi al centro delle politiche di governo, come dimostrano anche i recentissimi rinnovi contrattuali del settore pubblico o le misure per gli investimenti nel Mezzogiorno, come la Zes unica.

D'altra parte, pur tra le difficoltà di quadro complessivo, a confortare sono i risultati nel mercato del lavoro. In aprile gli occupati sono cresciuti di 123.000 unità, pari a +0,5%. Il tasso di occupazione è aumentato dal 62,70% di marzo, al 63,10% in aprile, toccando il suo massimo storico: solo per dare un'idea, il minimo storico del settembre 2013 era invece del 54,20%. Gli occupati sono oltre 24 milioni (24.336.920). Il tasso di disoccupazione è sceso al 5,10% e anche quello giovanile, pur preoccupante, è diminuito di quasi un punto: siamo al 16,90% contro il 17,70% della rilevazione precedente. Finora, con il governo di centrodestra, sono stati creati quasi 1,2 milioni di posti di lavoro a tempo indeterminato, a un ritmo che sfiora i 1.000 nuovi occupati al giorno. Certamente c'è, come sottolinea l'Upb, una situazione non soddisfacente dei salari reali, anche se nel 2025 le retribuzioni contrattuali sono aumentate del 3,1%. Ma soprattutto va rilevato (si veda il grafico in pagina) che i salari orari reali, crollati nel biennio 2021-2022, poi dal 2023 ad oggi hanno visto un significativo recupero, per quanto la strada sia ancora lunga. L'ambizione è quella di continuare su questa via, evitando al tempo stesso rischi inflazionistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

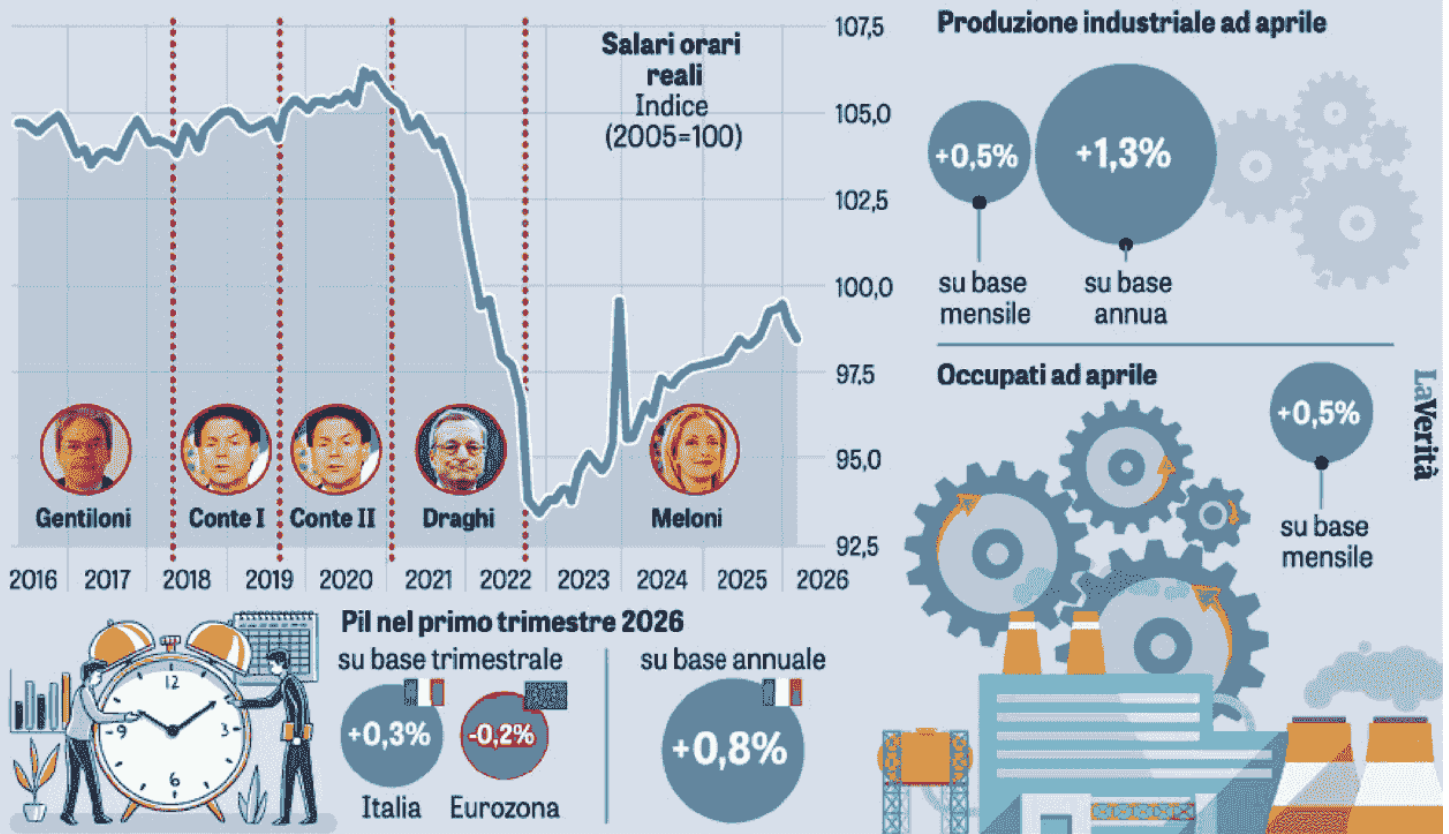


Peso: 1-4%, 7-57%

Quest'anno si stima un +0,5% di Prodotto interno lordo, Golfo permettendo

L'esecutivo ha creato 1,2 milioni di nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato

EFFETTO CENTRODESTRA



Peso: 1-4%, 7-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

INCONTRO CON SALVINI NON RISOLUTIVO

Zaia: «Non esistono due Leghe»

Parte il cantiere per quella nuova

di **GIULIANO ZULIN**

■ Chi si aspettava nomine di vicerè dal Consiglio federale della Lega è rimasto deluso. Sono iniziati però i lavori nel cantiere della

nuova Lega. Luca Zaia, al quale Matteo Salvini vorrebbe dare un ruolo forte nel Carroccio, ha messo tutto sul tavolo. E il segretario farà tesoro di tutte le parole, anche forti, sentite in oltre tre ore. Di sicuro, «non ci saranno due Leghe», ha detto il Doge.

a pagina 13

«No a due Leghe». Si lavora a quella nuova

Nessuna nomina eclatante nel Consiglio federale di ieri: Zaia e Fedriga rimangono senza incarichi. Almeno per ora. Il modello caldeggiato dal Doge resta quello «bavarese» autonomista e legato alle imprese. Ma serve un cambio di statuto per il Carroccio

di **GIULIANO ZULIN**



■ Da qualche parte bisogna pur partire. È iniziato il dialogo, ma la soluzione non è a portata di mano. Ieri l'atteso Consiglio federale della Lega, convocato a Roma dal segretario **Matteo Salvini**, è stato interlocutorio. Nel senso: chi si aspettava nomine di vice o novità eclatanti, è rimasto deluso. **Luca Zaia**, presidente del Consiglio regionale veneto, rimane al suo posto senza incarichi nel Carroccio. Per ora. Così come **Massimiliano Fedriga**, presidente del Friuli-Venezia Giulia e della Conferenza Stato-Regioni. L'idea, caldeggiata proprio dal segretario qualche settimana fa, è quella di puntare sui due fuoriclasse del Nordest,

in particolar modo sul Doge, per rispondere a **Roberto Vannacci**, ma anche per risalire nelle intenzioni di voto all'interno del centrodestra in vista delle elezioni politiche. Manca un anno e passa al voto, però prima si comincia, prima si può risalire. Come?

Zaia ha la sua ricetta: «Io

ho sempre sostenuto che l'identità sia assolutamente legata al consenso. Più identità

c'è, più consenso c'è». E identità vuol dire quel modello bavarese (Csu alleata alla Cdu nazionale) autonomista, legato alle imprese e alle sfide dei lavoratori soprattutto con l'Intelligenza artificiale, che sia più amministrativo che politicante. Solo che per fare la Csu - che in Veneto fanno presente essere una idea del 1982 targata **Toni Bisaglia**, dominus dei Dorotei democristiani - serve un cambio di statuto del Carroccio. Cosa che si può anche fare, ci sta lavorando il numero uno delle regole, **Roberto Calderoli**. Peccato che non si improvvisa una rivoluzione in una settimana. Ma, soprattutto: non è che **Salvini** può cedere di fatto il controllo del partito al Nord, culla del movimento più vecchio in Parlamento, a **Zaia**. Così. Gratis. Ci sarebbero troppi scontenti, adesso.

«È andata bene. Quando parlo di Lega sono sempre felice», ha commentato **Salvini** dopo oltre tre ore di confron-

to. «Ho ascoltato con attenzione gli interventi nel Consiglio federale» e «sono determinato a rafforzare sempre di più la Lega, valorizzando il grande impegno degli amministratori, apprezzati in tutti i territori, all'interno del partito». Come dire: ci siamo parlati, ci siamo anche dette cose non belle e ora vediamo cosa si può fare.

In effetti, secondo quanto riportato dall'agenzia Adnkronos, il confronto è stato

bello schietto. Quando **Armando Siri** ha ricordato ai presenti l'errore della partecipazione della Lega nel governo **Draghi**, sarebbe stato subito stoppato da **Zaia**, che si è lasciato sfuggire un: «Ha parlato il teologo...». Contro il responsabile dei dipartimenti, l'ex socialista, si sono scagliati pure i governatori, che non digeriscono le accuse di «non essersi candidati



Peso: 1-4%, 13-50%

alle europee, lasciando spazio a **Vannacci**». Contro i presidenti delle Regioni del Nord l'accusa è quella di una «mancata assunzione di responsabilità nei confronti del partito». A **Siri**, che avrebbe parlato anche degli investimenti, sottolineando l'importanza del tema delle finanze pubbliche, qualcuno ha ricordato che «non è bello parlare di soldi, senza **Giancarlo Giorgetti**». Parole a cui il capo dei dipartimenti avrebbe replicato: «Mi pare che fosse stato invitato pure lui, ma non c'è...». Assenza, quella del titolare del Mef, che non è passata inosservata benché legata alla concomitante audizione dello stesso **Giorgetti** in Commissione sulla riforma Rai, con il ministro presente, invece, a inizio dei lavori del Federale. **Silvia Sardone**, attuale vicesegretaria del Carroccio, ha poi bollato come «falsità», sempre all'agenzia Adnkronos, i ru-

mors che la darebbero in procinto di passare con Futuro nazionale.

«Abbiamo fatto un bellissimo Federale, tutti hanno potuto esporre le proprie idee e penso che sia stato costruttivo, visto e considerato che moltissimi interventi sono stati in linea con l'idea di essere vicini ai cittadini. E si va in questa direzione, poi ci rincontreremo ancora», ha sottolineato ancora **Zaia** parlando con i cronisti dopo la riunione. Una precisazione, però, è stata fondamentale: «Non esistono due Leghe», ha proseguito il Doge, «e non sono mai esistite. La Lega è una sola. Quando hanno chiesto a **Carducci** bambino di scrivere un tema su sua mamma, ha scritto "mia madre è mia madre"». Mamma Lega, insomma, non si discute. E mamma Lega, nonostante l'abbiano data per spacciata tante volte, ha resistito a tutto in oltre 35 anni.

Chi, invece, non resiste ad attaccare **Marina Berlusconi** ogni giorno è **Vannacci**. Anche ieri da **Lilli Gruber** su La7 ha detto che non sa «sa che titolo parla: non ha un ruolo politico. Come finanziatrice di Fi? Nel caso», ha aggiunto il generale, «prendiamo atto che è un partito eterodiretto dalla finanza e dall'editoria». Parole forti che allontano in un certo senso il leader di Futuro nazionale dal centrodestra anche se, ha sottolineato **Vannacci**, «le alleanze si faranno a ridosso delle elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il vicepremier:
«Pronto a valorizzare
il grande impegno
degli amministratori»*

*Vannacci da Gruber
spara contro Marina
Berlusconi e si scosta
dal centrodestra*



Peso: 1-4%, 13-50%



PEZZI DA 90 A sinistra, il segretario Matteo Salvini; sopra, l'ex governatore veneto, Luca Zaia [Ansa]



Peso: 1-4%, 13-50%

Lo Stato uscirà dal Montepaschi Giorgetti: la quota a chi paga di più

La premier Meloni: garantire il risparmio. S&P's: «Inevitabile ondata di fusioni in Italia»

di **Francesco Bertolino**

Il governo è spettatore interessato del rischio bancario che mette in palio il controllo di Monte dei Paschi di Siena, di Mediobanca e del 13% di Assicurazioni Generali. «Abbiamo una quota, da cui ovviamente dobbiamo uscire», ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, con riferimento al 4,9% detenuto dallo Stato in Mps, eredità del salvataggio della banca che nel 2022 costò 1,6 miliardi alle casse pubbliche. «Come sempre, dovremo valutare chi ci dà di più».

Attualmente, l'offerta più alta è quella di Intesa Sanpaolo che ha messo sul piatto 1,6 sue azioni più un euro per ogni titolo Mps consegnatole. Il governo riceverebbe circa 148 milioni, portando a oltre 2,8 miliardi l'incasso della privatizzazione del Monte. E si troverebbe socio con circa l'1% della nuova Intesa Sanpaolo da 126 miliardi di capitalizzazione di Borsa. Avrebbe cioè una

quota del valore di circa 1,3 miliardi in un gruppo che mira a realizzare 16 miliardi di utile nel 2029 e a distribuire 61 miliardi di dividendi in cinque anni.

Chi potrebbe offrire di più al Mef e agli alti azionisti di Mps? Secondo gli analisti di Barclays, Unicredit «potrebbe considerare una controproposta», anche se l'opzione sarebbe «politicamente complicata» e «potrebbe non essere fattibile» finché la banca guidata da Andrea Orcel ha in corso l'offerta per Commerzbank in Germania (cioè fino al 16 giugno, almeno). Si rifarà sotto Banco Bpm, che già ha proposto un matrimonio alla pari a Mps? Per Deutsche Bank, il rilancio è un'opzione, seppur «remota», ma richiederebbe il supporto del primo socio di Bpm, i francesi di Crédit Agricole. Il mercato è meno possibilista e, anzi, ha iniziato a scommettere sul fatto che il Banco possa trasformarsi da predatore a preda. Così, mentre Mps ieri è scesa in Borsa dello 0,9% verso il prezzo proposto da Intesa, Bpm è salita del 3,7%.

Chi potrebbe lanciarsi all'as-

salto? L'indiziato numero uno è di nuovo UniCredit, se non altro perché ha già tentato nel 2024 di conquistare Bpm, salvo poi esser bloccata dal golden power. Orcel potrebbe rifarsi sotto. Ma non subito: prima c'è da completare la scalata a Commerzbank, il secondo istituto di Germania, di cui oggi UniCredit detiene il 55%, fra azioni e derivati. Poi, chiusa la campagna tedesca, UniCredit potrebbe tornare sull'Italia per riaccorciare le distanze con Intesa, guardando a Banco Bpm e a Generali.

«Il settore bancario italiano è alle soglie di una nuova era di fusioni e acquisizioni», ha chiosato l'agenzia S&P, giudicando «inevitabile» una nuova «ondata di consolidamento» a partire dalla mossa di Intesa, che sta avendo vasta eco sulla stampa internazionale. «Quello che accade nel mondo bancario dimostra la vitalità del nostro sistema finanziario», ha rimarcato il vicepremier Antonio Tajani.

Le fusioni potrebbero creare banche più solide, redditizie e capaci di competere in Europa e nel mondo. Ma comportano,

come possibile rovescio della medaglia, il rischio di una riduzione della concorrenza in Italia e, quindi, di un aumento dei costi dei servizi bancari, incluso il credito a famiglie e aziende. «L'assetto che verrà dal consolidamento bancario — ha avvertito la premier Giorgia Meloni — dovrà preservare il risparmio delle famiglie e garantire la prossimità territoriale per rafforzare il credito e i servizi finanziari alle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione si inserisce in un lungo solco: con Mps, il gruppo amplia la comunità di riferimento a tutto il Paese, in una logica europea

Abbiamo dato un mandato triennale al cda sulla base di certi obiettivi e valori. Vogliamo che questi traguardi vengano raggiunti



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti



Peso: 10-25%, 11-9%

Sezione: MERCATI

I titoli del risiko in Borsa

Intesa Sanpaolo



Mps



Mediobanca



UNIPOL



BPER



Generali



Banco Bpm



Gli azionisti di Banco BPM



* (Fondazione CarliLucca; Fondazione CariAlessandria; Fondazione CariCarpi; Fondazione Pietro Manodori; Inarcassa; Fondazione Enpam; Cassa di Previdenza Forense)



Peso: 10-25%, 11-9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

77 punti lo spread

Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il Bund tedesco è salito a 77 punti base (+1). Il rendimento del Btp è al 3,84% (+0,03%).



Peso:3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

📌 **Piazza Affari**

**Stellantis e Prysmian al ribasso
In evidenza Lottomatica e Poste**

di **Marco Sabella**

La guerra in Medio Oriente e il petrolio in risalita dopo le dichiarazioni del presidente Usa Donald Trump (l'Iran «dovrà pagare il prezzo» per aver impiegato troppo tempo a negoziare un accordo) pesano sulle Borse in Europa e Milano non fa eccezione questa volta: anche se il risiko bancario continua ad attirare l'attenzione degli investitori, prevalgono le prese di profitto. Dopo una seduta in altalena il Ftse Mib chiude così in calo dello 0,46%. La maglia nera dei ribassi va a **Stellantis**

(-4,34%) e a **Prysmian** (-4,28%) ma le prese di beneficio si estendono al comparto bancario: **Unicredit** (-1,35%), **Mediobanca** (-1,28%), **Intesa** (-0,9%). In controtendenza **Generali** (+0,74%) e i titoli dell'energia con **Eni** a +1,64%. In evidenza anche **Lottomatica** (+2,61%), **Poste Italiane** (+2,29%) e **Tim** (+1,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

Milano -0,46% dopo l'incremento più alto dei prezzi da aprile 2023

Inflazione Usa, borse giù

Euro a 1,1539. Petrolio in rialzo del 2,30%

DI MASSIMO GALLI

Seduta caratterizzata da vari saliscendi a piazza Affari, dove il Ftse Mib a fine seduta ha ceduto lo 0,46% rimanendo sopra 50 mila punti a 50.029. Hanno perso terreno anche Francoforte (-0,88%) e Parigi (-0,51%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in ribasso rispettivamente dell'1,25% e dell'1,40%. A far scattare le vendite è stato il dato sull'inflazione negli Stati Uniti, che in maggio è salito al livello massimo da aprile 2023 (+4,2% su base annua).

«Come previsto, i prezzi al consumo negli Stati Uniti sono aumentati significativamente a maggio, in rialzo dello 0,5% rispetto ad aprile», osservano gli economisti di Commerzbank. «Come nei mesi di marzo e aprile, la causa principale è l'aumento dei prezzi della benzina dovuto alla guerra in Iran. Per il resto le pressioni inflazionistiche restano entro limiti ragionevoli, come evidenziato dal tasso core, che esclude energia e alimentari, pari allo 0,2%. La Federal Reserve è quindi probabilmente destinata a guardare ol-

tre questo aumento dell'inflazione e a non alzare i tassi di interesse di riferimento. I prezzi dell'energia rimangono saldamente alla guida dell'inflazione statunitense, ma c'è il crescente pericolo che anche altri prezzi inizino a prendere il controllo. La forte crescita dell'occupazione suggerisce che l'economia stia ancora viaggiando a pieno regime, aumentando il rischio che l'inflazione si radichi anziché svanire rapidamente».

Intanto in Medio Oriente la situazione rimane incerta dopo gli ultimi attacchi, anche se l'Iran sta valutando di proseguire i negoziati con gli Usa. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato a 77.

A Milano ben comprato Banco Bpm (+3,70%), in vetta all'indice principale, sempre al centro del risikio bancario, seguito da Lottomatica (+2,61%) e Poste italiane (+2,29%): su que-

st'ultima Deutsche Bank ha alzato il prezzo obiettivo da 21 a 29,10 euro confermando la raccomandazione buy. Acquisti per Tim (+1,80%).

Le vendite hanno colpito Stelantis (-4,34%) e Prysmian (-4,28%). Negative anche Campari (-1,68%) e Ferrari (-1,51%). Debole Stm (-0,23%): Bank of America ha migliorato il giudizio a buy, con target price in rialzo da 71 a 86 euro. In ambito bancario sotto la parità Unicredit (-1,35%), Mediobanca (-1,28%), Mps (-0,91%) e Intesa Sanpaolo (-0,90%). In controtendenza Bper (+0,21%) e Unipol (+1,53%).

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1539 dollari. Petrolio in rialzo, con il Brent a 93,71 dollari (+2,30%) e il Wti a 90,57 dollari (+2,40%).

—© Riproduzione riservata—



Giuseppe Castagna, a.d. del Banco Bpm (+3,70%)



Peso:31%

Unipol, un gruppo da oltre 40 miliardi

La via di Cimbri tra banca e assicurazione

LO SCENARIO

ROMA Se tutto andrà secondo i piani e la determinazione di Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, entro la fine del 2027, dopo la fusione con Bper, prenderà vita la nuova Banca Monte dei Paschi in capo a Unipol. La compagnia bolognese sarà alla testa di un conglomerato finanziario che già oggi in Borsa vale 43 miliardi di euro e di cui faranno parte la seconda compagnia assicurativa e la seconda banca del Paese. E anche la Borsa sembra dare ragione alla rotta. La mossa del presidente del gruppo di Via Stalingrado, Carlo Cimbri, piace a Piazza Affari, al punto da premiare il suo titolo nonostante un aumento di capitale da 2,5 miliardi che, con l'aggiunta di un miliardo in cassa, servirà a finanziare l'acquisto da Intesa di metà della rete di Mps. Gli investitori di solito preferiscono incassare dividendi che finanziare aumenti, si sa. E dunque, se continuano ad acquistare azioni Unipol e Bper - dall'annuncio dell'Opas hanno guadagnato rispettivamente l'11% e l'8,5% - vuol

dire che riconoscono valore nell'operazione.

LE TAPPE

Per arrivare al traguardo ci sono, però, un po' di passaggi da fare. I veri motori verranno accesi una volta che l'offerta andrà in porto: prima della fine dell'anno Unipol realizzerà l'aumento, con le Coop, a cui fa capo circa il 50% del capitale, che si sono impegnate a sottoscriverne la metà. Le risorse serviranno a rilevare 635 filiali di Mps, che porteranno con sé 2 milioni di clienti, 55 miliardi di raccolta diretta, 42 miliardi di impieghi netti a clientela, ma anche la sede di Rocca Salimbeni e le opere d'arte del Monte, senza il peso di crediti deteriorati, rischi legali e accordi assicurativi, lasciando dunque a Unipol la libertà di vendere le proprie polizze anche attraverso la rete Mps. «Non acquireremo sportelli ma una banca nel vero senso della parola, con tutte le funzioni bancarie» in grado di generare «un utile compreso tra 400 e 460 milioni» anche restando in Unipol, ha chiarito Cimbri. La destinazione finale della dote Mps è però in Bper, a cui Unipol la offrirà nella seconda metà del 2027. Un'operazione che ne blinderà anche gli assetti

azionari, attribuendo a Via Stalingrado il controllo di fatto della banca, rinominata Banca Monte dei Paschi. Unipol, che già dispone del 20% di Bper e di un ulteriore 10% attraverso derivati, fonderà Mps nell'istituto modenese in cambio di un ulteriore 10% del capitale. La fusione, da cui sono attesi 800 milioni di sinergie, si farà solo se Bologna verrà esentata dall'obbligo di Opa attraverso la procedura del "whitewash", che richiede l'ok dell'assemblea senza il voto di Unipol. Nascerà così il secondo polo bancario del Paese per sportelli alle spalle di Intesa, forte di una rete di oltre 2.600 filiali, circa 170 miliardi di impieghi e 225 miliardi di raccolta. L'utile pro-forma della nuova banca, che consoliderà il primato in Lombardia e farà un salto in Toscana e Veneto, è stimato in 3,4 miliardi, dai 2,4 miliardi di Bper del 2025. Quello di Unipol salirà da 1,5 a oltre 2 miliardi, con dividendi crescenti per entrambe.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARÀ IL SECONDO POLO BANCARIO DEL PAESE PER SPORTELLI CON UNA RETE DI 2.600 FILIALI, 170 MILIARDI DI IMPIEGHI E 225 MILIARDI DI RACCOLTA



Carlo Cimbri, presidente di Unipol



Peso: 19%

Salgono Eni e Lottomatica Giù Prysmian e Campari

La guerra in Medio Oriente e il petrolio in risalita dopo le dichiarazioni del presidente Usa Donald Trump (l'Iran «dovrà pagare il prezzo» per aver impiegato troppo tempo a negoziare un accordo) pesano sulle Borse in Europa e Milano non fa eccezione. Milano cede in chiusura lo 0,46%. A Piazza Affari la maglia nera va a Stellantis (-4,3%) e Prysmian (-4,2%). In calo anche Campari (-1,68%). I titoli del risiko bancario si dividono, prese di profitto su Unicredit (-1,35%), Mediobanca (-1,28%), Mps (-0,9%), Intesa Sanpaolo (-0,9%). Ancora acquisti invece su Banco Bpm (+3,7%), Generali

(+0,74%), Bper (+0,2%). Bene i titoli dell'energia con Eni (+1,6%), in evidenza anche Lottomatica (+2,6%, nella foto l'ad Guglielmo Angelozzi), Poste (+2,2%) e Tim (+1,8%). Fuori dal listino principale in gran spolvero Tesmec (+9,98%), Juve (+6,48%) e Lazio (+5,13%).



Peso: 5%

ref-id-2074

472-001-001

TRA I SOCI DELLA BANCA SPUNTANO VESCOVI, PARROCCHIE E LA CEI

Bpm fa ricca la Chiesa

La Conferenza Episcopale Italiana e le diocesi del Nord siglano patto parasociale Grazie al risiko bancario il valore delle quote azionarie degli enti è quadruplicato

RIVOLUZIONE NEL CREDITO, ADESSO IL MERCATO PUNTA SU BANCO E UNICREDIT

Deugeni, Gualtieri alle pagine 2, 3

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA E DIOCESI DEL NORD STIPULANO UN PATTO PARASOCIALE

Banco Bpm fa ricca la Chiesa

Le quote azionarie degli enti religiosi sono quadruplicate di valore grazie al risiko bancario Il presidente della Cei Matteo Zuppi auspica che il consolidamento non sia solo speculazione

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

«Il risiko bancario non sia mera speculazione», ha auspicato il presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), il cardinale Matteo Zuppi, martedì durante la sua prima visita a Palazzo Mezzanotte, sede della borsa italiana, per parlare di un modo diverso di fare finanza, più «etico e sostenibile». Certamente il risiko bancario sta dando grandi soddisfazioni anche al portafoglio investimenti della Cei, che a Piazza Affari investe i suoi proventi, dalle donazioni ai lasciti testamentari fino all'8 per mille, anche nei titoli bancari che grazie all'ondata di acquisizioni (tentate o riuscite o in corso) hanno contribuito a far schizzare oltre quota 51.000 il FtseMib. E Banco Bpm è uno dei protagonisti: la scorsa domenica ha proposto al Monte dei Paschi una fusione alla pari, poche ore prima che Intesa Sanpaolo lanciasse un'offerta di acquisto e scambio sull'istituto senese.

Le vicende bancarie interessano direttamente il cardinale Zuppi perché la Cei dal 2021

ha in portafoglio 212.522 azioni di Piazza Meda, per di più apportate in un patto di consultazione sul capitale del Banco sottoscritto con le Diocesi di Brescia, Bergamo, Verona, Modena e Reggio Emilia. Non è un caso: sono territori nei quali il gruppo guidato da Giuseppe Castagna è particolarmente forte grazie alla fusione del 2017 fra l'ex popolare di Milano e quella di Verona-Novara, più a trazione cattolica.

Il patto dei vescovi è stato depositato il 19 marzo del 2021 nel registro delle imprese di Milano, Monza, Brianza e Lodi. È certamente molto meno consistente di quello esistente dal 2020 fra le casse previdenziali, Enpam in testa, e le fondazioni bancarie sul 5,93% di Piazza Meda, tanto da non avere obblighi di comunicazione in Consob perché sotto la soglia rilevante del 3%; ma assomma in totale 539.905 azioni, equivalenti allo 0,036% del capitale. Non è poco se si considera il controvalore in euro, specialmente per le diocesi che hanno sempre necessità di denaro per sostenere le parrocchie e le attività pastorali e caritative.

La scommessa della Cei e delle diocesi del Nord di investire nella banca milanese è stata

vincente. Dalla data del patto, che coincide con la fine della scalata di Intesa Sanpaolo su Ubi che ha aperto la fase uno del risiko, il pacchetto azionario dei vescovi valeva 1,3 milioni di euro (2,42 euro per azione). Ai corsi di ieri, con Bpm salita in borsa di un ulteriore 3,7% sulle speculazioni di un interesse da parte di Crédit Agricole o di Unicredit, il valore del pacchetto è cresciuto a 7,5 milioni di euro, in rialzo di quasi il 480% in cinque anni con una plusvalenza potenziale di 6,2 milioni.

La stessa banca guidata da Andrea Orcel ha contribuito non poco al rally del titolo di Banco Bpm e ai guadagni della Cei. Solo dall'annuncio dell'ops di Unicredit del 25 novembre 2024, che muovendo su Piazza Meda ha riacceso il grande consolidamento bancario tricolore, l'incremento di valore è stato di oltre il 100%. Se si contano poi le cedole staccate dal 2021, dalla banca di Castagna sono arrivati nelle casse dei vescovi 1,64



Peso: 1-13%, 2-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

milioni di euro. Ma la Cei e le diocesi non sono gli unici enti ecclesiastici presenti nel libro soci del Banco. All'ultima assemblea si sono presentate almeno una ventina di istituzioni clericali: si va dalle semplici parrocchie come quelle di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista di Clusone (Bergamo) con 742 azioni, alla rsa Pia Casa della Divina Provvidenza (547 azioni) fino ai pacchetti più corposi dell'Opera Diocesana San Narno per la Preservazione della Fede (l'ente bergamasco è quello più ricco con 1,5 milioni di titoli) e

dell'Arcidiocesi di Modena Nonantola (112.983 azioni). In mezzo molte quote più piccole, come quelle dell'Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero (10.995 azioni) o della diocesi di Lodi (10 mila titoli). In tutto, considerando anche quelle apportate al patto dei vescovi capitanato dalla Cei, nelle mani delle istituzioni religiose ci sono circa 2,2 milioni di azioni, pari allo 0,14% del Bpm che ai prezzi di ieri vale 30 milioni di euro. E tra

la seconda fase del risiko e i tassi in rialzo i guadagni per Zuppi&C possono continuare. (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,2-43%

La Bce limita la crescita di Revolut in Europa

di Luca Carrello

La Bce scende in campo contro Revolut e limita le sue possibilità di lanciare nuovi prodotti in Europa. Francoforte è preoccupata per la rapidità con cui la fintech inglese cresce nel Vecchio Continente così, a luglio del 2025, ne ha ridotto i margini di manovra della divisione europea. Questo finché non risolverà alcune «carenze» nel processo di approvazione dei nuovi prodotti e non farà rivedere le relative funzioni di gestione del rischio, compliance e legali a un revisore indipendente. Un serio intoppo per chi, come il ceo Nik Storonsky, punta a numeri sempre più rotondi per sbarcare in borsa con una valutazione stellare di 200 miliardi di dollari (oggi è di 115 miliardi). Ben più alta, insomma, dei principali istituti europei.

Revolut si sarebbe subito mossa per rafforzare i processi interni e aprire a una Bce in allerta per lo sviluppo repentino delle fintech, che non sono soggette ai requisiti regolamentari previsti per le banche a tutela del sistema. Non è chiaro, però, se le restrizioni siano state revocate in tutto o in parte. «Abbiamo un dialogo continuo e costruttivo con le autorità di vigilanza e siamo impegnati a rispettare i più elevati standard», si è limitata a rispondere Revolut al *Financial Times*. A far pensare a un esito positivo è la crescita continua in Europa, dove la fintech inglese ha lanciato nuovi prodotti, come mutui e conti per i giovani, e acquisito sempre più utenti.

Nata nel 2015, Revolut ha 75 milioni di clienti e ha chiuso il 2025

con un utile ante imposte di 1,7 miliardi di sterline (+57%). A marzo la fintech ha ottenuto la licenza bancaria piena nel Regno Unito dopo un lungo stallo dovuto proprio ai timori sull'adeguatezza delle funzioni di gestione del rischio. Una domanda analoga è stata presentata anche negli Usa, mentre nell'Ue la licenza bancaria è arrivata dalla Banca Centrale Lituana, che supervisiona Revolut insieme a Bce. In questo caso l'obiettivo di Francoforte è assicurarsi che i livelli di capitale e la liquidità della fintech non vengano intaccati dai nuovi prodotti e siano sufficienti a sostenerne la crescita. (riproduzione riservata)



Peso: 15%

Poste-Tim, il Tar respinge il ricorso Iliad

Correttamente l'Antitrust, a inizio settembre 2025, ha ritenuto che l'operazione di concentrazione volta a far acquisire da Poste Italiane il controllo esclusivo di Tim non costituisca una concentrazione vietata. Lo ha stabilito il Tar del Lazio respingendo un ricorso con il quale Iliad Italia sollecitava l'annullamento del provvedimento con il quale l'Autorità alla concorrenza ha deliberato di non avviare alcuna istruttoria relativamente all'operazione di concentrazione. Iliad lamentava l'irragionevolezza del provvedimento dell'Autorità nella misura in cui non sarebbero ravvisati significativi rischi concorrenziali. Il Tar ha invece ritenuto che «l'atto gravato sia frutto di una ponderata spendita del potere tecnico-discrezionale dell'Autorità e non presenti i profili di illogicità e travisamento denunciati dalla parte ricorrente». Anche le censure esposte da Iliad con riferimento agli effetti verticali della

concentrazione sono state disattese «risultando una valutazione dell'Autorità ragionevolmente fondata sui dati istruttori emersi nel corso del procedimento». (riproduzione riservata)



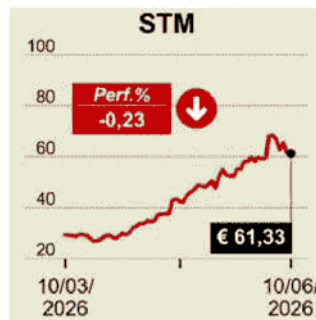
Peso:7%

Stm è buy per BofA, che prevede utili oltre le attese

di Francesca Gerosa

Interconnessioni ottiche, satelliti e automotive: un potente punto di svolta per gli utili di Stmicroelectronics. Così Bank of America che ha promosso l'azione del produttore di chip da neutral e buy e alzato il target price da 71 a 86 euro, il 40,2% in più rispetto alla quotazione di ieri in borsa (61,33 euro). Alla base dell'upgrade quattro motivi. Primo, secondo le stime di BofA, il business delle interconnessioni ottiche della società crescerà da 670 milioni di dollari del 2026 a 2,3 miliardi nel 2028. Il che dovrebbe consentire all'azienda di aumentare la quota di mercato dal 5% a oltre il 30% nei prossimi 2-3 anni e di diversificare la base clienti oltre Amazon Web Services. Secondo, il ciclo di investimenti nei satelliti Leo è appena iniziato. «Riteniamo che la guidance del management di oltre 3 miliardi di ricavi cumulati tra il 2026 e il 2028 sia

troppo prudente», afferma la banca d'affari che, invece, vede i ricavi derivanti dai satelliti Leo passare dai 600 milioni del 2025 a 950 milioni quest'anno e a 1,4 miliardi nel 2028, per un totale cumulato di 3,6 miliardi. Terzo, la ripresa ciclica nei settori automotive e industriale. La fase di smaltimento delle scorte nel settore auto sta giungendo al termine e il business del carburo di silicio dovrebbe tornare a crescere grazie alla conquista di nuovi clienti, oltre a Tesla, in Europa e, in misura minore, in Cina. Nel settore industriale, la ripresa è più avanzata con la domanda di microcontrollori nei data center che sta creando alcune carenze di offerta. Quarto, le stime del consenso sugli utili sono troppo basse per BofA che vede un utile per azione di 1,57 dollari nel 2026 (+43% rispetto al consenso), di 3,53 nel 2027 (+43%) e di 4,63 nel 2028 (+30%). Stm quota a sconto del 32% rispetto ai peer sulla base dell'ev/ebitda 2028, «uno sconto ingiustificato alla luce delle opportunità imminenti nelle interconnessioni ottiche e nei satelliti Leo, che dovrebbero sostenere un'espansione significativa sia dei ricavi sia dei margini», conclude BofA. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

NEGLI USA PREZZI IN CRESCITA DEL 4,2%, AI MASSIMI DA TRE ANNI. ANCORA VENDITE SUI CHIP

L'inflazione spaventa le borse

*Sui mercati pesa anche la nuova escalation in Medio Oriente
Il Brent risale verso 94 dollari, Vix sopra quota 21,5 punti
Ftse Mib sotto la parità (-0,5%): deboli Stellantis e Prysmian*

DI MARCO CAPPONI

L'inflazione non fa paura solo in Europa. Ieri a spaventare il mercato sono state infatti le indicazioni sul caro vita provenienti dagli Stati Uniti. L'indice dei prezzi al consumo (cpi) della prima economia al mondo a maggio è risultato in crescita annua del 4,2%. Un valore in linea con il consenso degli economisti, ma comunque preoccupante se si considera che il caro vita a stelle e strisce è risalito sopra la soglia del 4% per la prima volta in tre anni. Più nello specifico, si tratta del punto più alto da aprile 2023.

L'attenzione del mercato ora è puntata sulla riunione della Fed della prossima settimana (oggi sarà invece il turno della Bce), la prima con Kevin Warsh alla guida della banca centrale Usa. «In vista della riunione della Fed la domanda è se questa possa mantenere i tassi invariati senza rimanere indietro rispetto alla curva», evidenzia George Brown, senior economist di Schroders. «Tutti gli occhi saranno puntati sulla conferenza stampa di debutto di Warsh, che dovrà convincere i mercati che la Fed rimane impegnata a garantire la stabilità dei prezzi. Se mostrerà un atteggiamento più accomodante, i mercati po-

trebbero iniziare a mettere in dubbio tale impegno spingendo al rialzo i rendimenti dei Treasury».

Come se non bastasse, a gettare ulteriore benzina sul fuoco ieri sul fronte mediorientale è tornata aria di burrasca. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha dichiarato in un post sul suo social Truth che l'Iran «ha impiegato troppo tempo per negoziare un accordo di pace e ora dovrà pagarne il prezzo».

Il post ha destato una certa preoccupazione, anche perché è arrivato all'indomani delle dichiarazioni di (apparente) apertura dell'inquilino della Casa Bianca, che aveva promesso agli americani «un accordo in due o tre giorni» e la riapertura «immediata» dello stretto di Hormuz.

Per tutta risposta ieri il prezzo del petrolio ha ricominciato a salire: il Brent intorno a metà seduta cresceva di oltre il 2,5%, andando verso quota 94 dollari al barile. Mercato incrementato anche per il Wti, il petrolio americano, in aumento del 3% intorno a 91 dollari.

Anche per le borse statunitensi quella di ieri, almeno fino a metà delle negoziazioni, era una giornata tutt'altro che sem-

plice. Il Nasdaq, zavorrato dai titoli dei semiconduttori, perdeva ancora più dell'1%, trascinando con sé lo S&P 500 (-0,7%). Debole anche il Dow Jones (-1,1%), indice che nei giorni passati aveva risentito meno degli altri della forte ondata di vendite sui chip. Mentre il Vix, indicatore della volatilità sul mercato, è salito di oltre il 9% superando 21,5 punti.

Sullo sfondo rimane il maxi-debutto al Nasdaq di SpaceX, atteso per domani (si veda articolo a pagina 14). Non pochi analisti hanno associato le prese di profitto sui titoli dei semiconduttori alla necessità dei grandi fondi di costruire basi di liquidità per poter poi investire nelle nuove matricole. Oltre al colosso dell'aerospazio di Elon Musk sono attesi infatti nei prossimi mesi anche i debutti di OpenAI e Anthropic. Rimane il fatto che ieri per le società dei semiconduttori per la Nasdaq si stava concretizzando un'altra giornata di passione, la terza delle ultime quattro sedute: Broadcom perdeva più del 4%, Nvidia il 2%, Micron quasi il 3,5%.

Le perdite di giornata non hanno risparmiato Piazza Affari, con il Ftse Mib che ha chiuso al ribasso dello 0,5% mantenendo solo per il rotto della cuffia quota 50 mila punti

(50.029). Deboli, in coda al listino, soprattutto Stellantis (-4,3%) e Prysmian (-4,3%), ancora in forte flessione in scia all'ondata di vendite sui titoli dei chip. Ha invece resistito un po' meglio Stm, in calo dello 0,2%. Tra i peggiori anche Campari (-1,7%) nel giorno in cui la società di alcolici ha collocato un bond a 7 anni da 600 milioni con rendimento del 4,3%. Il titolo ha ricevuto richieste per cinque volte l'ammontare offerto. Secondo gli analisti, Campari è sulla buona strada per una promozione a livello investment grade (alto merito creditizio).

In ordine sparso i migliori: maglia rosa a Banco Bpm (+3,7%), ma tra i titoli del rischio bancario anche Unipol (+1,5%) ha messo a segno una crescita importante. Focus su Poste (+2,3%) e Tim (+1,8%). In particolare, Telecom ha comunicato al mercato l'avvio del raggruppamento azionario: dal prossimo 15 giugno saranno quotate le nuove azioni post raggruppamento nel rapporto di un nuovo titolo ogni dieci esistenti. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 10-giu-26	Perf. % da 9-giu-26	Perf. % da 23-feb-22	Perf. % 2026
Dow Jones - New York*	50.233,8	-1,25	51,62	4,52
Nasdaq Comp. - Usa*	25.348,5	-1,29	94,43	9,06
FTSE MIB	50.029,2	-0,46	92,75	11,31
Ftse 100 - Londra	10.254,8	0,27	36,76	3,26
Dax - Francoforte Xetra	24.195,3	-0,97	65,37	-1,20
Cac 40 - Parigi	8.161,8	-0,51	20,37	0,15
Swiss Mkt - Zurigo	13.463,3	0,80	12,74	1,48
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.748,6	-1,11	2,72	2,56
Nikkei - Tokyo	64.179,3	-1,89	142,65	27,49

*Dati aggiornati h.19:00

Withub



Peso:44%

Risiko bancario

**Intesa-Mps,
il mercato guarda
a Unicredit e Bpm**

Ropa e Troise alle pagine 12 e 13

I PROTAGONISTI DEL RISIKO

Mps prende tempo su Intesa Occhi puntati su Unicredit e Bpm

Lovaglio potrebbe proporre ai soci un'alternativa più remunerativa. I mercati attendono le mosse di Orcel

di **Andrea Ropa**
MILANO



Assorbita l'onda d'urto del blitz di Carlo Messina, il risiko bancario italiano riparte dal verdetto di Piazza Affari. Ieri, a fine seduta, dai listini traspariva un paradosso solo apparente: mentre scattano fisiologiche prese di profitto sui protagonisti diretti o indiretti della contesa, con i cali di Unicredit (-1,35%), Mediobanca (-1,28%), Mps (-0,9%) e della stessa Intesa Sanpaolo (-0,9%), a volare è la sposa mancata. I decisi acquisti su Banco Bpm (+3,7%), accompagnati dal segno più di Generali (+0,74%) e Bper (+0,2%), testimoniano infatti come gli investitori scommettano su un ruolo ancora centrale di Piazza Meda nelle prossime puntate. Tuttavia, l'euforia borsistica non deve trarre in inganno: una clamorosa controfferta per strappare Montepaschi dalle mani di Ca' de Sass è vista dagli analisti come un'ipotesi remota. Più realistico che il ceo Giuseppe Castagna, per rompere l'isolamento in cui è stato ricacciato e massimizzare il valore del suo 3% in Mps, deci-

da di voltare pagina esplorando una combinazione strategica alternativa a trazione italo-francese, stringendo i tempi per nuove sinergie con il suo primo azionista Crédit Agricole. Sul fronte senese, l'ad Luigi Lovaglio prende tempo. La strada per resistere a Intesa è strettissima: l'unico modo sarebbe proporre ai soci un'alternativa più remunerativa, manovra resa quasi impossibile dai vincoli della passivity rule che sposta l'intera partita nelle mani dell'assemblea.

Ma il vero convitato di pietra in questo valzer di miliardi resta Andrea Orcel. Unicredit si dichiara semplice spettatore, totalmente assorbito dalla titanica offerta da 42 miliardi su Commerzbank. Eppure, come evidenziato nella Breakingviews di Reuters, la mossa di Intesa rischia di risvegliare gli appetiti del banchiere romano. Se Montepaschi finirà a Intesa Sanpaolo e Unipol, un Banco Bpm orfano del partner senese diventerebbe un target isolato: uno sce-

nario in cui il governo - dopo lo

stop imposto l'anno scorso con il Golden Power - potrebbe gestire con meno fastidio, se non addirittura incoraggiare, un ritorno di fiamma di Piazza Gae Aulenti pur di arginare lo strapotere dei francesi, vicini alla soglia del 30%. Ma Orcel si è già scottato una volta e per avviare un M&A che funzioni ci devono essere, come ripete spesso, veramente le condizioni. Altrimenti è meglio evitare.

L'evoluzione di questo complicato mosaico si intreccia con le fibrillazioni della politica, divisa tra due anime: da un lato l'entusiasmo liberista del vicepremier Antonio Tajani, che esalta la contendibilità come un trionfo del mercato, ammonendo che il governo non deve avere la



Peso: 1-2%, 12-91%, 13-42%

“sua” banca; dall’altro il pragmatismo contabile del ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti, il quale ieri in Senato ha ricordato come il Mef sia blindato dai vincoli del debito pubblico e debba semplicemente valutare chi offre di più per cedere il residuo 4,8% statale in Mps. **Intanto l’Opas** di Intesa incassa il plauso della finanza internazionale: dal *Financial Times*, che celebra un ritorno al buon senso, a *Le Monde* e *Wall Street Journal*. Gli analisti di Barclays promuovono a pieni voti l’operazione,

definendola capace di creare un enorme valore con un rischio di esecuzione limitato per gli azionisti e perfetta per rafforzare il modello a basso impiego di capitale di Ca’ de Sass. **Sulla stessa** lunghezza d’onda Deutsche Bank, che ribadisce il “buy” su Siena e intravede implicazioni favorevoli per Bper grazie alle condizioni vantaggiose dell’acquisizione degli sportelli in esubero. S&P, infine, prevede che il consolidamento del sistema bancario italiano sia soltanto

all’inizio e non esclude nuove operazioni nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’ITER PER CA’ DE SASS

1 ● FINE GIUGNO

La presentazione dell’offerta

In meno di un mese il gruppo Intesa Sanpaolo depositerà il documento dell’offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria promossa dal gruppo guidato da Carlo Messina

2 ● 10 SETTEMBRE

L’assemblea straordinaria

Intesa Sanpaolo convoca l’assemblea straordinaria dei soci il 10 settembre 2026 per varare l’aumento di capitale al servizio dell’Opas con l’emissione massima di 5,7 miliardi di azioni ordinarie

3 ● METÀ DEL 2027

La cessione definitiva

L’offerta deve ottenere le autorizzazioni Antitrust, Investimenti Diretti Esteri, Regolamento sulle sovvenzioni estere e Consob. Nella seconda metà del 2027 avverrà la cessione bancaria

In Borsa
Gli investitori scommettono su un ruolo centrale di Piazza Meda

Luigi Lovaglio

Ha rilanciato Siena
Ora è al centro delle mire

Il 70enne di Potenza è abituato alle montagne russe. Ha portato Mps dai 2,5 miliardi di capitalizzazione dell’autunno 2022 ai 27 attuali. Sotto la sua gestione, la cenerentola del credito è tornata al centro della scena. Prima l’operazione su Mediobanca, poi la riconferma a sorpresa dello stesso Lovaglio (con l’appoggio di Delfin e Banco Bpm) alla guida di Mps, ora Siena ridiventa asset appetibile per i colossi bancari e assicurativi, Bpm da una parte, **Intesa Sanpaolo-Unipol** dall’altra. Anche per via di quella quota del 13,2% in **Generali** (tramite Mediobanca)



Carlo Messina

Ha salvato le banche venete
Ora torna in primo piano

Si conferma tra i protagonisti indiscussi del settore bancario. Classe 1962, dal 1987 nel mondo del credito, ha iniziato a scalare i vertici di **Intesa Sanpaolo** quando è entrato nel 1995 nell’allora Ambroveneto guidato da Giovanni Bazoli. Dal 2013 amministratore delegato del **primo gruppo bancario italiano**, con l’offerta su Mps conferma di voler tornare a giocare un ruolo di primo piano nelle operazioni di sistema: nel 2017 la soluzione alla crisi di **Banca Popolare di Vicenza** e **Veneto Banca**, nel 2020-’21 l’ultima operazione su **Ubi Banca**



INTESA SANPAOLO

Giuseppe Castagna

Ha resistito a Unicredit
Ora si lancia nel dossier Mps

Classe 1959, ha nel suo palmarès un’operazione straordinaria, quella che nel 2016 portò alla nascita di **Banco Bpm + Banco Popolare di Milano + Banco Ambroveneto** guidato da Giovanni Bazoli. Ma nel rischio c’era finito anche l’estate scorsa, quando **Unicredit** lanciò



BANCO BPM
un’offerta poi fallita anche per i vincoli del **golden power**. Dopo aver resistito a quel blitz, ora il tentativo di giocare in prima linea per Mps, con il socio francese **Crédit Agricole**



Carlo Cimbri



Ha reso grande Unipol
Ora è in campo con Intesa

Sardo di nascita, bolognese d'adozione, 61 anni, è entrato in **Unipol** da impiegato nel 1990 e dal 2010 ne è amministratore delegato. Tra i suoi risultati l'aver salvato la compagnia dalle macerie dei "furbetti del quartierino" e l'aver vinto battaglie epiche contro Sator per **Fonsai**. Così il gruppo assicurativo legato alle coop rosse è diventato anche protagonista di operazioni straordinarie, a partire da quella che l'anno scorso ha portato alla fusione di **Popolare di Sondrio** e **Banca Bper**. La stessa controllata Bper che ora entrerebbe con Unipol nell'offerta per Mps



Gianni Franco Papa

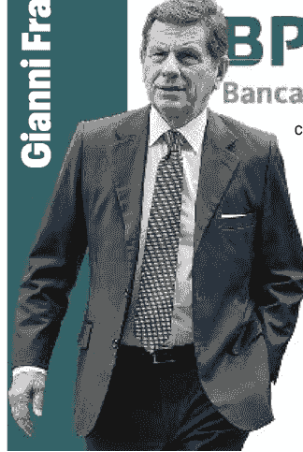


Ha incamerato Sondrio
Ora vuole banche più grandi

Fin quando non andranno in porto altre operazioni, intanto la fusione tra **Bper** e **Sondrio** rimarrà quella che ha fatto nascere il terzo gruppo per filiali, depositi e prestiti erogati. Il manager milanese, classe 1956, è



convinto che solo istituti "più grandi, più capitalizzati e più liquidi" possano accompagnare l'economia verso l'innovazione. Il coinvolgimento nell'operazione **Mps** sarebbe un'ulteriore conferma



Andrea Orcel



Ha quasi preso Commerz
Ora potrebbe tornare in corsa

L'hanno definito il "Cristiano Ronaldo della finanza", quindi è evidente che il 63enne banchiere romano non ci sta a restare fuori dai giochi. Ceo di **Unicredit** dal 2021, ha lanciato due volte (invano) l'assalto a **Mps**, ha tentato la scalata (fallita) a **Bpm**, ma pare almeno vicino alla vittoria sulla tedesca **Commerzbank**. Ma dal momento che al centro di tutte le mire di qualsiasi risiko che si

rispetti ci sono **Generali** e il risparmio, tutti sanno che ci sarà comunque da fare i conti con Unicredit, che del Leone di Trieste detiene il **9%**



Evitare lo spezzatino di Mps Lovaglio prova a fermare Messina

L'ad arruola Ubs, Bank of America e Erede per studiare le contromosse all'operazione
Sotto la lente i 650 sportelli destinati a Ca' de Sass: potrebbero violare i limiti antitrust

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Luigi Lovaglio torna in trincea, serra i ranghi e punta a sfruttare tutto il tempo a disposizione per reagire allo tsunami che lunedì scorso si è abbattuto su Siena. Lo tsunami si chiama Intesa Sanpaolo e nella sostanza manda all'aria tutto il lavoro fatto dall'ad nell'ultimo anno e mezzo per far crescere il Monte dei Paschi attraverso l'acquisizione di Mediobanca. Il piano industriale di Lovaglio aveva convinto molti investitori, tra cui la Delfin della famiglia Del Vecchio e la Plt Holding della famiglia Tortora, che l'avevano difeso nell'assemblea cruciale del 15 aprile scorso dove la lista Plt aveva prevalso rispetto alla lista del cda. Da quel momento il titolo si è apprezzato e ha staccato il dividendo offrendo agli azionisti un rendimento del 9%.

L'offerta "non concordata" di Intesa mira a spezzare in due il gruppo, facendo confluire le filiali Mps metà

sulla stessa Intesa Sanpaolo e metà sul gruppo Unipol/Bper che diventerà la seconda banca nazionale in termini di raccolta con oltre 220 miliardi di depositi. Mentre la polpa, cioè l'investment banking di Mediobanca, il credito al consumo più il 13,2% di Generali, migra tutto sotto il cappello di Intesa.

Lovaglio ha già dimostrato di essere coriaceo, sta analizzando le carte insieme agli advisor finanziari Ubs e Bofa se ci sono spazi alternativi. Inoltre ha ingaggiato Sergio Erede che di battaglie finanziarie se ne intende e in passato si era distinto per essere la bestia nera di Mediobanca. Non è uno che ha paura di mettersi contro i grandi poteri, dicono nei dintorni di Siena. Un punto debole viene individuato nel profilo antitrust dell'operazione, in pochi credono che la banca guidata da Carlo Messina possa inglobare altri 625 sportelli, la metà del Monte, senza un intervento dell'autorità. La quale, al momento, non ha ancora nominato un nuovo presidente. Ciò che sembra certo è che la lettera arrivata da Giuseppe Castagna domenica scorsa sia inadeguata e am-

piamente superata dagli eventi. L'offerta di Intesa offre agli azionisti un porto sicuro, una parte in contanti e sinergie per 2,9 miliardi, una distribuzione di dividendi del 95%. Ma il piano Mps con Mediobanca era anch'esso assai generoso con i suoi azionisti. Potrebbe esserci spazio per far alzare l'offerta a Messina, Lovaglio ci era già riuscito al Credito Valtellinese e i francesi del Crédit Agricole dovettero pagare di più. Qualsiasi mossa sul capitale, però, dovrà passare per l'assemblea straordinaria, essendo sotto passivity rule. Per Deutsche Bank una controfferta è uno «scenario remoto» ma non impossibile.

Al momento non è ancora chiaro quando il cda del Monte si esprimerà sulle proposte arrivate. La banca va avanti nelle «attività di integrazione con Mediobanca», le cui operazioni di riorganizzazione dovrebbero finire sul tavolo di un cda, non ancora convocato, il 22 giugno. Poi si attende l'ok della Bce alla cooptazione in cda di Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro.

I NUMERI

10,27 €

Le azioni di Monte Paschi

Dopo due giorni di corsa le azioni Mps a Piazza Affari hanno perso lo 0,91% chiudendo a 10,27 euro ma rimanendo in linea con la valutazione dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo

22 giugno

Avanti con Mediobanca

Non cambiano i piani per arrivare alla fusione con Mediobanca le operazioni di riorganizzazione dovrebbero finire sul tavolo di un cda, non ancora convocato, il 22 giugno



📍 Piazza Salimbeni, sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso: 41%

LA BORSA

Milano in calo brilla Poste male le auto

Borse Ue tutte in tono negativo, dopo la diffusione del dato dell'inflazione Usa, ai massimi da 3 anni a questa parte. Piazza Affari limita il calo allo 0,46% , con lo spread che risale a quota 78 punti base. La migliore ieri è stata Bpm (+3,7%), bene anche Poste (+2,29%) seguita da Unipol (+1,53%), mentre scattano le prese di beneficio dopo il rally su Mps (-0,91%). Giù anche Mediobanca (-1,28%) e Intesa (-0,9%) che ha promosso

un'Opas su Siena. Denaro su Lottomatica (+2,61%) e sui titoli petroliferi (Eni+1,64%, Tenaris +1,33%). Realizzi invece sui titoli sensibili al dollaro come Prysmian (-4,28%) sul comparto auto (Stellantis -4,39%, Ferrari -1,51%) e su Campari (-1,68%) che ha avviato un piano di rifinanziamento del proprio debito.

I MIGLIORI

BANCO BPM	↑	+3,70%
LOTTOMATICA GROUP	↑	+2,61%
POSTE ITALIANE	↑	+2,29%
TELECOM ITALIA	↑	+1,80%
FINCANTIERI	↑	+1,67%

I PEGGIORI

STELLANTIS	↓	-4,34%
PRYSMIAN	↓	-4,28%
CAMPARI	↓	-1,68%
FERRARI	↓	-1,51%
FINECOBANK	↓	-1,40%

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%



DOMANI A WALL STREET

SpaceX, domanda da record per l'Ipo del secolo al Nasdaq

Marco Valsania e Vittorio Carlini

— a pag. 6

SpaceX, domanda da record per l'Ipo del secolo al Nasdaq

Tech e finanza. Chiusa con un giorno d'anticipo la raccolta ordini: la domanda supera di quattro volte l'offerta e arriva a 250 miliardi. La società vale 1.800 miliardi, più dell'intera Borsa

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

SpaceX ha ufficialmente chiuso ieri sera

il "libro" degli ordini istituzionali per i suoi titoli, ultima dimostrazione di un collocamento iniziale considerato senza precedenti e che di sicuro ha fatto di tutto per apparirlo, travolgendo tradizioni e cautele. Lo stop al book è arrivato

con un giorno di anticipo sul previsto, al termine d'un abbreviato road show con tanto di video promozionale. E al cospetto d'una domanda che avrebbe ormai raggiunto i 250 miliardi di dollari, quattro volte l'offerta.



Peso: 1-11%, 6-35%

Insolita e controversa era già stata la decisione di fissare un prezzo esatto per l'Ipo, prendere o lasciare, di 135 dollari, anziché una fascia da affinare. E che dire di una formula che lascia il controllo assoluto, con l'85% dei diritti di voto, nelle sole mani del fondatore e vate Elon Musk. O dell'impegno a riservare il 30% dei titoli a piccoli investitori, 22,5 miliardi di dollari, attraverso varie piattaforme (da Charles Schwab a Robinhood), ben più del 5-10% spesso destinato al retail: per i fan una mossa popolare, per i detrattori demagogia quando non trappola speculativa, capace di gonfiare il «premio Elon» e trasformare Spx in rischioso titolo-culto. La senatrice progressista Elizabeth Warren, denunciando governance e valutazione, si è spinta a chiedere apertamente alla Sec il rinvio dell'Ipo.

Nè le preoccupazioni finiscono con il debutto. È polemica sull'ingresso fast track garantito all'azienda in un indice quale il Nasdaq 100 (dopo 15 giorni di trading invece di 90), che piloterà automatici e ingenti acquisti del titolo da parte di colossali fondi passivi e fondi pensione. Wall Street ha già risentito di scosse dallo sprint verso il maxi-collocamento: bruschi riposizionamenti di

portafoglio hanno visto sparire forse mille miliardi da altre Big Tech.

Grazie allo sbarco orchestrato per domani proprio al Nasdaq, Musk conta su exploit da capogiro che mettano a tacere i dubbi: una raccolta record da almeno 75 miliardi. E una market cap che d'acchito sfiori 1.800 miliardi, del 50% superiore alla capitalizzazione della Borsa italiana. Con chance di scalate di lancio oltre quella vetta, secondo gli analisti, all'avvio degli scambi.

Il dibattito, tuttavia, riguarda anche il business. Il tecno-ottimismo del gruppo spaziale e di Ai di Musk è fondato su attività reali, sostenuto dai satelliti Internet di Starlink e dall'esperienza di executive di lungo corso quali la direttrice operativa Gwynne Shotwell. Ma un ruolo cruciale lo giocano scommesse difficili da provare o smentire: SpaceX prospetta un mercato potenziale da conquistare che, tra razzi e intelligenza artificiale, calcola in quasi 30.000 miliardi, rivaleggiando con il Pil Usa. Immagina un milione di coloni su Marte e flotte interplanetarie entro il 2050.

Il traguardo di valutazione, 1.770 miliardi buoni per il settimo posto tra le società quotate Usa, scardina ogni mate-

matica terrena, radicata in multipli di performance: SpaceX è reduce da un fatturato di 18,7 miliardi e perdite per quasi 5 miliardi nel 2025. La target valuation, cioè, è 94 volte le vendite, stracciando le 16 di Tesla, altro grande marchio di Musk forse presto parte di un unico impero. La più piccola delle nove società quotate da mille miliardi è oggi Micron, con 58 miliardi di entrate. La meno redditizia? Ancora Tesla, con profitti annuali per 3,8 miliardi.

Analisti e alta finanza danno voce alla babele di opinioni su SpaceX. C'è chi è pronto a pagare molto più del normale per un gruppo ispirato da Musk. Altri evocano eccessi e scivoloni nell'esecuzione: SpaceX «ha ridefinito l'economia dei voli spaziali, domina i lanci globali e ha esteso la connettività oltre tradizionali infrastrutture - sottolinea Morningstar - La valutazione richiede tuttavia un attento esame». La sua stima: 780 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per fare spazio a SpaceX, gli investitori hanno venduto altre big tech che hanno perso mille miliardi di valore

Forte domanda sebbene la governance sia blindata: l'85% dei diritti di voto resta in mano a Musk

Il 30% dei titoli riservato a risparmiatori: 22,5 miliardi su piattaforme come Charles Schwab e Robinhood



Matricola spaziale. SpaceX pronta a sbarcare in Borsa



Peso: 1-11%, 6-35%

Nel Risiko bancario va tutelato il risparmio degli italiani

L'offerta su Mps-Mediobanca

Sebastiano Maffettone

Il famoso calciatore George Best diceva che aveva speso la maggior parte dei suoi risparmi in donne e alcool, e che il resto lo aveva - ahilui - sprecato. Si può essere più o meno d'accordo con una simile gestione del capitale, ma quel che è certo che ognuno è giudice del modo migliore di spendere quanto ha guadagnato e messo da parte col lavoro. La faccenda muta, invece, quando parliamo dei risparmi collettivi, del modo di utilizzarli per il benessere della comunità, dei loro impieghi possibili in vista della crescita economica e sociale del Paese. In questo caso, entra in gioco l'etica pubblica. Sarebbe a dire, quello che è giusto fare da un punto di vista generale, e non la scelta casuale di un singolo individuo. Anche se sono i singoli che hanno costruito il risparmio collettivo, questo ha una sua autonomia concettuale e morale. Nell'interesse degli stessi singoli. Tale pensosa premessa è - a mio avviso - legata a quanto è successo nell'ultimo week end del mondo finanziario italiano, cui questo giornale ha dato tanto spazio. La posta in gioco è quantomeno complessa. Il suo oggetto trasparente è costituito dal controllo di Mediobanca, e - suo tramite - di Generali. Ma l'oggetto profondo, invece, riguarda la decisione di chi potrà gestire parte importante del risparmio degli italiani e al modo giusto di utilizzarlo. Quest'ultimo ha superato i 6 mila miliardi (2024), di cui circa un quarto fermo in depositi bancari, magari a rendimento zero. Da questo punto di vista, è fondamentale - come ha detto recentemente il presidente di Confindustria Orsini - che parte di tale risparmio sia investito in imprese italiane. Con uno scopo, tra gli altri, quello di fare crescere la dimensione media di tali imprese. La questione si complica se teniamo in considerazione la dimensione europea. Se non altro perché circa 500 miliardi ogni anno di risparmio europeo - e quindi anche italiano - sono investiti negli Stati Uniti. Un corollario in materia consiste nel fatto che il risparmio italiano, di dimensioni notevoli come è, risulta diciamo così internazionalmente ambito. Avendo in mente tutto ciò, quello che più interessa al momento credo sia la creazione progressiva di una specie di JP Morgan italiana. Parlo del JP Morgan storico, cioè del gruppo bancario e finanziario che aiutò a salvare gli Usa dalle grandi crisi economiche e costruire alcuni dei più grandi gruppi industriali del Paese. Perciò, ha rilievo sapere quale affidabilità ha il gruppo che si fa carico di una mission così impegnativa. E, naturalmente, capire quale piano industriale sta dietro le eventuali offerte sul tavolo. Con un *caveat* preventivo assai rilevante: sarebbe a dire che sembra interesse nazionale - e quindi anche del governo e di noi cittadini - badare a che il controllo del risparmio degli italiani resti in mani italiane. Se così non fosse, infatti, il risparmio italiano finirebbe per essere investito in parte significativa all'estero. Non c'è dubbio, che - dal punto di vista della teoria economica - questa specie di nazionalismo è sbagliato, perché i capitali



Peso:21%

dovrebbero essere liberi di circolare sui mercati internazionali. Però, in periodo di globalizzazione declinante e di guerre diffuse sembra imprudente non proteggere le proprie risorse quando gli altri lo fanno. Veniamo agli attori. Ci sono oggi due gruppi in competizione tra loro, e entrambi si contendono il controllo di Monte dei Paschi, che - come sappiamo - aveva a sua volta raggiunto negli ultimi tempi il controllo di Mediobanca, e suo tramite di Generali. Il primo in ordine di importanza è Banca Intesa San Paolo, con al suo fianco Unipol. Intesa, che è il più grande gruppo bancario-finanziario italiano, ha lanciato un'offerta pubblica di 30,6 miliardi tra contanti e azioni sul capitale del Mps. Se questa offerta andasse in porto, la questione sarebbe risolta. Perché al momento il secondo attore in scena, Bpm, ha solo invitato Mps ad avviare una fusione tra pari. A prima vista, così, la strategia di Intesa appare vincente. Sul mercato, l'impatto della sua offerta - che premierebbe gli azionisti di Mps con il 12% rispetto al prezzo di mercato - dovrebbe ottenere il risultato prefisso. Inoltre, mentre Intesa assicura completa italianità, va detto che il gruppo Bpm vede una sostanziale partecipazione francese (il 22% di Crédit Agricole), cosa che, come già affermato, impone ulteriore riflessione. Alla fine della fiera - come del resto ha detto ieri Carlo Messina - «deciderà il mercato», e sul mercato Intesa si presenta come il candidato più forte. Personalmente sono convinto di una cosa e da tempo: l'Italia ha bisogno di un'opzione che unifichi e stabilizzi il mercato finanziario, in grado di difendere il Paese dagli attacchi speculativi e di proteggere i nostri risparmi da un improvvido *take over* straniero. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che un gruppo con Intesa Mediobanca e Generali (e alleato con Unipol) dia tutte le garanzie di affidabilità necessarie. Forse, un'operazione del genere andava fatta prima. Ma, come si dice, meglio tardi che mai... Se le vicende andassero in questa direzione, Intesa però dovrebbe fare due cose: presentare un piano industriale di largo respiro sociale in linea con gli interessi del Paese e non limitarsi a una strategia solo finanziaria come è stata finora quella di Mps e soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

M&A

Banche, nuove fiammate sul risiko S&P: l'ondata di fusioni continuerà

Grande attenzione dei media internazionali sulla fase di consolidamento in Italia

Intesa si appresta a superare in un colpo gli obiettivi del piano industriale al 2029

Enrico Miele

Il risiko italiano tiene banco a livello europeo e promette nuovi colpi di scena. Una vivacità che testimonia, secondo gli analisti, come l'operazione da 30,6 miliardi di Intesa-Unipol sul Monte dei Paschi prometta di intaccare le gerarchie a livello continentale (Ca' de Sass, se tutto andrà liscio, diventerà il secondo gruppo dell'Eurozona per capitalizzazione). Ma i giochi, ne sono convinti nelle sale operative, sono solo all'inizio. La scallata a Mps nelle ultime ore ha infatti scatenato la fantasia di broker e case d'affari che, dopo mesi di attesa su chi avrebbe fatto la prima mossa, guardano già ai tempi supplementari nella partita delle fusioni.

Chi non ha dubbi è S&P che evita previsioni sugli esiti finali tra l'Opas di Intesa e la proposta di matrimonio "alla pari" di Banco Bpm, ma si attende sorprese: «Sebbene gli esiti potenziali di queste operazioni siano incerti, nei prossimi mesi potrebbero emergere ulteriori operazioni o transazioni nel settore bancario italiano» scrive l'agenzia di rating, sicura che ci sarà «un crescente consolidamento nel sistema bancario italiano con ulteriori fusioni e acquisizioni, poiché le grandi banche cercano di aumentare le proprie dimensioni per far fronte alle sfide future».

Silenti per un giorno i protagonisti della partita, tocca al mondo che ruota intorno a banche e assicurazioni (Generali è indirettamente nella partita tramite Mediobanca) analizzare gli effetti di un'operazione che nel frattempo catalizza l'attenzione della stampa estera. Con una sintesi che a volte l'inglese rende più efficace, il Financial Times parla di «consolidation saga» e scrive che l'Opas «ripristina un po' di buon senso» nello scenario M&A in Italia, mentre il Wall Street Journal interpreta l'interesse per la «banca più antica del mondo come l'ultimo segnale del processo di consolidamento» nel nostro settore finanziario e per El Pais l'offerta scuote lo «scacchiere bancario».

In molti sottolineano lo scatto da centometrista di Intesa post-Mps e Mediobanca, visto che l'istituto guidato da Carlo Messina si appresta a superare in un colpo gli obiettivi del nuovo piano industriale al 2029 (presentato solamente quattro mesi fa). «Non ci aspettiamo un cambiamento nel piano ma un aggiornamento di cifre e obiettivi finanziari, che rifletta il nuovo perimetro» spiegano da Barclays. Ca' de Sass con il Monte stima un utile netto al 2029 di oltre 16 miliardi rispetto agli oltre 11,5 miliardi attesi in precedenza. Idem lato azionisti, che avranno una distribuzione di 61 miliardi per il 2025-2029 (rispetto ai 50 miliardi già previsti).

A Piazza Affari, intanto, dopo la recente corsa rifiatano alcuni titoli (Isp e Mps entrambe a -0,9%, Mediobanca -1,3%). All'opposto prosegue il rally delle due compagnie Unipol (+1,5%) e Generali (+0,7%) e soprattutto corre Banco Bpm (+3,7%) "riaccesa" dalle suggestioni di rinnovato interesse, fin qui smentito e non molto probabile, da parte di UniCredit o su un nuovo round di colloqui con Credit Agricole Italia. Gli esperti di Deutsche Bank ritengono «remota» una controfferta sul Rocca Salimbeni da parte di un altro concorrente, ma non escludono «la possibilità di una revisione» dell'offerta di Intesa.

Chi invece dovrà decidere se aderire si mostra prudente: su Mps «siamo legati a criteri di debito pubblico. Abbiamo una quota, lo ribadisco, da cui dobbiamo uscire e, ovviamente, dovremo valutare chi ci dà di più» taglia corto il ministro Giancarlo Giorgetti (il Mef ha il 4,86% del Monte). Socio di peso di Intesa è invece la Fondazione Cariplo con il 5,5% che, tramite il suo presidente Giovanni Azzone, è convinto che servano istituti «campioni a livello nazionale» per evitare un «rischio di marginalizzazione» in Europa.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%

LA CONTESA

Commerzbank sui dati dell'Ops

Commerzbank anche ieri, malgrado la diffida di Unicredit, è tornata a contestare le cifre delle adesioni all'Ops: «Non soddisfano il livello di trasparenza richiesto», serve trasparenza sulle banche legate a UniCredit. Fonti vicine a UniCredit liquidano la questione: «Prendiamo atto delle preoccupazioni espresse da Commerzbank, che non sono nuove e sono puramente speculative». Unicredit detiene in azioni il 37,72% di Commerz, l'esposizione potenziale è al 54,13%.



IMAGOECONOMICA

Al centro del risiko. La sede di Banca Mps a Siena



Peso: 25%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

IL RISIKO BANCARIO

Gilli: la Compagnia vuole salire in Intesa

CLAUDIALUISE

«È un'operazione che crea valore per gli azionisti ma soprattutto per il Paese, rafforzando il posizionamento italiano nel sistema bancario europeo». Lo dice Marco Gilli, presidente della Compagnia di San Paolo. - PAGINA 20

Marco Gilli

“Intesa-Mps crea valore
La Compagnia San Paolo vorrebbe alzare la quota”

Il presidente: “La partecipazione in Trieste? Non escludo una riflessione”

L'INTERVISTA
CLAUDIALUISE

È un'operazione che crea valore per gli azionisti ma soprattutto per il Paese, rafforzando il posizionamento italiano nel sistema bancario europeo». Marco Gilli, presidente della Compagnia di San Paolo, appoggia pienamente la scelta di Intesa Sanpaolo di lanciare l'Opas su Mps. Un passaggio che interessa da vicino la fondazione torinese, primo azionista della banca guidata da Carlo Messina con il 6,6% del capitale. Se l'operazione andasse in porto, la quota si diluirebbe al 5,1%, ma la Compagnia resterebbe comunque il primo azionista.

Nel caso l'operazione avesse successo, come cambierebbero gli equilibri della finanza italiana?

«La premessa è che noi siamo una fondazione filantropica e un azionista istituzionale orientato alla stabilità del si-

stema e al lungo periodo. Guardiamo quindi con attenzione all'Opas, pur nel pieno rispetto dell'autonomia industriale della banca. Detto questo, è evidente che un'operazione di questa portata incide sugli equilibri del sistema finanziario e del Paese. La sosteniamo perché genera valore per gli azionisti, ma soprattutto perché rafforza il posizionamento dell'Italia in Europa. Vedo due benefici fondamentali: una maggiore tutela del risparmio degli italiani e la creazione di valore industriale duraturo, con effetti positivi sull'economia reale».

Messina, per mesi, ha ripetuto che avrebbe tenuto Intesa Sanpaolo fuori dal risiko. Che cosa è cambiato?

«Sono cambiate le condizioni di contesto. Il quadro macroeconomico e quello regolatorio stanno evolvendo rapidamente. C'è una crescente esigenza di competitività che riguarda l'Italia ma anche l'Eu-

ropa. A questo si aggiungono la necessità di consolidamento, la trasformazione tecnologica, il digitale, la cybersicurezza e l'aumento degli investimenti richiesti per restare competitivi. Oggi la dimensione conta molto più di prima. In questo scenario è naturale valutare operazioni che rafforzino non soltanto la banca, ma il sistema Paese».

Come cambia il ruolo delle fondazioni in una stagione di grandi aggregazioni?

«Le fondazioni rappresentano un azionariato stabile, paziente, che non interviene nel-



Peso: 1-3%, 20-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001



Al vertice Marco Gilli, presidente della Compagnia di San Paolo, la fondazione piemontese possiede il 6,6% di Intesa Sanpaolo



Peso:1-3%,20-64%

La giornata a Piazza Affari



Seduta positiva per Bpm Su Poste e Tim per il sì del Tar

Svetta sull'istituto Banco Bpm, che chiude a +3,70%, sulla spinta del risiko bancario. Positiva anche Poste (+2,29%) dopo che il Tar ha confermato il via libera Antitrust per il controllo esclusivo di Tim (+1,8%)



Giù Stellantis e Prysmian Deboli Campari e Ferrari

Seduta di vendite su Stellantis, che lascia sul terreno il 4,34%. In calo anche Prysmian che scivola del 4,28%. Deboli Campari (-1,68%) e Ferrari (-1,51%). Tra i finanziari, giù Unicredit (-1,35%), Mediobanca (-1,28%), Mps (-0,9%)



Peso: 3%

IL RISIKO BANCARIO

Giorgetti:
uscire da Mps
E la sinistra
dopo i disastri
ora la difende

NINO SUNSERI
a pagina 19

Giorgetti: uscire da Mps. Il Pd vuol rientrarci

Il ministro sull'operazione Intesa: «Dobbiamo solo valutare chi ci dà di più, come sempre. Funziona così». Il governatore toscano Giani e il sindaco di Siena invece fanno le barricate: «Difenderemo il Monte da tentativi di ridimensionamento»

di NINO SUNSERI



■ Il copione è sempre quello. Cambia solo il prezzo del biglietto. Il Tesoro vende, il mercato compra, la politica si agita. E al centro c'è la protagonista. Una vecchia signora troppo importante per essere trascurata: la Banca Monte dei Paschi che ancora per poco sarà di Siena.

Il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** lo dice senza giri di parole, con il tono del contabile arrivato alla resa dei conti: lo Stato deve uscire dalle banche. «Siamo legati a criteri di debito pubblico», spiega. E poi la frase che suona come un colpo di spugna su anni di interventi pubblici: «Dobbiamo uscire come da tutte le banche e valutare chi ci dà di più, come è sempre avvenuto». Insomma Mps va al miglior offerente. Punto. Senza poesie. Stesso destino, seguirà la ex Banca Popolare di Bari, ora ribattezzata Banca del Mezzogiorno. La storia dello Stato banchiere finisce qui. Il mercato non aspetta i sottotitoli.

Sul tavolo c'è l'offerta di Intesa Sanpaolo, che insieme a Unipol ha messo sul piatto carta e contanti per un valore complessivo di 30,6 miliardi.

Premio del 12,5% rispetto alle valutazioni attuali del titolo Mps in Borsa e un messaggio implicito: vince chi paga di più. Non si vede all'orizzonte il «cavaliere bianco» del Nord della cui presenza si è molto favoleggiato. Dalle parti di Siena si affaccia solo Banco Bpm, che propone una fusione alla pari per costruire il secondo polo bancario del Paese. Altro linguaggio, stessa sostanza: chi comanda il territorio, comanda il futuro. Tuttavia l'offerta di Bpm, al momento non ha molta sostanza. Solo una «lettera d'amore» come l'ha definita **Carlo Messina**, gran regista dell'operazione.

Nel mezzo l'amministratore delegato di Mps **Luigi Lovaglio**, con i consulenti di Ubs e Bank of America, a fare stretching tra offerte «non concordate», «non sollecitate» e strategie che si scompongono come un puzzle troppo ambizioso.

L'operazione su Mps non è più una semplice partita bancaria: è un nuovo parametro del potere. E mentre il board di Mps prende tempo, la banca continua formalmente il percorso di integrazione con Mediobanca, con riunioni che scorrono tra il 22 e il 25 giugno come tappe di un calendario sempre più

affollato.

Sullo sfondo, come un metronomo istituzionale, c'è anche la Bce che deve ancora pronunciarsi su alcune nomine chiave. E la «passivity rule» che imbriglia ogni eventuale reazione del management: per reagire serve il via libera degli azionisti. E quindi tempo. E quindi politica. La fusione fra Mps e Mediobanca può andare avanti? Chissà?

Poi come sempre la finanza incontra la geografia elettorale.

Non a caso, da Siena si alza la voce della sindaca **Nicoletta Fabio**: «Siena non può restare spettatrice», dice. E invoca un tavolo istituzionale permanente per difendere occupazione, radicamento e soprattutto identità. Insomma la banca non è solo una banca, è un pezzo di città.

Ancora più esplicito il presidente della Regione Toscana **Eugenio Giani**, che si dice



Peso: 1-2%, 19-31%

ref-id-2074

491-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

pronto a vigilare su ogni passaggio e rilancia il mantra identitario: Mps è la banca più antica del mondo, patrimonio da non disperdere, presidio del territorio e delle imprese. E soprattutto: niente incorporazioni «senza anima». Le amnesie però dilagano: sono state le amministrazioni di sinistra a rovinare sei secoli di storia. I consigli d'amministrazione di Mps graditi al Pci e ai suoi eredi hanno aperto un buco da trenta miliardi. Adesso invocano il rispetto del territorio. Peccato che l'abbiano cosparso di sale.

La Borsa guarda da un'al-

tra parte. Prende nota, i volumi salgono, e le ipotesi si moltiplicano come monete lanciate sul tavolo verde.

Sul piano internazionale, la vicenda non è passata inosservata: l'operazione su Mps avviata da Intesa e Unipol ha acceso l'attenzione delle grandi testate economiche globali, che leggono nella partita senese un altro capitolo del consolidamento europeo del credito.

Così si chiude il cerchio: **Giorgetti** vuole uscire dalle banche. Il mercato vuole entrarci meglio. Il Pd, come sempre, prova a farlo rien-

trare dalla porta laterale. Siena resta al centro del risiko. Mai davvero proprietaria della partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 19-31%

« In campo contro il caporalato » Il segnale dei vescovi calabresi

PAOLO FERRARIO

L'atroce fine dei quattro braccianti (tre afgani e un pachistano), arsi vivi ad Amendolara dai caporali che non volevano pagarli, «scuote la coscienza di uomini ed istituzioni», ammonisce la Conferenza episcopale Calabria, riunita nei giorni scorsi a Rossano, nel Cosentino. «La Cec - proseguono i vescovi calabresi - assieme al dolore e all'indignazione, esprime la più ferma condanna di un fatto che manifesta la totale mancanza di rispetto per la dignità umana per un lavoro senza diritti e senza tutele, calpestata da interessi economici e sistemi di sfruttamento da parte della piaga del caporalato e da filiere agroalimentari ingiuste e illegali. La vicenda non può esaurirsi in una notizia di pochi giorni, ma provoca tutti a porre segni concreti di attenzione, presenza, impegno». Proprio per «dare un segnale concreto di vicinanza», ad Amendolara, il prossimo 4 luglio, la Commissione Regionale di Pastorale Sociale del Lavoro «inizierà un percorso di approfondimento del tema dello sfruttamento dei migranti e della piaga del caporalato». Un fenomeno che assume contorni sempre più preoccupanti, come ricordato dallo stesso ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, intervenuto ieri al Question time della Camera. «Dal 2022 ad oggi sono state effettuate 1.895 denunce e 346 arresti per il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, ossia per condotte di caporalato», ha sottolineato il titolare del Viminale. «La natura complessa del lavoro agricolo che incrocia diversi ambiti di

intervento - ha rilevato Piantedosi - richiede una strategia integrata che stiamo attuando col ministero del Lavoro e dell'Agricoltura e che va dalla gestione degli ingressi dei cittadini stranieri in Italia per lavoro stagionale, alla programmazione dei flussi, dalla tutela delle condizioni di lavoro all'efficientamento dei controlli ispettivi». «Il rafforzamento dei controlli - ha sottolineato il Ministro - è una delle priorità del Governo, tanto che sono stati fatti investimenti che hanno permesso l'incremento del corpo ispettivo, passato dalle 3.983 unità del 2022, alle attuali 4.366. Frutto dell'assunzione durante il nostro Governo di 1.396 ispettori. Nel triennio 2026-2028 - ha aggiunto - è prevista l'assunzione di ulteriori 300 unità e di 150 militari dell'Arma dei Carabinieri per la tutela del lavoro. Ciò ha contribuito in maniera determinante a raggiungere nel 2025 il numero di oltre 157mila ispezioni avviate, a fronte delle 100mila del 2022. Sono numeri mai raggiunti in passato - ha concluso Piantedosi -. Ma soprattutto, grazie all'impegno del nostro Governo le sanzioni conseguenti sono praticamente raddoppiate rispetto a un decennio fa». Soltanto nel Crotonese, ha ricordato Piantedosi, «una maxi operazione della Polizia ha portato alla denuncia per caporalato di 69 imprenditori, all'identificazione di 52 lavoratori in nero, con il controllo di oltre 200 aziende e sanzioni per 850mila euro». In vista della stagione estiva, l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) ha avviato una campagna straordinaria di ispezioni proprio contro il caporalato in agricoltura. Si tratta di un'iniziativa

condivisa con Inps, Inail e Comando Carabinieri per la tutela del lavoro. «La campagna si inserisce in una strategia di rafforzamento dell'azione ispettiva, anche alla luce dei risultati conseguiti nel 2025, che hanno registrato un significativo incremento delle ispezioni nel settore agricolo (+13,5% rispetto all'anno precedente)», si legge in una nota dell'Inl.

«Particolare attenzione sarà riservata alla programmazione mirata degli accessi ispettivi, basata su analisi del rischio e su un'utilizzazione integrata delle banche dati disponibili, tra cui il Portale Nazionale del Sommerso, al fine di orientare i controlli verso i contesti produttivi a più elevato rischio di irregolarità», spiega il comunicato.

«La campagna straordinaria rappresenta una priorità strategica per l'Inl - conclude l'Ispettorato - e intende rafforzare in modo concreto la presenza dello Stato nei territori, garantendo un presidio efficace di legalità e una più incisiva tutela dei lavoratori, in particolare nei contesti maggiormente esposti a fenomeni di sfruttamento».

La Conferenza episcopale regionale esprime una dura condanna della strage di Amendolara, con quattro braccianti bruciati vivi: «A luglio al via un percorso di approfondimento»
Campagna estiva di controlli dell'Inl



Persone al lavoro nei campi: in diverse aree d'Italia il caporalato resta una piaga molto diffusa



Peso: 30%

Le novità nello schema di dlgs approvato ieri. Nullo il licenziamento intimato dal sistema

L'IA aggiorna l'equo compenso

Nel calcolo entra anche il ricorso all'intelligenza artificiale

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Il robot non può licenziare e l'uso delle IA in azienda deve essere considerato nell'analisi dei rischi. Inoltre, cambia l'importo dell'equo compenso per il professionista che si serve dell'IA e gli ordini professionali devono pianificare la formazione continua inserendo temi, anche deontologici, collegati alle nuove tecnologie. Sono questi alcuni dei contenuti principali, in materia di lavoro, dello schema di d.lgs. attuativo della legge 132/2025, approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 10/6/2026, che affida al ministero del lavoro e delle politiche sociali compiti di promozione di attività di formazione e riqualificazione (upskilling e reskilling) dei lavoratori a rischio di sostituzione da parte di IA.

La norma cardine della tutela del lavoratore, prevista dallo schema di dlgs, impone il controllo umano sulle fasi cruciali del rapporto di lavoro. Al datore di lavoro viene, infatti, vietato di adottare, unicamente sulla base di un trattamento automatizzato, le decisioni relative alla costituzione, modificazione e alla risoluzione del rapporto, compresi i provvedimenti disciplinari.

Per scongiurare equivoci, la norma ribadisce che la decisione definitiva è in ogni caso riservata a una persona fisica, che eserciti un potere effettivo e autonomo. La disposizione non lo dice espressamente, ma occorre che l'intervento umano sia documentato e tracciabile, per evitare che l'apporto si limiti a una presa d'atto acritica dell'output del robot.

Ciò è importante anche in

relazione alla dichiarazione, operata dal dlgs in commento, della nullità del licenziamento intimato dal robot. La motivazione «umana» del licenziamento, in effetti, deve emergere chiaramente e deve illustrare le ragioni del provvedimento espulsivo, al di là del sillogismo della risposta del sistema di Intelligenza artificiale.

Vengono, poi, confermati gli obblighi di informativa sull'utilizzo di sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati (articolo 1-bis del d.lgs. 152/1997) e si parafrasa parzialmente l'articolo 22 del Gdpr (regolamento UE sulla privacy n. 2016/679), stabilendo che il lavoratore ha diritto di ottenere, a richiesta e mediante l'intervento di una persona fisica, una motivazione intelligibile della decisione che lo riguarda, comprensiva dell'indicazione dell'incidenza dei sistemi di IA sul processo decisionale e dei principali parametri considerati. A ciò si devono aggiungere (per effetto del rinvio all'articolo 22 Gdpr) i diritti del lavoratore a contestare la decisione del robot e a esprimere la propria opinione.

Anche se ripete i principi generali di tutela di dignità e riservatezza e di non discriminazione, la disposizione in esame, peraltro, non si pronuncia sulla qualifica della IA ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 300/1970 (sui controlli a distanza) e cioè se e quando possa essere considerata strumento di lavoro e, in quanto tale, esonerata dalle procedure di accordo sindacale o di autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro.

Con altro articolo, lo schema di d.lgs. precisa che l'utiliz-

zo di sistemi di IA deve essere analizzato nella valutazione dei rischi (articolo 28 del d.lgs. 81/2008): tali sistemi, infatti, incidono sull'organizzazione del lavoro, sui ritmi produttivi, sulle modalità di esecuzione della prestazione e sui processi decisionali rilevanti ai fini della sicurezza.

Passando ai professionisti, un profilo di primario interesse è rappresentato dalla revisione della disciplina dell'equo compenso. Il principio è che l'importo dell'equo compenso potrà variare in relazione all'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale. Ma per capire come effettivamente cambierà (aumentando o diminuendo le cifre), occorrerà aspettare la revisione (entro 12 mesi) dei decreti sui parametri dei compensi professionali.

Una specifica disposizione assegna a ordini e collegi professionali e organismi simili il compito di adeguare i propri regolamenti sulla formazione iniziale e continua, che dovrà sviluppare profili tecnici e sugli obblighi deontologici nel caso di uso delle Intelligenze artificiali.

Per le professioni sanitarie l'adeguamento dei programmi ECM educazione continua in medicina è affidato a un accordo in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome.

Da segnalare, infine, una integrazione al codice proprietà industriale (dlgs 30/2005, arti-



Peso: 40%

Sezione:AZIENDE

colo 98), per effetto della quale sono compresi nei segreti commerciali anche anche i dati, gli algoritmi e i metodi matematici per l'addestramento di sistemi di intelligenza artificiale.



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

CONFINDUSTRIA

■ Incontro sull'Ets a Bruxelles con i capi delegazione dei partiti del Parlamento

Europeo.



Peso:1%

Gli accordi in deroga

Contratti, l'autogol della Lega

Maurizio Sacconi



Si segnala a Giorgia Meloni che c'è troppa confusione sotto il cielo. Nel 2011 il governo Berlusconi, riprendendo una proposta di Marco Biagi, introdusse la possibilità per i sindacati più rappresentativi di firmare accordi aziendali in deroga alle leggi e ai contratti nazionali. Non su tutto, perché salari e diritto comunitario del lavoro dovevano rimanere immutabili. Questo "articolo 8" ha dato luogo a un doppio binario. La sinistra accademica insorse pretendendo le stesse regole per tutti. Aziende e rappresentanze dei lavoratori (tutte), silenziosamente, presero invece ad usarlo per adattare alle specifiche situazioni l'orario di lavoro, le regole di alcune tipologie contrattuali, nuove forme di

tutela della professionalità dei lavoratori rispetto ai tradizionali inquadramenti. Telethon ha ad esempio costruito una originale carriera per i propri ricercatori per reclutarli meglio nel mercato globale.

Come al solito però, in Italia le novità devono scontare una certa ipocrisia. Gli accordi si fanno ma non si dicono. Resta il fatto che, nei quindici anni successivi, i ministri del lavoro e le varie maggioranze parlamentari non hanno voluto modificarlo. Risulta quindi una vera sorpresa l'emendamento della Lega, inserito nel recente decreto lavoro, che pretende l'obbligo di registrazione e soprattutto di sottoscrizione degli accordi nelle piccole imprese presso gli ispettori del lavoro nel caso di "trattamenti peggiorativi". Così si esprime diffidenza verso i maggiori sindacati, che usualmente firmano accordi migliorativi e che nello stesso

decreto sono riconosciuti garanti del "salario giusto". E pensare che la Lega un tempo sosteneva il federalismo contrattuale. Pochi giorni fa il leader della Cgil ha definito la norma una "porcheria" perché dà un grande potere alle "parti sociali private", ovvero i sindacati. Subito il centrodestra la corregge. Non c'è più religione!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Ets, parte la revisione a Bruxelles stretta su voli e inceneritori

I commissari hanno iniziato la discussione in vista della proposta del 15 luglio. La prima bozza non soddisfa l'industria

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

La Ue si prepara a "rivoluzionare" una parte del sistema fiscale sull'energia: i famosi Ets (le quote che danno diritto all'inquinamento) e le tasse sulle bollette elettriche.

Il 15 luglio, infatti, la Commissione presenterà il suo piano di intervento partendo proprio dagli Ets, decisamente contestati dalle industrie di diversi paesi comunitari. Le quote dell'*Emission Trading System*, infatti, erano state introdotte nel 2003 per controllare i gas serra e finanziare la decarbonizzazione. Sostanzialmente si paga per poter inquinare. La riforma punta ad ampliare le quote "gratuite". Ma, come si evince dal documento su cui ieri i Commissari europei si sono confrontati, spuntano anche correzioni che non faranno felici gli imprenditori. In particolare quella che include le emissioni prodotte dai voli intercontinentali extra-europei e dagli inceneritori di rifiuti. Una soluzione già contestata, ad esempio, da Confin-

dustria.

«La revisione dovrebbe garantire che tutti i settori coperti dall'Ets - si legge nella nota dell'esecutivo Ue - contribuiscano equamente agli obiettivi climatici dell'Ue. Ciò include l'applicazione di un segnale efficace sulle emissioni dell'aviazione per i voli extra-europei». Stesso discorso per lo smaltimento dei rifiuti.

Il documento insiste poi sulla necessità di «estendere il regime di assegnazione gratuita» delle quote agli «investimenti» premiando «i pionieri della transizione». Anche perché molto spesso i soldi degli Ets, ideati per aiutare il passaggio ad una economia sostenibile, sono stati usati dai governi per altri scopi. E infatti la Commissione europea sta valutando di prevedere l'«obbligo» per gli Stati di destinare una percentuale maggiore di queste risorse agli obiettivi originari. Secondo le stime Ue, dal 2013 al 2025 gli Ets hanno generato quasi 260 miliardi di euro, 43 solo l'anno scorso. Ed è anche allo studio un fondo per finanziare i progetti di decarbonizzazione ali-

mentato dalla vendita di 400 milioni di quote che potrebbero mobilitare circa 30 miliardi di euro.

A metà luglio verrà presentata anche la proposta per ridurre i costi delle bollette. L'idea di fondo è quella di far tassare l'elettricità «in modo più favorevole del gas naturale» e riformare gli oneri di rete. I governi continueranno a fissare le proprie aliquote pur garantendo che l'elettricità resti fiscalmente più conveniente del gas evitando l'attuale gap di costi relativo all'elettricità prodotta con le rinnovabili. L'Unione punterà inoltre a incentivare i consumi nelle ore in cui l'energia costa meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen



Peso: 28%

IL CASO

**Ponte sullo Stretto
la Lega tira dritto
«Il progetto va avanti»
M5S e Pd all'attacco**

■ Giovanni M. Jacobazzi a pag. 6 ■

**Lega: «Il Ponte va avanti»
L'opposizione affonda la lama**

Nonostante le indagini, il governo garantisce il proseguimento del progetto Pd, M5S e Avs accendono lo scontro e chiedono un'informativa della premier Intanto l'Anac denuncia la presenza di elevati rischi di infiltrazione mafiosa

■ Giovanni M. Jacobazzi

Il governo sceglie la linea della prudenza e prova a circoscrivere gli effetti politici dell'inchiesta della Procura di Roma sul Ponte sullo Stretto di Messina. Mentre i carabinieri del Ros analizzano il materiale sequestrato agli indagati e dalle carte emergono nuovi dettagli sui presunti tentativi di influenzare i controlli della Corte dei Conti, dall'esecutivo arriva un messaggio chiaro: il percorso dell'opera non si ferma.

Ieri, al termine del Consiglio dei ministri, il sottosegretario Alfredo Mantovano ha evitato di entrare nel merito dell'indagine. A chi gli chiedeva un commento sulle notizie che da due giorni dominano il dibattito pubblico, ha risposto che del caso "non abbiamo parlato in Consiglio dei ministri", limitandosi a ricordare che la conferenza stampa era dedicata ai provvedimenti approvati dal governo.

Una scelta che conferma la volontà dell'esecutivo di non alimentare polemiche e di mantenere una netta distinzione tra il lavoro della magistratura e il futuro dell'infrastruttura fortemente voluta dal

vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, che ancora non ha detto una parola.

Per la Lega ha parlato il sottosegretario Alessandro Morelli. "Dal punto di vista amministrativo non cambia assolutamente nulla", ha affermato, ribadendo che il percorso del Ponte "va pienamente avanti". Per il governo, insomma, l'indagine che coinvolge l'ex presidente aggiunto della Corte dei Conti Tommaso Miele, l'avvocato Giacomo Francesco Saccomanno e l'imprenditore Vincenzo Virgiglio, non modifica il quadro autorizzativo dell'opera né mette in discussione l'obiettivo di realizzare quella che viene sempre definita come "la più importante infrastruttura del secolo".

L'altro vicepremier, il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia Antonio Tajani, ha invitato a non interferire con il lavoro della magistratura, respingendo qualsiasi tentativo di collegare l'inchiesta al destino del progetto. "La giustizia deve fare il suo corso, però non strumentalizziamo", ha osservato, sostenendo che quanto emerso finora non avrebbe prodotto effetti sostanziali sul percorso dell'opera.

L'ex governatore del Veneto Luca Zaia, e futuro numero due della Lega, si è limitato a una formula tradizionale: "Fiducia nella magistratura". Nessun attacco ai magistrati e nessuna polemica istituzionale, almeno per il momento.

Se la maggioranza tenta quindi di abbassare i toni, le opposizioni hanno scelto di alzare il livello dello scontro. Partito democratico, Movimento Cinque Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra hanno chiesto formalmente un'informativa urgente della presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla Camera.

Tra i più duri, ovviamente, i pentastellati. Per Giuseppe Conte si tratta di un progetto "fallato" con "l'ombra della corruzione". Per il leader del M5S, le risorse de-



Peso: 1-2%, 6-46%

stinate all'opera dovrebbero essere reindirizzate verso altre priorità infrastrutturali del Paese.

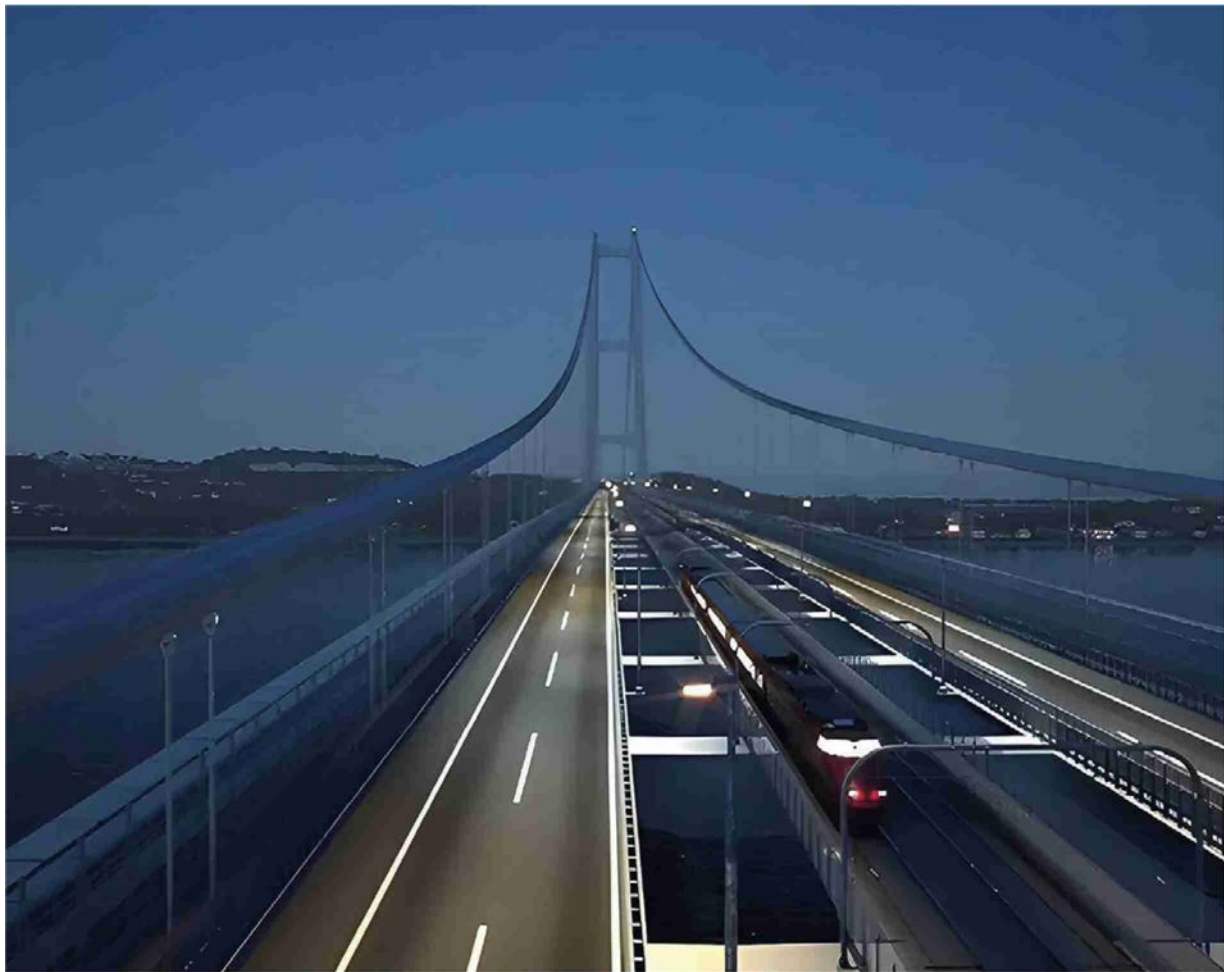
Angelo Bonelli ha chiesto le dimissioni dell'amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci. Per Bonelli, il vero nodo non è soltanto l'inchiesta ma la scelta di procedere con un progetto superato e che grava interamente sulle finanze pubbliche.

Ad alimentare il dibattito hanno contribuito ieri anche le parole del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Giu-

seppe Busia. In un'intervista a Repubblica, il numero uno dell'Anac ha definito addirittura "elevatissimi" i rischi di corruzione e infiltrazione mafiosa legati a un'opera di queste dimensioni, sostenendo inoltre che alcune modifiche normative degli ultimi anni avrebbero indebolito gli strumenti di prevenzione e controllo della pubblica amministrazione.

Intanto l'indagine prosegue. Ieri è emerso che, secondo l'ipotesi accusatoria, i protagonisti della vicenda avrebbero tentato senza successo di avvicinare anche altri due magistrati contabili chia-

mati a occuparsi del dossier Ponte. I giudici, secondo quanto riferiscono gli inquirenti, non avrebbero dato seguito alle sollecitazioni ricevute.



Peso: 1-2%, 6-46%

Auto aziendali, sugli optional la maggiorazione è solo del 5%

Delega fiscale

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto correttivo della riforma

Ok al quarto decreto correttivo della delega fiscale. Piatto forte del provvedimento licenziato ieri dal Consiglio dei ministri sono i ritocchi alla disciplina delle auto aziendali. Con la maggiorazione del 5% per gli optional "fuori" tabelle Aci e la maggiorazione del 50% della tassazione per le vetture che invecchiano. Arriva anche la sterilizzazione degli effetti pe-

nalizzanti per l'Irap destinata agli Enti del Terzo settore che passano dalla sfera commerciale a quella non commerciale.

Mobili e Parente — a pag. 2

Auto aziendali, forfait del 5% sugli optional Irap, aiuti al non profit

Cdm. Ok al quarto decreto correttivo della delega: calcolo semplificato sugli accessori e tassazione aumentata del 50% per il vecchio parco auto

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il piatto forte sono sicuramente i ritocchi alla disciplina delle auto aziendali. Con la maggiorazione a forfait del 5% per gli optional "fuori" tabelle Aci, l'aumento del 50% della tassazione per le vetture dei parchi auto che invecchiano (ossia dopo 5 anni di utilizzo) e la riassegnazione dei veicoli rimasti a carico dell'azienda. E, infine, stop al calcolo sulla base del valore normale se la vettura è ordinata nel 2024 e assegnata al dipendente dopo il 1° luglio 2025. Arriva però anche una sterilizzazione degli effetti penalizzanti dell'Irap destina-

ta agli Enti del Terzo settore che passano dalla sfera commerciale a quella non commerciale (si vedano gli approfondimenti a pagina 31). Alle imprese è riconosciuta la possibilità di utilizzare le perdite fiscali finali di società residenti nell'Unione europea o nello Spazio economico europeo, dando così attuazione alle indicazioni della Corte di giustizia Ue.

Ritocchi anche sui trust: viene estesa la possibilità di pagamento anticipato alle imposte ipotecarie e catastali. Mentre per successioni e donazioni gli interessi sulla maggiore imposta dovuta decorrono una volta trascorsi 90 giorni dalla scadenza del termine di presentazione

della dichiarazione. Sull'Iva viene ampliato il termine per registrare le fatture e detrarre l'imposta fino alla dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello di ricezione della fattura. Il quarto correttivo dei



Peso: 1-5%, 2-26%

decreti attuativi della delega fiscale taglia, dunque, il traguardo dell'esame preliminare in Consiglio dei ministri e si prepara ad affrontare i pareri delle commissioni parlamentari.

Il testo composto di 28 articoli tocca anche il tema del lavoro autonomo stabilendo i casi in cui le plusvalenze da cessioni di crediti d'imposta da superbonus effettuate dai professionisti possono essere tassate con l'imposta sostitutiva al 26% invece che con le aliquote progressive Irpef (si veda l'articolo in pagina).

Entra anche una nuova correzione sul trattamento fiscale degli altri familiari a carico per risolvere problemi che si sono creati con la formulazione attuale nei piani di welfare: problemi che hanno portato alla perdita di agevolazioni. In pratica, il nuovo provvedimento va ad eliminare il riferimento al requisito della convivenza o della ricezione di assegni alimentari per l'applicazione di agevolazioni fiscali mentre resta negli altri casi in cui è richiesta la condizione di familiare a carico.

Ma, come anticipato, un intervento di "peso" viene dedicato ai fringe benefit relativi alle auto aziendali. Come spiegato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, l'intervento «pone definitivamente fine alle incertezze interpretative che si erano stratificate nel tempo» e «l'obiettivo è garantire chiarezza applicativa per sia per le imprese che per i lavoratori».

Che cosa prevede il decreto? In primo luogo, aumenta del 50% il pre-

lievo fiscale sui vecchi modelli diesel e benzina detenuti nei parchi auto delle aziende da più di cinque anni nell'ottica di disincentivare l'uso aziendale di vetture vecchie e potenzialmente più inquinanti e di rinnovare le flotte. Ma c'è anche un intervento chiarificatore sul tema degli optional: gli accessori e gli allestimenti non valorizzati nelle tabelle Aci e non direttamente acquistati dal lavoratore verranno calcolati con una maggiorazione a forfait del 5% rispetto al valore del fringe. Arriva poi una revisione del regime fiscale transitorio per le auto prenotate nel 2024 e assegnate in tutto il 2025, evitando così la possibilità di una tassazione al valore normale dei veicoli assegnati ai dipendenti dopo il 30 giugno 2025. Infine, strada spianata alla riassegnazione senza un aggravio di tassazione.

Il decreto correttivo interviene anche sulle accise applicate ai prodotti da fumo. Per quelli da inalazione senza combustione l'applicazione delle sanzioni amministrative previste per le infrazioni sulle accise e la commercializzazione dei prodotti accessori ai tabacchi da fumo viene assoggettata alla vigilanza di agenzia delle Dogane e dei monopoli (Adm). L'Agenzia potrà utilizzare i dati della fattura elettronica anche per le attività di analisi dei rischi e di controllo a fini fiscali e doganali di propria competenza.

Da segnalare poi la possibilità per le imprese che entrano nel regime di tutoraggio con le Entrate (la cooperative compliance) di regolarizzare i

periodi precedenti all'ingresso comunicando il rischio fiscale e versando l'imposta dovuta entro un massimo di 20 rate trimestrali senza sanzioni da ravvedimento. Entrano nel decreto anche le modifiche alla global minimum tax per tenere conto del nuovo quadro Ocse approvato il 5 gennaio 2026.

Le modifiche si spingono anche allo Statuto del contribuente per stabilire che anche le circolari contenenti istruzioni operative per gli uffici devono attenersi agli atti di indirizzo adottati dal ministro o dal viceministro dell'Economia. Inoltre sarà aumentata dall'11% al 20% l'aliquota della ritenuta d'imposta sui dividendi corrisposti a fondi pensione europei e a sottoconti esteri di prodotti pensionistici individuali paneuropei (Pepp), allenandola a quella dei fondi pensione nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leo: fatta chiarezza per imprese e lavoratori
Spazio alla deduzione delle perdite finali di società Ue o See



Peso: 1-5%, 2-26%

Iperammortamento, via alle domande

Agevolazioni

Dalle 12 di domani possibile effettuare le prenotazioni sul portale del Gse

Arrivato l'ok della Corte dei conti sul decreto attuativo con requisiti e paletti

Si chiude la lunga attesa delle imprese per gli incentivi del nuovo piano Transizione 5.0: da domani alle 12 sarà possibile presentare le prenotazioni per l'iperammortamento sul portale del Gestore dei servizi energetici (www.gse.it). Lo prevede il decreto direttoriale della Dg Politica industriale del ministero delle Imprese e del made in Italy che contiene le istruzioni per la compilazione. In-

tanto il decreto attuativo con i requisiti per il nuovo iperammortamento ha avuto il via libera della Corte dei conti. **Fotina e Belardi** — a pag. 3 e 31

Bonus 5.0, prenotazioni al via da domani

Iperammortamento. C'è l'ok della Corte dei conti al decreto attuativo. Piattaforma del Gse aperta dalle 12 per le comunicazioni preventive

Carmine Fotina

ROMA

Si chiude la lunga attesa delle imprese per gli incentivi del nuovo piano Transizione 5.0: da domani alle 12 sarà possibile presentare le prenotazioni per l'iperammortamento sul portale del Gestore dei servizi energetici (www.gse.it). Lo prevede un decreto direttoriale della Dg Politica industriale del ministero delle Imprese e del made in Italy in pubblicazione oggi, con le istruzioni di compilazione. Le comunicazioni dovranno essere trasmesse accedendo con

Spid o carta d'identità elettronica nella sezione Area Clienti della piattaforma Gse.

La misura, prevista dall'ultima legge di bilancio, riguarda investimenti in beni strumentali effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028 e, nella versione definitiva del decreto attuativo Mimit-Mef, che ha ottenuto il visto della Corte dei conti, viene confermato che i limiti per l'individuazione degli scaglioni di investimento (iperammortamento del 180% per la quota fino a 2,5 milioni, 100% oltre 2,5 mi-

lioni e fino a 10 milioni, e 50% oltre 10 e fino a 20 milioni) si calcolano su base annua.

Per le imprese il primo passaggio è la trasmissione di una o più comunicazioni preventive per



Peso: 1-7%, 3-26%

ciascuna struttura produttiva cui si riferiscono gli investimenti. Poi, entro 60 giorni dalla notifica della comunicazione di esito positivo inviata dal Gse, va trasmessa la relativa comunicazione di conferma dell'investimento, con indicazione della data e dell'importo del pagamento relativo all'ultima quota dell'acconto per arrivare al 20% del costo di acquisizione (l'adeguamento di questa seconda fase sulla piattaforma del Gse sarà comunicato con un ulteriore decreto direttoriale del Mimit). Al completamento degli investimenti, poi, è avvenuta l'interconnessione dei beni, e in ogni caso entro il 15 novembre 2028, l'impresa trasmette una o più comunicazioni di completamento riferite a uno o più beni. Il mancato invio di queste comunicazioni comporta il mancato perfezionamento della procedura per la fruizione del beneficio (si veda anche l'articolo a pagina 31 sulle regole relative a spettanza e fruizione). Non c'è questo vincolo, invece, per le altre due comunicazioni di monitoraggio che sono state aggiunte, su input della Ragioneria dello Stato, rispetto al vecchio piano 5.o. Si tratta di una comunicazione da trasmettere entro il

20 gennaio di ciascun anno sugli investimenti effettuati e di una ulteriore, integrativa, da trasmettere entro il successivo 30 giugno, con piano di ammortamento e quote di incentivo imputate in ciascun esercizio.

Il via libera della Corte dei conti al decreto Mimit-Mef segna la fine di un percorso a dir poco farraginoso. Sono trascorsi quasi sei mesi in attesa che la misura diventasse a tutti gli effetti operativa. Il Mimit aveva trasmesso la prima versione del testo al Mef già agli inizi di gennaio, ma il concerto ha richiesto tempi molto lunghi. Anche perché nel frattempo si è deciso di cancellare la clausola made in Europe, inserita nel testo della manovra nonostante il parere contrario del Mimit, che avrebbe limitato drasticamente la platea dei beni acquistabili con l'incentivo. Nella versione finale, vengono confermati, tra gli oneri documentali, la perizia tecnica asseverata (ora necessaria anche per gli investimenti fino a 300mila euro) e una certificazione contabile, rilasciata da un revisore legale dei conti, che attesti l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la loro corrispondenza con la documentazione contabile predisposta

dall'impresa. Restano fuori dal decreto gli investimenti in software in modalità cloud, inizialmente inseriti dal Mimit ma poi stralciati per le obiezioni della Ragioneria dello Stato.

La nuova misura dell'iperammortamento, differenziandosi dal precedente piano basato sui crediti d'imposta, supera il concetto di "investimenti trainanti": la spesa in beni finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili comporta in modo autonomo l'agevolazione, che non è più vincolata necessariamente all'acquisto di beni strumentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misura sbloccata dopo quasi sei mesi di attesa. Restano fuori gli investimenti per i software in cloud

IL VIA LIBERA

Decreto direttoriale

In pubblicazione oggi il decreto direttoriale della Dg Politica industriale del ministero delle Imprese e del made in Italy, con le istruzioni di compilazione. Le comunicazioni delle imprese dovranno essere trasmesse accedendo con Spid o carta d'identità elettronica nella sezione Area Clienti della piattaforma Gse.

Gli scaglioni

La misura, prevista dall'ultima legge di bilancio, riguarda investimenti in beni strumentali effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028 e, nella versione definitiva del decreto attuativo Mimit-Mef viene confermato che i limiti per l'individuazione degli scaglioni di investimento (iperammortamento del 180% per la quota fino a 2,5 milioni, 100% oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni, e 50% oltre 10 e fino a 20 milioni) si calcolano su base annua.



Peso: 1-7%, 3-26%

PREMIO IMPRESA SOSTENIBILE

Aperte le candidature per le imprese innovative

Prende il via la quinta edizione del Premio Impresa Sostenibile, l'iniziativa promossa dal Sole 24 Ore che valorizza le piccole e medie imprese italiane capaci di coniugare crescita, innovazione e responsabilità. Un riconoscimento dedicato alle realtà che stanno guidando la trasformazione del sistema produttivo, integrando sostenibilità ambientale, economica e sociale nei propri modelli di sviluppo. Le candidature sono aperte fino al 23 settembre 2026 sul sito ilsole24ore.com/pis2026. In un contesto in cui la transizione digitale ed ecologica rappresenta una leva sempre più strategica, le imprese italiane sono chiamate a sviluppare modelli capaci di generare valore duraturo, con attenzione al capitale umano, ambientale ed economico. Il Premio Impresa Sostenibile si inserisce in questo scenario come osservatorio delle migliori pratiche, premiando le Pmi che si distinguono per capacità innovativa, resilienza e visione di lungo periodo. Le Pmi possono candidarsi in una o due delle tre categorie previste: sostenibilità ambientale, con progetti legati a economia circolare, efficienza energetica e decarbonizzazione; sostenibilità economica, con modelli orientati alla creazione di valore, all'occupazione e alla competitività territoriale; sostenibilità sociale, con iniziative dedicate a inclusione, benessere lavorativo e supporto alle comunità. Le candidature saranno valutate da una commissione di esperti presieduta da Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, che

selezionerà i vincitori sulla base di innovazione, originalità, impatto e risultati concreti. Ne fanno parte, tra gli altri, Marina Brogi, professoressa di Economia degli Intermediari Finanziari, Università degli Studi di Milano-Bicocca; Margherita Perretti, presidente di Piccola Industria Confindustria Basilicata e componente del consiglio centrale di Piccola Industria Confindustria; Maria Carmela Colaiacovo, Presidente del Gruppo Il Sole 24 Ore; Edoardo Garrone, presidente di Erg. La cerimonia di premiazione si terrà giovedì 29 ottobre 2026 a Roma, nell'ambito del Forum Sostenibilità 2026. Il Premio Impresa Sostenibile si affianca, inoltre, alla seconda edizione del Premio Scuola Sostenibile, promuovendo un dialogo intergenerazionale tra il mondo produttivo e quello dell'istruzione. L'evento è organizzato in collaborazione con Piccola Industria Confindustria. Le candidature sono gratuite. Per informazioni: impresasostenibile@ilsole24ore.com

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

MULTA ANTITRUST DI 7 MILIONI A PHILIP MORRIS ITALIA

L'Antitrust ha irrogato una sanzione di 7 milioni di euro a Philip Morris Italia a conclusione di una complessa istruttoria avviata su segnalazione del Ministero della Salute. L'Autorità ha ritenuto che i claim "senza fumo", usati per promuovere i prodotti del tabacco senza combustione, inducano i consumatori - anche minori - a ritenere erroneamente che si tratti di prodotti

privi o con meno effetti nocivi, tuttavia non dimostrati alla luce delle attuali conoscenze scientifiche e cliniche.



Peso: 2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

**CONFINDUSTRIA LOMBARDIA,
SARTIRANI GUIDA LA PICCOLA**

Il Comitato regionale Piccola Industria di Confindustria Lombardia ha eletto Claudia Sartirani presidente per il

2026-2030. Imprenditrice nella comunicazione culturale e d'impresa, succede a Giorgio Luitprandi, a fine mandato dopo quattro anni alla guida del Comitato regionale. Il suo «sarà caratterizzato da una rappresentanza più vicina alle

imprese, capace di semplificare, connettere e trasformare le esigenze dei territori in proposte concrete» sottolinea nel discorso di insediamento.



Peso: 2%

ref-ig-2074

565-001-001

Incentivi

Polizza catastrofale obbligatoria per accedere al bando Inail Isi 2025

In alcune linee di progetto serve la perizia asseverata dal professionista abilitato

Roberto Lenzi

Le imprese che sono ammesse, senza passare dal click day, al bando Inail Isi 2025 hanno tempo fino al 9 settembre per presentare i documenti idonei per le domande presenti negli elenchi Ncd (No click day), pena la decadenza. Le altre imprese devono invece partecipare al click day che si terrà il 24 giugno.

Tra i materiali da allegare all'istanza compare quest'anno, per la prima volta, la documentazione attestante il rispetto dell'obbligo di stipula della polizza contro i rischi catastrofali. Questa si affianca ai documenti probatori del rischio che può risultare dal documento di valutazione dei rischi (Dvr) o da apposita autocertificazione nei casi previsti. Tra la documentazione richiesta figura anche una specifica dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la quale il legale rappresentante dell'impresa dichiara di essere in regola con gli obblighi previsti dalla normativa in materia di copertura dei danni derivanti da calamità naturali ed eventi catastrofali.

In base alle modalità operative stabilite dall'Inail, l'impresa deve inviare la domanda telematica generata direttamente dal sistema, nota come Modulo A, che deve re-

care la firma del titolare o del legale rappresentante dell'impresa.

A questa si affianca la perizia asseverata, identificata come Modulo B, la cui compilazione varia in base all'asse di finanziamento di riferimento. Per i progetti che rientrano negli Assi 1.1, 2, 3, 4 e 5, il professionista incaricato deve compilare la perizia online attraverso la procedura guidata sul sito dell'istituto, registrandola insieme ai relativi allegati e basandosi sulle linee guida e sugli elementi informativi ufficiali. La perizia asseverata deve essere redatta da un professionista abilitato. Al contrario, per le domande collegate all'Asse 1.2, la perizia è sostituita da una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, sottoscritta anch'essa dal titolare o dal legale rappresentante aziendale.

Il quadro documentale si completa con tutti gli ulteriori atti e certificati specifici per la tipologia di progetto presentata, così come individuati nei diversi allegati tecnici in relazione ai parametri selezionati nella domanda iniziale. Tra questi spiccano i Moduli C, D ed E, per i quali è obbligatorio usare solo i modelli e i facsimili predisposti dall'Inail e scaricabili dal sito web.

Se previsto dall'asse di rischio, dovrà inoltre essere inviato il

Dvr, che deve essere firmato dal datore di lavoro e presentare data certa o attestata, e dal quale deve emergere chiaramente il fattore di rischio legato al tipo di intervento scelto.

Nel caso di soggetti esonerati dalla redazione del Dvr, anche in forma standardizzata, l'obbligo può essere assolto trasmettendo una relazione firmata dal titolare o dal legale rappresentante che descriva dettagliatamente il ciclo produttivo, i locali di lavoro, la disposizione dei macchinari e i rischi connessi all'attività, così come le imprese del settore della pesca dovranno far emergere tale rischio specifico all'interno del proprio piano di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese ammesse, senza passare dal click day, hanno tempo fino al 9 settembre per inviare i documenti

Il click day

Pmi e giovani

Il click day per le imprese agricole appartenenti all'asse 5.1 (micro e piccole imprese agricole) e all'asse 5.2 (giovani agricoltori), che vogliono accedere al bando Inail Isi 2025, sarà mercoledì 24 giugno alle 11. A partire dalle 10 gli utenti interessati potranno effettuare l'autenticazione per accedere alla pagina di attesa dedicata alla

partecipazione allo sportello informatico. Uno degli obiettivi del bando è incoraggiare le micro e piccole imprese del settore della produzione primaria dei prodotti agricoli all'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature di lavoro in grado di ridurre le emissioni inquinanti, migliorare l'efficienza e la sostenibilità e diminuire i livelli di rumorosità o il rischio infortunistico.



Peso: 19%

Concorrenza

Decisioni Antitrust, la geografia diventa a tre dimensioni

Il criterio del mercato rilevante non basta più. Occorrono nuovi standard

Ines Tomasi

Nell'analisi Antitrust, il mercato rilevante geografico è sempre stato agevole da definire: si guarda dove si vende, dove si compra, dove convergono i flussi commerciali. Nell'era della geopolitica, quella semplicità appartiene però al passato.

La divisione del mondo in blocchi contrapposti sta ridisegnando la competizione nei settori ad alto tasso di innovazione, come intelligenza artificiale, biotecnologie, energia, difesa, spazio. Sono mercati che producono non solo benessere economico: chi li presidia conquista quote di mercato e plasma gli equilibri globali. È per questa ragione che la geopolitica li attraversa con particolare intensità, rendendo i loro confini permeabili alle fratture politiche oltre che ai flussi economici.

Mario Draghi lo ha messo nero su bianco nel settembre 2024: il rapporto sulla competitività dell'Europa, consegnato alla Commissione con la raccomandazione di ridurre le dipendenze strategiche, chiarisce che fragilità delle catene di approvvigionamento e dipendenza tecnologica sono temi che la disciplina della concorrenza non può più trattare come variabili esterne.

Nei mercati innovativi convivono tre geografie. La prima, quella del prodotto, è la più familiare: dove si vende oggi, determinata da

Tre geografie che i soli flussi commerciali non riescono a restituire.

La geopolitica agisce su tutte e tre le dimensioni: i controlli sulle esportazioni di tecnologie critiche (si pensi ai semiconduttori avanzati), il controllo preventivo degli investimenti esteri (il golden power e i suoi analoghi europei) e gli incentivi alla rilocalizzazione produttiva stanno trasformando confini un tempo fluidi in barriere tracciate dalla politica, oltre che dalla convenienza economica.

È qui che gli strumenti tradizionali dell'Antitrust mostrano i loro limiti. Concepiti per misurare confini endogeni, che emergono dalle azioni degli operatori economici, non sono predisposti per leggere i nuovi confini esogeni, condizionati da fattori politici. Un discrimine che condiziona il modo in cui si valuta una concentrazione o si misura il potere di mercato.

Le Autorità della concorrenza stanno adeguando quegli strumenti. Il progetto di nuove Linee Guida della Commissione per il controllo delle concentrazioni attualmente in consultazione va in questa direzione: la resilienza e la sicurezza di approvvigionamento entrano nel perimetro dell'analisi,

la provenienza geografica delle importazioni diventa rilevante per misurarne l'affidabilità come vincolo concorrenziale, e la diversificazione degli approvvigionamenti acquista dignità di indicatore competitivo autonomo. Le acquisizioni di piccole imprese innovative beneficiano di una presunzione di compatibilità, un segnale che l'attenzione si sposta dal mercato attuale al vantaggio competitivo futuro.

Sono aggiornamenti sostanziali. Ma le questioni operative rimangono aperte: come si traduce nella pratica antitrust la distinzione tra confini geografici endogeni ed esogeni? Dietro c'è una domanda più profonda: come si costruisce una metrica di benessere che incorpori la resilienza geografica senza trasformare la disciplina della concorrenza in uno strumento giustificativo di scelte di politica industriale? Il mercato geografico rilevante — concetto semplice nell'Antitrust — è diventato il nodo più complesso della disciplina. E come lo si ripenserà per i mercati dell'innovazione costituirà un importante contributo dell'Antitrust a una nuova architettura economica europea.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La competizione risente dell'alto tasso di innovazione e richiede un approccio adeguato ed efficace

costi di trasporto, preferenze dei consumatori e reti distributive. Più sfocata è la seconda, quella dell'innovazione: dove si genera il vantaggio competitivo di domani, nei cluster di ricerca le cui esternalità di conoscenza non si trasferiscono a distanza. La terza è la geografia degli standard: chi controlla i protocolli tecnologici non si limita a descrivere il mercato, lo costruisce.



Peso: 19%

ref-id-2074

497-001-001

TODDE

Il Governo impugna la legge sul salario minimo, la quattordicesima dall'inizio della legislatura, davanti alla Consulta

A PAGINA 6



REGIONE Il centrodestra: era una misura populista

Il Governo impugna un'altra legge sarda: no al salario minimo

Dall'inizio della legislatura 15 ricorsi M5S: «Colpita ancora l'autonomia»

Ci risiamo. Il Governo ha impugnato un'altra legge sarda, la quindicesima dall'inizio della legislatura targata Alessandra Todde. Stavolta il Consiglio dei ministri ha posto la questione di legittimità costituzionale sul salario minimo legale valido per i contratti di appalto e nelle concessioni affidate da Regione, enti locali, aziende sanitarie e società controllate. Cioè, sul provvedimento bandiera del Movimento Cinquestelle approvato ad aprile che prevede una retribuzione dei lavoratori interessati - che si occupino di servizi di vigilanza, di portierato o di pulizie - non inferiore ai nove euro lordi all'ora. Per motivare il ricorso alla Corte Costituzionale, Palazzo Chigi ha usato la solita formula: «Nella normativa sarda alcune disposizioni, eccedendo dalle competenze statutarie e ponendosi in contrasto con la normativa statale in materia di concorrenza,

violano l'articolo 117, secondo comma, lettera e), della Costituzione». La legge prevede anche incentivi per le aziende «che investono nella qualità occupazionale e nella responsabilità sociale», e che rispettano «standard di tutela dei lavoratori». E ancora, incentivi per chi promuove l'occupazione femminile e giovanile, garantisce la sicurezza sul lavoro, adotta misure di sostenibilità ambientale o offre servizi come i nidi aziendali. Un provvedimento salutato dall'assessora al Lavoro Desirè Manca come «un atto di giustizia sociale, in questo modo mettiamo al centro le persone».

«Film già visto»

Roma però non è d'accordo. E il centrodestra non è sorpreso. «Nessuna meraviglia il film è sempre lo stesso», ha commentato il vicecapogruppo di FdI Fausto Piga, «si scrivono ripetutamente norme

palesamente incostituzionali per illudere i cittadini e cercare lo scontro con il governo in modo da distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal caos istituzionale del Campolargo». Ora, aggiunge, «attendiamo la Corte Costituzionale, servirà ancora qualche mese per smascherare completamente il populismo e pressapochismo giallorosso, ma nel frattempo è bene che la presidente Todde segua la strada tracciata dal Governo con il "salario giusto" evitando altre figuracce e perdite di tempo che stanno portando la Sardegna ad essere la zimbella d'Italia». Non è te-



Peso: 1-1%, 6-48%

nero nemmeno Michele Ennas, segretario regionale della Lega: «La decisione del Governo certifica il fallimento politico della Giunta Todde e della sua maggioranza. Ancora una volta la Sardegna è stata usata come palcoscenico ideologico dei Cinquestelle. Una norma venduta come conquista storica per i lavoratori sardi si rivela per ciò che era stato denunciato fin dall'inizio: una legge-bandiera, fragile, propagandistica e costruita più per i titoli sui giornali che per produrre effetti concreti». E adesso «l'assessora Manca dovrebbe spiegare ai lavoratori sardi perché,

invece di lavorare su misure concrete e giuridicamente solide, ha preferito sostenere una bandierina politica».

La difesa

Il M5S difende la legge. «Il Governo impugna una legge che tutela i lavoratori e colpisce ancora l'autonomia», spiega il segretario e consigliere regionale Alessandro Solinas, «mentre il Governo inventa nuove formule per evitare di affrontare il tema dei salari bassi, getta la maschera e colpisce chi prova davvero a intervenire». Per Solinas si tratta dell'ennesi-

mo intervento con cui il Governo sceglie di ostacolare le decisioni assunte dalla Sardegna: «Non si possono calpestare in questo modo le scelte di una Regione autonoma». (ro. mu.)

HANNO DETTO



Impugnata una legge che tutela i lavoratori. Non si possono calpestare in questo modo le scelte di una Regione autonoma

Alessandro Solinas



Il film è sempre lo stesso, si scrivono ripetutamente norme palesemente incostituzionali per illudere i cittadini

Fausto Piga



VERIFICHE

Sono 15 le leggi sarde finite al vaglio della Corte costituzionale dall'inizio della legislatura

LO SCONTRO CON PALAZZO CHIGI

15

leggi regionali impugnate dal Governo su 72 varate nel corso della legislatura (20,8%)



I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI IMPUGNATI

Aree idonee per la produzione di energia rinnovabile

Disposizioni sui medici di base

Reddito di studio

Assestamento di bilancio 2025-2027

Disposizioni sul fine vita



Peso: 1-1%, 6-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

IL DECRETO DEL GOVERNO

Scuola, polizia:
sì all'uso dell'AI
Ecco le regoledi **Valentina Santarpia**

Via libera da Palazzo Chigi all'utilizzo dell'AI. Scuola, giustizia, forze di polizia, ecco le regole «antropocentriche».

a pagina 9

Le misure del Consiglio dei ministri

Il primo pacchetto sulla AI Dalla scuola al lavoro fino al contrasto dei reati «Non è il Grande Fratello»

ROMA La parola chiave è «antropocentrica», centrata sull'essere umano. È in questa cornice che si sviluppa il pacchetto di misure che il governo ha varato ieri per affrontare l'avvento dell'Intelligenza artificiale nei vari settori della vita pubblica. Perché, sulla scia dell'enciclica di papa Leone, «l'AI può sostenere decisioni, servizi, formazione e competitività, ma non sostituire la responsabilità umana né comprimere i diritti fondamentali», come sottolinea in una nota Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri che ha dato il via libera ai decreti, in linea con l'AI Act europeo. Dovranno essere vagliati poi dalle Commissioni parlamentari, dalla Conferenza delle Regioni, dalle Authority competenti.

«L'Italia è la prima nazione che si dota di una normativa nazionale organica in materia», sottolinea il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano che tra le misure approvate cita la novità «della responsabilità civile» per danni da AI.

In fatto di giustizia il decreto introduce la possibilità per la

prima volta di usare dati biometrici. «Ma — ha detto il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi — questo potrà avvenire solo in casi eccezionali, minacce gravi e specifiche», come quelle terroristiche o nella caccia a latitanti. In ogni caso il ricorso a questo strumento dovrà essere autorizzato da un giudice per le indagini preliminari. «Non è previsto alcun sistema di sorveglianza di massa o di Grande Fratello generalizzato ed è vietato l'utilizzo di grandi banche dati biometriche».

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio spiega che «tutte le attività di rilievo biometrico possono avvenire solo con il controllo della magistratura e su richiesta del pubblico ministero al gip. Solo in caso di urgenza possono essere adottate dal pm, con successiva convalida da parte del gip». Nordio annuncia poi l'introduzione «di una nuova fattispecie di reato, ossia la punizione di chi progetta, realizza o omette le necessarie misure di sicurezza dei sistemi di AI quando da tale condotta derivi un concreto pericolo per la sicurezza delle persone o dello Stato». Attac-

cano le opposizioni. «Meloni oggi scopre che i contenuti prodotti con l'intelligenza artificiale devono essere riconoscibili. Bene. Peccato che sia esattamente ciò che chiediamo dal 2023 e che la sua maggioranza ha continuato a non approvare», accusano i senatori del Pd Lorenzo Basso e Antonio Nicita.

Riguardo al tema dell'impatto dell'AI sul lavoro, evidenzia la ministra Marina Calderone, si introduce il divieto di utilizzo di un sistema automatizzato per le decisioni che incidono sul rapporto di lavoro come «l'assunzione, la modifica delle condizioni contrattuali, il licenziamento, le sanzioni disciplinari». In ambito Istruzione, come sottolineato dal ministro Giuseppe Valditara,



Peso: 1-2%, 9-33%

«l'AI entra nel curriculum formativo in modo esplicito nei licei, con la rivoluzione della matematica» e con cenni, come la comprensione del concetto di algoritmo, nelle elementari. Stanziati 300 milioni per la formazione dei docenti e per promuovere l'intelligenza artificiale nella didattica. Riguardo il Mur, le norme affidano all'università un ruolo centrale. «Il filone che ha tenuto insieme tutti gli ambiti di operatività ha la caratteristica di considerare l'AI un oggetto d'uso, non un soggetto di diritto», dice la ministra dell'Uni-

versità Anna Maria Bernini.

Chi controllerà? Sotto la regia dell'Agenzia per l'Italia digitale, «abbiamo coinvolto Bankitalia, Consob, Ivass e Garante Privacy», afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alessio Butti. E le risorse? Oltre a quelle dei singoli ministeri, la legge 132 del 2025 ha destinato «1 miliardo di euro».

Valentina Santarpia

Gli obiettivi

«L'uomo al centro, poi la tecnologia»



Il Consiglio dei ministri di ieri ha esaminato un pacchetto attuativo sulla intelligenza artificiale, con l'intento di promuoverla ma di governarla dentro una «cornice antropocentrica»

La formazione e le regole



La linea è puntare a una formazione sin dalla scuola, a tutela della persona e dell'impresa come nei rapporti di lavoro e giustizia. Altro punto quello dell'attività di polizia, dove è esclusa la sorveglianza biometrica generalizzata

I prossimi passi dei decreti



Gli schemi dei decreti legislativi sull'intelligenza artificiale saranno sottoposti «al vaglio delle Commissioni parlamentari, della conferenza delle Regioni e delle Authority competenti»



Peso: 1-2%, 9-33%

Sull'AI non si vive di sole regole

Per attirare investimenti, oltre che normare, serve anche creare opportunità

La buona notizia è che l'Italia comincia a prendere sul serio l'intelligenza artificiale. La cattiva notizia è che, come spesso accade, rischia di prenderla sul serio soprattutto dal lato della paura. Gli schemi di decreto legislativo con cui il governo ieri ha adeguato la normativa nazionale all'AI Act europeo sono necessari: servono a stabilire chi controlla, chi vigila, chi autorizza, chi sanziona, chi risponde quando un sistema di intelligenza artificiale produce danni. Servono a chiarire il ruolo delle autorità nazionali. Servono a mettere paletti sull'uso dell'AI nella formazione, nella Pubblica amministrazione, nella polizia, nella responsabilità civile e penale. Tutto giusto. Tutto inevitabile. Tutto, però, ancora incom-

pleto. Perché una buona legge sull'intelligenza artificiale non può essere soltanto una legge per evitare guai. Deve essere anche una legge per attrarre futuro. E se l'ambizione si ferma qui, avremo fatto il classico errore europeo: costruire un magnifico codice della strada e poi scoprire che le automobili le producono altrove. Il punto politico è questo. L'AI Act fissa il perimetro. I decreti italiani devono trasformare quel perimetro in una strategia. Una volta messe a punto le regole, serve creatività sull'attrattività. Servono *sandbox* veri, non finte stanze d'attesa burocratiche. Servono tempi rapidi per autorizzare le sperimentazioni. Servono incentivi fiscali mirati per startup, data center, laboratori, centri di cal-

colo, ricerca applicata. Serve un uso intelligente degli appalti pubblici, perché lo stato non può limitarsi a controllare l'innovazione: deve anche comprarla, sperimentarla, farla crescere. Serve accesso sicuro ai dati pubblici, energia competitiva, università collegate alle imprese, talenti stranieri messi nelle condizioni di venire qui e non di scappare altrove. L'Italia non deve diventare il paese che spiega all'intelligenza artificiale tutto ciò che non può fare. Deve diventare il paese che, dopo aver fissato regole chiare, dice alle imprese migliori: venite qui, provate qui, crescete qui. Le regole ci sono, idee sull'attrattività ancora no.



Peso:8%

LE NUOVE REGOLE DEL GOVERNO SULL'IA

L'intelligenza artificiale nei programmi di scuola

► Nei decreti attuativi il via libera all'utilizzo per le indagini di polizia. Sì all'identificazione nei luoghi pubblici. No ai licenziamenti con l'algoritmo

ROMA Scuola, Pubblica amministrazione e forze di polizia: via libera all'uso dell'intelligenza artificiale

Pigliautile a pag. 3

Scuola, Pa, forze di polizia via libera all'uso dell'IA

«Non è il Grande fratello»

► Il Consiglio dei ministri vara i decreti attuativi. Sì all'identificazione di persone nei luoghi pubblici con l'intelligenza artificiale. Le opposizioni: «Si autorizza la sorveglianza di massa»

LA STRATEGIA

ROMA L'intelligenza artificiale entra nella scuola, nella pubblica amministrazione, e non solo. Tra i pilastri attuativi della legge sull'intelligenza artificiale, uno è destinato alle forze di polizia. Ieri, in Consiglio dei ministri, il varo del decreto legislativo che promette di allargare il perimetro d'azione degli agenti con il ricorso a strumenti di IA. È questo uno dei punti nevralgici dei testi elaborati da Palazzo Chigi sulla scorta dell'IA Act europeo. Che includono, tra gli altri, misure pensate per la scuola e l'università, il personale della Pa e il mondo del lavoro, come il divieto di decisioni completamente automatizzate, in particolare sui licenziamenti o sui provvedimenti disciplinari.

CONTROLLO BIOMETRICO

Le Forze di polizia potranno usare sistemi e modelli di IA come strumenti di «supporto» alle attività operative. Con una postilla: occorrerà «prevedere adeguate forme di revisione umana qualificata dei risultati delle elaborazioni automatiche prima del loro impiego in atti e provvedimenti incidenti sulla sfera giuridica degli interessati». In poche parole: l'IA non potrà decidere da sola.

Se da un lato scatta l'obbligo di prevedere percorsi di formazione ad hoc per il personale in divisa, dall'altro, per loro, sarà possibile attivare collaborazioni con università e

centri specialistici, oltre che con soggetti privati, nell'ambito di specifici progetti di ricerca e sperimentazione di sistemi di IA. La norma più contestata, però, è un'altra e ha a che vedere con l'integrazione dell'IA nei sistemi di videosorveglianza e con l'identificazione biometrica remota in tempo reale. «Nessun Grande fratello generalizzato», ha chiarito in confe-



Peso: 1-10%, 3-88%

renza stampa il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, assicurando che «sarà vietato l'utilizzo di grandi banche dati biometriche».

Difatti, l'identificazione biometrica remota in tempo reale in luoghi pubblici sarà ammessa solo in casi specifici: prevenzione di gravi minacce, ricerca di persone scomparse o vittime di reati come sequestro, tratta e sfruttamento sessuale.

Con un'ulteriore "accortezza", sottolineata anche dal ministro Carlo Nordio: «Tutte queste attività di rilievo biometrico possono avvenire soltanto con il controllo della magistratura, nella fattispecie con la richiesta del pubblico ministero al giudice delle indagini preliminari».

Garanzie che rimarranno, mette in chiaro il capo del Viminale, anche nel caso di uso ex post dell'IA per la verifica dell'identità successiva alla commissione di reati: «I dati biometrici vengono conservati solo per sette giorni e poi cancellati automaticamente, mentre i log delle operazioni sono conservati per 5 anni, al fine di evitare eventuali abusi».

Tutele che, tuttavia, non convincono le opposizioni: di «Stato di polizia distopico» parla il dem Filippo Sensi, in coro con il collega Brando Benifei: «Dietro la retorica sull'approccio antropocentrico si nasconde una sorveglianza biometrica di massa che per-

mette la raccolta preventiva dei dati facciali di cittadini incolpevoli nei luoghi pubblici per sette giorni, legalizzando persino autorizzazioni orali ed ex post per il riconoscimento in tempo reale».

C'è poi un nuovo reato che colpirà coloro che non mettano a punto misure di sicurezza o di sorveglianza umana nei sistemi di IA ad alto rischio. In sostanza chi, nella progettazione, nell'addestramento e nella produzione di sistemi di IA non adotterà misure per evitare malfunzionamenti e alterazioni, potrà andare incontro alla reclusione da 1 a 5 anni, se da ciò scaturisce un pericolo per l'incolumità individuale, e da 2 a 8 anni se viene messa a rischio l'incolumità pubblica o la sicurezza dello Stato.

A questo si somma il divieto di *scraping*, ovvero la raccolta automatica e indiscriminata di immagini per creare o alimentare banche dati biometriche. L'altra novità, cara al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, ha a che vedere con la responsabilità civile per danni causati dall'IA: «Chi gestisce un sistema di intelligenza artificiale è in una posizione di notevole vantaggio rispetto a chi assume davanti al giudice di aver ricevuto un danno dall'utilizzo distorto del sistema», rimarca Mantovano.

Per questo, i soggetti che subiscono un danno causato da un si-

stema di IA potranno chiedere al giudice l'accesso a registri e documentazione tecnica. Inoltre, se il

danno deriverà dalla violazione degli obblighi del regolamento europeo sull'IA, il collegamento tra violazione e danno si presumerà, salvo prova contraria.

LE ALTRE MISURE

Nel pacchetto "attuativo" della legge sull'IA rientrano anche norme di altra natura: dal divieto di decisioni esclusivamente automatizzate a tutela dei lavoratori - ad esempio in materia di assunzioni e licenziamenti - a percorsi formativi ad hoc per magistrati, personale della Pa e professioni sanitarie. E ancora, la valorizzazione delle competenze e della ricerca in ambito Mur. Infine, la definizione della governance nazionale dell'IA: il fulcro della governance sarà costituito da AgID, quale autorità di notifica, e da ACN, quale autorità di vigilanza del mercato e punto di contatto unico con le istituzioni dell'Unione europea.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PIANTEDOSI: «OGNI DECISIONE SOTTOPOSTA A REVISIONE UMANA»
NORDIO: «TUTTO SARÀ SOTTO IL CONTROLLO DELLA MAGISTRATURA»**

SARÀ INVECE REATO CREARE SISTEMI DI IA CHE METTANO IN PERICOLO L'INCOLUMITÀ INDIVIDUALE O PUBBLICA: PENE FINO A 8 ANNI



Peso: 1-10%, 3-88%

Lavoro

**Niente licenziamenti solo con gli algoritmi
La decisione resta umana**

Non sarà l'algoritmo a decidere se un dipendente deve essere licenziato o no. Il decreto legislativo che regola l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale nella cornice delle regole europee, prevede infatti che la decisione finale resti comunque umana. Una previsione che riguarda anche assunzioni e sanzioni. Nel caso il divieto non sia rispettato, le decisioni, come l'eventuale licenziamento, saranno dichiarate nulle.

LE AZIENDE DOVRANNO INDICARE L'INCIDENZA DELLA TECNOLOGIA NELLE SCELTE

«Non potrà avvenire che le decisioni che incidono sul rapporto di lavoro, come l'assunzione, la modifica della situazione contrattuale, licenziamenti e sanzioni disciplinari, siano adottate esclusivamente dal sistema informatizzato», ha spiegato la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, «Deve sempre intervenire una persona fisica che faccia le adeguate valutazioni». Tra le misure di tutela del lavoratore il dlgs prevede il diritto di accesso ai dati e una serie di obblighi informativi per il datore di lavoro. Inoltre le motivazioni sulle scelte aziendali dovranno indicare l'incidenza dei sistemi di Intelligenza artificiale nel processo decisionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali

Alfabetizzazione di base corsi di formazione per i dipendenti pubblici

Idipendenti pubblici saranno formati all'uso efficiente e corretto dell'Intelligenza artificiale. Il ministero per la Pa, in raccordo con la Scuola nazionale dell'amministrazione, che materialmente strutturerà i corsi, dovrà individuare fabbisogni comuni, definire le priorità formative, promuove percorsi omogenei tra amministrazioni centrali e territoriali e impedire che l'adozione dell'IA proceda in modo frammentato o diseguale.

LA FORMAZIONE AVVERRÀ IN RACCORDO CON LA SNA. PREVISTO L'USO ANCHE NEL RECLUTAMENTO

La nuova tecnologia entrerà anche nei percorsi di reclutamento. Il punto principale sarà però l'alfabetizzazione di base dei dipendenti pubblici. Un canale sarà dedicato ai dirigenti e ai responsabili della transizione digitale. La formazione riguarderà infine percorsi specialistici di riqualificazione del personale dedicati ai procedimenti amministrativi, alla gestione dei documenti, all'analisi dei dati e ai servizi per il cittadino. Intanto già l'accordo sulle funzioni centrali siglato martedì da Arane e sindacati include regole e tutele nell'utilizzo dei sistemi di Intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polizia

Nessun grande fratello: doppia autorizzazione per usare alcuni strumenti

Nessun grande fratello o controllo generalizzato dei dati. Con le nuove regole, l'intelligenza artificiale continuerà ad essere al servizio delle forze di polizia ma con alcune importanti novità. A partire dall'identificazione biometrica in tempo reale che sarà consentita solo in casi eccezionali e subordinata a un doppio controllo che prevede in ordine: richiesta del questore, passaggio in procura e autorizzazione del giudice.

RESTA VIETATA OGNI FORMA DI IDENTIFICAZIONE BIOMETRICA NON COLLEGATA A REATI SPECIFICI

Il decreto prevede, inoltre, elementi di informazione specifica per gli operatori di polizia e anche la possibilità per le forze di sicurezza di sperimentare nuove soluzioni di intelligenza artificiale in ambienti protetti, come quelli ad alto rischio. Resta, invece, vietata ogni forma di identificazione biometrica generalizzata, indiscriminata o non collegata a uno specifico reato o procedimento penale. Per evitare qualsiasi violazione dei diritti individuali, le operazioni di tracciamento potranno rimanere tracciate fino a cinque anni in forma immutabile, per consentire controlli e verifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola

Già stanziati 300 milioni per formare i docenti sulle nuove competenze

Nel mondo della scuola e della ricerca l'intelligenza artificiale entra in modo esplicito nel curriculum formativo, in particolare nei licei, con una revisione dei percorsi legati alla matematica e alle competenze digitali. Le novità riguardano anche le scuole elementari con l'introduzione di lezioni sul linguaggio dell'IA e degli algoritmi. Obiettivo: abituare gli studenti fin da piccoli alla conoscenza delle nuove tecnologie.

NELLE ELEMENTARI SARANNO INTRODOTTE LEZIONI SUGLI ALGORITMI

Il ministero ha stanziato in tutto 300 milioni per la formazione dei docenti e per promuovere l'intelligenza artificiale nella didattica. Le norme puntano al rafforzamento delle competenze digitali legate all'AI anche per la formazione universitaria e la valorizzazione della ricerca muovendosi su due direttrici: il rafforzamento delle competenze e della formazione e la valorizzazione della ricerca, trasferimento tecnologico e sperimentazione per favorire lo sviluppo e l'utilizzo responsabile delle nuove tecnologie. Tenendo ferma la regola aurea che lo strumento digitale dovrà essere sempre un supporto e mai un sostituto dell'intelligenza umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



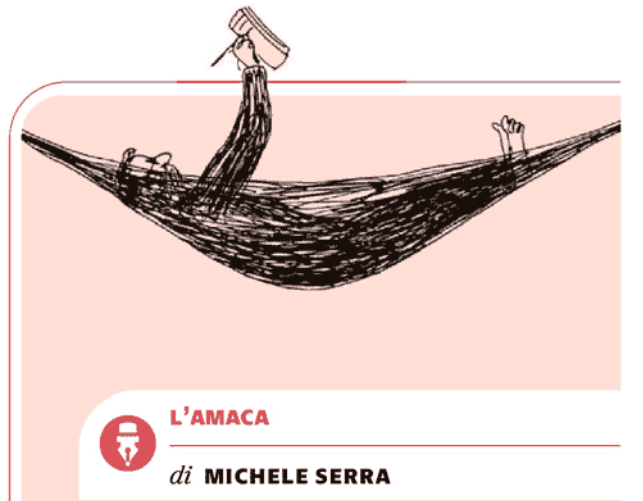
LA CONFERENZA STAMPA A PALAZZO CHIGI
I ministri illustrano ai giornalisti nella sala stampa di Palazzo Chigi le misure introdotte nel Consiglio dei ministri di ieri



Peso: 1-10%, 3-88%

472-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



L'AMACA

di MICHELE SERRA

La tecnologia è un cavallo scosso

Forse Giorgia Meloni non ha usato l'esempio più elegantemente neutro, indicando se stessa 'gnuda, come direbbe Benigni, come vittima di eventuali contraffazioni mediante intelligenza artificiale. Ma nel merito ha mille volte ragione: ogni contenuto creato con IA dovrebbe, per legge, portare impressa la sua matrice, in modo che sia immediatamente chiaro anche ai più sprovveduti che quello che stanno vedendo, quello che stanno leggendo, è l'artificio di una macchina. Specialmente le immagini, che poggiano sull'evidenza il loro potere di comunicazione.

Ci siamo abituati a sentir dire, negli ultimi anni, che la tecnologia procede a una velocità molto superiore a quella che occorre alle società umane per regolarla e governarla. È un cavallo scosso. Ma qui la posta in palio è troppo alta perché si possa darla vinta allo stato di fatto senza tentare di intervenire. Spacciare il falso per vero è un crimine politico, perché altera la percezione della realtà. Sappiamo anche che questa

alterazione colpisce più gravemente i meno istruiti, i più esposti alla frode comunicativa. La lotta al falso è dunque un problema di democrazia (esattamente come le leggi sulla stampa, ma moltiplicato per dieci e forse per cento quanto a impatto pubblico). Non è una nuova lingua, il falso: è una vecchia truffa dei disonesti ai danni dei creduloni. Non si vede perché l'elaborazione digitale del falso debba rimanere impunita rispetto alla sua tradizionale confezione analogica.

Questo è un tema sul quale l'unità della politica dovrebbe essere non solo indiscussa, ma anche non difficile da ottenere. La protezione del discorso pubblico dalle manomissioni e dalla frode riguarda tutti, anche perché tutti, prima o dopo, potrebbero esserne vittime.



Peso: 18%

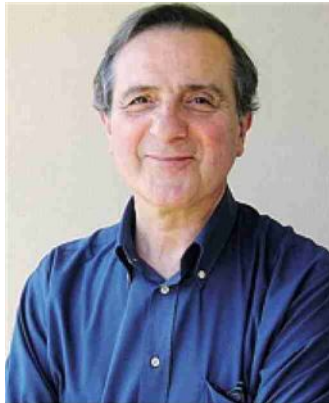
MELEGNANO/2

«Il ricorso alla vigilanza privata un fallimento»

■ «Il ricorso alla vigilanza privata certifica il fallimento dell'amministrazione Bellomo in tema di movida e sicurezza». L'ex sindaco di Alleanza verdi sinistra Pietro Mezzi spara a zero sulla decisione dell'amministrazione di assoldare 5 bodyguard per vegliare sulla Melegnano by night. «Tutto questo dimostra che la movida è letteralmente sfuggita di mano - ha tagliato corto Mezzi in una nota diramata nel tardo pomeriggio di ieri - . Il segnale andava dato anni fa». Sempre secondo l'attuale capogruppo consiliare di Avs, «in tutto questo tempo l'esecutivo di centrodestra ha

colpevolmente sottovalutato il fenomeno». L'ex sindaco di Melegnano ha chiamato in causa i gestori dei locali pubblici, «che hanno anch'essi sottovalutato il fenomeno della malamovida». Si spiega così la vibrante presa di posizione dell'ex primo cittadino di Melegnano, che ha amministrato dal 1994 al 2002. «Dopo il perdurante lassismo di tutti questi anni, adesso si corre ai ripari con soluzioni non adeguate - ha incalzato nella nota diramata nella giornata di ieri - . Non vogliamo una città militarizzata. Se c'è un problema di devianza giovanile, deve essere affrontato anche e soprattutto dal punto di vista so-

ziale - ha ribadito gelido l'ex sindaco Mezzi in conclusione -. Non capiamo infine perché un servizio di vigilanza privata debba essere pagato in massima parte dalla popolazione locale». Sin da subito ha insomma scatenato vivaci polemiche politiche la decisione dell'esecutivo di assoldare i 5 bodyguard per vegliare sulla movida del fine settimana. Si tratta di una novità assoluta per la realtà di Melegnano, dove in passato non erano mai stati adottati provvedimenti di questo tipo. ■ S. Co.



Peso: 17%

Sono in arrivo i bodyguard per vegliare sulla movida

di **Stefano Cornalba**

■ In arrivo 5 bodyguard per vegliare sulla Melegnano by night. Da domani sera gireranno per le diverse zone del centro storico. Il rivoluzionario progetto è stato presentato ieri mattina dagli amministratori con gli organizzatori del servizio, che rappresenta una novità assoluta per la realtà locale. «L'iniziativa è promossa con Confcommercio Melegnano e i titolari di bar e ristoranti, che copriranno il 20% della spesa complessiva - hanno chiarito il sindaco Vito Bellomo con l'assessore a sicurezza e polizia locale Cristiano Vailati - Stiamo parlando in tutto di 35mila euro, che verranno finanziati per l'80% dal nostro esecutivo. A partire dal fine settimana, il venerdì e il sabato 5 operatori di sicurezza gireranno in centro città e nelle aree sensibili. Tutto questo

per assicurare la legalità della tradizionale movida, che vede un continuo via vai di gente in arrivo dall'intero territorio».

L'innovativo servizio verrà garantito nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre dalle 21.30 alle 2.30 di notte. «Tutti dotati di apposita autorizzazione prefettizia, gli operatori di sicurezza saranno ben riconoscibili - hanno continuato gli amministratori con i responsabili delle imprese impegnate nel progetto - Oltre ai fine settimana dell'intero periodo estivo, saranno presenti in occasione della doppia Notte bianca in programma a Melegnano». Si tratta delle grandi feste d'estate previste in città. La prima è in calendario per la serata di venerdì 3 luglio, quando saranno molteplici gli eventi nelle varie zone del centro storico. «Al di là della mera funzione repressiva, avranno

compiti di prevenzione e mediazione culturale - hanno ribadito gli amministratori -. Alcuni degli operatori di sicurezza saranno stranieri. Verrà così agevolata la comunicazione da questo punto di vista». Sempre secondo quanto precisato ieri mattina, «saranno sempre in contatto con i carabinieri e la polizia locale di Melegnano». Il progetto ha incontrato la piena adesione dei vertici di Confcommercio Melegnano, che erano presenti con il vicepresidente Stefano Surdo, il segretario Cesare Lavia e il responsabile dei pubblici esercizi Mosè Cugnach. «Sarà di basilare importanza per agevolare la buona movida nella realtà locale - ha sottolineato lo stesso Lavia -. Tutto questo a vantaggio di bar, ristoranti e locali pubblici». Il comandante della polizia locale Antonio Barbato ha infi-

ne parlato «di un esempio virtuoso di sicurezza partecipata tra le varie componenti della comunità locale». ■



Peso: 27%

Arriva la stretta contro la malamovida Scendono in campo i 'bodyguard'

Patto tra Comune di Melegnano, negozianti e società Skp: ronde in centro nei weekend per prevenire le risse

di **Alessandra Zanardi**
MELEGNANO

A Melegnano arrivano i bodyguard per vigilare sulle notti della movida. A partire da domani, nelle serate del venerdì e del sabato, un gruppo di «operatori della sicurezza» sarà presente nelle strade e nelle piazze del centro storico per contribuire al mantenimento dell'ordine pubblico, cercando di prevenire risse, vandalismi, abuso di alcolici ed episodi di disturbo alla quiete. L'iniziativa è nata dall'accordo tra il Comune, i commercianti e la società Skp Vigilanza, che insieme a Illuma Group fornirà il servizio, già attivo, per altro, nel quartiere milanese di CityLife.

Gli operatori saranno 5, presenti dalle 21.30 alle 2.30. Si tratta di personale appositamente formato e con le dovute autorizzazioni prefettizie. I «ragazzi», che hanno anche nozioni di primo soccorso e anti-incendio, percorreranno a piedi il centro storico, con delle radiotrasmittenti per tenersi in contatto tra loro. L'obiettivo è disperdere, dove necessario, assembramen-

ti potenzialmente pericolosi, agevolando così anche l'intervento delle forze dell'ordine, con le quali gli addetti alla sicurezza si terranno in contatto. Carabinieri e Polizia locale verranno allertati in tempo reale, qualora ci sarà il sentore che una situazione possa degenerare. La presenza, tra i bodyguard, di persone di svariate provenienze geografiche favorirà la mediazione culturale nell'approccio con eventuali gruppi di etnia straniera. Il servizio, che debutterà domani - quando, per altro, piazza Vittoria ospiterà una tappa delle selezioni di Miss Italia 2026 - resterà attivo fino a settembre, ad eccezione delle settimane centrali di agosto. L'iniziativa è stata presentata ieri dal sindaco Vito Bellomo, l'assessore alla Sicurezza Cristiano Vailati e il dirigente della Polizia locale, Antonio Barbatto. Presenti anche i referenti di Skp e il segretario di Confcommercio Melegnano, Cesare Lavia. Tutti i presenti hanno evidenziato il valore, non repressivo ma di prevenzione, del progetto, che rappresenta un modello di «sicurezza partecipata».

A Melegnano, però, non tutti condividono lo spirito del progetto. «Il fatto che si decida di ricorrere a un servizio del genere - è il parere dell'ex sindaco Pietro Mezzi, oggi leader locale di Avs - dimostra che il tema della movida è ormai sfuggito di mano: si cerca di fronteggiare una deriva, che nei fatti è già avvenuta. Da parte dell'amministrazione comunale, e dei gestori dei locali, c'è stata una sottovalutazione dei rischi e degli eccessi, dagli schiamazzi alla sosta selvaggia fino ai possibili danneggiamenti. Fenomeni che andrebbero affrontati anche sul piano sociale, con l'ausilio di unità di strada».



Vandalismi e disordini: un gruppo di «operatori della sicurezza» veglierà sul centro



Peso: 36%